



SUTRA DEL LOTO

introduzione di Francesco Sferra
traduzione e note di Luciana Meazza

BUR
rizzoli classici

Il *Sutra del Loto* è la mistica visione del Buddha a cui, per quasi venti secoli, si sono inchinati India, Cina e Giappone. Dire che il *Sutra del Loto* è la Bibbia dell'Oriente è solo un'approssimazione molto vaga. Esso è soprattutto un mantra, una formula magica, un frammento di paradiso caduto sulla terra. Un'apertura del cuore e della mente. Dove il tempo e lo spazio della successione ordinata e lineare a cui abbiamo incatenato le nostre vite e i nostri pensieri si perde nella visione simultanea dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, dell'infinitamente prima e dell'infinitamente dopo. Il dolore dell'esistenza è sempre presente ma è ormai ridotto a un incidente trascurabile, dovuto all'infantilità di esseri così persi nelle loro piccole gioie e dolori da non scorgere che fuori c'è l'universo intero con cui giocare. Proprio come il fiore di loto che, pur crescendo nel e dal fango, non ne resta macchiato.

Francesco Sfera insegna Lingua e letteratura sanscrita presso l'Università di Napoli L'Orientale.

Luciana Meazza ha tradotto e scritto diversi saggi sulla filosofia buddhista e sul tantrismo.

SUTRA DEL LOTO

Introduzione di Francesco Sferra
Traduzione dal sanscrito e note di Luciana Meazza



CLASSICI

Proprietà letteraria riservata
© 2001 RCS Libri S.p.A., Milano

eISBN 978-88-58-65062-2

Prima edizione digitale 2013

In copertina: Statua del Buddha © Mieko Kanasashi/Getty Images
Progetto grafico di Mucca Design

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu
--

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

INTRODUZIONE

Il Sutra del loto: temi principali e fortuna del testo

1. Il buddhismo Mahāyāna: cenni generali

Con il «risveglio» (*bodhi*) e la predicazione di Siddhārtha Gautama (IV secolo a.C.) nasce il buddhismo, un movimento religioso che, per il fascino delle dottrine, il forte radicamento nella pratica contemplativa e l'accento posto sull'amore altruistico (*maitrī*), sulla compassione (*karuṇā*) e sulla gioia compartecipe (*muditā*), era destinato a influenzare radicalmente non solo l'India, a partire dal bacino del Gange dove nacque, ma tutta l'Asia, da Ceylon al Giappone.

Il Buddha non ci ha lasciato nulla di scritto e della sua vita e del suo pensiero conosciamo solo quello che i discepoli ci hanno tramandato. Se grazie alle fonti più antiche a noi pervenute siamo in grado di ricostruire con una certa attendibilità gli avvenimenti principali della vita del Buddha storico e gli aspetti più importanti del suo insegnamento, più incerto e complesso è stabilire in che misura si fondino sulle parole del maestro le varie scuole che ben presto si formarono in seno alla comunità buddhista.

Non solo ogni scuola disponeva di un proprio canone, di cui rivendicava l'autorità, ma - fatto per certi aspetti ancor più importante - intorno all'inizio dell'era cristiana, cominciò a prevalere una concezione «allargata» delle opere canoniche: si diffuse l'idea che gli antichi insegnamenti fossero incompleti e che il Buddha, oltre alle dottrine già note, ne avesse predicate altre per le quali l'uditorio del suo tempo non era ancora maturo.

Al Buddha, quindi, furono attribuiti numerosi discorsi e insegnamenti che si riteneva fossero rimasti segreti e fosse giunto il momento di divulgare. Essi furono raccolti nei cosiddetti sutra, letteralmente «fili» di discorso. Si tratta di opere letterarie di diversa natura, spesso pervenuteci in redazioni di varia estensione, come le scritture della *Prajñāpāramitā*, che possono essere estremamente brevi, ma anche giungere, in un caso, a una lunghezza corrispondente a centomila stanze. Grazie a queste opere i fedeli avrebbero potuto penetrare la vera natura della realtà e giungere alla perfezione della conoscenza. Si consideri che sutra che rivendicavano un'autorità canonica furono composti fino a oltre mille anni dopo la scomparsa del maestro.

La vasta letteratura dei sutra si mostra a un esame attento come un insieme disorganico di insegnamenti diversi. Molti sutra sono addirittura reciprocamente incompatibili e, talora, contengono velate critiche vicendevoli. Essi non rappresentano, dunque, un fenomeno unitario, eccettuato forse il loro comune interesse a definirsi Mahāyāna: veicolo (*yāna*) di realizzazione spirituale «grande» (*mahā*) o «superiore», in contrapposizione ad altri indirizzi considerati inferiori, ovvero di scopo più limitato, che, nel loro insieme, vennero definiti - talora con disprezzo -

«piccolo veicolo» (*hīnayāna*).¹

Il Mahāyāna è certamente una delle tradizioni buddhiste più celebri: ben presto si diffuse in Cina e, in seguito, in Tibet e nell'Estremo Oriente; esso è alla base delle più note forme di buddhismo giunte in Occidente. Al suo interno si trovano, ad esempio, sia il buddhismo Zen sia le principali sette del buddhismo tibetano, comprese quelle tantriche.

Chi esaminasse il buddhismo Mahāyāna nel suo sviluppo storico, non potrebbe fare a meno di notare come il fiorire di varie scuole, che inevitabilmente caratterizza qualsiasi tradizione religiosa, si confaccia particolarmente allo spirito di adattabilità del buddhismo in generale e del Mahāyāna in particolare, alla sua flessibilità nel coniugare nuovi linguaggi e antiche tradizioni.

Se le differenze esistenti tra le varie manifestazioni del Mahāyāna impediscono ogni generalizzazione, tuttavia, andando al di là delle riformulazioni, degli adattamenti contingenti e delle pratiche religiose raccomandate dalle diverse scuole, nelle opere che si rifanno a questa tradizione è possibile rintracciare alcuni principi generali.

Sebbene dunque il Mahāyāna non sia fondato su un corpus unitario di dottrine e pratiche esposte in modo sistematico, alcuni principi fondamentali comuni lo differenziano dalle scuole più antiche, nel cui ambito tuttavia è nato e ha continuato a esistere per lungo tempo. Infatti, non bisogna credere che, alle sue origini, il Mahāyāna abbia segnato una frattura netta col passato o si sia opposto in modo radicale alle altre scuole. È probabile, invece, che questo grande movimento interno al buddhismo sia il frutto di una lenta evoluzione e che all'inizio i suoi esponenti non si differenziassero dai monaci o dai seguaci delle altre scuole. Con essi i monaci mahāyānisti condivisero inizialmente i monasteri e la disciplina (*vinaya*) in spirito di fratellanza, come testimonia il resoconto di I-ching, un pellegrino cinese che visitò l'India verso la fine del VII secolo d.C.

È necessario soffermarsi almeno su alcuni aspetti essenziali delle nuove concezioni dottrinarie presenti nei sutra del «grande veicolo».

Anzitutto il Mahāyāna ridefinisce il concetto di *bodhisattva* (*pāli: bodhisatta*), termine con cui nel buddhismo più antico ci si riferiva a Gautama, il Buddha storico, a uno dei suoi predecessori o a Maitreya, il Buddha futuro.² Il termine indicava essenzialmente l'essere (o creatura, *sattva*) destinato al risveglio (*bodhi*) e dunque, ad esempio, Gautama in una delle sue passate esistenze. Infatti, secondo i Jātaka, ovvero le «Nascite», i racconti che ne descrivono le gesta, prima di divenire un Buddha, ovvero uno «svegliato» alla vera realtà che permane immutata oltre il fluire delle apparenze cangianti e insostanziali, egli avrebbe praticato le virtù (*pāramitā*) per infiniti evi cosmici in forma umana, divina e anche animale, sacrificando la sua vita e i suoi averi per il bene delle creature.

Con il Mahāyāna la figura del bodhisattva acquista un ruolo decisamente diverso,³ per almeno due motivi. Da un lato si afferma che i bodhisattva, sebbene abbiano acquisito il diritto di entrare nella beatitudine del *nirvāṇa*, scelgono di rimanere nel mondo della trasmigrazione, il *samsāra*, per il bene degli altri esseri viventi; dall'altro si dichiara che chiunque può intraprendere il cammino dei bodhisattva.

Tutti possono essere bodhisattva, non solo Gautama o Maitreya, e ciò perché, come afferma il *Ratnagotravibhāga* intorno alla metà del III secolo d.C., in tutti esiste l'embrione del Tathāgata (*tathāgatagarbha*), ovvero la natura del Buddha.⁴ Chiunque, a buon diritto, può far nascere in sé il «pensiero del risveglio» (*bodhicitta*), il voto di aiutare disinteressatamente

tutti gli esseri nel loro sforzo di liberazione, trasferendo loro i meriti accumulati e rinunciando alla beatitudine del nirvāṇa fino a che essi non abbiano raggiunto il risveglio.⁵

Di conseguenza, è stato notato che nella tradizione del «grande veicolo» è possibile distinguere due aspetti del culto dei bodhisattva: uno devozionale e uno pratico. In base al primo i credenti, soprattutto laici, identificano alcuni celebri bodhisattva mitici (Mañjuśrī, Avalokiteśvara, Samantabhadra ecc.) con creature potenti, compassionevoli e disponibili, alle quali affidarsi per sfuggire i pericoli e il *saṃsāra*. Il secondo aspetto, invece, riguarda tutti coloro che aspirano a divenire in prima persona dei bodhisattva. «Grazie ai meriti acquistati» leggiamo nel *Bodhicaryāvatāra* di Śāntideva «[...] possa [io] essere, per tutte le creature, colui che calma ogni dolore! Possa io essere per i malati, il rimedio, il medico, il loro servitore, fino alla sparizione della malattia! Possa io calmare con piogge di cibi e di bevande il supplizio della fame e della sete e diventare io stesso, nei periodi di carestia [...] cibo e bevanda! Possa io essere per i poveri un tesoro inesauribile, pronto a servirli in tutto quello di cui hanno bisogno. Tutte le mie incarnazioni future, tutti i miei beni, tutti i miei meriti passati, presenti e futuri io li abbandono con indifferenza, perché s'inveri la salute di tutte le creature. [...] Possa io essere utile, in molteplici modi, a tutte le creature che occupano lo spazio, fino a che non saran tutte liberate! A quel modo che gli Svegliati precedenti hanno assunto il pensiero del risveglio ed hanno via via praticato le regole proprie dei bodhisattva, proprio così io voglio far nascere in me il pensiero del risveglio per il bene del mondo e praticare ordinatamente tutte le osservanze prescritte.»⁶ A questo scopo le opere del Mahāyāna non omettono di indicare precisamente le virtù da coltivare e descrivono accuratamente i piani, o «terre» (*bhūmi*), che il praticante deve gradualmente conseguire nel lento processo di liberazione dalla sofferenza e dalle sue cause.

Quanto illustrato è già un indizio di come nel Mahāyāna sia cambiato anche il modo di intendere la figura stessa del Buddha.

Le scuole antiche ritenevano che Gautama, dopo aver a lungo praticato l'ascesi, fosse divenuto un giorno un perfetto svegliato (*samyaksambuddha*) e che, dopo la morte, egli si fosse estinto nella beatitudine incondizionata del nirvāṇa definitivo, il *parinirvāṇa*. Le scuole del «grande veicolo» affermano, invece, che egli fosse semplicemente una manifestazione dell'essenza stessa del risveglio; nient'altro che un'apparizione della coscienza universale e luminosa, della fonte inesauribile di tutti i fenomeni.

Mentre il buddhismo antico ammetteva che in passato fossero esistiti altri Buddha e che altri ancora sarebbero vissuti in futuro,⁷ il Mahāyāna afferma che possono esistere più Buddha nello stesso tempo e che si tratta di esseri soprannaturali esenti da qualsiasi imperfezione morale e fisica. Il corpo corrottile con cui essi si manifestano va considerato come un fantasma o un miraggio, come vuole il *Mahāvastu*, una famosa opera dell'antica scuola buddhista dei Lokottaravādin, secondo i quali l'unica dimensione reale è quella trascendente.

I Buddha dunque hanno insegnato o insegnano ai discepoli mediante un «corpo di trasformazione» (*nirmāṇakāya*) illusorio, ma necessario per venire incontro alle limitazioni umane. Essi tuttavia possiedono altri corpi. Un «corpo di fruizione» (*sambhogakāya*), attraverso il quale si rendono presenti ai bodhisattva, e un «corpo della dottrina» (*dharmakāya*), che rappresenta la loro vera essenza. Quest'ultimo è l'unico dotato di autentica realtà e non è possibile applicargli predicazione alcuna. Ordinariamente

questi corpi vengono connessi rispettivamente alla triade corpo (*kāya*), parola (*vāk*) e mente (*citta*). Alcuni testi, come l'*Aṣṭasāhasrikā*, e soprattutto le scuole tantriche, aggiungono alla lista un quarto corpo, quello «innato», detto *sahajakāya* o *svābhāvikakāya*, che rappresenta il trascendimento dei primi tre ed è associato alla conoscenza (*jñāna*).

2. Successo e diffusione del Sutra del loto

Tra le numerosissime scritture del buddhismo Mahāyāna, il *Sūtra del loto della buona legge* o *della vera dottrina* (*Saddharmapuṇḍarīkasūtra*) è certamente una delle più antiche, celebri e importanti.

Nessun testo ha avuto altrettanto successo e altrettanta diffusione in Oriente. Già in antico esso fu conosciuto, ad esempio, nel Khotan,⁸ in Nepal – dove fu annoverato tra le opere buddhiste più importanti –, in Tibet, in Mongolia e soprattutto in Cina e in Giappone, dove ancora oggi è venerato come fonte di ispirazione e costituisce il fulcro della pratica religiosa.

Se si considera l'importanza che riveste il *Sutra del loto* e l'impatto che ha avuto (anche sul piano artistico e letterario) sulla cultura dell'Estremo Oriente, si può affermare che il ruolo da esso svolto in particolare in Cina e Giappone sia paragonabile a quello della Bibbia in Occidente.

Si consideri, per esempio, che in Cina, dove si ebbero le prime traduzioni, tra il III e il VI secolo d.C. il *Saddharmapuṇḍarīka* fu tradotto diciassette volte, di cui sei integralmente.⁹ La traduzione cinese più antica a noi pervenuta è quella di Dharmarakṣa (223-300), fatta nel 286 e rivista nel 290.¹⁰ La traduzione più popolare, quella che ha conquistato l'Estremo Oriente (dove il sanscrito non era conosciuto), e dunque la più importante storicamente, è quella attribuita a Kumārajīva (344-413) e ai suoi collaboratori (406 d.C.).¹¹ A questo celebre maestro e diffusore della cultura buddhista dobbiamo, invero, la traduzione in cinese di numerosi sutra e opere del Mahāyāna. La raffinatezza delle sue traduzioni è testimoniata dal fatto che alcune di esse, come il *Vimalakīrtinirdeśasūtra*, sono entrate a far parte del patrimonio letterario cinese. Malgrado la resa fuorviante di alcuni termini e concetti, la sua traduzione del *Saddharmapuṇḍarīka* è certamente la più stilisticamente curata. Il pregio di presentarsi in una lingua chiara e fluida deve aver contribuito non poco al suo successo e alla conseguente eclissi delle traduzioni più antiche.¹² Su di essa si basarono le altre traduzioni estremorientali del *Sutra del loto*.¹³

Sull'opera di Kumārajīva si basò anche Tao-sheng (ca. 360-434), uno dei primi e più importanti maestri cinesi, che nel 432 compose il *Miao-fa lien-hua ching i-su*, il primo commento cinese al *Saddharmapuṇḍarīka*;¹⁴ è certo tuttavia che in gioventù egli abbia seguito alcune lezioni sul sutra, tenute forse da Chu Fa-t'ai (320-387), e dunque è plausibile che si fosse già avvicinato a quest'opera attraverso la traduzione di Dharmarakṣa. Tao-sheng fu celebre soprattutto per aver sostenuto che il risveglio si potesse ottenere attraverso un'intuizione improvvisa, indipendentemente dall'accumulo dei meriti spirituali, e che dunque esso fosse teoricamente a portata di mano anche dei peccatori più incalliti e detrattori del buddhismo, i cosiddetti *icchantika*, che l'ortodossia del tempo considerava «dannati per predestinazione». Nel suo commento, tuttavia, egli sembra rifarsi a una concezione gradualista del risveglio, implicita, come vedremo, nel testo stesso del sutra. Il *Miao-fa lien-hua ching i-su* fu a lungo un punto di riferimento per l'interpretazione del testo in Cina.

Paramārtha (499-569), dotto monaco buddhista che si recò in Cina per diffondervi numerose opere sanscrite del Mahāyāna, ci informa che furono

composti in India più di cinquanta commenti al *Sutra del loto*. Il più celebre fu il *Saddharmapuṇḍarikopadeśa* di Vasubandhu (IV secolo d.C.), perduto in sanscrito, ma pervenuto in due traduzioni cinesi. Altre glosse furono composte in cinese.¹⁵ Tra queste sono degni di nota i due scritti di Chih-i (538-597), il fondatore della setta T'ien-t'ai. Mentre il primo, il *Miao-fa lien-hua ching wen-chü*, segue il testo e lo commenta parola per parola, rispettando i canoni tradizionali della prassi esegetica (così come fece anche Fa-yün, 467-529), il secondo commento, intitolato *Miao-fa lien-hua ching hsüan-i*, presenta uno schema interpretativo fondato su cinque categorie di analisi, che divenne poi popolare in Cina per tutto il buddhismo posteriore. Questo criterio svincola il commentatore da una rigida dipendenza dalla lettura del testo e dall'ordine dei capitoli e prevede che egli spieghi il titolo della scrittura (*shih-ming*), ne discuta il contenuto (*pien-t'i*), ne metta in evidenza i caratteri distintivi dell'insegnamento in esso contenuto (*ming-tsung*), ne esamini la funzione (*lun-yung*) e, infine, ne classifichi la dottrina in base alle altre scritture (*p'an-chiao*). L'ampio margine lasciato alla discrezione del commentatore si evince, ad esempio, dal fatto che Chih-i dedica ben due terzi del suo commento alla discussione delle implicazioni del titolo dell'opera,¹⁶ nel quale ritiene sia compreso in germe tutto il suo contenuto. La dottrina del Buddha viene paragonata al loto (*puṇḍarīka*) essenzialmente perché esso, pur crescendo nel fango, non ne viene macchiato. Proprio come il Buddha che nasce nel mondo, esso è simbolo di purezza e perfezione.

Il *Sutra del loto* era conosciuto in Giappone, sin dai tempi della prima diffusione del buddhismo. Di quest'opera, che i giapponesi chiamarono *Hokkekyō*, possediamo tre antichi commenti che una tradizione recentemente messa in dubbio attribuisce al principe Shōtoku-taishi (574-622), l'artefice della diffusione del buddhismo in Giappone. Egli avrebbe avuto un interesse particolare verso il sutra e ne avrebbe spiegato i contenuti a corte in prima persona, dopo averlo studiato sotto la guida di Eji, un religioso coreano.

Le prime traduzioni in lingue europee del *Saddharmapuṇḍarīka* risalgono alla seconda metà dell'Ottocento e furono condotte sui manoscritti sanscriti, prima ancora che di essi venisse pubblicata l'edizione critica.¹⁷

I primi buddhologi occidentali nutirono un interesse particolare verso il testo sanscrito del *Sutra del loto* e, sin dalla prima metà dell'Ottocento, ne raccolsero manoscritti in Nepal, Tibet e Kashmir. Alcuni codici furono trovati anche nell'Asia centrale. Per molti aspetti si può dire che lo studio filologico dei manoscritti e la loro collazione – che, negli ultimi tempi, ha coinvolto numerosi studiosi, soprattutto nipponici ¹⁸ – non siano ancora terminati, anche a causa del recente ritrovamento di nuove fonti. Una delle scoperte più sorprendenti e importanti del secolo scorso è, appunto, quella del tutto casuale dei manoscritti di Gilgit, in Kashmir (1931),¹⁹ che ci ha restituito oltre ad alcuni importanti manoscritti del *Sutra del loto*, il codice monastico della setta buddhista dei Mūlasarvāstivādin e alcune opere della *Prajñāpāramitā*.

Lo stesso testo sanscrito del *Sutra del loto* ci è dunque pervenuto in versioni differenti, spesso frammentarie e di difficile analisi storica.²⁰ In sunto possiamo dire che i manoscritti dell'opera possono essere classificati in tre gruppi: versione nepalese, versione di Gilgit e versione centro-asiatica. Quest'ultima è probabilmente la più antica. La maggior parte dell'opera ci è giunta pressoché intatta nella tradizione nepalese, senza aggiunte od omissioni notevoli: le varianti presentano interesse da un punto di vista linguistico, ma non concettuale.

C'è motivo di ritenere che l'originale su cui si basò Kumārajīva fosse in molti punti differente dal testo sanscrito a noi pervenuto. Sembra anzi che la traduzione cinese sia stata condotta su un testimone più antico di quelli a noi pervenuti nell'originale sanscrito, come dimostrerebbero numerosi particolari e la differente suddivisione dei capitoli.²¹ È degno di nota che la traduzione tibetana condotta da Surendrabodhi e sNa-nam yeshe sde all'inizio del IX secolo d.C. col titolo *Dam-pa'i chos pad-ma dkar-po* concorda con il testo sanscrito dei manoscritti nepalesi.²²

Le edizioni integrali del testo sanscrito sono attualmente cinque.²³ A esse vanno affiancati alcuni studi, condotti specialmente in Giappone, che analizzano da un punto di vista filologico solo alcuni capitoli e che sono stati pubblicati separatamente in riviste specialistiche.²⁴

Un discorso a parte merita la formazione del testo. Studi recenti hanno mostrato che il *Sutra del loto* ha subito almeno quattro rimaneggiamenti. Il nucleo originale dell'opera è rappresentato con ogni probabilità dalle parti in versi (*gāthā*), successivamente ampliate con aggiunte in prosa. Una terza fase avrebbe visto l'ampliamento delle parti poetiche con ulteriori versi e quindi la fase finale avrebbe comportato l'inserimento degli ultimi capitoli, a partire dal XXII. Considerazioni di carattere linguistico e storico, oltre che antiche testimonianze e citazioni, sembrerebbero confermare quest'ipotesi; in tal caso è plausibile che le parti più antiche del testo siano state composte tra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C. (capp. I-XIX, XVII) e che il sutra abbia raggiunto la sua forma definitiva intorno alla fine del II secolo d.C. probabilmente nel Gandhāra o in qualche luogo presso Kapiśa (odierna Begram), in Afghanistan.²⁵

3. Stile e lingua

La disposizione degli argomenti, lo stile dell'opera, l'uso di una lingua ricercata, alle volte anche ridondante e, infine, l'accento posto sul potere «magico» del Buddha e dello stesso sutra vogliono mostrare che l'opera conterrebbe la rivelazione dell'autentica realtà delle cose, derivata da una fonte virtualmente eterna, così che quanto in essa viene insegnato è da ritenersi valido e utile per l'umanità in generale e non solo per i buddhisti. Le verità del buddhismo, in generale, e le dottrine proprie del Mahāyāna, in particolare, sono esposte secondo un ordine tale da consentire un'interpretazione sia esoterica sia exoterica del testo.

Il *Saddharmapuṇḍarīka*, come altre celebri opere del «grande veicolo» e similmente ai *nikāya* del canone antico, si presenta come una serie di racconti e discorsi. Diversamente dai testi antichi, tuttavia, il meraviglioso vi giuoca un ruolo rilevante, vi abbondano i prodigi, i personaggi storici come il Buddha Gautama e i suoi discepoli si mescolano continuamente con quelli leggendari e i luoghi che fanno da sfondo ai racconti appartengono anch'essi, sovente, al mondo della fiaba.

La fantasmagoria di questo scenario soprannaturale ha chiaramente lo scopo di impressionare il lettore o l'uditore con l'idea del potere e della gloria del Buddha, che dominano l'intera narrazione.

Il *Sutra del loto* può essere classificato come un'opera narrativa, tuttavia, è stato notato che esso presenta dei punti in comune con il dramma indiano. Il prologo (*nidāna*), ad esempio, presenta qualche affinità con le regole drammatiche, là dove Mañjuśrī prepara gli spettatori all'inizio della grande rappresentazione, informandoli che Śākyamuni, il Signore, sta per svegliarsi dal sonno mistico ed è sul punto di manifestare la sua saggezza e il suo potere infinito.²⁶

Come altri sutra del Mahāyāna, il *Saddharmapundarīka* fu scritto originariamente in uno dei dialetti del medio indiano, ovvero in una delle forme adottate dal vedico (o antico indiano) nella sua evoluzione, accanto al sanscrito e alla lingua dei Veda. Sebbene sia possibile che tale dialetto fosse proprio delle zone attorno a Mathurā, è impossibile, al momento attuale, determinare con esattezza la regione geografica d'origine.

Il medio indiano impiegato dai sutra del Mahāyāna è molto vicino al sanscrito (forse perché sottoposto già da prima a un processo di sanscritizzazione) e ha per questo assunto la denominazione di «sanscrito ibrido», «misto» o «buddhista». In esso, inoltre, è possibile individuare la coesistenza di forme diverse di medio indiano. Tuttavia è bene tenere presente due cose: anzitutto che il sanscrito misto non è un fenomeno strettamente buddhista, ma rappresenta uno stadio dell'evoluzione generale della lingua indiana, che si ritrova in iscrizioni e in opere anche non buddhiste, specialmente di carattere tecnico: astronomico, matematico e medico. In secondo luogo che la lingua dei sutra costituisce una forma matura e dotta di linguaggio e non rappresenta una degenerazione o volgarizzazione dello stesso; nel *Sutra del loto* ciò è ravvisabile soprattutto nel «gusto» della parola e del perdersi nei particolari, nell'indugiare a lungo sulla superficie, facendo sì che alle volte la trama perda quasi di importanza e resti sullo sfondo, per lasciare il lettore come sospeso, per un momento, tra le immagini destinate dalle descrizioni minute dei particolari. Da un certo punto di vista è condivisibile il severo giudizio del Winternitz, secondo il quale lo stile dell'opera è ridondante e alle volte la profusione di parole finisce per appesantire la lettura e oscurare in parte la bellezza delle immagini e dei pregevoli paragoni presenti nel testo: «queste similitudini e parabole» egli scrive «sarebbero ancora più belle se non fossero prolungate così a lungo e con una verbosità tale da farne soffrire l'evidenza stessa della similitudine [...]. Questa verbosità è una caratteristica dell'opera. È un autentico turbinio di parole che sbalordisce il lettore, e l'idea viene spesso sommersa dal loro flusso».²⁷ Da un altro punto di vista però bisogna considerare che l'opera rispecchia il gusto dell'epoca. La ricercatezza quasi barocca delle immagini, il profondersi in descrizioni accurate è piuttosto un indice di padronanza dell'arte poetica e di ricerca di affermazione come opera letteraria, alla quale non sono estranei l'attenzione al metro, l'impiego di arcaismi e di forme coniate in base a considerazioni grammaticali puramente teoriche.²⁸

4. Autoglorificazione del sutra

L'atteggiamento autocelebrativo, che ritroviamo in tutti i primi sutra del Mahāyāna, è presente in modo particolare nel *Sutra del loto*.²⁹ Nella maggior parte dei capitoli si cerca di suscitare nei devoti rispetto e reverenza sia verso il Buddha sia verso il sutra stesso, che dovrà essere adorato come fosse il Buddha in persona, con «offerte di fiori, incensi, ghirlande profumate ecc.».

È sufficiente che di quest'opera una persona ricordi una sola stanza, che la reciti, che la insegni oppure semplicemente che provi rispetto per il suo insegnamento, perché si possa affermare con certezza che tale persona sia destinata a divenire un Tathāgata.³⁰ Nel X capitolo si arriva a dire che diffamare il sutra e i suoi predicatori è più grave che diffamare lo stesso Buddha. Il promulgatore del sutra deve essere riverito come un Buddha.³¹ Egli è, destinato a rinascere in condizioni di esistenza favorevoli, ad assumere un bell'aspetto, a essere ricercato e stimato dagli uomini e

servito da creature divine; nessun'arma o veleno potrà nuocergli, nessuno potrà ingiurarlo. Egli stesso vedrà i Buddha e tutte le schiere degli esseri,³² le sue facoltà sensoriali, infine – che secondo la concezione indiana comprendono anche la mente – diverranno pure, ovvero prive dei condizionamenti spaziali.³³ In assenza di uditori umani, schiere di esseri divini giungeranno ad ascoltarlo.

Inizialmente fu quindi il sutra stesso a promuovere l'attività missionaria dei bodhisattva e la propria diffusione, attraverso le numerose descrizioni dei vantaggi mondani e spirituali acquisiti da coloro che si mostrano a esso devoti. In seguito si aggiunsero altre opere.

Nell'XI secolo, ad esempio, in Giappone fu compilata una raccolta di storie miracolose dal titolo *Hokkegenki*. Tali storie attestano l'efficacia della fede nel ripetere, copiare e generalmente diffondere il *Sutra del loto*.³⁴

Una pratica altamente raccomandata è quella di recitare il sutra per intero, in parte, o anche solo di ripeterne il titolo più volte al giorno. Alcuni maestri, come Kūkai (774-835), il fondatore della setta giapponese Shingon, ritengono che il titolo del *Saddharmapuṇḍarīka* fosse un vero e proprio *mantra* e dunque la parte più importante di tutta l'opera. Questa recitazione, che ricorda per certi aspetti la preghiera del cuore del cristianesimo, il *nāmajāpa* degli hindū e la pratica buddhista dell'amicizia o gentilezza amorevole (*maitrī*; pāli: *mettā*), è considerata di grande importanza ed efficacia.

Si narra che in Cina fosse vissuto un ufficiale di corte che recitò il sutra una volta al giorno per trent'anni e ben tre volte al giorno, superata l'età di ottant'anni. Un abate cinese avrebbe recitato il sutra ben 37.000 volte in trenta anni. Il *Hokkegenki* ci informa di alcuni giapponesi che avrebbero recitato interamente il sutra per più di trenta volte al giorno, fino a mille volte al mese.³⁵

Il sutra stesso descrive i prodigi miracolosi che toccano chi gli è devoto. Nel XXII capitolo³⁶ si dice che la fragranza del loto e il profumo del sandalo esaleranno rispettivamente dalla bocca e dai pori della pelle di colui che gioirà ascoltando quanto è scritto nel capitolo del bodhisattva Bhaiṣajyarāja e che venererà quest'ultimo come un dio. Poco oltre si afferma addirittura che questa scrittura è una medicina per le malattie. Se un uomo è ammalato, ascoltandone le parole, può immediatamente guarire. Egli può cessare di invecchiare e perfino evitare la morte.³⁷ È sufficiente udire un solo verso del sutra e provare in sé diletto, anche per un momento soltanto, perché si sia destinati a raggiungere in breve la perfetta buddhità.³⁸

Nonostante il valore simbolico di queste affermazioni, nell'antico Giappone si raccolsero numerose storie di avvenimenti miracolosi accaduti ai devoti del *Saddharmapuṇḍarīka*.

Ma, in generale, il sutra attribuisce un valore enorme a qualsiasi atto di fede e devozione: basta che una persona faccia un'offerta alle reliquie di uno stupa, che un bambino plasmì per gioco uno stupa di argilla, che, anche per una volta soltanto, e con mente distratta, qualcuno reciti l'adorazione al Buddha, perché si possa essere certi che quella persona abbia intrapreso con successo la strada del perfetto risveglio (*samyaksambodhi*).³⁹

A partire dal V e VI secolo divenne popolare tra i pensatori buddhisti, specie in Cina tra gli esegeti delle scuole T'ien-t'ai e Hua-yen, adottare il sistema classificatorio *p'an-chiao*, che dispone i sutra secondo un ordine progressivo di importanza. Ogni scuola o maestro elesse al vertice della gerarchia l'opera che riteneva più rappresentativa, importante e

significativa dell'insegnamento del Buddha. Candrakīrti, ad esempio, si basò essenzialmente sull'*Akṣayamatīrdeśasūtra*; la scuola degli Yogācāra sul *Samdhinirmocanasūtra*; Fa-tsang (643-712) sull'*Avataṃsakasūtra*; mentre Hōnen (1133-1212), il fondatore della setta Jōdo, sul *Sukhāvatīvyūha*. Il *Sutra del loto* venne considerato la scrittura più importante dalla setta T'ien-t'ai, a partire dalla predicazione del suo fondatore Chih-i e del suo discepolo Miao-lo. In Giappone esso fu posto al centro degli insegnamenti da Saichō (767-822), anche noto come Dengyō-daishi, il «grande maestro», che fondò la setta Tendai, e dalla setta Nichiren (XIII secolo). Anche alcune sette nipponiche di recente fondazione, come la Soka Gakkai, il Nihonzan Myōhonji e la Risshō Kōsei Kai,⁴⁰ ritengono che il *Sutra del loto* sia un'opera rivelata contenente la verità finale, un'opera in se stessa sufficiente alla salvezza.⁴¹ Il sutra conterrebbe l'insegnamento finale del Buddha e riepilogherebbe quanto da lui predicato in precedenza.

Secondo Chih-i, la promulgazione del *Sutra del loto* fu addirittura lo scopo finale della venuta del Buddha nel mondo. Esso rappresenterebbe non solo il suo ultimo e più importante insegnamento, ma sarebbe anche un insegnamento «eterno», parte fondamentale della predicazione di ogni Buddha, come dimostrerebbe il fatto che Prabhūtaratna, un Buddha del passato di cui nell'XI capitolo del *Saddharmapuṇḍarīka* si descrive l'apparizione in cielo, lo avrebbe ammirato a tal punto da fare voto di essere presente ogni volta che esso fosse predicato.

Secondo alcuni, pensiamo ad esempio ai seguaci di Nichiren (1222-1282), il sutra non solo sarebbe sufficiente alla salvezza, ma rappresenterebbe in realtà anche l'unica scrittura adeguata a tale compito in quest'era di declino spirituale (giapp.: *mappō*), poiché esso è nello stesso tempo un insegnamento semplice e perfetto, condensabile in «tre grandi leggi segrete»: *honzon* (anche *gohonzon*), *daimoku* e *kaidan*.⁴²

Il termine *honzon* indica la rappresentazione concreta di un oggetto di adorazione. Nella setta Nichiren esso è un *mandara* (sanscrito: *maṇḍala*), ovvero una raffigurazione simbolica dell'universo spirituale, al cui centro si trova la formula *Nam* (o *Namu*) *Myō hō renga kyō* («Adorazione al *Sutra del loto della Legge sublime*»), attorno alla quale sono scritti i nomi degli esseri menzionati nel sutra, a partire da Śākyamuni, il Buddha eterno in esso esaltato.

Daimoku si riferisce alla formula mantrica e alla sua recitazione, spesso accompagnata dal suono di strumenti a percussione. Tale pratica, intesa come una vera e propria professione di fede, è sufficiente a salvare una persona dall'inferno e a condurla alla perfezione. Attraverso la fede nel sutra, infatti, è possibile riacquistare la consapevolezza di possedere la natura di Buddha, luminosa e pura. «Cominciate ad avere fede nel libro» ripete Nichiren, «ripetete le cinque sillabe del sacro suo nome ed a poco a poco la tenebra che vi acceca sarà squarciata da quella luce.»⁴³

Il termine *kaidan* è interpretato diversamente dalle varie scuole della tradizione Nichiren. Può indicare il luogo della casa di un adepto in cui viene preparato e venerato l'*honzon*, ma anche il posto in cui si celebra l'iniziazione e si conferiscono i precetti morali. Infine, il termine può alludere a un luogo intimo del cuore oppure al posto in cui nel futuro la verità tornerà di nuovo nel mondo (si tratterebbe di un'enorme sala per l'iniziazione da erigersi forse in Giappone).

Il *Sutra del loto* non è un'opera strettamente dottrinarina. Lungo spazio è lasciato, più che ai contenuti dottrinari, alla descrizione delle qualità interiori e dei sentimenti dei Buddha. Ciò non significa, ovviamente, che gli aspetti speculativi e teoretici siano assenti dal testo, piuttosto che vanno desunti dalle esortazioni, dalle narrazioni, dalle parabole e dalle similitudini in esso contenute. Nel sutra mancano quasi del tutto alcuni degli elementi che caratterizzano altre opere del Mahāyāna: gli insegnamenti tecnici, le classificazioni dettagliatissime; inoltre, il discorso non procede mediante il consueto alternarsi di punti di vista, obiezioni e controbiezioni, tipico delle opere filosofiche. L'impressione è che i redattori dell'opera, più che trasmettere questo o quel contenuto dottrinario, abbiano mirato a suscitare nei lettori e negli uditori fede e devozione e a offrire loro spunti concreti di pratica, lasciando intenzionalmente sullo sfondo il sapere teorico e la speculazione filosofica.

Non è un caso che il *Sutra del loto* sia tenuto in grande considerazione dai seguaci dell'Amidismo, o buddhismo della «terra pura», che ancora oggi conta numerosi adepti, specie in Giappone. Essi sostengono, appunto, che la fede e la devozione verso il Buddha Amitābha, il Buddha dalla luce infinita che risiede nello spazio a Occidente, possano farli rinascere in un mondo felice, chiamato Sukhāvātī, in attesa di divenire essi stessi dei Buddha. Amitābha (anche detto Amitāyus) avrebbe fatto voto di condurre a Sukhāvātī tutti coloro che lo avessero desiderato o che avessero udito il suo nome.⁴⁴ Lo stesso *Sutra del loto* contiene chiari riferimenti alla «terra pura» di Amitābha⁴⁵ ed è degno di nota che, secondo il *Hokkegenki*, la fede nel sutra e nelle pratiche in esso descritte porta invariabilmente a rinascere in essa.⁴⁶

Il *Saddharmapuṇḍarīka* segna una fase importante per lo sviluppo di un atteggiamento devozionale in seno al buddhismo anche per il modo in cui definisce il rapporto che intercorre tra il Buddha e il genere umano. Se il *Samyutta Nikāya* assicura che nei momenti di difficoltà e di paura i fedeli possono trovare un sostegno nel ricordo del maestro, della dottrina e della comunità,⁴⁷ il *Sutra del loto* suggerisce che nelle situazioni di bisogno è possibile ricorrere al Buddha in persona, affidarsi a lui totalmente ed essere sicuri del suo aiuto non solo perché egli, dopo essere entrato nel *parinirvāṇa*, non è scomparso definitivamente dal mondo, come dimostra nell'XI capitolo l'apparizione inattesa di Prabhūtaratna, un Buddha del passato, ma anche perché – e questo è uno degli aspetti più interessanti e peculiari della buddhologia del sutra – egli, proprio come il Beato della *Bhagavadgītā*, considera gli uomini come suoi figli. Nei loro confronti è un padre amorevole e imparziale:⁴⁸ «O Śāriputra, io, il Grande veggente, sono il protettore e il padre degli esseri e tutte queste creature infantili, catturate dai piaceri del triplice mondo, sono miei figli. [...] Il triplice mondo è il mio dominio e coloro che in esso bruciano sono i miei figli. [...] Io sono il padre, voi siete i figli da me salvati dalla sofferenza, dalla paura e dal terrore del triplice mondo in cui stavate bruciando da molti infiniti evi cosmici»⁴⁹.

L'accento posto dal *Saddharmapuṇḍarīka* e da altri sutra del Mahāyāna sulla lunghissima durata della vita del Buddha ha spinto a credere, specie in Estremo Oriente, che il Buddha non fosse soggetto a limitazioni spaziotemporali. Chih-i ritenne che i riferimenti del *Sutra del loto* alla durata della vita del Buddha volessero significare che il vero Buddha è eterno. Alcuni maestri appartenenti alla setta T'ien-t'ai e alla setta Hua-yen rielaborarono l'idea, contenuta nell'ultima parte del sutra, di un Buddha eterno dotato di un corpo cosmico distinto dalle sue manifestazioni. Questa concezione, che potremmo definire docetistica, è rintracciabile, in varie

forme, in tutta la tradizione del Mahāyāna. In alcuni casi si può parlare di una vera e propria deificazione del Buddha, che traspare anche dall'uso di una terminologia specifica. Basti pensare alla *Mañjuśrīnāmasaṃgīti*, un'opera importantissima composta verosimilmente intorno all'inizio del secolo VIII, che conferisce al Buddha numerosi attributi tratti dal *Viṣṇusahasranāma*, un inno di lode ai mille nomi di Viṣṇu.⁵⁰ Egli è definito, ad esempio, «senza inizio», «senza fine», «autogenito», «onnisciente», «onnipervadente», «signore delle creature», «incomparabile» e «immisurabile». Si pensi anche al graduale affermarsi del concetto di Ādibuddha, o «Buddha primevo», che sarà fondamentale nella scuola del Kālacakra e assumerà sempre più caratteristiche divine.⁵¹

L'affermazione dell'eternità del Buddha ebbe un discreto successo in Estremo Oriente. Tuttavia, come ha messo in luce Paul Williams, essa contrasta con la possibilità, ribadita a più riprese nel *Sutra del loto*, che i fedeli stessi «divengano» dei Buddha. Il principio dell'eternità si concilierebbe, invece, con la dottrina del *tathāgatagarbha*, secondo la quale la natura di Buddha è già presente in ciascuno. Ciò pone comunque dei problemi, poiché, sebbene già in antico maestri come Tsung-mi (780-841), quinto patriarca della scuola Hua-yen, abbiano ritenuto che il *Sutra del loto* sostenesse la dottrina del *tathāgatagarbha* e, sebbene, specie nella tradizione T'ient'ai, esso sia stato messo in connessione con il *Mahāparinirvāṇasūtra*⁵² e con lo *Śraddhotpādasūtra*,⁵³ che sostengono tale dottrina, l'adesione del *Sutra del loto* a tale teoria non è certa. Il Williams avanza l'ipotesi che la dottrina estremorientale di un Buddha eterno sia il risultato dell'adattamento del *Sutra del loto* alla tradizione T'ient'ai, che insegna l'esistenza di un Buddha cosmico. Quando nel sutra si legge che la vita del Buddha è eterna e non soggetta a decadimento si dovrebbe intendere, dunque, che essa si sia svolta in un tempo enormemente lungo, ma finito, mentre i riferimenti alla sua eternità sarebbero tipici esempi di iperboli, caratteristiche dei sutra. Lo stesso Williams, però, riconosce che, indipendentemente da queste considerazioni, il Buddha del *Sutra del loto* è eterno sul piano religioso, poiché agli occhi del devoto egli è sempre presente.⁵⁴

Riguardo al problema della deificazione del Buddha va considerata la dottrina della vacuità (*śūnyatā*). A differenza delle scuole più antiche, i sutra del Mahāyāna e i testi della *Prajñāpāramitā* in particolare estendono l'idea di vuoto anche ai *dharma* e agli *skandha*, ovvero agli elementi e agli aggregati, alle realtà esteriori e ai costituenti psico-fisici della persona. Ogni cosa è nello stesso tempo effetto e causa, definisce la sua realtà in rapporto alle altre cose e, presa in sé, è insussistente. Tutto, incluso lo stesso Buddha, è, da questo punto di vista, privo di natura propria (*svabhāva*). Ciò non significa che non sia possibile immaginare divinità, bodhisattva, Buddha e creature di ogni sorta; da un punto di vista prammatico e relativo queste realtà esistono, sono reali – come reale è il mondo dei fenomeni in cui viviamo –, sono dotate di efficienza pratica e anzi sono indispensabili al funzionamento del mondo e al cammino interiore. La realtà assoluta, però, non può essere immaginata né concettualizzata o compresa col ragionamento. La perfetta comprensione della vacuità, infatti, sfugge al linguaggio e dunque anche alla possibilità di essere comunicata. Ridotta a un concetto, la vacuità è soggetta a contraddizioni e assurdità.

Per spiegare ciò che non può essere verbalizzato e trascende il ragionamento i Buddha fanno uso di un linguaggio ambiguo e simbolico, detto *saṃdhābhāṣya*, ovvero «linguaggio intenzionale», sulla cui esatta significazione si sono a lungo confrontati gli studiosi.⁵⁵ «Io – dice il Buddha

nel *Sūtra del loto* - rivelo la dottrina attraverso svariate centinaia di migliaia di abilità nei mezzi salvifici, come diverse interpretazioni, descrizioni, spiegazioni e ragguagli. La vera dottrina, Śāriputra, è oltre il ragionamento, oltre la sfera del ragionamento e deve venir appresa dal Tathāgata». ⁵⁶

6. Abilità nei mezzi salvifici

Il concetto dell'*upāyakauśalya*, ovvero l'abilità nella scelta e nell'impiego dei mezzi salvifici (*upāya*), attraversa tutto il buddhismo e acquista un particolare rilievo nel Mahāyāna. ⁵⁷ Il *Sutra del loto* vi dedica alcune tra le sue pagine più belle. Con la dottrina dell'*upāyakauśalya* si riconosce al maestro spirituale la capacità di saper scegliere l'insegnamento più adatto a ciascuno e l'azione che è opportuno suggerire o compiere nelle diverse circostanze. Nei testi pāli il Buddha stesso è definito *upāyakausalā*, ovvero «abile nella scelta dei mezzi salvifici». ⁵⁸ «Come un grammatico inizia con lo studio dell'alfabeto» scriverà Nāgārjuna nel II secolo d.C., «così il Buddha ha insegnato ai discepoli una dottrina a essi appropriata. Ad alcuni ha insegnato l'astensione dai peccati, ad altri come ottenere le virtù; ad alcuni ha insegnato le dottrine basate sulla dualità, ad altri le dottrine basate sulla non dualità. Ad altri ancora, infine, ha insegnato una dottrina profonda che atterrisce i paurosi, ovvero la dottrina pregna di vacuità e compassione, il mezzo per realizzare il risveglio». ⁵⁹ Gli insegnamenti relativi al cammino interiore possono essere diversi e formulati in più modi, le pratiche possono insistere prevalentemente su questo o quell'aspetto (carità, energia, contemplazione, saggezza, devozione, ecc.), ⁶⁰ in ragione di una maggiore o minore rispondenza individuale; anche i modi di introdurre altri nel cammino o di evitare che compiano del male possono risultare estremamente diversi. Alcuni testi ammettono addirittura che Buddha e bodhisattva, per svolgere il loro ministero, possano adottare un comportamento contrario non solo a quanto stabilito dalle regole monastiche, ma anche dal codice morale comunemente accettato.

Il comportamento flessibile dei Buddha e dei bodhisattva in relazione alle differenti circostanze e alle molteplici inclinazioni (*nānādhimukti*) degli esseri non implica assolutamente una sorta di relativismo morale. Alla pluralità delle azioni salvifiche possibili e teoricamente anche contraddittorie, fa riscontro sul piano interiore il fattore unificante della motivazione (*abhiprāya*). È l'intenzione consapevole di compiere il bene che rende giusta l'azione del Buddha e dei bodhisattva. Peccato e virtù dipendono essenzialmente da essa. Questo concetto, già presente in alcuni *sūtra* e nel codice monastico (*vinaya*) del canone pāli, ⁶¹ verrà ampiamente sviluppato e fatto proprio dai testi del Mahāyāna e del Vajrayāna. Ogni azione è legittima, purché sia animata da saggezza (*prajñā*) e compassione (*karuṇā*). L'*Upāliparipṛacchā* dichiara che non ci saranno conseguenze negative se un peccato è commesso con una motivazione altruistica. Il *Ratnameghasūtra* ammette che in casi estremamente particolari il bodhisattva possa perfino commettere un omicidio. L'*Upāyakauśalyasūtra* cita l'esempio di un uomo che spinto da compassione era sul punto di interrompere il suo voto di castità per impedire che una donna commettesse suicidio. Affermazioni analoghe si ritrovano nel *Cittaviśuddhiprakaraṇa* di Āryadeva, nella *Jñānasiddhi* di Indrabhūti, nel *Guhyasamāja* e nel *Hevajratāntra*, dove si dice chiaramente che il bodhisattva, animato da saggezza e compassione, può compiere, in linea teorica, qualsiasi azione, anche quelle nocive, che legherebbero al *samsāra*

l'uomo comune accecato da avversione, attaccamento e ignoranza.

La dottrina dell'*upāyakaūśalya* può essere immaginata come una riflessione a posteriori, tesa a giustificare l'enorme varietà degli insegnamenti e le contraddizioni tra loro esistenti; tuttavia, essa risponde anche a un'esigenza pratica: alla necessità di adattare il messaggio buddhista alle differenti capacità e propensioni individuali e, più in generale, ai differenti contesti culturali.

Con l'*upāyakaūśalya* viene messo in evidenza l'aspetto funzionale degli insegnamenti, già noto, per altro, nel *Majjhima Nikāya*, dove il Buddha stesso non intende la dottrina come una realtà assoluta, ma la paragona a una zattera, ovvero a un veicolo da utilizzare per superare la sofferenza. Tutto ciò implica da un lato la messa al bando, almeno teorica, della disputa dogmatica;⁶² anche se, di fatto, non sono mancate nella storia del buddhismo accese polemiche che andarono ben al di là di un pacifico confronto tra differenti punti di vista. Dall'altro lato, l'*upāyakaūśalya* implica che la contraddizione tra le varie formulazioni dottrinarie, per quanto ampia, sia solo apparente. Come le varie azioni dei bodhisattva sono unificate dalla motivazione compassionevole, così i vari insegnamenti, per quanto numerosi e potenzialmente infiniti, sono unificati dallo scopo finale a cui mirano, più o meno direttamente, ovvero la liberazione, il superamento della sofferenza.

Tale mèta ultima, tuttavia, non impedisce che esistano delle mète intermedie e degli insegnamenti particolari finalizzati al loro raggiungimento.⁶³

In verità, quest'idea, che stabilisce più o meno esplicitamente una classificazione degli insegnamenti in base alla loro maggiore o minore conformità alla vera natura delle cose, non è esclusiva del buddhismo. Specialmente in alcuni Purāṇa e Saṃhitā viṣṇuite il Buddha stesso è considerato una delle manifestazioni di Viṣṇu. Nel *Viṣṇupurāṇa* viene suggerita l'idea che i fedeli di tutte le confessioni religiose non adorino, in realtà, che il medesimo Spirito supremo. In alcuni testi śivaiti, come ad esempio il *Tantrāloka*, si dice espressamente che la tradizione buddhista, come quella jaina, è nata dai cinque volti del *brahman* e il buddhismo è appunto un «espediente» (*upāya*) voluto dal Signore per venire incontro alle creature di limitate capacità.⁶⁴ Un concetto simile è presente nello *Svacchandatantra*, nel *Pratyabhijñāhṛdaya*, nel *Bodhaviḷāsa* e in numerose altre opere, sia śivaite sia viṣṇuite.

7. Il «veicolo unico»

Al tempo della redazione del *Sutra del loto*, le scuole buddhiste, specie nell'India del Nord, sostenevano l'esistenza di tre vie di salvezza, ciascuna caratterizzata da proprie dottrine e da un distinto modello di santità.

Era opinione comune che alcuni potessero ottenere la liberazione raggiungendo lo stato di Arhat, ovvero la condizione di colui che, avendo ascoltato un Buddha e avendone messi in pratica gli insegnamenti, è divenuto «meritevole» (*arhat*) di offerte e venerazione e, non essendo più vincolato al mondo della trasmigrazione, è pronto a fare il suo ingresso nel nirvāṇa.⁶⁵ Coloro che seguivano questo modello di santità erano conosciuti come «uditori» (*śrāvaka*) e il loro cammino spirituale era chiamato Śrāvakayāna, «veicolo degli uditori». Si riconosceva, inoltre, che alcuni, nell'impossibilità di ascoltare gli insegnamenti di un Buddha, potessero ottenere il risveglio unicamente mediante i loro sforzi, ovvero seguendo il *Pratyekabuddhayāna*, il «veicolo dei buddha solitari», e che altri, infine,

potessero intraprendere il Bodhisattvayāna, il «veicolo dei bodhisattva», che prevedeva il voto di rinascere, per un numero indefinito di volte, fino al raggiungimento della perfetta buddhità.

Nel *Sutra del loto* le tre vie di salvezza non sono viste come alternative indipendenti l'una dall'altra, al contrario si precisa che sono semplicemente aspetti diversi di un unico grande veicolo detto *ekayāna*, «veicolo unico», che, come disse il celebre maestro tantrico Advayavajra (X secolo), può essere considerato l'essenza stessa del buddhismo. Esse vanno incontro alle diverse inclinazioni e capacità degli esseri e vanno intese come «mezzi» di salvezza. A tale riguardo il Buddha viene descritto come un padre che, vedendo la sua vecchia casa bruciare e i figli, ignari del pericolo, giocare all'interno, riesce a condurli fuori promettendo loro carri trainati da capre, da gazzelle e da buoi; in modo che, attratti da questi giocattoli, i ragazzi escano e si salvino dall'incendio. A quel punto il padre può condurli via con sé facendoli giocare con un carro vero e proprio trainato da buoi.⁶⁶ Alcuni autori cinesi del periodo Sui e T'ang (590-907 d.C.) hanno discusso se il «veicolo unico», talora detto Buddhayāna, coincidesse con il Bodhisattvayāna ovvero se fosse da intendere come un quarto veicolo distinto dagli altri tre.⁶⁷ Il dibattito tra i sostenitori delle due posizioni si protrasse a lungo, giacché, su tale questione, il sutra stesso non si presta a un'interpretazione univoca. Un'eco è rintracciabile anche in India tra i maestri del Kālacakra: «I veicoli sono tre» dirà Vajragarbhā (X-XI secolo) nella *Ṣaṣṭhaśrikā*, «quello degli Uditori, quello dei buddha solitari e quello dei Bodhisattva. Non esiste un quarto veicolo né tantomeno un quinto. In realtà, colui che ben conosce questi tre veicoli risiede nell'Unico veicolo (*ekayāna*)».⁶⁸

Secondo il *Sutra del loto*, inoltre, i tre veicoli si distinguono per il diverso grado di liberazione al quale possono condurre: gli Arhat e i Pratyekabuddha raggiungerebbero uno stadio molto elevato, ma non quello definitivo della perfetta buddhità, che rappresenterebbe il culmine della saggezza e della compassione e che può essere ottenuto solo passando dallo Śrāvakayāna e dal Pratyekayāna al Bodhisattvayāna.⁶⁹

È presumibile che queste affermazioni abbiano creato un certo dissenso nelle comunità buddhiste. Un riflesso è visibile nello stesso *Sutra del loto* là dove si narra di cinquemila persone che avrebbero abbandonato l'assemblea durante la proclamazione di questi insegnamenti da parte del Buddha.⁷⁰

Molte comunità, probabilmente, non erano pronte ad accogliere la nuova prospettiva e l'idea a essa soggiacente. Fino a quel momento, infatti, si era concordi nel ritenere che Arhat, Pratyekabuddha e Buddha giungessero tutti alla liberazione finale dal ciclo delle rinascite, sebbene i Buddha fossero superiori agli altri per alcune caratteristiche.⁷¹ A questa convinzione il *Sutra del loto* oppone la distinzione tra un nirvāṇa intermedio e un nirvāṇa definitivo proprio unicamente dei Buddha, ammonendo così coloro che si accontentano del primo: «Non avete portato a termine il vostro compito, non avete terminato ciò che va fatto. Invero, monaci, la conoscenza dei Tathāgata è vicina, osservate e riflettete che quello che (per voi) è il nirvāṇa, non è il nirvāṇa».⁷²

Il *Sutra del loto* dichiara che Mahākāśyapa, Mahāmaudgalyāyana, Mahākātyāyana, Kauṇḍinya e Ānanda, tutti i più grandi discepoli del Buddha, gli Arhat celebrati nelle antiche scritture, che si pensava avessero raggiunto il nirvāṇa definitivo, devono continuare il loro cammino spirituale fino a ottenere la buddhità. Il nirvāṇa da essi ottenuto corrisponde alla distruzione degli *āsrava* (pāli: *āsava*), ovvero delle contaminazioni mentali dovute ai desideri dei sensi, alla volontà di

autoaffermazione, all'ignoranza spirituale (*avidyā*) e anche - secondo alcuni testi - alle opinioni errate. Si tratta di un livello altissimo che, tuttavia, non è considerato il punto di arrivo definitivo, il conseguimento dell'*anuttarā samyaksaṃbodhi*, il supremo e perfetto risveglio, proprio unicamente dei Buddha.⁷³ Il nirvāṇa dei Buddha, la buddhitā a cui mirano i bodhisattva, presuppone e, in un certo senso, si identifica con questa conoscenza suprema.

In alcuni testi essa prende il nome di «perfezione della saggezza» (*prajñāpāramitā*) o «conoscenza di tutti gli aspetti» (*sarvākārājñāna*). In un passo della *Śatasāhasrīh āprajñāpāramitā* viene messa in contrapposizione ai livelli di conoscenza ottenibili dagli uditori e dai buddha solitari, mentre in un altro brano della stessa opera si afferma che il bodhisattva può condurre gli esseri al nirvāṇa, ma, in quanto a se stesso, deve cercare di conseguire l'*anuttarā samyaksaṃbodhi*. La stessa distinzione appare anche nel *Sutra del loto*, là dove si narra di alcuni Buddha del passato che agli uditori avrebbero insegnato la dottrina associata alle Quattro Nobili Verità, che mira al trascendimento di nascita, vecchiaia, malattia, morte, dolore, ecc. e termina nel nirvāṇa; mentre ai bodhisattva avrebbero insegnato la dottrina associata alle sei perfezioni, che conduce al supremo e perfetto risveglio e alla conoscenza dell'Onnisciente.⁷⁴

In altre parole, secondo le opere del Mahāyāna non è sufficiente aver superato le impurità dell'attaccamento, dell'avversione, dell'offuscamento (e con loro dell'invidia, del dubbio, della paura, ecc.), occorre anche comprendere fino in fondo la vera realtà delle cose: gli Arhat e i Pratyekabuddha hanno sì rimosso l'ostacolo delle contaminazioni (*kleśāvaraṇa*), ma non hanno ancora superato l'ostacolo del conoscibile (*jñeyāvaraṇa*). Come ricorda la *Bodhisattvabhūmi*, solo i bodhisattva hanno oltrepassato entrambi. Si tratta di rimuovere definitivamente l'ostacolo della visione erronea della sostanzialità degli *skandha* e dei *dharma*, in modo che, come dice Kamalaśīla (VIII secolo) verso la fine del primo *Bhāvanākrama*, «la luce della conoscenza possa estendersi a piacimento in ogni direzione, proprio come i raggi del sole, in assenza delle nuvole».

Il vero nirvāṇa dunque presupporrebbe da un lato l'esercizio della «grande compassione» (*mahākaruṇā*) - per cui il bodhisattva abbandona il *samsāra*, ma non gli esseri -, dall'altro l'ottenimento della conoscenza dell'Onnisciente (*sarvajñajñāna*). Da questo punto di vista, il bodhisattva non si contenta più di perseguire esclusivamente la propria salvezza né di conoscere solo ciò che lo concerne personalmente, restando chiuso nella propria stanza, ignaro del mondo che è fuori; egli mira a prendere stabile asilo nella perfezione della saggezza, a ottenere quello che alcune opere chiameranno il nirvāṇa senza appoggio (*apraṭiṣṭhitanirvāṇa*), la condizione apparentemente contraddittoria di chi, pur avendo superato il dolore, non risiede nel nirvāṇa, poiché opera nel mondo in favore delle creature, né abita nel *samsāra*, poiché è libero dai legami dell'esistenza. «A parte la dimora di un Tathāgata» leggiamo in un testo della *Prajñāpāramitā*, «la dimora suprema, superiore a quella degli uditori e dei buddha solitari, è quella del bodhisattva, del grande essere che si esercita nella perfezione della saggezza. Perciò, o Kauśika, il bodhisattva che desidera raggiungere il più alto grado possibile di perfezione per tutti gli esseri dovrà prendere stabile dimora nella perfezione della saggezza. Perché? Ma perché quando si esercita in questa perfezione, il bodhisattva supera il piano degli uditori e dei buddha solitari, intraprende il cammino di salvezza specifico dei bodhisattva e, di conseguenza, porta a perfezione tutte le qualità del Buddha e raggiunge la cognizione della conoscenza di tutti gli aspetti. Raggiungendo questa conoscenza egli abbandona tutte le contaminazioni e

SUTRA DEL LOTO DELLA VERA DOTTRINA

Traduzione eseguita sull'edizione sanscrita
Saddharmapuṇḍarīkasūtra
curata da H. Kern e Bunyiu Nanjio, Pietroburgo 1912.

Nota del traduttore

Nel testo le parole sanscrite entrate ormai nell'uso corrente della lingua italiana sono state scritte secondo l'ortografia italiana.

CAPITOLO I

PROLOGO

Lode a tutti i Buddha e i bodhisattva. Lode a tutti i Tathāgata,¹ i buddha solitari, i nobili uditori e ai bodhisattva passati, presenti e futuri.

Così ho udito. Una volta il Beato si trovava a Rājagrha sul monte Ġṛdhra-kūṭa circondato da una grande congregazione di milleduecento monaci, tutti santi,² privi di imperfezioni, mondi da passioni,³ in pieno dominio di sé, con la mente e l'intelligenza totalmente libere. Di razza pura come enormi elefanti, essi avevano fatto ciò che doveva essere fatto, avevano portato a termine i loro compiti, avevano deposto il fardello, raggiunto la meta, soppresso i legami con l'esistenza. Le loro menti, in possesso di una conoscenza perfetta, erano completamente libere. Essi avevano ottenuto la perfezione ultima attraverso il dominio di tutti gli stati mentali ed erano famosi per le loro conoscenze.

I grandi uditori⁴ erano i seguenti:

il venerabile Ājñātakaundinya, il venerabile Āsvajit, il venerabile Bāṣpa, il venerabile Mahānāman, il venerabile Bhadrīka, il venerabile Mahākāśyapa, il venerabile Kāśyapa di Uruvilvā, il venerabile Kāśyapa di Nāḍī, il venerabile Kāśyapa di Gayā, il venerabile Śāriputra, il venerabile Mahāmaudgalyāyana, il venerabile Mahākātyāyana, il venerabile Aniruddha, il venerabile Revata, il venerabile Kapphina, il venerabile Gavāṃpati, il venerabile Pilindavatsa, il venerabile Bakkula, il venerabile Mahākauṣṭhila, il venerabile Bharadvāja, il venerabile Mahānanda, il venerabile Upananda, il venerabile Sundarananda, il venerabile Pūrṇa Maitrāyaṇīputra, il venerabile Subhūti, il venerabile Rāhula.

Con loro vi erano altri grandi uditori tra cui l'apprendista venerabile Ānanda, insieme ad altri duemila monaci, alcuni in apprendistato, altri non più.⁵ Vi era Mahāprajñāpatī alla testa di seimila monache; la monaca Yaśodharā, madre di Rāhula,⁶ con il suo seguito.

Vi erano poi ottantamila bodhisattva vincolati a una sola nascita in quanto irreversibili⁷ dal supremo perfetto risveglio,⁸ in possesso di formule magiche⁹ e di una grande eloquenza,¹⁰ intenti a girare l'irreversibile ruota della Dottrina,¹¹ devoti a molte centinaia di migliaia di Buddha, in possesso di radici di bene¹² piantate sotto molte centinaia di migliaia di Buddha, lodati da molte centinaia di migliaia di Buddha, con la mente e il corpo pervasi da benevolenza, abili nel far comprendere la gnosi dei Tathāgata, di grande saggezza, adepti nella perfezione della saggezza, famosi in centinaia di migliaia di mondi,¹³ salvatori di infinite miriadi di centinaia di migliaia¹⁴ di viventi. Costoro erano:

il principe Mañjuśrī; il bodhisattva grande essere¹⁵ Avalokiteśvara; Mahāsthāmaprāpta; Sarvārthanāman; Nityodyukta; Anikṣiptadhura; Ratnapāṇi; Bhaisajyarāja; Bhaisajyasamutgata; Vyūharāja; Pradānaśūra; Ratnacandra; Ratnaprabha; Pārṇacandra; Mahāvīkrāmin; Anantavīkrāmin; Trailokyavīkrāmin; Mahāpratibhāna; Satatasamitābhiyukta; Dharaṇīdhara; Aksayamati; Padmaśrī; Nakṣatrarāja; Maitreya; e il bodhisattva grande

essere Siṃha.

Vi erano sedici uomini virtuosi primo tra tutti Bhadrapāla; quindi Ratnākara; Susārthāhava; Naradatta; Guhyagupta; Varuṇadatta; Indradatta; Uttaramati; Viśeṣamati; Vardhamānamati; Amoghadarśin; Saṃprasthita; Suvikrāntavikrāmin; Anupamamati; Sūryagarbha; Dharaṇīdhara. Così guidati vi erano ottantamila bodhisattva.

Vi era Śakra, capo degli dèi, con un seguito di ventimila dèi tra cui Candra, Sūrya, Samantagandha, Ratnaprabha, Avabhāsaprabha.

Vi erano i quattro Mahārāja: Virūdhaka, Virūpākṣa, Dhṛtarāṣṭra e Vaiśravaṇa, con un seguito di trentamila dèi.

Vi era il dio Īśvara insieme al dio Mahesvara con un seguito di trentamila dèi ciascuno.

Vi era il Brahma Sahāpati con un seguito di dodicimila dèi Brahmakāyika tra cui il Brahma Śikhin e il Brahma Jyotiṣprabha.

Vi erano gli otto re *nāga*: Nanda, Upananda, Sāgara, Vāsukin, Takṣaka, Manasvin, Anavatapta e Utpalaka, con un seguito di molte infinite centinaia di migliaia di *nāga*.

Vi erano i quattro re *kiṃnara*: Druma, Mahādharmā, Sudharma, e Dharmadhara, con un seguito di molte infinite centinaia di migliaia di *kiṃnara*.

Vi erano i quattro dèi *gandharvakāyika*: Manojña, Manojñasvara, Madhura, Madhurasvara, con un seguito di molte centinaia di migliaia di *gandharva*.

Vi erano i quattro principi degli *asura*: Balin, Kharaskandha, Vemacitrin, Rāhu, con un seguito di molte infinite centinaia di migliaia di *asura*.

Vi erano i quattro principi dei *garuḍa*: Mahāteja, Mahākāya, Mahāpūrṇa, Maharddhirāpta, con un seguito di molte infinite centinaia di migliaia di *garuḍa*.

Vi era il re del Magadha Ajñātaśatru, figlio di Vaidehī.

In quel momento il Beato, circondato, onorato, adorato, venerato, riverito, ossequiato, celebrato, glorificato dalla quadruplice assemblea, dopo aver pronunziato il discorso sulla Dottrina¹⁶ detto Mahānirdeśa (Grande Esposizione), un sutra esteso,¹⁷ manuale dei bodhisattva, in possesso di tutti i Buddha, seduto a gambe incrociate sul nobile seggio della Dottrina, entrò nella concentrazione detta Anantanirdeśapratīṣṭhāna (Stazione dell'Istruzione Infinita) e rimase con il corpo e la mente immobili.

Non appena il Beato si trovò in quello stato, iniziò a cadere una fitta pioggia di fiori divini quali i *māṇḍārava* e i grandi *māṇḍārava*, i *mañjūśaka* e i grandi *mañjūśaka* che coprì il Beato e la quadruplice assemblea. Il campo buddhico¹⁸ si mosse in sei modi diversi: tremò, tremò da cima a fondo, si scosse, si scosse da cima a fondo, vibrò, vibrò da cima a fondo.

Quindi, durante questo periodo, durante questo tempo, i monaci e le monache, i laici e le laiche, gli dèi, i *nāga*, gli *yakṣa*, i *gandharva*, gli *asura*, i *garuḍa*, i *kiṃnara* e i *mahoraga*, gli umani e i non umani seduti nell'assemblea, tutti costoro insieme ai re, governanti, monarchi universali e monarchi dei quattro continenti¹⁹ con i loro seguiti, pervasi da sconcerto, da stupore e da meraviglia guardarono il Beato.

Allora, in quel momento, dal ciuffo di peli bianchi tra le sopracciglia²⁰ del Beato scaturì un raggio di luce che si diffuse sui diciottomila campi buddhici a oriente. E in virtù della luminosità del raggio di luce, tutti questi campi buddhici vennero visti molto chiaramente, dal grande inferno Avici su fino al Limite dell'Esistenza.²¹ E si videro tutti gli esseri, nessuno escluso, che si trovavano nei sei destini²² dei campi buddhici. E si videro i Buddha Beati che abitavano, popolavano e vivevano in questi campi buddhici. E si udirono perfettamente i Buddha Beati che insegnavano la

Dottrina. E si videro i monaci e le monache, i laici e le laiche, gli yogin insieme ai loro adepti, e coloro che avevano raggiunto la meta e coloro che ancora non l'avevano. E in questi campi buddhici si videro tutti quei bodhisattva grandi esseri che seguivano la condotta del bodhisattva con la loro abilità nei mezzi²³ salvifici, (insegnando) con molteplici e diversi ragionamenti e motivazioni con uno zelo fondato su ciò che avevano appreso. E in questi campi buddhici si videro tutti i Buddha Beati nella pace completa e gli stupa fatti di sostanze preziose contenenti le reliquie dei Buddha Beati nella pace completa.

Allora il bodhisattva grande essere Maitreya pensò:

«Che grande prodigio, che miracolo è stato compiuto dal Tathāgata! Quale ne sarà la causa, quale il motivo? Appena il Beato è entrato in questa concentrazione si sono manifestati tali miracoli sorprendenti, meravigliosi, inconcepibili. Perché mai? Devo informarmi su questo fatto. Chi sarà mai capace di spiegarmene il motivo?»

Poi pensò: «Qui si trova il principe Mañjuśrī che ha servito i Vittoriosi²⁴ del passato, che ha piantato radici di meriti e onorato molti Buddha. Il principe Mañjuśrī deve aver già visto simili prodigi dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti passati, e deve aver già ascoltato i discorsi sull'eminente Dottrina. Dunque interrogherò a questo proposito il principe Mañjuśrī».

La quadruplica assemblea dei monaci e delle monache, dei laici e delle laiche, dei numerosi dèi, *nāga*, *yakṣa*, *gandharva*, *asura*, *garuḍa*, *kiṃnara*, *mahoraga*, degli umani e non umani, vedendo un tale grande prodigio, una tale manifestazione miracolosa del Beato, pervasa da sconcerto, da stupore e da curiosità, pensò:

«Come possiamo informarci a proposito di questa grande esibizione di poteri magici manifestata dal Beato?»

Allora in quello stesso istante, in quello stesso minuto, in quello stesso secondo, il bodhisattva grande essere Maitreya leggendo con il pensiero l'incertezza della quadruplica assemblea, lui stesso in preda al dubbio sulla Dottrina, interrogò in tal modo il principe Mañjuśrī:

«Mañjuśrī, qual è la causa, qual è la ragione di un simile prodigio e miracolo, (di una simile) manifestazione di poteri magici esibita dal Beato? Guarda, sono apparsi diciottomila campi buddhici, variegati, belli, meravigliosi condotti dai Tathāgata, guidati dai Tathāgata».

Quindi il bodhisattva grande essere Maitreya si rivolse al principe Mañjuśrī con i seguenti versi:

1. Mañjuśrī, qual è la ragione di questo raggio di luce emesso dalla Guida degli uomini, raggio di luce unico che splende dal ciuffo di peli tra le sue sopracciglia,
2. di questa abbondante pioggia di *māṇḍārava*? Gli dèi esultanti lanciano fiori di *mañjūṣaka* mischiati a polvere di sandalo e inebrianti profumi divini.
3. La terra è splendida in ogni sua parte; la quadruplica assemblea è piena di gioia; l'intero campo è spaventosamente scosso in sei modi diversi.
4. Il raggio di luce illumina simultaneamente l'insieme dei diciottomila campi a oriente e in tal modo si manifestano tutti i campi simili al colore dell'oro
5. dall'Avici su fino al Limite dell'Esistenza, così come gli esseri che si muovono in questi campi morendo e rinascendo nei sei destini.
6. si vedono le azioni molteplici e svariate di costoro nei sei destini, virtuose e malvage, basse, nobili e mediane. Da questo

- luogo io vedo tutto ciò.
7. vedo i Buddha, leoni sovrani degli uomini, che parlando con voce dal suono melodioso, rivelano ed espongono la Dottrina istruendo molte infinità di esseri.
 8. Ognuno nel proprio campo diffonde, un suono profondo, sublime e meraviglioso, mentre proclama la Dottrina dei Buddha con miriadi di esempi e di dimostrazioni.
 9. agli esseri privi di saggezza, tormentati dal dolore, con la mente afflitta da nascita e vecchiaia, annunciano un sereno riposo: «Monaci, questa è la fine della sofferenza».
 10. a degli uomini che sono pervenuti a una grande forza, in possesso di meriti in seguito alla visione dei Buddha, parlano del veicolo dei buddha solitari²⁵ lodando questa via della Dottrina,
 11. mentre agli altri figli del Sugata²⁶ desiderosi della conoscenza suprema, che sempre si sono impegnati a imprese diverse, parlano della natura del risveglio.
 12. Mañjuśrī, da questo luogo io sento e vedo cose simili e infinite migliaia di altre ancora. Ora te ne darò degli esempi.
 13. Nei molteplici campi io vedo quei bodhisattva, numerosi come infinite migliaia di granelli di sabbia del Gange, che producono il risveglio con un vigore dai molti aspetti.
 14. Alcuni offrono in dono²⁷ monete d'oro, argento, oro, perle, conchiglie preziose, corallo, schiavi e schiave, carri, cavalli e pecore,
 15. baldacchini ornati di gioielli. Essi si avvicinano al supremo risveglio offrendo doni con cuori felici: «Che anche noi si possa ottenere il veicolo,
 16. «il più splendido ed eccellente veicolo del triplice mondo, il veicolo dei Buddha, lodato dai Sugata. Che anch'io, facendo doni di tal sorta, possa ottenerlo in fretta!»
 17. Alcuni offrono carrozze trainate da quattro cavalli, fornite di panche, adorne di fiori, bandiere, stendardi, mentre altri offrono in dono gioielli.
 18. Alcuni offrono figli, figlie; altri la propria carne, così, preziosa, e, se richiedi, mani e piedi, adoperandosi in vista dell'eccelso risveglio.
 19. Alcuni offrono la testa, altri gli occhi, chi il proprio caro corpo: essi aspirano alla conoscenza dei Tathāgata facendo doni con animo gioioso.
 20. Mañjuśrī, io vedo ovunque coloro che, abbandonati regni fiorenti, ginecei e continenti, lasciati ministri e consiglieri,
 21. si affidano alle Guide del mondo interrogandole sull'eccellente Dottrina in vista della felicità; essi indossano la veste gialla e si radono la barba e i capelli.
 22. Poi vedo bodhisattva che vivono nei boschi come monaci; altri che, stabilitisi in foreste desolate, si diletano con lo studio e la ripetizione.
 23. Poi vedo bodhisattva, che, risoluti, si sistemano nelle caverne di montagna coltivando e riflettendo sulla conoscenza buddhica che infine percepiscono;
 24. (vedo) altri che dopo aver abbandonato del tutto ogni sensualità, superata l'idea di un sé e i sensi completamente puri, ottenute le facoltà soprannaturali, si ritirano nelle foreste in quanto figli del Sugata.

25. Alcuni, con i piedi uniti e le mani giunte in segno di rispetto verso le Guide, celebrano gioiosamente il regale principe dei Vittoriosi con migliaia di versi;
26. altri, di buona memoria, pazienti, tranquilli, conoscitori della condotta sottile, interrogano sulla Dottrina i Sublimi tra gli uomini, e, udendola, la conservano a mente.
27. vedo ovunque figli dei Vittoriosi senza più alcuna idea di un sé, predicare la Dottrina a molte infinità di esseri viventi con numerose miriadi di esempi e argomentazioni.
28. Essi predicano la Dottrina con gioia esortando molti bodhisattva, e percuotono il tamburo della Dottrina per aver sconfitto Māra²⁸ insieme al suo esercito e ai suoi mezzi di trasporto.
29. Io vedo alcuni figli del Sugata privi di arroganza, con una condotta calma e tranquilla, vivere durante la reggenza del Sugata onorati da uomini, *maru, yakṣa e rākṣasa*;
30. altri ancora che, ritiratisi in fitti boschi, salvano gli esseri dall'inferno e li incitano al risveglio sprigionando luce dai loro corpi.
31. Altri figli del Vittorioso saldi nel vigore, eliminando completamente ogni torpore, vivono nella foresta intenti a camminare: costoro cercano l'eccelso risveglio attraverso il vigore.
32. Coloro che seguono l'intero corso (del bodhisattva) conservano una purezza costante e una moralità senza falli quali preziosi gioielli, cercano l'eccelso risveglio attraverso la moralità.
33. Quei figli del Vittorioso forti nella pazienza, che sopportano gli insulti, le umiliazioni e le minacce di monaci arroganti, cercano invero l'eccelso risveglio attraverso la pazienza.
34. Poi vedo alcuni bodhisattva che, rigettato ogni trastullo e piacere, evitata la compagnia degli sciocchi, si deliziano della compagnia dei nobili,
35. abbandonano i pensieri caotici e meditano per infinite migliaia di anni con la mente concentrata su un solo punto nelle caverne dei boschi: costoro cercano l'eccelso risveglio attraverso la meditazione.
36. Così alcuni offrono in dono all'assemblea dei discepoli e ai Vittoriosi cibo, bevande, viveri, e molti tipi di rimedi per gli ammalati;
37. altri offrono infinite centinaia di stoffe dal valore di molte infinite centinaia di migliaia di pezzi d'oro e porgono all'assemblea dei discepoli e ai Vittoriosi stoffe dal valore inestimabile;
38. (altri) dopo aver eretto infinite centinaia di monasteri costruiti con sostanze preziose e legno di sandalo, forniti di numerosi divani e poltrone, li offrono ai Sudata;
39. altri ancora presentano ai discepoli e alle Guide degli uomini e dei veggenti, quali luoghi di ricreazione, giardini ordinati e armoniosi, decorati con molte varietà di alberi da frutta e bellissimi fiori.
40. Offrendo con gioia simili doni, svariati e molteplici, sviluppano energia verso il risveglio: costoro cercano l'eccelso risveglio attraverso il dono.
41. Alcuni predicano la Dottrina della pace con numerose miriadi di esempi e argomentazioni, e insegnano a infinite migliaia di

- creature: costoro cercano l'eccelso risveglio attraverso la conoscenza.
42. Quegli immacolati figli del Sugata che cercano l'eccelso risveglio attraverso la saggezza sanno che gli elementi²⁹ immersi nella dualità sono, come gli uccelli, indifferenti.
 43. Inoltre, Mañjuśrī, io vedo molti bodhisattva, che, dopo aver sviluppato la fermezza durante la reggenza dei Sugata nella pace completa, onorano le reliquie dei Vittoriosi.
 44. Vedo molte infinite migliaia di stupa, numerosi come granelli di sabbia del Gange, costruiti dai figli dei Vittoriosi, che ora abbelliscono miriadi di campi.
 45. Fatti con le sette sostanze preziose,³⁰ insigni, alti non meno di cinquemila *yojana*, e dalla circonferenza di duemila (*yojana*),³¹ sono decorati da infinite migliaia di ombrelli, standardi.
 46. Abbelliti da bandiere, numerose campane risuonano senza posa, mentre uomini, *maru*, *yakṣa* e *rākṣasa* li onorano con fiori, profumi e musica.
 47. Tali onori rendono i figli del Sugata alle reliquie dei Vittoriosi e in tal modo le dieci direzioni sono rese splendide come (se fossero abbellite) da alberi corallo in piena fioritura.
 48. Da questo luogo io vedo tutto ciò, le numerose miriadi di viventi, il mondo insieme ai suoi dèi coperti di fiori: e questo grazie al singolo raggio di luce emesso dal Vittorioso.
 49. Che potenza soprannaturale possiede il Supremo tra gli uomini! Com'è estesa la sua conoscenza senza imperfezioni! Un unico raggio, steso sull'universo, che illumina così tante migliaia di campi!
 50. Vedendo il prodigio, un tale smisurato portento, siamo pervasi da meraviglia. Mañjuśrī, rivelarene il significato! I figli del Buddha sono ansiosi di conoscerlo.
 51. Eroe, la quadruplici assemblea, estasiata, ci sta osservando. Figlio del Sudata, rendila felice, rimuovi il dubbio., parla!
 52. Per quale ragione il Sugata ha emesso una tale luce? Che potenza soprannaturale possiede il Supremo tra gli uomini! E com'è estesa la sua conoscenza priva di imperfezioni!
 53. Un unico raggio di luce, steso sul mondo, ha reso visibile molte migliaia di campi. Deve esserci un motivo per cui è stato emesso il potente raggio.
 54. Forse l'Eccelso tra gli uomini mostrerà gli elementi supremi³² toccati dal Sugata sul seggio del risveglio,³³ o forse la Guida del mondo farà una predizione ai bodhisattva.
 55. Deve esserci una ragione non futile per cui si vedono così tante migliaia di campi variegati, splendidi, preziosi, e appaiono i Buddha dalla vista infinita.
 56. Maitreya interroga il figlio del Vittorioso. Gli uomini, i *maru*, gli *yakṣa*, i *rākṣasa*, e la quadruplici assemblea attendono ansiosi la spiegazione che darà Manjusvara.

Allora il principe Mañjuśrī si rivolse al bodhisattva grande essere Maitreya e a tutta l'assemblea dei bodhisattva: «Figli di nobile schiatta, è intenzione del Tathāgata fare un discorso sull'eminente Dottrina, far cadere la pioggia dell'eminente Dottrina, percuotere il tamburo dell'eminente Dottrina, innalzare lo stendardo dell'eminente Dottrina, accendere la torcia dell'eminente Dottrina, suonare la conchiglia dell'eminente Dottrina, battere i cimbali dell'eminente Dottrina. Oggi, figli di nobile schiatta, è intenzione del Tathāgata impartire l'insegnamento dell'eminente Dottrina.

Figli di nobile schiatta, ³⁴ io ne sono completamente certo dato che ho già visto un simile prodigio dei passati Tathāgata, Santi, Buddha perfetti. Anche allora ci fu un tale splendore proveniente dal raggio dei passati Tathāgata, Santi, Buddha perfetti. Pertanto, dato che in passato è già apparso un tale prodigio, io sono certo che il Tathāgata desidera fare un discorso sull'eminente Dottrina, che desidera far ascoltare il discorso sull'eminente Dottrina. Per quale ragione? Perché il Tathāgata, il Santo, il Buddha perfetto, desideroso di far ascoltare questo discorso sulla Dottrina che si oppone al mondo intero, mostra un tale grandioso miracolo, l'antico prodigio della luce irradiata dal raggio.

«Figli di nobile schiatta, mi ricordo che in passato, incalcolabili, più che incalcolabili, immensi, smisurati, inconcepibili, illimitati, immensurabili *kalpa*³⁵ fa, apparve nel mondo un Tathāgata, Santo, Buddha perfetto chiamato Candrasūryapradīpa (Luce della Luna e del Sole) con una conoscenza e una condotta perfetta, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. Costui insegnò la Dottrina eccellente all'inizio, eccellente nel mezzo ed eccellente alla fine, buona nel contenuto e nel suono, integra, completa, purissima, limpida e corretta. In questo modo insegnò agli uditori la Dottrina relativa alle Quattro Nobili Verità,³⁶ che inizia con la genesi interdipendente³⁷ e conduce al superamento della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte, del dolore, del pianto, della sofferenza, della disperazione e dell'irritazione e al raggiungimento del nirvana. Insegnò la Dottrina dei bodhisattva grandi esseri che riguarda le sei perfezioni e conduce alla conoscenza dell'Onnisciente dopo aver ottenuto il supremo perfetto risveglio.

«Inoltre, figli di nobile schiatta, ancor prima del Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Candrasūryapradīpa, era già apparso nel mondo un Tathāgata, Santo, Buddha perfetto chiamato anch'esso Candrasūryapradīpa, a cui fecero seguito, Invincibile, ventimila Tathāgata, Santi, Buddha perfetti chiamati ognuno Candrasūryapradīpa, appartenenti a uno stesso lignaggio e a una stessa famiglia, quella di Bharadvāja. Ora, Invincibile, ognuno di questi Tathāgata, Santi, Buddha perfetti chiamati Candrasūryapradīpa, fu dal primo all'ultimo in possesso di una conoscenza e una condotta perfetta, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato, e insegnò la Dottrina eccellente all'inizio, eccellente nel mezzo ed eccellente alla fine, buona nel contenuto e nel suono, integra, completa, purissima e limpida, e divulgò la castità. In questo modo insegnò la Dottrina degli uditori relativa alle Quattro Nobili Verità che inizia con la genesi interdipendente e conduce al superamento della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte, del dolore, del pianto, della sofferenza, della disperazione e dell'irritazione con il raggiungimento del nirvana. Insegnò la Dottrina dei bodhisattva grandi esseri relativa alle sei perfezioni e che conduce alla conoscenza dell'Onnisciente dopo aver ottenuto il supremo perfetto risveglio.

«Inoltre, Invincibile, quando il Beato Candrasūryapradīpa, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto era ancora un principe, prima di abbandonare la vita familiare, ebbe otto figli. Il primo si chiamava Matī (Mente), il secondo Sumatī (Buona Mente), il terzo Anantamatī (Mente Infinita), il quarto Ratnamatī (Mente Gioiello), il quinto Viśeṣamatī (Mente Distinta), il sesto Vimatisamudghatīn (Mente senza Dubbi), il settimo Ghoṣamatī (Mente del Suono) e l'ottavo Dharmamatī (Mente della Dottrina). Ora, Invincibile, questi otto principi figli del Beato Tathāgata Candrasūryapradīpa erano di vasti poteri magici. Ognuno di loro

possedeva quattro grandi continenti su di cui esercitava il potere regale. Venuti a conoscenza della dipartita dalla casa del Beato e udito che questi aveva ottenuto il supremo perfetto risveglio, abbandonate le loro funzioni regali, si misero al suo seguito. Essi divennero tutti dei recitatori della Dottrina decisi a raggiungere il supremo perfetto risveglio. Praticando senza interruzione la castità, questi principi piantarono radici di bene sotto molte centinaia di migliaia di Buddha.

«Una volta, Invincibile, mentre il Beato Candrasūryapradīpa, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, seduto a gambe incrociate sul grande seggio della Dottrina pronunziava il discorso sulla Dottrina Mahānirdeśa (Grande Esposizione), un sutra esteso, manuale per l'istruzione dei bodhisattva, in possesso di tutti i Buddha, in quel preciso momento, in quello stesso istante, in quella stessa assemblea, entrò nella concentrazione detta Anantanirdeśapratīṣṭhāna (Stazione dell'Istruzione Infinita), e rimase con il corpo e la mente immobili. Non appena il Beato si trovò in quello stato, iniziò a cadere una fitta pioggia di fiori divini quali *māṇḍārava* e grandi *māṇḍārava*, *mañjūṣaka* e grandi *mañjūṣaka* che coprì il Beato e tutta la congregazione. L'intero campo buddhico si mosse in sei modi diversi: tremò, tremò da cima a fondo, si scosse, si scosse da cima a fondo, vibrò, vibrò da cima a fondo.

«Quindi, Invincibile, durante questo periodo, durante questo tempo, i monaci e le monache, i devoti e le devote, gli dèi, i *nāga*, gli *yakṣa*, i *gandharva*, gli *asura*, i *garuḍa*, i *kimnara*, i *mahoraga*, gli umani e i non umani seduti nell'assemblea insieme ai re, ai governanti, ai monarchi universali, e ai monarchi dei quattro continenti con i loro seguiti, pervasi da sconcerto, da stupore e da meraviglia, guardarono il Beato.

«Allora, in quel momento, dal ciuffo di peli bianchi tra le sopracciglia del Beato scaturì un raggio di luce che si diffuse sui diciottomila campi buddhici a oriente. E in virtù della luminosità del raggio di luce vennero visti molto chiaramente tutti i campi buddhici così come noi ora vediamo questi campi buddhici.

«E invero, Invincibile, a quel tempo vi erano venti infinite migliaia di bodhisattva seguaci del Buddha. E gli uditori della Dottrina di quella congregazione, nel vedere il mondo illuminato dallo splendore del raggio, vennero pervasi da sconcerto, da stupore, da meraviglia, da curiosità.

«A quel tempo, Invincibile, durante la reggenza di questo Beato vi era un bodhisattva chiamato Varaprabha (Luce Eccelsa) con ottocento discepoli. Rientrato dalla concentrazione, il Beato insegnò il discorso sulla Dottrina chiamato Loto della Vera Dottrina al bodhisattva Varaprabha. Parlò senza interruzione per sessanta *kalpa* intermedi, seduto sullo stesso seggio, con il corpo e la mente immobili. E l'intera assemblea, rimasta seduta sullo stesso seggio per sessanta *kalpa* intermedi, ascoltò la dottrina alla presenza del Beato. Nessuno nell'assemblea sentì mai alcuna stanchezza nel corpo o nella mente.

«Quindi il Beato Sūryacandrapradīpa, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, dopo aver impartito per sessanta *kalpa* intermedi il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, un sutra esteso, manuale per i bodhisattva, in possesso di tutti i Buddha, in quel preciso momento, in quello stesso istante, annunciò il suo nirvana completo davanti al mondo con i suoi dèi, Māra, Brahma, asceti, bramini, creature, dèi, umani e demoni: "Oggi stesso, o monaci, nel mezzo di questa notte, il Tathāgata si estinguerà nella sfera del nirvana assoluto".³⁸

«Allora, Invincibile, il Beato Candrasūryapradīpa, Tathāgata, Santo, Perfetto Svegliato, fece la predizione del supremo perfetto risveglio al bodhisattva grande essere chiamato Śrīgarbha rivolgendosi a tutta

l'assemblea: "Monaci, il bodhisattva Śrīgarbha otterrà il supremo perfetto risveglio immediatamente dopo di me diventando così il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto chiamato Vimalanetra (Occhio senza Impurità)".

«Quindi, Invincibile, il Beato Candrasūryapradīpa, Tathāgata, Santo, Perfetto Svegliato, nel mezzo della notte si estinse nella sfera del nirvana assoluto. Il bodhisattva grande essere Varaprabha conservò a mente il discorso sulla Dottrina (chiamato) Loto della Vera Dottrina, e per ottanta *kalpa* intermedi conservò a mente e diffuse l'insegnamento del Beato nella pace completa. Ora, Invincibile, gli otto figli di quel Beato, Matī e gli altri, divennero discepoli proprio del bodhisattva Varaprabha da cui furono resi maturi per il supremo perfetto risveglio. In seguito, dopo aver visto e onorato molte infinite centinaia di migliaia di Buddha, ottennero tutti il supremo perfetto risveglio. L'ultimo di costoro fu il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Dīpaṅkara.

«Tra gli ottocento discepoli (di Varaprabha) vi era un bodhisattva attaccato in modo eccessivo al guadagno, agli onori e alla notorietà. Era ambizioso, ma le parole e le sillabe che gli venivano insegnate svanivano, non gli rimanevano in mente. Costui era chiamato Yaśaskāma (Ambizioso). Per via delle sue radici di bene, egli propiziò molte infinite centinaia di migliaia di Buddha, e dopo averli propiziati, li glorificò, riverì, onorò, venerò, rispettò, adorò. Sei forse in dubbio, Invincibile, sei perplesso, sei confuso su chi fosse allora, a quel tempo, il bodhisattva grande essere predicatore della Dottrina chiamato Varaprabha? Non sentirti così. Per quale ragione? A quel tempo, in quel periodo, io ero il bodhisattva grande essere predicatore della Dottrina chiamato Varaprabha. E chi era l'indolente bodhisattva chiamato Yaśaskāma? Tu, Invincibile, a quel tempo, in quel periodo, eri l'indolente bodhisattva chiamato Yaśaskāma.

«Così, Invincibile, avendo io già visto un simile prodigio del Beato concludo dal raggio di luce emesso ora che il Beato desidera pronunziare il discorso sulla Dottrina detto Loto della Vera Dottrina, sutra esteso, manuale per i bodhisattva, in possesso di tutti i Buddha».

Quindi, per esporre in modo più dettagliato l'argomento, in quella occasione il principe Mañjuśrī recitò i seguenti versi:

57. Mi ricordo che molto tempo fa, un numero inconcepibile, incalcolabile di *kalpa* passati, visse un Vittorioso, supremo tra le creature, chiamato Luce della Luna e del Sole.
58. La Guida delle creature insegnò la vera Dottrina, istruì un'infinità di esseri e incoraggiò alla conoscenza buddhica un numero inconcepibile di bodhisattva.
59. E vedendo il grande saggio abbracciare la vita ascetica, gli otto figli nati dalla Guida mentre era ancora un principe, abbandonati senza esitazione i piaceri, abbracciarono (anch'essi) la vita ascetica.
60. E il Signore del mondo proclamò la Dottrina ed esposé il sutra eminente chiamato Anantanirdeśa illuminando infinite migliaia di creature.
61. Immediatamente dopo aver predicato, in quel momento la Guida si sistemò a gambe incrociate ed entrò nella sublime concentrazione Anantanirdeśa; e sul seggio della Dottrina il saggio eccelso rimase assorto.
62. E cadeva una pioggia di divini *māṇḍārava*, mentre il tamburo (della dottrina) risuonava senza essere percosso; in cielo, dèi e yakṣa onoravano il Supremo tra gli uomini.
63. Contemporaneamente tutto il campo si scosse: splendido e meraviglioso! La Guida, dal mezzo delle sue sopracciglia, aveva

- emesso un raggio di luce di rara bellezza.
64. E il raggio di luce dirigendosi verso oriente risplendette illuminando diciottomila campi e manifestò l'intero universo e la morte e la nascita degli esseri.
 65. E la luminosità del raggio della Guida mostrò campi fatti di gioielli, splendidi e di rara bellezza, dalla lucentezza del berillo.
 66. Si videro dèi e umani, così come *nāga*, *yakṣa* e *gandharva*, *apsara* e *kiṃnara*, e coloro che nei mondi facevano offerte al Sugata, intenti a onorarlo.
 67. E simili a colonne d'oro e a immagini dorate, si videro i Buddha, gli Autogeneratisi, mentre predicavano la Dottrina in mezzo all'assemblea.
 68. Non si conosce invero il numero degli uditori; smisurati sono gli uditori del Sugata: eppure, in ogni campo delle Guide, la luce del raggio li mostra tutti.
 69. E mostra i figli delle Guide degli uomini, forti, dalla moralità integra, dalla moralità impeccabile, quali gioielli preziosi, mentre vivono nelle caverne di montagna.
 70. Invero, il raggio di luce mostra i bodhisattva numerosi come granelli di sabbia del Gange, mentre donano ogni loro avere, sono forti nella pazienza, e gioiscono, risoluti, della meditazione.
 71. E mostra quei legittimi figli del Sugata immobili e concentrati che, fermi nella pazienza, gioiosi nella meditazione, raccolti, aspirano all'eccelso risveglio attraverso la meditazione.
 72. (Costoro) insegnano la Dottrina nei numerosi mondi e mostrano la condizione vera e calma che conoscono. Tale è l'effetto della potenza del Sugata.
 73. E in quel momento la quadruplice assemblea che osservava il potere miracoloso del Protettore Luce della Luna e del Sole, sentendosi piena di gioia, si chiese quale ne era il motivo.
 74. E appena la Guida del mondo onorata da uomini, *maru* e *yakṣa*, rientrò dalla concentrazione, si rivolse al figlio Varaprabha, il saggio bodhisattva predicatore della Dottrina.
 75. «Tu che sei saggio, occhio e rifugio del mondo, tu che ispiri fiducia e conservi la mia Dottrina, tu invero sarai il testimone del tesoro della Dottrina che esporrò per il bene delle creature.»
 76. Dopo aver incoraggiato, reso felice, lodato e celebrato molti bodhisattva, il Vittorioso espose l'eccelsa Dottrina per ben sessanta *kalpa* intermedi.
 77. E la Dottrina eccelsa e sublime che la Guida del mondo insegnò rimanendo sullo stesso seggio venne conservata in modo completo dal figlio del Vittorioso Varaprabha, predicatore della Dottrina.
 78. E dopo aver pronunziato l'eccelsa Dottrina e aver rallegrato i numerosi presenti, quel giorno il Vittorioso, la Guida, annunciò al mondo insieme ai suoi dèi:
 79. «Ho esposto la via della Dottrina, ho mostrato la natura della Dottrina: oggi, o monaci, nel mezzo della notte giungerà il momento del mio nirvana.
 80. «Siate diligenti e decisi nel vostro zelo, dedicatevi al mio insegnamento: difficili da incontrare sono i Vittoriosi anche in infinite miriadi di *kalpa*».
 81. Nell'udire la voce del Supremo tra gli uomini annunciare

- l'imminente nirvana, i numerosi figli del Buddha, presi dal dispiacere, vennero afflitti da un dolore estremo.
82. Ma il regale sovrano degli uomini, per confortare tali inconcepibili infinità di viventi, (disse): «Monaci, non temete, dopo il mio nirvana ci sarà un altro Buddha.
83. «Il saggio bodhisattva Śrīgarbha, adepto nella conoscenza senza imperfezioni, toccherà il supremo eccelso risveglio e diventerà il Vittorioso Vimalāgranetra».
84. Nel mezzo di quella stessa notte egli si estinse completamente quale una lampada priva di combustibile. Le sue reliquie vennero distribuite e furono innalzate infinite miriadi di stupa.
85. A quel tempo i monaci e le monache che, numerosi come granelli di sabbia del Gange, aspiravano al supremo, eccelso risveglio, si dedicarono all'insegnamento del Sugata.
86. E anche quel monaco recitatore della Dottrina Varaprabha, conservata a mente la Dottrina, durante la sua reggenza espose gli eccelsi insegnamenti per per ben ottanta *kalpa* intermedi.
87. Costui aveva ottocento discepoli che rese tutti completamente maturi; essi videro un'infinità di Buddha, eminenti asceti, e li onorarono.
88. Seguendo la condotta appropriata diventarono dei Buddha nei molteplici mondi e, a turno, si fecero l'un l'altro la predizione dell'eccelso risveglio.
89. Dipankara fu l'ultimo di questua successione di Buddha: supremo dio degli dèi, onorato dalla comunità degli asceti, guidò infinite migliaia di viventi.
90. Al tempo dell'insegnamento della Dottrina, tra i discepoli del figlio del Sugata Varaprabha ve ne era uno pigro, avido, bramoso di guadagni e di sapere.
91. Costui, pur eccessivamente desideroso di gloria, era un mediocre. Lo studio, la ripetizione così come ciò che gli veniva detto non gli restava e (svaniva) in quello stesso momento.
92. Si chiamava Yaśaskāma e con tale nome era conosciuto ovunque. Pur non integerrimo, in seguito alle sue azioni meritevoli e alla sua buona accumulazione (di meriti),
93. propiziò infinite migliaia di Buddha e rese loro vasti onori. Egli seguì la condotta appropriata e vide il presente Buddha, Leone dei Śākya.
94. Costui sarà l'ultimo a ottenere il supremo sublime risveglio. Diventerà un Beato del lignaggio di Maitreya ed educerà infinite migliaia di creature.
95. Colui che durante l'insegnamento del Sugata nella pace completa fu così indolente eri tu, mentre io ero il predicatore della Dottrina.
96. Vedendo oggi un simile presagio io riconosco il segno che ho già visto apparire. Per questa ragione, per questo motivo, io dico con certezza che
97. anche il principe dei Vittoriosi, l'occhio universale, il re dei Śākya, il conoscitore della verità assoluta, desidera esporre il sublime discorso da me già udito.
98. L'intero prodigio è un'abilità dei mezzi delle Guide; il Leone dei Śākya sta per fare una dimostrazione: parlerà del sigillo dell'intima natura della Dottrina.
99. Siate controllati, ben disposti, a mani giunte. Il

compassionato, l'amorevole verso il mondo, sta per parlare. Egli farà cadere la pioggia inesauribile della Dottrina che rinfrescherà coloro determinati al risveglio.

100. E il Saggio rimuoverà i dubbi, le incertezze, le esitazioni di ogni tipo dei suoi figli, i bodhisattva qui presenti che aspirano al risveglio.

CAPITOLO II

ABILITÀ NEI MEZZI SALVIFICI¹

In seguito il Beato, ben sveglio e consapevole, rientrò da quella concentrazione. Si rivolse allora al venerabile Śāriputra: «Śāriputra, profonda, difficile da percepire, difficile da capire è la conoscenza buddhica penetrata dai Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, difficile da comprendere per tutti gli uditori e i buddha solitari. Per quale ragione? Invero, Śāriputra, i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti hanno servito molte infinite centinaia di migliaia di Buddha. Invero, Śāriputra, i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti hanno seguito la condotta² che porta al supremo perfetto risveglio sotto molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha. Si sono spinti lontano, hanno compiuto azioni di valore, posseggono elementi meravigliosi e straordinari, posseggono elementi difficili da capire, penetrano elementi difficili da capire.

«Difficile da capire è il linguaggio intenzionale³ dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti. Per quale ragione? Essi rivelano gli elementi che hanno in sé la loro causa⁴ attraverso la visione della conoscenza e varie abilità nei mezzi salvifici, con ragionamenti, motivazioni, spiegazioni, deduzioni, interpretazioni e dichiarazioni. Essi liberano gli esseri attaccati a questo o a quello con questa o quella abilità nei mezzi salvifici. I Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, Śāriputra, hanno raggiunto la somma perfezione nella grande abilità nei mezzi salvifici e nella visione della conoscenza. I divulgatori della Dottrina sono in possesso di molteplici elementi meravigliosi quali la visione della conoscenza libera da legami e ostacoli, le forze, le sicurezze, gli attributi speciali,⁵ le facoltà e i poteri,⁶ gli elementi del risveglio,⁷ le meditazioni, le liberazioni, le concentrazioni.⁸ I Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, Śāriputra, hanno ottenuto (elementi) eminenti, meravigliosi e straordinari.

«Ma basta, Śāriputra! Sia sufficiente dire che i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti hanno ottenuto qualcosa di estremamente meraviglioso. Pertanto, Śāriputra, che sia il Tathāgata a insegnare la Dottrina del Tathāgata, gli elementi che il Tathāgata conosce. Il Tathāgata stesso, Śāriputra, insegna tutti gli elementi; nessun altro fuorché il Tathāgata conosce tutti gli elementi: quali sono, come sono, di che tipo sono, le loro caratteristiche e la loro natura. Invero il Tathāgata vede e penetra direttamente questi elementi: quali sono, come sono, di che tipo sono, quali le caratteristiche e la natura».

Allora il Beato, per esporre in modo più dettagliato l'argomento, in quel momento recitò i seguenti versi:

1. Senza numero sono gli eminenti Eroi nel mondo degli uomini e dei *maru*. Gli esseri tutti insieme non potrebbero conoscere a fondo i Condottieri.
2. Nessuno è in grado di conoscere gli elementi buddhici, le forze, le liberazioni, le sicurezze.
3. In passato ho seguito la condotta invero profonda, sottile, difficile. da comprendere, difficile da percepire, alla presenza

- di un'infinità di Buddha.
4. Seguendo questa condotta per un inconcepibile numero di *kalpa*, io ho visto un tale frutto sul segugio del risveglio.
 5. E pertanto, come gli altri Condottieri del mondo, io so qual è, com'è, di che tipo è, quale la caratteristica.
 6. Impossibile è mostrarlo, sconosciuto è il suo linguaggio, né al mondo vi è alcun essere che lo comprenda.
 7. A chi insegnare questa Dottrina? E chi la capirebbe, una volta insegnata, se non i bodhisattva fermi nella loro risoluzione?⁹
 8. Anche agli uditori del Saggio del mondo, con i doveri portati a termine, lodati dal Sugata, privi di imperfezioni e alla loro ultima esistenza, la conoscenza dei Vittoriosi non è accessibile.
 9. Se l'intero mondo fosse pieno (di esseri) simili al figlio di Śāri i qual, meditando insieme, riflettessero sulla conoscenza del Sugata, invero essi non sarebbero capaci di comprenderla.
 10. E anche se le dieci direzioni dello spazio fossero piene di sapienti come te, e altri miei uditori le riempissero allo stesso modo,
 11. e se costoro meditando insieme riflettessero tutti sulla conoscenza del Sugata, nella sua immensità nessuno potrebbe capire la conoscenza buddhica.
 12. E se tutte le dieci direzioni dello spazio fossero piene di buddha solitari (numerosi) come le canne e i bambù dei boschi, senza imperfezioni, dalle facoltà penetranti, alla loro ultima esistenza,
 13. e se costoro, meditando, insieme riflettessero per infinite miriadi di *kalpa*, senza interrompersi, su di un solo particolare dei miei eccelsi elementi, essi non ne comprenderebbero mai il significato.
 14. E se le dieci direzioni dello spazio fossero piene di bodhisattva aspiranti al nuovo veicolo, con i compiti portati a termine sotto numerose infinità di Buddha, recitatori di molte Dottrine
 15. e se tutto il mondo ne fosse pieno come canne e bambù, senza interstizi né interruzioni, e se (costoro) meditando insieme riflettessero sulla Dottrina direttamente percepita dal Sugata,
 16. dopo avervi riflettuto con intelligenza penetrante e mente attenta per molte infinità di *kalpa*, illimitate come i granelli di sabbia del Gange, tale Dottrina non sarebbe mai loro accessibile.¹⁰
 17. E se bodhisattva irreversibili, numerosi come i granelli di sabbia del Gange, vi riflettessero con mente attenta, essa non sarebbe mai loro accessibile.
 18. Sottili e profonde sono le Dottrine dei Buddha, tutte imperscrutabili e senza imperfezioni. Ma invero io le comprendo, e così i Vittoriosi delle dieci direzioni del mondo.
 19. Śāriputra, sii perfetto nella fede in ciò che afferma il Sugata. Il Vittorioso, l'eminente asceta, che da così a lungo parla della sublime verità, non dice il falso.
 20. Io mi rivolgo a tutti gli uditori qui presenti e a coloro che aspirano alla condizione di buddha solitari, a coloro che ricercano il mio nirvana e a coloro che si sono liberati dall'avvicinarsi delle sofferenza.
 21. Con la mia abilità nei mezzi salvifici io espongo la sublime Dottrina nei numerosi mondi; io libero coloro attaccati a questo e a quello e presento i tre veicoli.

Nell'assemblea lì riunita vi erano milleduecento grandi uditori, santi, senza

imperfezioni, in pieno controllo di sé, guidati da Ājñāta Kauṇḍinya insieme ad altri monaci e monache, laici e laiche, a seguaci del veicolo degli uditori e ad aspiranti alla condizione di buddha solitari. Tutti costoro pensarono: «Qual è la ragione, qual è il motivo per cui il Beato loda in tal modo l'abilità nei mezzi salvifici dei Tathāgata? Egli la loda (dicendo) "Profonda è la Dottrina da me compresa". Egli la loda (dicendo) "Difficile da capire per tutti gli uditori e i buddha solitari". Tuttavia, dato che il Beato ha dichiarato che vi è una sola liberazione, anche noi, raggiungendo il nirvana, otteniamo gli elementi buddhici. Noi non capiamo il significato delle parole del Beato».

E allora il venerabile Śāriputra, che aveva compreso l'incertezza e la perplessità della quadruplice assemblea leggendone con la mente il pensiero, lui stesso in dubbio sulla Dottrina, in quel momento così disse al Beato: «Beato, qual è il motivo, qual è la ragione per cui il Beato loda così tanto e a più riprese l'abilità nei mezzi salvifici, la visione della conoscenza e l'insegnamento della Dottrina dei Tathāgata? Egli la loda ripetutamente (dicendo) "Profonda è la Dottrina da me compresa. Difficile da capire è il linguaggio intenzionale". Mai prima d'ora ho udito un discorso sulla Dottrina come questo. Beato, la quadruplice assemblea è in preda all'incertezza e alla perplessità. Ti supplico, Beato, spiega qual è l'intenzione del Tathāgata nel fare le lodi della profonda Dottrina dei Tathāgata».

E allora, in quel momento, il venerabile Śāriputra recitò i seguenti versi:

22. Oggi per la prima volta il Sole degli uomini fa un discorso come questo: «Sono entrato in contatto con le forze, le liberazioni, e incalcolabili meditazioni».
23. Celebri il seggio del risveglio, senza che nessuno ti abbia chiesto niente. Celebri il linguaggio intenzionale, senza che nessuno ti abbia interrogato.
24. Non richiesto, celebri e lodi la tua propria condotta; celebri la realizzazione della conoscenza e parli della sua profondità.
25. Oggi io insieme a costoro in controllo di sé e privi di imperfezioni, aspiranti al nirvana, siamo in preda al dubbio. Perché il Vittorioso parla in tal modo?
26. Gli aspiranti al risveglio dei solitari, i monaci e le monache, così come gli dèi, i *nāga*, gli *yakṣa*, i *gandharva*, i *mahoraga*,
27. interrogandosi l'un l'altro, guardano il Sublime tra gli uomini con mente incerta. Parla, grande saggio,
28. a tutti gli uditori del Sugata. Io ho raggiunto la perfezione esposta dal sommo asceta,
29. eppure, o Sublime tra gli uomini, anche nella mia posizione io sono incerto: la condotta insegnatami conduce al nirvana oppure no?
30. Facci udire la tua voce, l'eccellente suono del tamburo, esponi la Dottrina quale veramente è. I legittimi figli del Vittorioso sono in piedi contemplando a mani giunte il Vittorioso.
31. E infinite migliaia di dèi, *nāga*, *yakṣa* e *rākṣasa*, numerosi come granelli di sabbia del Gange, insieme agli ottantamila (bodhisattva) che aspirano all'eccelso risveglio sono qui, in piedi,
32. e i re, i signori della terra, gli imperatori universali, coloro giunti da infinite migliaia di mondi, sono tutti in piedi, rispettosi, a mani giunte (pensando): «Come faremo a seguire la condotta? »

Così richiesto, il Beato rispose: «Basta Śāriputra. Non c'è motivo di trattare un simile soggetto. Per quale ragione? Il mondo con i suoi dèi si spaventerebbe se parlassi di un tale argomento».

Per la seconda volta il venerabile Śāriputra fece la sua richiesta al Beato: «Parla, Beato; parla Sugata, di un tale argomento. Per quale ragione? Beato, in questa assemblea ci sono molte centinaia di esseri, molte migliaia di esseri, molte centinaia di migliaia di esseri, molte infinite centinaia di migliaia di esseri che hanno visto i Buddha passati, intelligenti, che avranno fede, che apprezzeranno, che accetteranno la parola del Beato».

Quindi il venerabile Śāriputra si rivolse al Beato con il seguente verso:

33. Parla in modo chiaro, Sublime tra i Vittoriosi. In questa assemblea ci sono migliaia di esseri che hanno fede, che sono ben disposti e rispettosi verso il Sugata: costoro capiranno la Dottrina da te esposta.

Allora il Beato, per la seconda volta, rispose al venerabile Śāriputra: «Basta, Śāriputra! Parlando di questo argomento il mondo con i suoi dèi si spaventerebbe. Spiegando questo argomento qualche monaco orgoglioso cadrebbe in grande disgrazia».

Quindi il Beato, in quel momento, recitò il seguente verso:

34. Non insistere perché io parli di questa Dottrina. Sottile e imperscrutabile è tale conoscenza. Molti sono gli sciocchi ignoranti che nella loro arroganza disprezzerebbero la Dottrina esposta.

Ma per la terza volta il venerabile Śāriputra fece la sua richiesta al Beato: «Parla, o Beato. Esponi, Sugata, un tale argomento. In questa assemblea, o Beato, ci sono molte centinaia di esseri come me. E molte altre centinaia di esseri, molte migliaia di esseri, molte centinaia di migliaia di esseri, molte infinite centinaia di migliaia di esseri che, portate dal Beato a piena maturità in precedenti nascite, avranno fede, apprezzeranno, accetteranno la parola del Beato. Ciò darà loro benessere, prosperità e felicità per un lungo periodo di tempo».

E allora, in quel momento, il venerabile Śāriputra recitò i seguenti versi:

35. Esponi la Dottrina, Sublime tra gli uomini. Io, il più anziano dei tuoi figli, ti supplico. Qui presenti ci sono infinite migliaia di esseri che avranno fede nella Dottrina da te esposta.
36. E anche tutti quegli esseri che nelle nascite precedenti tu hai fatto maturare per un lungo periodo di tempo senza interruzione, e che ora sono qui in piedi a mani giunte, avranno fede nella tua Dottrina.
37. Che il Sugata, vedendo i dodicimila miei simili e costoro che aspirano all'eccelso risveglio, parli e faccia nascere in loro la gioia eccelsa.

Allora il Beato, dopo aver ascoltato per la terza volta la richiesta del venerabile Śāriputra, così parlò: «Śāriputra, ora che hai sollecitato il Tathāgata per la terza volta, io risponderò alla tua domanda. Pertanto ascolta bene, Śāriputra, e memorizza a fondo ciò che sto per dire».

Appena il Beato ebbe finito di pronunciare queste parole, cinquemila monaci e monache, laici e laiche orgogliosi si alzarono dai loro posti nell'assemblea e, dopo aver prostrato il capo ai piedi del Beato, abbandonarono l'assemblea dato che, a causa delle loro radici di arroganza, s'immaginavano di aver ottenuto ciò che non avevano ottenuto, di aver realizzato ciò che non avevano realizzato. Pertanto, considerandosi offesi, abbandonarono l'assemblea. Ma il Beato, rimanendo in silenzio,

approvò.

Il Beato si rivolse allora al venerabile Śāriputra: «La mia assemblea, Śāriputra, è priva di scorie, si è liberata dagli scarti, è stabile nel vigore della fede. Śāriputra, la partenza degli orgogliosi è un bene. Pertanto ora parlerò di questo argomento». «Bene, Beato» disse il venerabile Śāriputra e si mise in ascolto.

Il Beato disse: «A volte, Śāriputra, il Tathāgata espone un tale insegnamento della Dottrina. Così come a volte è possibile vedere il fiore dell'*uḍumbara*,¹¹ allo stesso modo, Śāriputra, a volte il Tathāgata espone un simile insegnamento della Dottrina. Abbi fede in me, Śāriputra, io sono colui che dice ciò che è, io sono colui che dice il vero, io sono colui che nulla dice se non ciò che è. Śāriputra, difficile da capire è il linguaggio intenzionale del Tathāgata. Per quale ragione? Io rivelo la Dottrina attraverso svariate centinaia di migliaia di abilità nei mezzi salvifici, come diverse interpretazioni, descrizioni, spiegazioni e ragguagli. La vera Dottrina, Śāriputra, è oltre il ragionamento, oltre la sfera del ragionamento e deve venir appresa dal Tathāgata. Per quale ragione? Per un unico scopo, Śāriputra, per un'unica ragione il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto appare nel mondo, per un nobile scopo, per un nobile motivo. Qual è, Śāriputra, l'unico scopo, l'unico motivo del Tathāgata, il nobile scopo, il nobile motivo per cui il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto appare nel mondo? Il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto appare nel mondo per incitare gli esseri alla visione della conoscenza del Tathāgata. Il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto appare nel mondo per esporre agli esseri la visione della conoscenza del Tathāgata. Il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto appare nel mondo per aprire gli esseri alla visione della conoscenza del Tathāgata. Il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto appare nel mondo per far capire agli esseri la visione della conoscenza del Tathāgata. Il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto appare nel mondo per indicare agli esseri il cammino verso la visione della conoscenza del Tathāgata. Questo, Śāriputra, è l'unico scopo, l'unico motivo del Tathāgata, il nobile scopo, il nobile motivo, l'unica ragione del suo apparire nel mondo. Invero, Śāriputra, questo è l'unico scopo, l'unico motivo, il nobile scopo, il nobile motivo che il Tathāgata porta a compimento. Per quale ragione? Śāriputra, invero io incito alla visione della conoscenza del Tathāgata; io espongo la visione della conoscenza del Tathāgata; io apro alla visione della conoscenza del Tathāgata; io faccio comprendere la visione della conoscenza del Tathāgata; io indico il cammino verso la visione della conoscenza del Tathāgata. Invero, Śāriputra, io insegno agli esseri un solo veicolo, e cioè il veicolo buddhico; non vi è un secondo o un terzo veicolo. Questa, Śāriputra, è la natura della Dottrina valida ovunque nelle dieci direzioni del mondo. Per quale ragione? Śāriputra, i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti che sono esistiti in passato nei mondi incalcolabili e smisurati delle dieci direzioni, che hanno insegnato la Dottrina agli uomini e agli dèi con l'abilità nei mezzi salvifici, con svariate attività e spiegazioni, con diversi ragionamenti e motivazioni, spiegazioni, deduzioni e interpretazioni, per il benessere di molti, per la felicità di molti, per compassione verso il mondo, per il bene, per il benessere, e la felicità dell'insieme degli esseri, tenendo in considerazione la disposizione degli esseri dalle inclinazioni e dai temperamenti diversi, tutti questi Buddha Beati, Śāriputra, hanno predicato la Dottrina che riguarda un solo veicolo, il veicolo buddhico che conduce all'onniscienza, che incita gli esseri alla visione della conoscenza del Tathāgata, che espone la visione della conoscenza del Tathāgata, che apre alla visione della conoscenza del Tathāgata, che fa comprendere la visione della conoscenza del Tathāgata,

che indica il cammino verso la visione della conoscenza del Tathāgata: tale è la Dottrina che hanno insegnato agli esseri. E quegli esseri, Śāriputra, che hanno ascoltato la vera Dottrina in presenza dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti passati, hanno ottenuto tutti il supremo perfetto risveglio.

«E i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti che verranno in futuro nei mondi incalcolabili e smisurati delle dieci direzioni e insegneranno la Dottrina agli uomini e agli dèi con l'abilità nei mezzi salvifici, con svariate attività e spiegazioni, con diversi ragionamenti e motivazioni, spiegazioni, deduzioni e interpretazioni, per il benessere di molti, per la felicità di molti, per compassione verso il mondo, per il bene, per il benessere e la felicità dell'insieme dei viventi, tenendo in considerazione la disposizione degli esseri dalle inclinazioni e dai temperamenti diversi, tutti questi Buddha Beati, Śāriputra, spiegheranno agli esseri la Dottrina che riguarda un unico veicolo, il veicolo buddhico che conduce all'onniscienza, che incita gli esseri alla visione della conoscenza del Tathāgata, che espone la visione della conoscenza del Tathāgata, che apre alla visione della conoscenza del Tathāgata, che fa comprendere la visione della conoscenza del Tathāgata, che indica il cammino verso la visione della conoscenza del Tathāgata: tale è la Dottrina che insegneranno agli esseri. E quegli esseri, Śāriputra, che ascolteranno la Dottrina in presenza dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti futuri, otterranno tutti il supremo perfetto risveglio.

«Inoltre, Śāriputra, i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti che esistono, vivono, si trovano ora nei mondi incalcolabili e smisurati delle dieci direzioni e insegnano la Dottrina agli uomini e agli dèi con l'abilità nei mezzi salvifici, con svariate attività e spiegazioni, con diversi ragionamenti e motivazioni, spiegazioni, deduzioni e interpretazioni per il benessere di molti, per la felicità di molti, per compassione verso il mondo, per il bene, il benessere e la felicità dell'insieme delle creature, tenendo in considerazione la disposizione degli esseri dalle inclinazioni e dai temperamenti diversi, tutti questi Buddha Beati, Śāriputra, spiegano agli esseri la Dottrina che riguarda un unico veicolo, il veicolo buddhico che conduce all'onniscienza, che incita gli esseri alla visione della conoscenza del Tathāgata, che espone la visione della conoscenza del Tathāgata, che apre alla visione della conoscenza del Tathāgata, che fa comprendere la visione della conoscenza del Tathāgata, e che indica il cammino verso la visione della conoscenza del Tathāgata: tale è la Dottrina che insegnano agli esseri. E quegli esseri, Śāriputra, che ascoltano la Dottrina dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti presenti otterranno tutti il supremo perfetto risveglio.

«Anch'io, Śāriputra, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, che insegno la Dottrina agli uomini e agli dèi con l'abilità nei mezzi salvifici, con svariate attività e spiegazioni, con diversi ragionamenti e motivazioni, spiegazioni, deduzioni e interpretazioni, per il benessere di molti, per la felicità di molti, per compassione verso il mondo, per il bene, per il benessere e la felicità dell'insieme degli esseri, tenendo in considerazione la disposizione degli esseri dalle inclinazioni e dai temperamenti diversi, anch'io, Śāriputra, predico agli esseri la Dottrina che riguarda un unico veicolo, il veicolo buddhico che conduce all'onniscienza, che incita gli esseri alla visione della conoscenza del Tathāgata, che espone la visione della conoscenza del Tathāgata, che apre alla visione della conoscenza del Tathāgata, che fa comprendere la visione della conoscenza del Tathāgata, che indica il cammino verso la visione della conoscenza del Tathāgata: tale è la Dottrina che io insegno agli esseri. E quegli esseri, Śāriputra, che oggi ascoltano la mia Dottrina, otterranno tutti il supremo perfetto risveglio. Per questa ragione bisogna sapere, Śāriputra, che in nessuna delle dieci

direzioni del mondo viene insegnato un secondo veicolo, e ancor meno un terzo.

«Tuttavia, Śāriputra, quando i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti appaiono durante la degenerazione¹² di un *kalpa*, durante la degenerazione degli esseri, durante la degenerazione delle passioni, durante la degenerazione delle false opinioni, durante la degenerazione della vita, Śāriputra, con tali segni di degenerazione durante lo sconvolgimento dei *kalpa*, quando vi sono molti esseri avidi con poche radici di bene, allora, Śāriputra, con la loro abilità nei mezzi salvifici, i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, annunciano l'unico veicolo buddhico attraverso l'insegnamento del triplice veicolo. Pertanto, Śāriputra, tali uditori, santi e buddha solitari che non odono, non comprendono, non capiscono la decisione del Tathāgata, l'incoraggiamento verso il veicolo buddhico, costoro, Śāriputra, non possono essere considerati degli uditori del Buddha, né possono essere considerati dei santi o dei buddha solitari.

«Allora, Śāriputra, qualsiasi monaco o monaca che affermi di essere un santo senza aver preso il voto del supremo perfetto risveglio dicendo: "Io sono escluso dal veicolo buddhico", sostenendo persino: "Questa è la mia ultima incarnazione prima del nirvana ultimo e completo", sappi Śāriputra, che costui è un orgoglioso. Per quale ragione? Non è appropriato, Śāriputra, non è opportuno che un monaco, un santo privo di imperfezioni, non presti fede alla Dottrina che ascolta dalla bocca del Tathāgata, a meno che il Tathāgata non sia nella pace completa. Per quale ragione? Invero, Śāriputra, durante il periodo, durante il tempo in cui il Tathāgata sarà nella pace completa, non vi sarà nessuno che ricorderà e predicherà sutra come questi. Essi risolveranno i loro dubbi con altri Tathāgata, Santi, Buddha perfetti. Pertanto, Śāriputra, abbi fede in questi insegnamenti buddhici, credici, abbi fiducia. Sappi, Śāriputra, che la parola dei Tathāgata non è falsa. Vi è un solo veicolo, Śāriputra, il veicolo buddhico».

Quindi, per esporre in modo più dettagliato l'argomento, in quel momento il Beato recitò i seguenti versi:

38. Non meno di cinquemila furono i monaci e le monache, i laici e le laiche, che pieni di arroganza, senza fede,
39. in possesso di un addestramento imperfetto, stupidi com'erano, considerando questo (insegnamento) un errore, per cautela si allontanarono.
40. Il Protettore del mondo, considerandoli scorie dell'assemblea, ruggì: «Essi non hanno i meriti per ascoltare questa Dottrina.
41. «La mia assemblea è pura, senza residui, ben disposta, tutte le scorie sono state eliminate, è rimasta solo la crema.
42. «Ascolta, figlio di Sāri, come questa Dottrina sia stata realizzata dai più sublimi tra gli uomini e come i Buddha, le Guide, la predichino con numerose centinaia di abilità nei mezzi salvifici.
43. «Io so la disposizione, la condotta, le inclinazioni diverse delle infinità di esseri di questo mondo conoscendone le svariate azioni e il bene da essi compiuto in passato.
44. «Io faccio sì che gli esseri realizzino questa (dottrina) con molteplici interpretazioni, ragionamenti; con spiegazioni e centinaia di esempi io pertanto rendo felici tutti gli esseri.
45. «Io espongo i sutra, così come i versi, le leggende, le storie e i prodigi; io faccio riassunti e (racconto) diverse centinaia di parabole, narrazioni in versi così come (do) istruzioni.
46. «Agli ignoranti di basse disposizioni che hanno seguito la condotta sotto molte infinità di Buddha, attaccati al *saṃsāra* e

- sofferenti, a costoro io insegno il nirvana.
47. «L'Autogeneratosi¹³ usa questo espediente al fine di svegliarli alla conoscenza buddhica, ma mai dirà loro: "Anche voi diventerete dei Buddha qui, nel mondo".
48. «Per quale ragione il Protettore, dopo aver aspettato il momento giusto e avendolo visto (arrivare) non dovrebbe parlare? Ora che il momento giusto è faticosamente arrivato io vi faccio l'analisi di ciò che è.
49. «Il mio insegnamento in nove parti¹⁴ è impartito a secondo il grado di forza e di debolezza degli esseri; questo è l'espedito da me utilizzato per introdurre alla conoscenza del Benefattore.
50. «E ai figli del Buddha, sempre puri, saggi, virtuosi, con i compiti portati a termine sotto molte infinità di Buddha, a costoro io annuncio i sutra estesi.
51. «E dato che costoro sono provvisti di perfezione nelle loro risoluzioni e sono purissimi nel loro intero essere, io dico loro: "In un tempo futuro diverrete dei Buddha benevolenti e misericordiosi".
52. «E, udendomi, tutti costoro si allieteranno (pensando): "Diventeremo dei Buddha, eminenti tra gli esseri". E io, che conosco la loro condotta, rivelo di nuovo i sutra estesi.
53. «E questi sono gli uditori della Guida che hanno ascoltato il mio insegnamento eccelso. Anche un solo verso, udito o conservato, li condurrà tutti al risveglio, non dubitatene.
54. «Invero uno è il veicolo, non ve ne è un secondo, né un terzo si trova in luogo alcuno. I diversi veicoli esibiti altro non sono che espedienti dei Sublimi tra gli uomini.
55. «Il Signore del mondo appare nel mondo per rivelare la conoscenza buddhica; invero egli ha un solo compito, non due: i Buddha non conducono per mezzo di un veicolo inferiore!
56. «Là dove l'Autogeneratosi si trova, dove si trova l'oggetto della sua conoscenza, quale che sia il tipo e la forma, (dove si trovano) le forze, le meditazioni, le liberazioni e le facoltà, là anche gli esseri verranno portati.
57. «Certo mi macchiere di invidia se, dopo aver toccato l'eminente risveglio, libero da impurità, guidassi anche un solo essere verso un veicolo inferiore. Non sarebbe bene da parte mia.
58. «In me non c'è invidia alcuna, non c'è gelosia, né attaccamento. In me tutti gli elementi malvagi sono stati recisi, pertanto, in virtù della mia comprensione del mondo, io sono il Buddha.
59. «Quando, adorno delle caratteristiche, io illumino il mondo intero e rivelo il sigillo della natura intima della Dottrina,
60. «allora, Śāriputra, io rifletto in che modo tutti gli esseri possano diventare tali, degli Autoilluminati in possesso delle trentadue caratteristiche, dei Conoscitori del mondo, degli Autogenerati.
61. «E mentre pondero e medito, realizzando la mia precedente intenzione e adempiendo al mio voto, io rivelo la conoscenza buddhica.
62. «Se io, figlio di Śāri, dicessi agli esseri: "Stimolate il desiderio per il risveglio", tutti costoro, ignoranti, si sentirebbero confusi, e mai accetterebbero la mia buona parola.
63. «Io li considero per quello che sono, privi di una lunga pratica

- nelle precedenti nascite, attaccati ai piaceri sensuali, infatuati dell'avidità, stolti e con le menti offuscate.
64. «A causa delle loro passioni essi cadono in una cattiva rinascita, sono tormentati nei sei destini, popolano sempre di nuovo i cimiteri, e, di pochi meriti, sono in preda alla sofferenza.
65. «Costantemente immersi nell'oscurità delle opinioni sull'essere e il non essere, l'essere o il non essere in un certo modo, per risolvere il dubbio nato dalle sessantadue false opinioni⁵ essi si aggrappano al falso e vi rimangono.
66. «Difficili da correggere, arroganti, ipocriti, disonesti, maligni, di poca saggezza e sciocchi, costoro non ascoltano la buona voce del Buddha neppure in una delle loro infinite migliaia di nascite.
67. «A costoro, figlio di Sāri, io insegno con un espediente: "Mettete fine alla sofferenza". Vedendo gli esseri in preda alla sofferenza, io indico loro il nirvana.
68. «Allo stesso modo io annuncio che tutti gli elementi sono da sempre in pace, tranquilli fin dall'inizio. E quel figlio del Buddha che ha portato a termine la sua pratica, in un tempo a venire diventerà un Vittorioso.
69. «Tale è la mia abilità nei mezzi salvifici: io annuncio tre veicoli, ma invero uno è il veicolo, uno il metodo, uno l'insegnamento delle Guide.
70. «Rimuovi il dubbio e l'incertezza. E se qualcuno, di costoro è in dubbio, (sappi che) le Guide del mondo dicono la verità: il veicolo è uno, non ne esiste un secondo.
71. «E anche gli antichi Tathāgata vissuti in un tempo andato, incalcolabili *kalpa* fa, e le molte migliaia di Buddha nella pace completa, di cui mai se ne conoscerà il numero,
72. «tutti questi Sublimi tra gli uomini hanno rivelato la Dottrina pura per mezzo di molte centinaia di abilità nei mezzi salvifici, con esempi, con ragionamenti e motivazioni.
73. «Ma tutti costoro hanno introdotto a un solo veicolo, hanno iniziato a un solo veicolo, e con questo solo veicolo hanno fatto maturare inconcepibili, infinite, migliaia di creature.
74. «Tuttavia svariati sono i mezzi dei Vittoriosi con cui i Tathāgata, conoscendo l'inclinazione e la disposizione mentale (degli esseri), presentano al mondo e ai suoi dèi l'eccelsa Dottrina.
75. «E quegli esseri che ascoltano o hanno ascoltato dalla bocca di costoro la Dottrina, che hanno offerto doni, che hanno praticato la disciplina e portato a termine i loro doveri con pazienza,
76. «che si sono perfezionati nel vigore e nella meditazione, che hanno riflettuto con saggezza su questi elementi, che hanno compiuto diverse azioni meritorie, tutti costoro hanno ottenuto il risveglio.
77. «E quegli esseri che, seguendo l'insegnamento dei Vittoriosi nella pace completa, sono stati pazienti, controllati, disciplinati, tutti costoro hanno ottenuto il risveglio.
78. «E così coloro che hanno onorato le reliquie dei Vittoriosi nella pace completa, le molte migliaia di stupa fatte di sostanze preziose, di oro, argento e cristallo,
79. «che hanno eretto stupa di smeraldi, di quarzo e di perle, di

- prezioso berillo e zaffiri, tutti costoro hanno ottenuto il risveglio.
80. «E anche coloro che hanno eretto stupa di marmo, di sandalo e di aloe, coloro che hanno costruito stupa di pino e di vari tipi di legno,
81. «e che, gioiosi, innalzano stupa dei Vittoriosi in mattoni o in densa argilla o fanno cumuli di terra nei boschi e nelle foreste,
82. «così come i bambini che giocando qua e là hanno fatto montagnette di sabbia come se fossero state stupa dei Vittoriosi, tutti costoro hanno ottenuto il risveglio.
83. «Allo stesso modo tutti coloro che hanno fatto fare immagini di sostanze preziose, adorne delle trentadue caratteristiche,¹⁶ dedicate (agli stupa), hanno ottenuto il risveglio.
84. «E tutti coloro che hanno fatto fare immagini dei Sugata con sostanze preziose, di rame o di bronzo, hanno ottenuto il risveglio.
85. «E tutti coloro che hanno fatto fare belle rappresentazioni dei Sugata in piombo, in ferro o argilla o con gesso, hanno ottenuto il risveglio.
86. «E tutti coloro che hanno eseguito su muri variopinti figure complete in ogni loro parte, con centinaia di nobili caratteristiche, da loro stessi tracciate o fatte tracciare, hanno ottenuto il risveglio.
87. «E tutti quegli uomini o ragazzi che, mentre studiavano, si divertivano o si trastullavano, hanno inciso sui muri le immagini (dei Sugata) con un chiodo o un pezzetto di legno,
88. «hanno ottenuto il risveglio, sono diventati pieni di compassione e, incitando invero molti bodhisattva, hanno salvato infinite creature.
89. «E anche coloro che hanno offerto fiori e profumi alle reliquie, agli stupa o alle immagini di argilla dei Tathāgata, ai muri dipinti o agli stupa di sabbia,
90. «e che in questi luoghi hanno fatto suonare strumenti musicali, tamburi e conchiglie, timpani dal dolce suono e simili, che hanno percosso cimbali per celebrare il sublime eccelso risveglio,
91. «che (hanno suonato) liuti, tamburelli e tamburi, percussioni d'argilla, pifferi piacevoli ai sensi, tutti costoro, giovani o bambini, hanno ottenuto il risveglio.
92. «E coloro che hanno fatto suonare cimbali in ferro, tamburi o tamburelli in onore dei Sugata, così come coloro che (hanno intonato) una melodia ben cantata, dolce e piacevole,
93. «tutti costoro sono diventati dei Buddha nel mondo. Onorando le reliquie dei Sugata in modi diversi per quanto insignificanti, suonando per le reliquie anche un solo strumento musicale,
94. «offrendo anche un solo fiore, disegnando l'immagine dei Sugata sui muri, porgendo onori pur con mente distratta, in futuro costoro vedranno infiniti Buddha.
95. «E coloro che in presenza di uno stupa si sono messi a mani giunte o hanno alzato una sola mano, che per un istante hanno piegato il capo e inchinato il corpo,
96. «e coloro che in presenza delle reliquie hanno detto anche una sola volta: "Onore al Buddha" pur con menti distratte, tutti costoro hanno ottenuto l'eccelso risveglio.

97. «E coloro che al tempo, dei Sugata nella pace completa o ancora presenti hanno udito soltanto il nome della Dottrina, tutti questi esseri hanno ottenuto il risveglio.
98. «Molte infinità di Buddha. futuri, inconcepibili e smisurati, faranno anch'essi mostra di questo espediente in quanto Vittoriosi e supremi Protettori del mondo.
99. «Illimitate saranno le abilità nei mezzi salvifici di queste Guide del mondo con cui condurranno infinite creature alla conoscenza buddhica. senza imperfezioni.
100. «Non vi è un solo essere che dopo aver ascoltato la Dottrina non diventi un Buddha. Questo è invero il voto dei Tathāgata: "Che io, seguendo la condotta, conduca (altri) al risveglio".
101. «In tempi futuri essi riveleranno infinite centinaia di migliaia di modi per avvicinarsi alla Dottrina, ma in quanto Tathāgata esporranno la Dottrina promettendo quest'unico veicolo.
102. «Permanente invero è la via della Dottrina, sempre luminosa è la natura degli elementi. Sapendo ciò i Buddha, sublimi tra gli uomini, mostreranno il mio veicolo unico.
103. «Essi riveleranno la stabilità della Dottrina, la permanente certezza della Dottrina, il suo essere non soggetto a vacillamenti, il risveglio (dei Buddha) sul seggio della terra e la loro abilità nei mezzi salvifici.
104. «Nelle dieci direzioni dello spazio si trovano Buddha onorati da uomini e da dèi, (numerosi) come granelli di sabbia del Gange; anch'essi espongono l'eccelso risveglio per la felicità di tutti gli esseri.
105. «I Buddha esibiscono la (loro) abilità nei mezzi salvifici, fanno mostra di molteplici veicoli, ma uno solo è il veicolo che viene illuminato, la suprema terra della pace.
106. «E insegnano conoscendo la condotta di tutti i viventi, le loro disposizioni e attività passate, osservandone il vigore e l'energia e percependone lo zelo.
107. «Con la forza della loro conoscenza le Guide insegnano con molti esempi e ragionamenti, con molte argomentazioni; essi insegnano agli esseri con vari espedienti in considerazione delle loro inclinazioni.
108. «Oggi anch'io, Guida e Principe dei Vittoriosi, nato per la felicità degli esseri, espongo il risveglio dei Buddha attraverso infinite migliaia di svariati espedienti.
109. «Io insegno la Dottrina dai molti aspetti conoscendo le propensioni e le inclinazioni degli esseri; io do gioia in vari modi: tale è la forza della conoscenza da me realizzata.
110. «Io vedo anche esseri sventurati, privi di saggezza e di meriti, caduti nel *samsāra*, affondati nell'infelicità, immersi nel continuo susseguirsi delle sofferenza.
111. «Attaccati al desiderio come lo yak alla sua coda, costantemente accecati dalle passioni, non cercano il Buddha dal grande potere, né seguono la Dottrina che porta alla cessazione della sofferenza.
112. «Verso costoro nei sei destini, dalle menti intorpidite, assuefatti, senza incertezze, alle basse opinioni, sottoposti a continui dolori, io nutro compassione.
113. «Consapevole di ciò, sono rimasto sul seggio del risveglio per tre settimane intere a meditare in tal modo, contemplando

- l'albero lì presente.¹¹⁷
114. «Io tengo lo sguardo fisso sul principe degli alberi e giro intorno alle sue radici. "Questa è una conoscenza straordinaria e meravigliosa, ma gli esseri, accecati dalla loro stupidità, sono ignoranti."
115. «In quel mentre Brahma, Indra e i Signori dei quattro punti cardinali, Mahésvara, Ísvara e gruppi di infinite migliaia di *maru*,
116. «tutti in piedi, rispettosi, a mani giunte mi implorano mentre io rifletto sulla questione: "Cosa devo fare? Mentre tesso le lodi del risveglio gli esseri sono afflitti dalle sofferenze.
117. «"Nella loro ignoranza essi disprezzano la Dottrina che annuncio, ma disprezzandola vanno incontro a un destino malvagio. Meglio non parlare; che oggi possa aver luogo il mio tranquillo nirvana .
118. «Ma rammentandomi dei Buddha passati così come della loro abilità nei mezzi salvifici (decido): "È giusto, anch'io rivelerò il risveglio dei Buddha esponendolo in tre modi".
119. «Mentre stavo così meditando sulla Dottrina, gli altri Buddha delle dieci direzioni, mostrandosi a me con i loro corpi, esclamano a voce alta: "Bene,
120. «o Saggio, bene, o eccelsa Guida del mondo, che dopo esser giunto alla conoscenza suprema, riflettendo sull'abilità nei mezzi salvifici delle Guide del mondo, le imiti.
121. «"Anche noi Buddha riveliamo la parola suprema dopo averla suddivisa in tre parti dato che gli uomini, di basse inclinazioni, nella loro ignoranza non crederebbero (alle parole): 'Diventerete dei Buddha'.
122. «"Così, per questa ragione, incoraggiamo molti bodhisattva ricorrendo all'abilità nei mezzi salvifici e lodando il desiderio (di ottenere) i frutti".
123. «Io ero deliziato nell'udire la dolce voce degli eccelsi tra gli uomini. Esultante ho detto a questi Protettori: "Le parole degli eminenti asceti non sono vane!
124. «"Anch'io mi comporterò secondo ciò che dicono le sagge Guide del mondo. Io stesso, nato in mezzo alla depravazione degli esseri, mi sono agitato in quell'orrore".
125. «Giunto a tale convinzione, o figlio di Śāri, in quel momento mi dirigo verso Benares dove, con un espediente, predico ai cinque monaci la Dottrina della terra della pace.
126. «Da quel momento viene messa in moto la ruota della Dottrina e appare nel mondo la parola nirvana, la parola santo (*arhat*) così come la parola Dottrina (*dharma*) e la parola congregazione (*saṅgha*).
127. «Per molti anni io predico promettendo la terra del nirvana e la fine della sofferenza del *saṃsāra*; e tutto il tempo io parlo in tal modo.
128. «Ma a un certo punto, Śāriputra, vedo dei figli dei Supremi tra gli uomini, molte infinite migliaia, che aspirano al sublime eccelso risveglio.
129. «Avvicinatisi al mio cospetto rimangono tutti in piedi a mani giunte in segno di rispetto. Essi hanno ascoltato la Dottrina dei Vittoriosi, l'abilità nei mezzi salvifici dai molti aspetti.
130. «Pertanto questo è il momento, questo è il tempo per esporre l'eccelsa Dottrina e io, apparso nel mondo a tale scopo,

- ora rivelo l'eccelso risveglio.
131. «Difficile da credere sarà per gli sciocchi che si aggrappano alle apparenze, affetti come sono da orgoglio e ignoranza. Ma invece questi bodhisattva mi ascolteranno.
132. «Mi sento sicuro e gioioso: dopo aver abbandonato ogni timidezza, io inizio a predicare in mezzo ai figli dei Sugata incitandoli al risveglio.
133. «Nel vedere tali figli dei Buddha anche i vostri dubbi svaniranno, e questi dodicimila privi di imperfezioni diventeranno tutti dei Buddha nel mondo.
134. «Come la natura della Dottrina dei passati Protettori e dei futuri Vittoriosi, anche la mia si è sbarazzata di ogni discriminazione. Così oggi io la insegno a voi.
135. «Le Guide degli uomini appaiono nel mondo durante un certo tempo, in un certo luogo e a certe condizioni, e una volta apparse nel mondo, costoro dalla vista infinita, a un certo punto insegnano una tale Dottrina.
136. «Difficile da ottenere è un'eccelsa Dottrina come questa anche in infinite miriadi di *kalpa*, e difficile da ottenere sono esseri che, ascoltando l'eccelsa Dottrina, vi prestino fede.
137. «Come è raro il fiore dell'*uḍumbara*, che viene visto in un certo tempo, in un certo luogo e a certe condizioni, bellissimo per chiunque, meraviglia per il mondo insieme ai suoi dèi,
138. «ancor più sorprendente è ciò che io annuncio. Colui che dopo aver udito la Dottrina ben espressa ne ripeterà felice anche una sola parola avrà onorato tutti i Buddha.
139. «Rimuovi il dubbio e l'incertezza, io, il re della Dottrina, incito al sommo risveglio. Ora nessun mio uditore si trova qui.
140. «Che rimanga un tuo segreto, Śāriputra. E che tutti i miei uditori e gli eminenti bodhisattva conservino il mio segreto.
141. «Per quale ragione? Nel periodo delle cinque depravazioni gli esseri sono vili e malvagi, accecati dalle passioni, hanno menti infantili e non si danno pensiero alcuno per il risveglio.
142. «Udendo del veicolo unico rivelato dal Vittorioso, in tempi futuri questi esseri si perderanno, e, disprezzando il sutra, cadranno nell'interno.
143. «Ma agli esseri modesti e puri, volti verso il sublime ed eccelso risveglio, a costoro io rivelo senza esitazioni le infinite forme dell'unico veicolo.
144. «Tale è l'insegnamento delle Guide, la loro straordinaria abilità nei mezzi salvifici. Poiché hanno parlato per mezzo di molte espressioni intenzionali, difficile è capirle senza essere stati istruiti.
145. «Conoscendo quindi le espressioni intenzionali dei Buddha, maestri e protettori del mondo, abbandona il dubbio, rinuncia all'incertezza. Tu diventerai un Buddha. Gioiscine!»

CAPITOLO III

PARABOLA

In quel momento, il venerabile Śāriputra, soddisfatto, rapito, deliziato, pieno di gioia, traboccante di contentezza e di felicità, stendendo le mani giunte davanti al Beato, disse guardandolo: «Beato, sono pervaso da stupore e da meraviglia, sono pieno di gioia nell'udire tali parole del Beato. Per quale motivo? Prima di udire una tale Dottrina da parte del Beato, avendo io visto altri bodhisattva e udito i loro futuri nomi di Buddha, ero molto addolorato, estremamente afflitto, pensando: "Sono escluso dalla visione della conoscenza, dalla sfera della conoscenza dei Tathāgata". E quando per passare la giornata mi muovo senza tregua tra montagne e colline, per valli, foreste, boschi, piacevoli giardini, fiumi, radici di alberi e luoghi solitari anche allora, Beato, per la maggior parte del tempo io mi sento in questo stato (pensando): "Anche se l'entrata nel mondo della Dottrina¹ è, apparentemente, la stessa, il Buddha ci ha reso adepti di un veicolo inferiore".

«Tuttavia, Beato, all'improvviso capisco che nostra è la responsabilità, non del Beato. Per quale motivo? Se noi avessimo prestato attenzione al Beato mentre esponeva l'eccellente Dottrina che riguarda il supremo perfetto risveglio, saremmo diventati adepti di queste dottrine. Invece noi, senza capire il linguaggio intenzionale del Beato, ascoltando l'insegnamento della Dottrina del Tathāgata quando non erano presenti i bodhisattva, invero frettolosi, ce ne siamo impossessati appena impartito, l'abbiamo custodito, riflettuto, meditato e memorizzato. Così, Beato, ho passato la maggior parte dei giorni e delle notti a biasimarmi. Oggi, Beato, ho ottenuto il nirvana. Oggi sono nella pace completa. Oggi ho ottenuto la santità. Oggi, Beato, sono il più anziano figlio del Beato, il tuo vero figlio, nato dalla tua bocca, nato dalla Dottrina, prodotto dalla Dottrina, erede della Dottrina, venuto alla luce dalla Dottrina. Oggi, Beato, io sono libero dalla sofferenza udendo dalla bocca del Beato una tale Dottrina meravigliosa, parola mai udita prima».

E allora, in quel momento, il venerabile Śāriputra si rivolse al Beato con i seguenti versi:

1. Eminente Guida, sono pervaso da meraviglia, sono pieno di stupore nell'udire questo suono; in me non vi è più alcuna incertezza, sono maturo per il veicolo eccelso.
2. Meravigliosa è la voce del Beato che elimina il dubbio e la sofferenza degli esseri; ascoltando la voce, in me, privo di imperfezioni, è sparito ogni dolore.
3. Vagando giorno e notte per fitte foreste, tra radure e radici di alberi, esplorando montagne e caverne, rimango assorto in quest'unico pensiero:
4. «Ahimè, cattivi pensieri mi hanno ingannato! Pur essendo le Dottrine senza imperfezioni apparentemente uguali, in futuro io non insegnerò mai la suprema Dottrina nel triplice mondo.²
5. «Privo delle trentadue caratteristiche, privo della carnagione

- dorata, sprovvisto di tutte le forze e liberazioni, sono confuso circa il fatto che le dottrine siano uguali.
6. «Sono privo di tutte le eccelse e distinte ottanta caratteristiche minori degli eminenti Asceti e delle diciotto caratteristiche speciali. Ahimè, mi sono ingannato!»
 7. Vedendoti, benevolo e pieno di compassione verso il mondo, mentre vagabondo solitario per giorni e notti, penso: «Sono stato ingannato. Io sono escluso dalla conoscenza inconcepibile».
 8. O Protettore, io passo giorno e notte riflettendo sempre in tal modo e non chiedo al Beato che questo: «Sono escluso (dalla conoscenza buddhica) oppure no?»
 9. E in tale riflessione, o Vittorioso, passo giorni e notti senza tregua. Ma quando vedo molti altri bodhisattva lodati dalla Guida del mondo
 10. e quando ascolto la Dottrina del Buddha (mi dico): «Sicuramente viene espressa secondo un'intenzione. Imperscrutabile, sottile e senza imperfezioni è la conoscenza che il Vittorioso annuncia sul seggio del risveglio».
 11. In passato sono stato un asceta, e come eretico attaccato a opinioni erronee. In seguito il Protettore, conoscendo le mie disposizioni, mi ha parlato del nirvana per liberarmi da queste false idee.
 12. Dopo aver eliminato ogni falsa opinione e aver percepito gli elementi vuoti, io penso di essere in pace. Ma questo non è considerato il nirvana.
 13. Quando si diventa un Buddha, un essere eccelso onorato da uomini, *maru*, *yakṣa* e *rākṣasa*, in possesso dei trentadue segni caratteristici, allora si è nella pace assoluta.
 14. Tuttavia, udendo la voce, tutte le mie preoccupazioni sono svanite. Ora sono in pace dato che annunci il mio sommo risveglio davanti al mondo e ai suoi dèi.
 15. Appena udita la voce della Guida fui preso da grande paura (pensando): «Forse costui è Māra, il malvagio, incarnatosi sotto le spoglie del Buddha?»
 16. Ma quando l'eccelso risveglio viene dimostrato e ben insegnato con infinite miriadi di argomenti, ragionamenti ed esempi, ascoltando la Dottrina non ho più dubbi.
 17. E quando celebri infinite migliaia di Buddha, passati Vittoriosi nella pace completa, e come questi abbiano dimostrato e insegnato la Dottrina con l'abilità dei mezzi,
 18. e come i numerosi Buddha del mondo, presenti e futuri, conoscitori della verità ultima, insegnino e insegneranno la Dottrina con centinaia di abilità nei mezzi,
 19. e quando, lodi una tale condotta, la tua propria, a cominciare dalla dipartita dalla casa, e come una tale ruota della Dottrina sia stata da te compresa, e come tu decidesti di insegnarla,
 20. allora so che costui non è Māra ma il Protettore, del mondo che insegna la condotta. Certamente qui non ci sono i Māra, ma solo la mia mente in preda al dubbio.
 21. Ma quando gioisco della voce del Buddha, dolce, profonda e amorevole, tutti i miei dubbi svaniscono, la mia perplessità ha fine. Io mi trovo nella conoscenza.
 22. È certo che diventerò un Tathāgata venerato dal mondo e dai suoi dèi, che annuncerò il risveglio dei Buddha in modo

intenzionale incoraggiando innumerevoli bodhisattva.

Dopo queste parole, il Beato disse al venerabile Śāriputra: «Śāriputra, in presenza del mondo e dei suoi dèi, dei Māra, dei Brahmaka, di queste creature inclusi asceti e bramini, io dichiaro, io annuncio che tu, Śāriputra, sei stato da me reso maturo per il supremo perfetto risveglio alla presenza di duecentomila infinite miriadi di Buddha; che tu, Śāriputra, hai seguito il mio insegnamento attraverso la lunga notte dei tempi. Tu, Śāriputra, sei nato durante la mia reggenza in seguito alla decisione del bodhisattva, in seguito al segreto del bodhisattva. Tu, Śāriputra, non ricordi del tuo passato voto di retta condotta, della decisione del bodhisattva e del segreto del bodhisattva in seguito al voto del bodhisattva. Tu hai pensato di essere in pace. Io, Śāriputra, desiderando sollecitare e risvegliare il ricordo del tuo passato voto di condotta, insegno agli uditori il discorso sulla Dottrina Sutra del Loto della Vera Dottrina, sutra esteso, manuale per i bodhisattva in possesso di tutti i Buddha.

«E ancora, Śāriputra, quando in un tempo futuro, dopo incalcolabili, smisurati, inconcepibili *kalpa*, avrai custodito la Vera Dottrina di infinite miriadi di centinaia di migliaia di Tathāgata, quando l'avrai onorata in vari modi e avrai seguito la condotta del bodhisattva, diventerai nel mondo il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto di nome Padmaprabha (Luce di Loto) con una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato.

«A quel tempo, Śāriputra, il campo buddhico detto Viraja (Senza Polvere) del Beato Tathāgata Padmaprabha sarà piatto, gioioso, piacevole, bello a vedersi, puro, prospero, ricco, sereno, con cibo abbondante, gremito di uomini e donne, affollato di *maru*; sarà fatto di berillo, suddiviso in otto parti da fili d'oro. In ognuna di queste otto parti vi saranno alberi di gioielli costantemente carichi di fiori e di frutti fatti delle sette sostanze preziose.

«Anche il Tathāgata Padmaprabha, Santo, Buddha perfetto, Śāriputra, insegnerà la Dottrina secondo i tre veicoli. Inoltre tale Tathāgata non apparirà in un periodo di degradazione del *kalpa*. Egli insegnerà la Dottrina in virtù del suo voto.

«Śāriputra, il *kalpa* sarà detto Mahāratnapratimaṇḍita (Adorno di Grandi Gioielli). Sai per quale ragione, Śāriputra, sarà detto Mahāratnapratimaṇḍita? I "Gioielli" (*ratna*) sono i bodhisattva di un campo buddhico e nel mondo Viraja essi saranno molti, innumerevoli, incalcolabili, inconcepibili, senza confronti, oltre ogni misura, senza possibilità di essere calcolati se non dai Tathāgata. Per questa ragione sarà detto Mahāratnapratimaṇḍita.

«Inoltre, Śāriputra, a quel tempo i bodhisattva del campo buddhico cammineranno su fiori di loto di gioielli. Questi bodhisattva, non privi di esperienza, avranno radici di bene (piantate durante) una lunga pratica e una condotta pura (seguita) con molte centinaia di migliaia di Buddha; essi saranno lodati dai Tathāgata per la loro dedizione verso la conoscenza buddhica; saranno esperti nella pratica delle grandi facoltà soprannaturali, abili in tutti gli insegnamenti della Dottrina; saranno miti e di buona memoria. Tali saranno i bodhisattva che popoleranno il campo buddhico.

«La vita del Tathāgata Padmaprabha durerà dodici *kalpa* intermedi, senza calcolare il periodo in cui era un giovane principe, mentre quella degli esseri (del suo campo buddhico) avrà una durata di otto *kalpa* intermedi. Al termine dei dodici *kalpa* intermedi, Śāriputra, il Tathāgata Padmaprabha entrerà nella pace completa dopo aver fatto la profezia del supremo perfetto risveglio del bodhisattva grande essere Dhṛtiparipūrṇa (Pieno di Perseveranza): "Monaci, questo bodhisattva grande essere

raggiungerà il supremo, perfetto risveglio subito dopo di me. Costui diventerà nel mondo il Tathāgata di nome Padmavṛṣabhavikrāmī, Santo, Buddha perfetto con una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. E dello stesso tipo sarà il campo buddhico del Tathāgata Padmavṛṣabhavikrāmī”.

«La vera Dottrina del Tathāgata Padmaprabha, una volta entrato nella pace completa, durerà per trentadue *kalpa* intermedi. In seguito, con la scomparsa della vera Dottrina, si insedierà per altri trentadue *kalpa* un suo simulacro». ³

Quindi, in quel momento, il Beato recitò i seguenti versi:

23. Anche tu, figlio di Śāri, in futuro diventerai un Vittorioso, il Tathāgata Padmaprabha dalla vista illimitata, e guiderai infinite migliaia di creature.
24. Dopo aver onorato molte infinità di Buddha, aver perseguito con vigore la condotta, dopo aver generato le dieci forze, toccherai il supremo ed eminente risveglio.
25. Passato un numero di *kalpa* inconcepibile e senza misura, verrà, durante il *kalpa* Prabhūtaratna, il mondo detto Viraja, il campo puro del Supremo tra gli uomini.
26. Allora la terra sarà coperta di berillo, adorna di fili d'oro e di centinaia di alberi fatti di gioielli, bellissimi a vedersi, carichi di fiori e frutti.
27. In questo campo nasceranno molti bodhisattva di buona memoria, abili nel mostrare la condotta appresa da centinaia di Buddha.
28. Diventato principe durante la sua ultima esistenza terrena, dopo aver rinunciato alle passioni e abbandonato la vita familiare, questo Vittorioso toccherà il supremo eminente risveglio.
29. La vita del Vittorioso durerà dodici *kalpa* intermedi esatti, mentre la vita degli uomini avrà una durata di otto *kalpa* intermedi.
30. In seguito alla pace completa del Vittorioso, la vera Dottrina si conserverà per trentadue *kalpa* intermedi esatti, per il benessere del modo e dei suoi dèi.
31. Una volta scomparsa la vera Dottrina, un suo simulacro la sostituirà per trentadue *kalpa* intermedi. Le reliquie del Protettore, una volta disperse, saranno eternamente onorate da uomini e da *maru*.
32. Tale sarà il Beato. Gioisci, figlio di Śāri, tu diventerai un Venerabile, un Invincibile, un Supremo tra gli uomini.

E allora i monaci e le monache, i laici e le laiche della quadruplici assemblea, gli dèi, i *nāga*, gli *yakṣa*, i *gandharva*, gli *asura*, i *garuḍa*, i *kiṃnara*, i *mahoraga*, gli umani e i non umani, udendo dalla bocca del Beato la profezia del supremo e perfetto risveglio del venerabile Śāriputra, soddisfatti, rapiti, deliziati, pieni di gioia, traboccanti di contentezza e di piacere, coprirono il Beato con i loro stessi manti. E Indra, signore degli dèi, il Brahma Sāhampati insieme a infinite centinaia di migliaia di altre divinità coprirono il Beato con stoffe celestiali e lo cosparsero di fiori divini quali i *māṇḍārava* e i grandi *māṇḍārava*. Essi fecero vorticare nell'aria stoffe celestiali e fecero risuonare l'atmosfera con centinaia di migliaia di cimbali e di divini strumenti musicali. Dopo aver fatto scendere una fitta pioggia di fiori, così dissero: «In passato il Beato ha messo in moto la ruota

della Dottrina nel parco delle Gazzelle a Benares;⁴ oggi, per la seconda volta, il Beato mette in moto la ruota della Dottrina».

E in quel occasione gli dèi recitarono i seguenti versi:

33. O Insuperato nel mondo! A Benares, eminente Eroe, hai messo in moto la ruota della Dottrina che riguarda il nascere e il perire degli aggregati.⁵
34. Là, Condottiero, era stata messa in moto una prima volta, e ora, qui, una seconda. Oggi, Condottiero, viene insegnato qualcosa difficile da credere per costoro.
35. Dalla bocca del Protettore del mondo abbiamo udito molte Dottrine, eppure mai prima abbiamo udito una Dottrina simile.
36. Eminente Eroe, noi accettiamo con gioia il linguaggio intenzionale dei grandi asceti quale questa profezia che riguarda il nobile e impavido Śāriputra.
37. Che anche noi si diventi dei Buddha simili, supremi nel mondo, e che si insegni con il linguaggio intenzionale il supremo risveglio dei Buddha.
38. In seguito a ciò che abbiamo udito e fatto in questo mondo e nel prossimo, dopo aver propiziato il Buddha, che anche in noi si faccia voto del risveglio.

E allora il venerabile Śāriputra disse al Beato: «Non ho più dubbi, Beato; udendo dalla bocca del Beato la profezia del mio supremo perfetto risveglio, l'incertezza è svanita. Eppure, Beato, questi dodicimila in pieno possesso di sé, da te posti in passato sulla terra di coloro oltre ogni apprendimento, erano stati ammoniti in tal modo, erano stati istruiti in tal modo: "Monaci, il mio insegnamento della Dottrina si riassume nel superamento della nascita, della vecchiaia, della malattia, e della morte con la conseguente realizzazione del nirvana". Ora, Beato, questi dodicimila monaci, tuoi discepoli, alcuni in apprendistato, altri oltre ogni apprendistato, che hanno tutti abbandonato la falsa opinione di un sé, la falsa opinione sull'esistenza e ogni altra falsa opinione, che credono di aver raggiunto la terra del nirvana, dopo aver udito dalla bocca del Beato una tale Dottrina, mai sentita prima, sono caduti tutti nell'incertezza. Suvvia, Beato, parla, elimina la preoccupazione dei monaci! In tal modo la quadruplice assemblea sarà libera da dubbi e perplessità».

Dopo queste parole, il Beato così parlò al venerabile Śāriputra: «Non ti ho già forse detto, Śāriputra, che il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, conoscendo le molteplici disposizioni e inclinazioni degli esseri dai vari temperamenti, insegna la Dottrina con l'abilità nei mezzi salvifici, con varie attività e spiegazioni, con ragionamenti e motivazioni, esempi, ragioni e interpretazioni? Con tutti i suoi insegnamenti sulla Dottrina, che non hanno altro scopo se non il supremo perfetto risveglio, egli incita al veicolo dei bodhisattva. Ma per spiegare meglio ciò che voglio dire, Śāriputra, racconterò una parabola. Per quale ragione? Vi sono persone intelligenti che comprendono il senso di quanto viene detto attraverso parabole.

«Śāriputra, supponiamo quanto segue. In un certo villaggio, in una certa città, distretto, provincia, reame o capitale, vive un anziano capo famiglia, vecchio, decrepito, avanti negli anni. Costui è ricco, ha una grande fortuna, molti mezzi. Possiede una casa molto grande, alta, spaziosa, ma vecchia, costruita molto tempo addietro, abitata da duecento, trecento, quattrocento, o forse cinquecento esseri. Tuttavia la casa ha una sola porta, il tetto è di paglia, i muri sono pericolanti, le basi delle colonne erose, l'intonaco e le pareti divisorie corrosi. Improvvisamente la casa viene avvolta da ogni lato da una gran massa di fuoco.

«Supponiamo che quest'uomo abbia molti figli, cinque, dieci, venti, e sia fuori casa. Ora, Śāriputra, questo tale vendendo la sua casa avvolta da ogni lato dalle fiamme di questa gran massa di fuoco, preso da paura, da spavento, da agitazione, fa la seguente riflessione: "Io posso fuggire, posso uscire dalla casa in fiamme, velocemente e senza pericolo, attraverso la porta senza essere bruciato o ustionato da questa gran massa di fuoco, ma i miei figli sono immaturi, giovani, e, mentre la casa sta bruciando, loro si divertono, si trastullano, s'intrattengono con i giochi. Essi non sanno, non capiscono, non si accorgono, non si rendono conto che la casa è in fiamme, e non se ne preoccupano. Pur avvolti dal calore di questa gran massa di fuoco, pur sentendo dolore acuto, essi rimangono indifferenti alla sofferenza e non viene loro in mente di fuggire".

«L'uomo, forte, con braccia robuste, fa questa riflessione: "Io sono forte, ho braccia robuste, e forse potrei far uscire i ragazzi dalla casa in fiamme trasportandoli fuori tutti insieme dopo essermeli stretti al petto". Poi riconsidera: "Questa casa ha una sola uscita e la porta è stretta, c'è quindi da temere che i ragazzi, agitati, mai fermi, immaturi, scappino qua e là. In tal modo essi perirebbero tragicamente in questa gran massa di fuoco. Devo forse istigarli?" Con tale risoluzione si rivolge ai ragazzi: "Venite, bambini, uscite. Una gran massa di fuoco sta bruciando la casa. Venite tutti qui per non perire tragicamente in questa gran massa di fuoco". Tuttavia i ragazzi, immaturi, non si curano delle parole dell'uomo ben intenzionato, non si rendono conto, non si preoccupano, non s'interessano, non ci badano, non gliene importa, non pensano, non riflettono, non sanno. Non capiscono neppure il significato delle parole "sta bruciando". Al contrario, corrono qua e là, si rincorrono, e a più riprese guardano il padre. Per quale ragione? Perché sono completamente immaturi.

«Allora il tale così riflette: "La casa è in fiamme, una gran massa di fuoco la sta bruciando e di certo sia io che i ragazzi periremo tragicamente in questa gran massa di fuoco. Forse dovrei far uscire i ragazzi da questa casa usando la mia abilità (nell'escogitare) espedienti". Egli conosce le propensioni dei ragazzi, ne capisce le inclinazioni. Per questi ragazzi ci vogliono molti tipi di giochi diversi, preziosi, cari, pregiati, piacevoli, interessanti e rari. E allora il tale, conoscendo le propensioni dei ragazzi, dice loro: "Ragazzi, per ognuno di voi vi sono giocattoli preziosi, meravigliosi, che vi dispiace non avere. Sono di diversi colori e di molti tipi, quali carri trainati da buoi, carri trainati da capre, carri trainati da gazzelle. Questi giocattoli, belli, pregiati, piacevoli, interessanti, li ho messi tutti fuori dalla porta in modo che vi possiate giocare. Venite, correte, uscite di casa. Io darò a ognuno di voi ciò che desidera. Venite veloci, questa è la ragione per cui dovete correre fuori". E allora i ragazzi, sentendo parlare dei giochi a loro cari, così desiderati, così sognati, così graditi, pregiati, piacevoli e interessanti, con rinnovata energia e alacrità si spingono velocemente l'un l'altro fuori dalla casa in fiamme, gridandosi: "Chi arriverà primo? Chi arriverà primo?" In tal modo escono rapidi dalla casa in fiamme.

«L'uomo, vedendo uscire i suoi ragazzi sani e salvi, sapendoli fuori pericolo, va a sedersi all'aperto nella piazza del villaggio. Si sente pieno di gioia e di contentezza, libero da preoccupazioni e inquietudini, senza più paura.

«Quindi i ragazzi, avvicinatisi al padre, gli dicono: "Padre, dacci tutti i giocattoli diversi e preziosi, i carri trainati dai buoi, trainati dalle capre e trainati dalle gazzelle". Ma l'uomo, Śāriputra, offre ai suoi figli solo carri trainati da buoi veloci come il vento, fatti delle sette sostanze preziose, equipaggiati di sedili, ornati da una moltitudine di campanelle, eleganti,

raffinati, adorni di gioielli rari e meravigliosi, abbelliti da ghirlande di gioielli, decorati con corone di fiori, ricoperti con materassi di cotone e lana rivestiti di seta e cotone bianco con cuscini rosa da entrambi i lati. Essi sono trainati da buoi bianchi molto veloci, condotti da un gran numero di uomini. Egli dà a ciascuno dei suoi figli questi carri dello stesso colore e dello stesso tipo, con stendardi, veloci come il vento. Per quale ragione? Quest'uomo, molto ricco e facoltoso, in possesso di abbondanti tesori e granai, pensa: "Perché dovrei dare a questi ragazzi preziosi e adorati, tutti figli miei, altri veicoli? Tutti questi grandi veicoli mi appartengono e i ragazzi devono essere trattati senza distinzione. Possedendo molti tesori e granai potrei offrire tali grandi veicoli a tutti gli esseri, perché quindi non ai miei figli?" Nel frattempo i fanciulli salendo sui grandi veicoli sono pervasi da meraviglia e da stupore.

«Cosa pensi, Śāriputra, quest'uomo ha forse mentito promettendo ai ragazzi tre veicoli per poi, in seguito, dare a ognuno di loro un solo grande, raffinatissimo veicolo?»

Śāriputra rispose: «No, Beato; sicuramente no, Sugata. Quel tale non è un bugiardo dato che i suoi figli sono usciti dalla casa in fiamme e si sono salvati grazie alla sua abilità nei mezzi salvifici. Per quale ragione? Mantenendosi in vita, Beato, hanno poi ottenuto tutti quei giochi. E anche nel caso in cui quel tale non avesse dato ai suoi fanciulli neppure un carro, egli non sarebbe stato un bugiardo. Per quale ragione? Egli ha pensato: "Con la mia abilità (nell'escogitare) espedienti libererò i ragazzi da un grande dolore"; neppure in questo caso sarebbe un bugiardo. Ancor meno, quindi, se quel tale, in possesso di tesori, case e granai, riflettendo su quanto cari gli siano i figli regala loro, per lusingarli, veicoli di un unico colore e tipo, e cioè i grandi veicoli. No, Beato, quel tale non è un bugiardo».

Dopo queste parole, il Beato disse al venerabile Śārtiputra: «Bene, bene, Śāriputra,, è proprio come tu dici. Così, Śāriputra, è il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, libero da ogni paura, completamente e radicalmente esente da ogni calamità, disastro, disperazione, dolore, tristezza e dal velo dell'oscurità profonda e densa dell'ignoranza. Il Tathāgata è dotato di conoscenza, forze, sicurezze e delle speciali caratteristiche buddhiche; è provvisto dell'incredibile potenza dei suoi poteri miracolosi; è il padre del mondo in possesso della più sublime perfezione nell'abilità nei mezzi salvifici e della conoscenza; è molto compassionevole, paziente, benevolo, misericordioso. Egli appare nel triplice mondo, simile a una casa con il tetto decrepito in fiamme per via di un'enorme massa di dolore e di sofferenza, per liberare dall'attaccamento, dall'avversione e dal torpore gli esseri soggetti al dolore, alla lamentazione, alla sofferenza, alla tristezza, alla disperazione della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte, (per liberarli) dal velo dell'oscurità profonda e densa dell'ignoranza, e per condurli al supremo perfetto risveglio. Una volta nato, egli vede che gli esseri sono tormentati, bruciati, consumati, completamente consumati dal dolore, dalla lamentazione, dalla sofferenza, dalla tristezza, dalla disperazione della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. È a causa del piacere e in conseguenza dell'attaccamento che sono afflitti da dolori di vario tipo; è a causa della loro bramosia e dei loro possessi in questa vita che nella prossima subiranno molti dolori di vario tipo nell'inferno, nel mondo animale, nel regno di Yama, e che ora soffrono i dolori della povertà come dèi o come uomini, l'unione con ciò che è indesiderato e la separazione da ciò che è caro. Ma benché sommersi da questa massa di dolore, essi giocano, si divertono, si trastullano, non hanno paura, non sono allarmati, non sono terrorizzati, non sono

consapevoli, non pensano, non sono in ansia, né desiderano fuggire. Al contrario, essi trovano piacere in questo triplice mondo simile a un'abitazione in fiamme, e corrono qua e là; e malgrado siano afflitti da questa massa di dolore, non nasce in loro l'idea di prestare attenzione al dolore. Allora, Śāriputra, il Tathāgata riflette in questo modo: "Io, invero padre di questi esseri, devo liberarli da una così intensa massa di dolore per dar loro la felicità incalcolabile e inconcepibile della conoscenza buddhica con cui giocare, divertirsi, trastullarsi, ricrearsi".

«Ora, Śāriputra, il Tathāgata riflette in questo modo: "Se, basandomi sulla forza della mia conoscenza e dei miei poteri magici, senza alcun espediente, annunciassi agli esseri la conoscenza, le forze e le sicurezze del Tathāgata, neanche per tali elementi essi fuggirebbero. Per quale ragione? Gli esseri, attaccati ai godimenti dei cinque sensi e catturati dai piaceri del triplice mondo, vengono bruciati, tormentati, consumati, completamente consumati dal dolore, dalla sofferenza, dalla tristezza e dalla disperazione della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. Come possono gioire della conoscenza buddhica senza scappare dal triplice mondo simile a una casa dal tetto decrepito in fiamme?"

«Ora, Śāriputra, il Tathāgata è come quel tale che, pur forte e con braccia robuste, fa uscire i ragazzi dalla casa in fiamme grazie all'abilità negli espedienti, e che, dopo averli fatti uscire, dà loro splendidi e grandi veicoli. Allo stesso modo il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, pur in possesso della conoscenza, delle forze e delle sicurezze dei Tathāgata, per far uscire gli esseri dal triplice mondo, simile a una casa con il tetto decrepito in fiamme, con la sua conoscenza e abilità nei mezzi salvifici mostra loro tre veicoli, e cioè il veicolo degli uditori, il veicolo dei buddha solitari e il veicolo dei bodhisattva. Egli attira gli esseri con i tre veicoli e parla loro così: "Non godete di questo triplice mondo simile a una casa in fiamme, di queste basse forme, suoni, odori, sapori e sensazioni tattili! Godendone voi siete tormentati, consumati, completamente consumati dalla brama, inseparabile dal piacere dei cinque sensi. Fuggite da questo triplice mondo, impossessatevi dei tre veicoli, il veicolo degli uditori, il veicolo dei buddha solitari e il veicolo dei bodhisattva. Vi garantisco ora che vi darò i tre veicoli. Impegnatevi a uscire dal triplice mondo". Quindi, per attirarli, dico loro: "Signori, questi veicoli sono nobili, apprezzati dai nobili, motivo di grande piacere. Giocate a piacimento, divertitevi, trastullatevi; godete delle cinque facoltà, delle forze, dei fattori del risveglio, delle meditazioni, delle liberazioni e delle concentrazioni. Diventerete benevolenti e pieni di gioia".

«Quindi gli esseri diventati saggi, Śāriputra, hanno fede nel Tathāgata, padre del mondo, e si applicano al suo insegnamento con determinazione. Alcuni, desiderando seguire il suono della voce eccelsa, si dedicano all'insegnamento del Tathāgata volto alla comprensione delle Quattro Nobili Verità allo scopo (di ottenere il) nirvana completo per loro stessi. Essi sono considerati coloro che fuggono dal triplice mondo desiderando il veicolo degli uditori come quei ragazzi che fuggono dalla casa in fiamme spinti dal desiderio per i carri trainati da gazzelle. Altri esseri, desiderosi di conoscenza senza un maestro, di autocontrollo e di tranquillità, si dedicano all'insegnamento del Tathāgata volto alla comprensione delle cause e degli effetti allo scopo (di ottenere il) completo nirvana per loro stessi. Essi sono considerati coloro che fuggono dal triplice mondo desiderando il veicolo dei buddha solitari come quei ragazzi che fuggono dalla casa in fiamme spinti dal desiderio per i carri trainati da capre. Altri ancora, desiderosi della conoscenza dell'Onnisciente, della conoscenza del Buddha, della conoscenza dell'Autogeneratosi, della conoscenza senza

maestro, si dedicano all'insegnamento del Tathāgata volto alla comprensione della conoscenza, delle forze e delle sicurezze dei Tathāgata per il benessere e la felicità di molti esseri, in virtù della loro compassione del mondo, per il beneficio, il benessere e la felicità del mondo intero, per il nirvana completo di tutti gli esseri, dèi e umani. Essi sono considerati coloro che fuggono dal triplice mondo desiderando il grande veicolo e per questa ragione vengono chiamati bodhisattva grandi esseri. Sono come quei ragazzi che fuggono dalla casa in fiamme spinti dal desiderio per i carri trainati da buoi.

«Come quel tale, Śāriputra, che vedendo fuggire i ragazzi dalla casa in fiamme, sapendoli felicemente liberi e fuori pericolo, consapevole della sua grande ricchezza, offre ai ragazzi veicoli di un solo tipo, il più prezioso, allo stesso modo il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, vedendo molte infinità di esseri liberi dal triplice mondo, liberi da ogni dolore, paura, difficoltà e disastro, scappati grazie all'insegnamento del Tathāgata, affrancati da ogni paura e disastro, che hanno raggiunto la felicità della pace, in quell'occasione, Śāriputra, anche il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, consapevole del suo abbondante tesoro di conoscenza, di forze, di sicurezze, e del fatto che costoro sono suoi figli, conduce tutti gli esseri alla pace completa attraverso il solo veicolo buddhico. Non parla di un nirvana completo individuale per ciascun essere, ma conduce tutti gli esseri alla pace completa con il nirvana del Tathāgata, il grande nirvana completo. E agli esseri liberi dal triplice mondo il Tathāgata offre la suprema felicità dei nobili giocattoli fonti di piacere, e cioè delle meditazioni, delle liberazioni, delle concentrazioni, tutti di un unico tipo. Così come quell'uomo che, pur avendo parlato di tre veicoli, non è un bugiardo per aver offerto ai suoi ragazzi un unico tipo di grande veicolo, bellissimo, superiore a ogni altro, fatto delle sette sostanze preziose e decorato con ogni tipo di ornamento, allo stesso modo, Śāriputra, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, non è un bugiardo se, pur avendo in passato mostrato con la sua abilità nei mezzi salvifici tre veicoli, in seguito conduce gli esseri al nirvana completo solo con il grande veicolo. Per quale ragione? Invero, Śāriputra, il Tathāgata, in possesso dei tesori e dei granai della sua immensa conoscenza, delle forze e delle sicurezze, insegna a tutti gli esseri la Dottrina che riguarda la conoscenza dell'Onnisciente. Per questa ragione, Śāriputra, bisogna sapere che il Tathāgata insegna l'unico grande veicolo utilizzando la sua conoscenza e abilità nei mezzi salvifici».

Allora, in quel momento, il Beato recitò i seguenti versi:

39. Supponiamo che un tale possieda una vecchia casa, grande, poco solida, con i muri pericolanti, la base delle colonne erose,
40. con le finestre e i balconi parzialmente in rovina, l'intonaco dei muri e le pareti divisorie corrose, le terrazze mal ridotte tempo, il tetto di paglia pieno di buchi.
41. Essa è abitata da non meno di cinquecento esseri: ci sono molte stanze e cunicoli pieni di escrementi disgustosa,
42. le travi sono completamente in rovina, i muri e i divisori cadono a pezzi. In essa trovano rifugio miriadi di avvoltoi, piccioni, gufi e uccelli simili.
43. Nei suoi angoli sono annidati spaventosi serpenti velenosi dal temibile e potente veleno, scorpioni e topi di ogni specie: essa è l'asilo di creature malvage di tutti i tipi.
44. Ovunque s'incontrano esseri non umani; la infestano escrementi e urine, moltitudini di vermi, lucciole e insetti; vi risuona l'ululato dei cani e degli sciaccalli.
45. Iene spaventose divorano cadaveri umani, mentre un gran

- numero di cani e sciacalli ne aspettano i resti.
46. Questi ultimi, deboli ed estenuati da una fame che non dà tregua, mangiano ovunque, e si azzuffano riempiendo l'aria delle loro grida. Tale è la condizione della casa.
47. Vi dimorano anche *yaksa* crudeli che si nutrono di cadaveri umani; millepiedi, grossi serpenti e rettili s'annidano in ogni dove,
48. e in ogni dove nidificano e depongono uova che tuttavia, sparse ovunque, vengono per lo più divorate dagli *yaksa*.
49. Questi *yaksa* crudeli, ormai sazi per aver divorato altri esseri, con i corpi pieni di carne, s'ingaggiano in lotte feroci.
50. Tali recessi nefandi sono occupati dai crudeli e terribili *kumbhāṇḍaka*, alti una spanna, un metro oppure due, in costante movimento.
51. Costoro afferrano i cani per le zampe, li capovolgono a terra, e stringono loro il collo divertendosi ad affliggerli e a tormentarli.
52. Vi dimorano anche piagnucolosi *preta*, scuri, deboli, alti e nudi, affamati, alla ricerca di cibo, che si lamentano ovunque con grida sofferenti.
53. Alcuni hanno la bocca come uno spillo, altri come Quella di un bue; alcuni sono delle dimensioni di un uomo, altri di un cane; i capelli sono arruffati e, consumati dalla bramosia di cibo, lanciano delle urla.
54. Come avvoltoi, *yaksa*, *preta*, *piśācaka*, tengono lo sguardo sempre fisso sulle Quattro direzioni dello spazio attraverso feritoie e finestre in cerca di cibo.
55. Supponiamo che il tale possenga una casa nefanda come Questa, alta e spaziosa, ma fragile e decrepita.
56. Mentre costui è fuori casa, in un momento l'edificio prende fuoco da tutte le parti e viene completamente avvolto da una gran massa di fiamme.
57. Le travi e il legno consumati dal fuoco fanno un rumore assordante e spaventoso insieme alle colonne e ai muri in fiamme. Mentre *yakṣa* e *preta* si lamentano,
58. centinaia di avvoltoi vengono ustionati dalle fiamme; i *kumbhāṇḍaka*, pallidi in faccia, vagano qua e là; ovunque centinaia di bestie vengono bruciate tra grida e ululati.
59. Molti *piśācaka* di pochi meriti si dibattono in preda al fuoco e, in fiamme, si azzannano tra di loro, imbrattandosi del reciproco sangue.
60. Le iene muoiono divorandosi a vicenda; gli escrementi bruciano spargendo ovunque un fetore nauseabondo.
61. I millepiedi, cercando di fuggire, sono mangiati dai *kumbhāṇḍaka*, i *preta*, colpiti dall'avidità e dal fuoco, si agitano con i capelli in fiamme.
62. Questo è lo spaventoso stato della casa avvolta da migliaia, di fiamme, mentre l'uomo, padrone dell'edificio, è sulla soglia a guardare.
63. E sente i suoi figli allegramente assorti a divertirsi con i loro giochi: costoro, intenti a giocare, nella loro ignoranza si trastullano come degli sciocchi.
64. Udendoli, egli entra velocemente a liberare la sua progenie: «Tutti i miei stupidi ragazzi presto periranno bruciati».
65. Li avverte dei pericoli della casa: «Ragazzi di nobile schiatta,

- qui vi è una terribile sofferenza: le numerose creature e l'incendio sono causa di una grave serie di sfortune.
66. «Vi dimorando serpenti, *yakṣa* dai pensieri cattivi, un gran numero di *kumbhāṇḍaka* e *preta*, iene, branchi di cani e sciacalli, e avvoltoi in cerca di cibo.
67. «Di tal fatta sono coloro che, numerosi, abitano qui. Anche senza l'incendio, essa è un luogo tremendo e oltremodo infelice. E ora, come se non bastasse, il fuoco divampa da ogni parte».
68. Malgrado l'ammonimento, gli stupidi ragazzi, intossicati dai giochi, non prestano attenzione alle parole del padre, non le comprendono.
69. Allora il tale riflette: «Se penso ai miei figli sono molto infelice. Perché aver dei figli se ne verrò privato? Come posso sperare che non vengano bruciati dal fuoco?»
70. In quell'istante escogita un espediente: «I ragazzi sono appassionati di giochi, ma qui non vi sono giocattoli con cui intrattenersi. Tale è la stupidità di questi ragazzi!»
71. Egli parla loro: «Ascoltate bambini, io possiedo carri di diversi tipi, carri trainati da gazzelle, da capre e da bellissimi buoi, alti, maestosi, tutti decorati,
72. «ma si trovano fuori casa. Correte, fatene ciò che volete. Li ho fatti costruire per voi, andate a prenderli e divertitevi insieme».
73. Costoro, udendo di tali veicoli, raccolgono le loro energie e in un istante corrono tutti fuori: ora sono all'aperto, fuori pericolo.
74. Il tale, vedendo uscire i ragazzi, andato nella piazza al centro del villaggio e sedutosi su di un trono regale, così parla: «Amici, mi sento in pace.
75. «Costoro, da me salvati a fatica, sono i miei poveri figli, i miei cari venti legittimi ragazzi che si trovavano in una casa pericolante e in rovina, piena di molte terribili bestie.
76. «E mentre stava bruciando avvolta da migliaia di fiamme, costoro si divertivano a giocare. Ma ora li ho salvati tutti e pertanto mi sento in pace».
77. I ragazzi, nel vedere il padre felice, avvicinandosi, gli dicono: «Caro padre, dacci i tre tipi di veicoli preziosi che ci hai promesso,
78. «e fa che si avveri tutto ciò che hai promesso là, nella casa, e cioè "Vi darò tre tipi di veicoli". Daceli, ora è il momento».
79. Il tale possiede un grande tesoro di oro, argento, pietre preziose e perle; ha oro e schiavi in quantità, servitori e veicoli di vario tipo;
80. ha carri trainati da buoi, fatti di sostanze preziose, eccezionali, con panche, file di campanelle, decorati da parasoli e bandiere, ornati da fili di perle e pietre preziose,
81. ricoperti di ghirlande di fiori pendenti da ogni lato, tappezzati di stoffe raffinate di pregiato cotone bianco.
82. Sono provvisti dei migliori materassi di seta delicata, coperti da preziosi tappeti con ricami di cigni dal valore di infinite migliaia (di pezzi d'oro).
83. A questi carri preziosi sono attaccati buoi bianchi, ben nutriti, forti, di grande mole, belli a vedersi, curati da varie persone.
84. Tali sono i preziosi e straordinari carri che egli dà a tutti i

- suoi figli, e costoro, felici ed eccitati, mentre giocano, si muovono in tutte le direzioni.
85. Allo stesso modo, o Śāriputra, io, il grande veggente, sono il Protettore e il padre di tutti gli esseri e tutte Queste creature infantili, catturate dai piaceri del triplice mondo, sono i miei figli.
86. Il triplice mondo, come quella casa spaventosa, è infestato da centinaia di mali ed è in fiamme da ogni lato a causa delle molte centinaia di nascite, malattie e vecchiezza.
87. Ma io, libero dal triplice mondo, in pace, vivo in completa solitudine nella foresta. Il triplice mondo è il mio dominio e coloro che in esso bruciano sono i miei figli.
88. E dico loro dei suoi mali sapendo come proteggerli, ma essi non mi ascoltano perché sono tutti degli stupidi con la mente catturata dai piaceri.
89. Uso la mia abilità nei mezzi salvifici e parlo loro di tre veicoli: conoscendo i numerosi pericoli del triplice mondo, uso un espediente al fine di farli fuggire.
90. E a quei figli che si affidano a me soltanto, di grande maestria nelle sei facoltà soprannaturali e nelle tre conoscenze, ai buddha solitari e ai bodhisattva irreversibili,
91. tutti figli miei in egual misura, in questo momento, o saggi, io annuncio per mezzo dell'eccellente parabola il veicolo unico dei Buddha: «Appropriatevene e diverrete tutti dei Vittoriosi!»
92. Eccellente, sublime, suprema nel mondo è la conoscenza dei Buddha primi tra gli uomini, eccelsa e degna di onori.
93. Le forze e le meditazioni, ma anche le liberazioni e molte infinite centinaia di concentrazioni: tale è il carro eccellente con cui si divertono incessantemente i figli del Buddha.
94. Giocandovi trascorrono giorni e notti, quindicine, mesi, stagioni e anni, trascorrono *kalpa* intermedi e infinite migliaia di *kalpa*.
95. Questo è l'eccellente veicolo fatto di sostanze preziose con cui i numerosi bodhisattva, e gli uditori che ascoltano il Sugata si dirigono, giocando, verso il seggio del risveglio.
96. Sappi, Tīṣya, quanto segue: pur cercando in tutte le dieci direzioni non vi è un qualsivoglia secondo veicolo, ma solo l'espediente del Supremo tra gli uomini.
97. Io sono il padre, voi siete i figli da me salvati dalla sofferenza, dalla paura e dal terrore del triplice mondo in cui stavate bruciando da molti infiniti *kalpa*.
98. In tal modo io parlo di pace, ma voi non siete in pace pur essendo oggi liberi dalle sofferenze del *saṃsāra*: è necessario ricercare il veicolo buddhico.
99. E chiunque siano i bodhisattva qui presenti, essi ascoltano tutti la mia via buddhica: questa è l'abilità nei mezzi salvifici del Vittorioso con cui guida molti bodhisattva.
100. Ma quando gli esseri gioiscono di piaceri bassi e disprezzabili, allora la Guida degli uomini che dice solo il vero, parla della Nobile Verità del dolore.
101. Così come a coloro che, infantili e ignoranti, non vedono la radice del dolore, io indico il cammino: la brama è l'origine, la sorgente del dolore!
102. Per estinguere la brama siate sempre distaccati: Questa è la terza verità dell'estinzione. Non altrimenti si libera l'uomo; solo

- seguendo il cammino diventa libero.
103. Figlio di Sâri, da cosa si sono liberati costoro? Si sono liberati da false credenze. Ma fino a Quando non diventano completamente liberi la Guida non li dichiara in pace.
104. Per quale ragione dico che non si è liberi senza ottenere il supremo eccelso risveglio? Tale è il mio volere, (il volere) del Re della Dottrina, nato nel mondo per condurre alla beatitudine.
105. Questo, Śâriputra, è il sigillo della Dottrina che io annuncio, ora e in tempi a venire, per il benessere del mondo e dei suoi dèi. Diffondila in tutte le direzioni!
106. E se Qualcuno dice «Te ne sono grato» mentre riceve rispettosamente questo sutra, sappi che Quest'uomo è un irreversibile.
107. Colui che ha fede in questo sutra deve aver già visto antichi Tathâgata, averli già onorati e aver già ascoltato una Dottrina simile.
108. Colui che ha fede nella mia esposizione eccelsa deve aver già visto me, te e tutta questa congregazione di monaci, costui deve aver già visto tutti questi bodhisattva.
109. Senza comprensione delle facoltà soprannaturali io non espongo questo sutra che confonde la mente degli sciocchi, né esso è alla portata degli uditori o sul cammino dei buddha solitari.
110. Se tu, Śâriputra, sei l'essenza della fede, che dire allora di questi altri uditori? Anche costoro procedono con la fede in me, non avendo conoscenza per diretta esperienza.
111. Non parlarne ai cocciuti, agli arroganti, agli yogin senza disciplina: gli sciocchi, costantemente intossicati dalle passioni, nella loro ignoranza denigrerebbero la Dottrina esposta.
112. Ascolta qual è la severa retribuzione di chi ha disprezzato la mia abilità nei mezzi salvifici, la via buddhica sempre presente nel mondo, di chi ha aggrottato le sopracciglia e vilipeso il veicolo.
113. Ascolta qual è il destino di chi disprezza un tale sutra mentre sono qui o nella pace completa, e di chi maltratta i monaci.
114. Una volta morti, essi rimarranno nell'Avîci per un intero *kalpa*. Quindi, rinati in basse forme di vita, gli sciocchi vi ricadranno per molti *kalpa* intermedi.
115. Dopo aver abbandonato gli inferi, nascono tra gli animali come cani emaciati o iene, diventati oggetto dello scherno altrui.
116. Sono di colore scuro, maculati, con ferite pruriginose, senza pelo e deboli, coloro che provano avversione per il mio eccelso risveglio.
117. Sempre disprezzati da ogni essere, colpiti da pietre e da calci, essi urlano; minacciati ovunque dai bastoni, le loro membra sono spossate dalla fame e dalla sete.
118. A volte diventano cammelli o asini, carichi di pesi, sferzati dalla frusta e dal bastone; costantemente ossessionati dal cibo, tali sono gli sciocchi che hanno disprezzato la via dei Buddha,.
119. In seguito diventano orrendi sciacalli, ciechi e zoppi; gli sciocchi sono tormentati dai ragazzi dei villaggi che li colpiscono con pietre e calci.

120. Quindi, una volta morti, gli sciocchi si trasformano in esseri dai corpi lunghi cinquecento *yojana*; ottenebrati e pigri si agitano di continuo;
121. privi di zampe, strisciano sul ventre e vengono divorati da molte infinità di esseri. Essi sono soggetti a sensazioni terribili per aver disprezzato un sutra simile.
122. E quando prendono forma umana, nascono deformati, zoppi, con la gobba, un occhio solo, ciechi, stupidi e di bassa estrazione, per non aver avuto fede nel mio sutra.
123. Osteggiati dal mondo, una puzza nauseabonda emana dalla loro bocca, e nel corpo di costoro che non hanno avuto fede nel risveglio dei Buddha prende dimora uno *yakṣa*.
124. Poveri, (dediti ad) attività umili, sempre al servizio altrui, deboli, con molti malanni, costoro vagano per il mondo senza protezione.
125. Nulla vien donato loro da coloro che servono, ma anche ciò che vien loro offerto è subito perso. Tale, invero, è il frutto del peccato.
126. Qualsiasi erba medicinale prendano, ben preparata e somministrata da esperti, aggrava la malattia e i disturbi non hanno mai fine.
127. Da altri vengono commessi furti, (fomentati) tumulti, rivolte, discordie, mentre altri ancora rubano: quesito è ciò che trascina in rovina il peccatore.
128. Egli non vede mai il Signore del mondo, il Re dei re che governa sulla terra; condannato a vivere in tempi senza speranza è colui che ha disprezzato la via dei Buddha.
129. Questo sciocco non ascolta la Dottrina; è sordo e senza testa, né mai sarà sereno per aver disprezzato un tale risveglio.
130. Per molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*, numerose come i granelli di sabbia del Gange, egli sarà stupido e storpio: tale è la cattiva retribuzione di chi ha disprezzato questo sutra.
131. L'inferno è il suo giardino, sulla terra della sfortuna si trova la sua dimora; egli vivrà sempre tra gli asini, i maiali, le iene e i cani.
132. Diventato umano, è soggetto a cecità, sordità e stoltezza. Egli sarà sempre povero e servo altrui. Questi sono i suoi ornamenti.
133. Le sue vesti sono le malattie insieme a infinite miriadi di ferite del corpo, così come la rogna, la scabia, le ulcere, la lebbra, la lebbra bianca e il fetore.
134. La credenza nella realtà del corpo è la sua ricchezza; la rabbia cresce in lui rigogliosa; è preda di passioni impetuose e sempre trova piacere nel ventre delle bestie.
135. Figlio di Sāri, anche se elencassi per un *kalpa* intero le disgrazie di colui che ha disprezzato il mio sutra, non arriverei alla fine.
136. Consapevole di ciò, Sàriputra, io ti ordino di non esporre mai un sutra simile in presenza degli sciocchi.
137. Ma a coloro che sono intelligenti, molto colti, riflessivi, a coloro che sono dotti, saggi, a coloro che cercano il supremo ed eccelso risveglio, a costoro spiega il vero significato.
138. A coloro che hanno visto molti infiniti Buddha, che hanno piantato incalcolabili radici di bene, che hanno una ferma

- determinazione, a costoro spiega il vero significato.
139. A coloro sempre zelanti, benevolenti da lungo tempo, pieni di amorevolezza, che hanno rinunciato al corpo e alla vita, in loro presenza insegna Questo sutra.
140. A coloro rispettosi dei reciproci scopi, che non si mescolano agli stupidi, felici nelle caverne di montagna, a costoro insegna questo sutra eccellente.
141. Se vedi figli del Buddha che frequentano buoni amici evitando i cattivi, a costoro rivela questo sutra.
142. Se vedi figli del Buddha che posseggono una morale integerrima quali preziosi gioielli, pronti a ricevere i sutra estesi, a costoro parla di questo sutra eccelso.
143. A coloro privi di rabbia, sempre retti, pieni di compassione verso tutti i viventi, rispettosi del Sugata, a costoro esponi questo sutra.
144. A colui che annuncia la Dottrina distaccato e con concentrazione nel mezzo dell'assemblea con molte infinite miriadi di esempi, a costui insegna questo sutra.
145. A colui che porta le mani giunte sulla fronte desideroso dell'onniscienza, a colui che vaga nelle dieci direzioni in cerca di un monaco di grande eloquenza,
146. che impara i sutra estesi, a nulla interessato all'infuori di ciò, che non conosce un solo verso di altri libri, a costui insegna questo sutra eccellente.
147. Colui che cerca e ottiene un sutra come questo e, in seguito, lo custodisce è come un uomo che, dopo aver cercato le reliquie del Tathāgata, le custodisce.
148. Non interessarti mai ad altri sutra né ad altri testi dagli insegnamenti materialistici: soggetti come questi sono per gli sciocchi. Evitali e rivela questo sutra.
149. Śāriputra, per un intero *kalpa* potrei parlare delle infinite migliaia di aspetti di coloro alla ricerca del massimo ed eccelso risveglio: davanti a costoro insegna questo sutra.

CAPITOLO IV

PREDISPOSIZIONI

E allora il venerabile Subhūti, il venerabile Mahākātyāyana, il venerabile Mahākāśyapa, il venerabile Mahāmaudgalyāyana, pervasi da stupore, da meraviglia, da gioia per aver udito una tale Dottrina mai sentita prima, per aver udito dalla bocca del Beato la profezia del supremo perfetto risveglio del venerabile Śāriputra, in quel momento si alzarono dai loro posti e si avvicinarono al Beato. Dopo aver sistemato il manto sopra una spalla, messo il ginocchio destro a terra, aver steso le mani giunte, alzando gli occhi verso il Beato con il corpo piegato, inchinato, ricurvo in avanti, dissero in quel momento: «Beato, noi siamo vecchi, decrepiti, avanti negli anni, onorati come gli Anziani di questa congregazione di monaci. Consumati dall'età, Beato, ci siamo detti di aver ottenuto il nirvana; pigri, ci siamo detti di non essere abbastanza forti per il supremo perfetto risveglio né di aver energia e determinazione. Beato, anche se mentre predichi la Dottrina rimanendo seduto a lungo noi siamo presenti all'insegnamento tuttavia, rimanendo seduti a lungo, rimanendo a lungo in presenza del Beato, noi abbiamo le membra dolenti, le articolazioni sofferenti. Così, Beato, malgrado tu insegni la Dottrina, noi che abbiamo scoperto che tutto è vacuità, privo di segno, e che non merita di essere desiderato,¹ non abbiamo desiderio degli attributi buddhici, della magnificenza dei campi buddhici, dei poteri dei bodhisattva, dei poteri dei Tathāgata. Per quale ragione? Siamo fuggiti dal triplice mondo e ci siamo immaginati nel nirvana. Noi siamo consumati dall'età, e anche se abbiamo incoraggiato e condotto altri bodhisattva verso il supremo perfetto risveglio, in noi non è nato un solo pensiero di gelosia. Nell'udire dalla bocca del Beato la profezia del supremo perfetto risveglio degli uditori, siamo pervasi da stupore, da meraviglia; siamo pervasi da grande gioia. Oggi, Beato, inaspettatamente, nell'udire un simile suono del Tathāgata, mai sentito prima, abbiamo ottenuto un grande gioiello, abbiamo ottenuto un gioiello di incalcolabile valore. Abbiamo ottenuto tale gioiello senza averlo cercato, senza averlo desiderato, senza averlo concepito, senza averlo sollecitato. Ora ci è chiaro, Beato! Ora ci è chiaro, Sugata!

«Immaginiamo un tale che se ne va dalla casa paterna. Dopo essersene allontanato, giunge in un paese straniero e vive in esilio per molti anni, venti, trenta, forse quaranta o cinquanta. In seguito, Beato, l'uno (il padre) diventa un uomo eminente, mentre l'altro rimane povero. Quest'ultimo, vagando da ogni parte in cerca di sostentamento, di che sfamarsi e vestirsi, arriva in un paese straniero. Anche il padre si è trasferito in un altro paese e possiede una gran quantità di cereali, monete, pezzi d'oro, tesori e granai; ha molto oro e argento, gemme, perle, berillo, conchiglie preziose, cristalli, coralli, oro e argento. Possiede molti servi e serve, servitori e domestici. Possiede una gran quantità di elefanti, cavalli, carrozze, bestiame e pecore. Ha un gran seguito e le sue ricchezze sono sparse in numerose regioni. È diventato un uomo potente nella finanza, nell'allevamento, nell'agricoltura e nel commercio.

«Nel frattempo, Beato, il pover'uomo vaga per villaggi e città, regioni, paesi, reami e capitali reali alla ricerca di che sfamarsi e vestirsi e, in seguito, arriva proprio nella città dove abita il padre, padrone di una gran quantità di cereali, monete, oro, tesori e granai. Ora, il padre del poveraccio che vive in questa città, padrone di una gran quantità di cereali, monete, oro, tesori e granai, non fa che pensare al figlio scomparso cinquant'anni prima, ma, pur ripensandoci, non ne parla con nessuno. Egli soffre in solitudine facendo queste considerazioni: "Sono vecchio, decrepito, avanti con gli anni, posseggo molti cereali, monete, oro, tesori e granai, ma non ho nessun figlio. Se giungesse per me il momento di morire, tutto ciò perirebbe senza essere goduto". Egli ripensa continuamente al figlio: "Come mi sentirei in pace se mio figlio. potesse godere di questo cumulo di ricchezze!"

«Nel frattempo, Beato, il pover'uomo, alla ricerca di che sfamarsi e vestirsi, si avvicina pian piano alla dimora del ricco signore, padrone di molti cereali, monete, oro, tesori e granai. Proprio in quel momento, Beato, il padre del pover'uomo si trova sulla soglia della sua abitazione in compagnia di un gruppo di *brāhmana*, *ksatrya*, *vaiśya* e *kṣūdra*.² Seduto su un trono con uno sgabello per i piedi intarsiato d'oro e d'argento, traffica con infinite centinaia di migliaia di pezzi d'oro. Ventilato da un ventaglio di piume è seduto in gran pompa sotto un baldacchino decorato con perle, fiori e pendule ghirlande di gioielli. Il pover'uomo, Beato, vede il proprio padre seduto in gran pompa sulla soglia della sua abitazione circondato da un folto numero di persone mentre bada agli affari di casa. Nel vederlo, impaurito, agitato, allarmato, con i peli rizzati (dallo spavento) e la mente confusa, pensa: "Inaspettatamente mi sono imbattuto in un re o in un ministro. Questo non è posto per gente come me. Me ne devo andare. È nei quartieri poveri che posso trovare di che sfamarmi e vestirmi con poco sforzo. Via, trattenendomi qui a lungo potrei venir catturato come schiavo o incorrere in qualche altra disgrazia".

«E così, Beato, il pover'uomo, terrorizzato e impaurito da una serie di mali immaginari, se ne va velocemente, si allonta, fugge, non rimane lì. Ma il ricco signore, seduto sul trono sulla soglia della sua abitazione, riconosce il figlio a prima vista. Dopo averlo osservato per bene, si sente felice, estasiato, deliziato, trasportato dal piacere, con la mente pervasa da contentezza e gioia. Egli pensa: "È un miracolo che sia stato trovato colui che godrà di questa gran quantità di cereali, monete, oro, tesori e granai. Colui a cui invero ho pensato così sovente si è presentato da solo ora che sono vecchio, decrepito, avanti con gli anni".

«Pertanto, Beato, il tale, accecato dalla bramosia per il figlio, in quel momento, in quell'istante, in quell'attimo, manda a chiamare dei messaggeri: "Signori, andate velocemente a prendere quell'uomo". E così, Beato, costoro corrono veloci a prendere il pover'uomo. Immediatamente costui, impaurito, agitato, affranto, allarmato, con i peli rizzati, in preda al panico, lancia un terribile urlo, si lamenta, grida, singhiozza. Egli dice: "Non vi ho fatto nulla!" Ma, malgrado la protesta, il pover'uomo viene afferrato con forza. Costui, impaurito, agitato, in preda al panico, pensa tra sé: "Verrò di certo bastonato a morte e sarà la mia fine". Perdendo i sensi, cade a terra. Il padre, turbato, si accosta e comanda ai suoi uomini: "Signori miei, rispettate quest'uomo". Spruzzandolo con acqua fresca, non gli dice nulla. Per quale ragione? Il gentiluomo, pur riconoscendolo come suo figlio, si rende conto dell'umile condizione del pover'uomo e del suo stato elevato.

«E allora, Beato, il padrone di casa con la sua abilità (nell'escogitare) espedienti non rivela a nessuno che costui è suo figlio, ma chiama uno dei

suoi servi dicendogli: “Ehi tu, va da quel tale e digli quanto segue: ‘Ehi tu, va dove vuoi, sei libero’.”. Ubbidendo, il servo si avvicina al pover’uomo e gli dice: “Ehi tu, vai dove vuoi, sei libero”. Nell’udire tali parole, quest’ultimo viene pervaso da meraviglia e stupore. Rialzatosi da terra, si dirige verso i quartieri poveri alla ricerca di che sfamarsi e vestirsi. Il gentiluomo, per attirarlo, usa la sua abilità (nell’escogitare) espedienti. Chiama due uomini di bassa estrazione e dice loro: “Uomini, andate da quel tale che si trovava qui. Dopo averlo assunto a nome vostro per una paga giornaliera doppia, fatelo venire a lavorare a casa mia. Se chiede che lavoro deve fare, rispondetegli che deve aiutarvi a pulire un mucchio di immondizie”. Così i due individui, andati in cerca del pover’uomo, lo assumono per quel lavoro. Accettata la paga, i due insieme al tale iniziano a pulire il mucchio d’immondizie nella casa del ricco padrone, usando come giaciglio una capanna lì vicino. Ora, dalla finestra del balcone, il ricco signore può osservare il figlio mentre pulisce il mucchio d’immondizie e, ogni volta che lo vede, si sente pieno di meraviglia.

«In seguito il padrone di casa scende dalla sua abitazione, si toglie ghirlande e ornamenti e, riposti gli indumenti delicati e puliti, ne indossa di sporchi. Dopo aver preso con la destra un secchio ed essersi imbrattato di polvere, fa un cenno da lontano. Il pover’uomo allora gli s’avvicina. Una volta vicino, gli dice quanto segue: “Prendete i cesti, non perdetevi tempo, raccogliete la sporcizia”. Con questo espediente egli parla al figlio e gli dice: “Senti, stai qui a lavorare, non andare altrove e io ti darò una paga speciale. E di qualsiasi cosa tu abbia bisogno, un catino, una caraffa, una pentola, oppure del sale, del cibo o degli indumenti, rivolgiti a me senza timore. Io ho un vecchio vestito, se lo vuoi come paga, basta che me lo chieda e te lo darò. Qualsiasi cosa di questo tipo tu voglia come paga, io te la darò. Sentiti a tuo agio che io sarò per te come un padre. Per quale ragione? Io sono vecchio e tu sei giovane. Tu mi hai fatto un grosso favore pulendo il mucchio di immondizie; e mentre ti davi da fare non hai mostrato né mostri alcuna cattiveria, scaltrezza, falsità, arroganza e ipocrisia. Non ho mai notato nessun gesto spregevole da parte tua, anche se questi difetti sono presenti negli uomini che svolgono un tale lavoro. Così, d’ora in avanti, tu sarai per me come un figlio”.

«Pertanto, Beato, il gentiluomo chiama il pover’uomo figlio, e il pover’uomo, in presenza del gentiluomo, lo considera come un padre. In questo modo il padrone, bramoso dell’amore del figlio, per vent’anni gli fa pulire mucchi di immondizia. Trascorsi vent’anni, il pover’uomo si sente a suo agio nell’andare e venire dall’abitazione del padrone, pur considerando come sua dimora la capanna di paglia.

«In seguito, Beato, il padrone di casa si ammala e sente che si sta avvicinando l’ora della sua morte. Così parla al pover’uomo: “Avvicinati. Io possiedo una gran quantità di beni, di oro, monete, cereali, tesori e granai, ma sono molto malato e voglio che tu sappia ciò che deve essere dato, ciò che deve essere preso e ciò che deve essere diviso. Per quale ragione? Anche tu, come me, padrone di queste ricchezze, devi fare in modo che nulla vada perso”.

«E così, Beato, il pover’uomo viene a contatto con la gran quantità di beni, di oro, monete, cereali, tesori e granai del padrone, ma per sé non prende niente, non chiede nulla, neppure del valore di una manciata di farina. Considera come sua dimora la capanna di paglia e continua a considerarsi povero.

«Dopo qualche tempo il padrone, riconosciuta l’abilità, la capacità nel prendersi cura degli affari e la maturità del figlio, vedendo il disprezzo che costui sente per le sue basse predisposizioni e per la sua precedente

mentalità da mendico, il suo orrore, la sua vergogna e il suo disprezzo, ormai vicino alla morte, manda a chiamare il pover'uomo. Lo presenta al numeroso gruppo di parenti e di fronte al re o al sostituto regale, davanti ai cittadini e ai contadini, annuncia: "Ascoltate, signori! Questo è il mio legittimo figlio, da me generato. Egli scomparso cinquant'anni fa da una tal città e come me si chiama in tal modo. Per cercarlo, sono giunto qui da quella certa città. Questo è mio figlio e io sono suo padre. Io lascio tutti i miei averi a quest'uomo e tutto ciò che è mio deve essere considerato suo".

«In quel momento, nel sentire un discorso simile, il pover'uomo è pervaso da stupore e da meraviglia e pensa: "Inaspettatamente ho ottenuto tutto questo: monete, oro, cereali, tesori, granai".

«Anche noi, Beato, siamo come figli del Tathāgata e il Tathāgata, come quel gentiluomo, ci dice: "Voi siete figli miei". Noi eravamo oppressi da tre sofferenze. Da quali tre? Dalla sofferenza del dolore, dalla sofferenza di ciò che è condizionato,³ dalla sofferenza del cambiamento e, nel ciclo delle reincarnazioni, eravamo di basse predisposizioni. Ma il Beato ci ha fatto riflettere su numerosi fatti spregevoli, simili a mucchi di immondizie. E noi vi ci siamo dedicati, ce ne siamo occupati, abbiamo fatto grossi sforzi e, come paga giornaliera, abbiamo desiderato solo il nirvana. E noi, Beato, ci sentivamo felici di aver ottenuto il nirvana e pensavamo di aver ottenuto molto per esserci dedicati, per esserci occupati, per aver fatto grossi sforzi verso questi elementi in presenza del Tathāgata. Il Tathāgata conosce le nostre basse predisposizioni ed è tollerante verso di noi, non si unisce a noi, non dice che il tesoro della conoscenza del Tathāgata sarà nostro, anche se con la sua abilità nei mezzi salvifici ci designa eredi del tesoro della conoscenza del Tathāgata. Privi di desideri, noi abbiamo pensato che ottenere il nirvana in presenza del Tathāgata quale paga giornaliera fosse una grande ricompensa. Noi, Beato, impartiamo ai bodhisattva grandi esseri l'insegnamento della nobile Dottrina che riguarda la visione della conoscenza del Tathāgata. Noi riveliamo, insegniamo, dimostriamo la conoscenza del Tathāgata. Tuttavia, Beato, noi non ne abbiamo desiderio. Per quale ragione? Con la sua abilità nei mezzi salvifici il Tathāgata conosce il nostro impegno, mentre noi non ce ne rendiamo conto, non ne siamo consapevoli. Per questo ora il Beato ci dice che siamo i suoi figli legittimi, il Beato ci rammenta che siamo gli eredi della conoscenza del Tathāgata. Per quale ragione? Tale è la situazione: noi siamo i figli legittimi del Tathāgata, tuttavia siamo di basse predisposizioni. È come se il Beato, vedendo la forza del nostro impegno, ci chiamasse con il termine bodhisattva. A noi il Beato ha affidato un doppio ruolo: alla presenza dei bodhisattva mentre sollecitiamo costoro verso il sublime risveglio buddhico veniamo detti di basse predisposizioni; ma ora il Beato, conoscendo la forza del nostro impegno, ci ha fatto questa dichiarazione. Per tale ragione, Beato, noi diciamo: "Inaspettatamente, noi, privi di desideri, abbiamo ottenuto il gioiello dell'onniscienza che non abbiamo desiderato, non abbiamo cercato, non abbiamo bramato, a cui non abbiamo pensato, che non abbiamo richiesto, e ciò in quanto figli del Tathāgata".».

Allora il venerabile Mahākāśyapa, in quel momento, recitò i seguenti versi:

1. Udendo la tua voce siamo pervasi da stupore, da meraviglia, da gioia. È la voce melodiosa della Guida che noi oggi, inaspettatamente, udiamo.
2. Oggi, in un istante, abbiamo ottenuto un gran cumulo di gioielli a cui non avevamo pensato, che, invero, non avevamo mai richiesto. Siamo tutti pervasi da meraviglia per ciò che abbiamo udito.,.

3. È come se un giovane, influenzato da sciocchi compagni, si allontanasse dalla presenza paterna e vagabondasse per paesi lontani.
4. Nel momento in cui viene a sapere della fuga del figlio, il padre si addolora e, nel suo dolore, percorre il paese in tutte le direzioni per non meno di cinquant'anni.
5. Nel frattempo, giunto in un'altra città alla ricerca del figlio, costruisce una casa e vi si stabilisce ben provvisto di ogni cosa che può soddisfare i cinque sensi.
6. Egli possiede molti metalli preziosi, oro, argento, monete, cereali, conchiglie pregiate, cristalli, coralli, elefanti, cavalli, carri trainati a mano, mucche, bestiame, così come pecore.
7. Ha imprese diverse, campi, schiavi e un grande corteo di servi; è stimato da molte infinite migliaia di persone ed è sempre tenuto in gran considerazione dal re.
8. I cittadini si inchinano davanti a lui a mani giunte e lo stesso (fanno) i contadini che vivono nei villaggi; molti mercanti, in carica di vari affari, si presentano a lui.
9. Tale è la ricchezza dell'uomo pur vecchio, anziano, avanti negli anni. Ma giorno e notte, senza tregua, egli si strugge di dolore per il figlio.
10. «Sono passati cinquant'anni da quando il mio sciocco figlio è fuggito. Io posseggo vaste ricchezze ma vicina è l'ora della mia morte».
11. Nel frattempo lo stupido figlio, sempre povero e miserabile, vagabonda di villaggio in villaggio in cerca di che nutrirsi e vestirsi.
12. Mendicando a volte ottiene qualcosa, altre niente. Durante i suoi vagabondaggi lo sciocco ragazzo dimagrisce e le membra vengono sfigurate da eczemi ed eruzioni cutanee.
13. Nei suoi spostamenti un giorno giunge nella città del padre e, in cerca di che sfamarsi e vestirsi, s'imbatte nell'abitazione paterna.
14. Seduto davanti alla soglia di casa su di un trono sotto un baldacchino che si innalza verso il cielo si trova il facoltoso proprietario circondato da molte centinaia di persone.
15. L'uomo lo raggiunge e si ferma lì intorno. Alcuni contano monete e pezzi d'oro, altri scrivono documenti, altri ancora trafficano col denaro.
16. Vedendo la magnifica dimora di quel signore, il pover'uomo (pensa): «Dove mi trovo? Costui deve essere un re o un suo uguale».
17. «Qui sono in pericolo. Se mi acciuffano, mi costringono ai lavori forzati». Riflettendo in tal modo il tale scappa informandosi dei quartieri poveri.
18. Il ricco signore, seduto sul trono, nel vedere il figlio si sente felice e manda degli emissari per condurre il pover'uomo al suo cospetto.
19. Il tale viene subito afferrato, ma non appena preso, sviene. «Di sicuro costoro che si sono avvicinati sono dei sicari. A che mi serve ora cibo e indumenti? »
20. Osservando (la scena) il saggio e facoltoso signore (pensa): «Sciocco, stupido e di basse predisposizioni, costui non ha fiducia nella mia munificenza, né può credere che io sia suo padre».

21. Allora ordina a dei tipi loschi, indolenti, ambigui, equivoci, torvi, di bassa estrazione, di cercare quel tale per un lavoro.
22. «Accetta questo lavoro; si tratta di pulire un fetido mucchio di immondizie immerso in feci e urina e ti darò una paga doppia.»
23. Nel sentire una simile offerta il tale li segue e inizia a pulire, accomodandosi in una capanna di paglia vicino alla casa.
24. Il facoltoso signore lo osserva di continuo dalla finestra del balcone e (pensa): «E mio figlio di basse attitudini che pulisce il mucchio di immondizie!»
25. Quindi scende, prende un secchio e, indossando indumenti sporchi, si avvicina al tale per redarguirlo: «Non stai facendo il tuo lavoro
26. «anche se io ti do una paga doppia, una doppia quantità di unguento per i piedi e altro ancora, ti do cibo salato, ti do persino verdure e vestiti».
27. Ora lo rimprovera in tal modo ma poi, da saggio, lo blandisce: «Tu qui stai facendo un buon lavoro. Di sicuro sei mio figlio, non c'è dubbio».
28. Gradualmente lo fa entrare in casa e lo fa lavorare per interi vent'anni durante i quali, poco alla volta, il tale acquista sicurezza.
29. Quando è nella casa ammassa l'oro, le perle, i cristalli, conta il tutto e riflette su tutta questa ricchezza.
30. L'ignorante che vive solo nella capanna di paglia vicino alla casa, medita sulla sua povertà: «Io non ho tali ricchezze!»
31. Vedendo che il figlio è diventato di nobili disposizioni, radunato il gruppo di amici e parenti (dice): «Affido a lui tutta la mia ricchezza».
32. Riuniti re, sudditi, cittadini e molti mercanti, nel mezzo di quell'assemblea dichiara quanto segue: «Costui è mio figlio che ho perso molto tempo fa.
33. «E da più di cinquant'anni, oltre ad altri venti durante i quali l'ho frequentato, che costui è sparito da una certa città. Per cercarlo sono giunto qui.
34. «Lui è il proprietario di tutte le mie ricchezze, a lui lascio ogni cosa. Che faccia ciò che vuole con il denaro paterno, a lui cedo tutta l'eredità».
35. Memore della sua povertà passata e delle sue basse disposizioni, ottenute le buone qualità e l'eredità paterna, il tale è preso da stupore e (pensa): «Ora sono felice».
36. Allo stesso modo la Guida che conosce le nostre basse disposizioni, non ci ha detto: «Diventerete dei Buddha», bensì, «Voi invero siete i miei figli e uditori».
37. E il Protettore del mondo ci chiede: «Kāśyapa, a coloro che cercano il supremo eccelso risveglio mostra il sommo cammino, di modo che, seguendolo, diventino dei Buddha».
38. Così, richiesti dal Sugata, noi mostriamo ai bodhisattva dalle grandi forze il sommo cammino attraverso infinite miriadi di esempi e ragionamenti.
39. E, ascoltandoci, i figli del Vittorioso coltivano l'eccelso cammino verso il risveglio e, al momento opportuno, ricevono la profezia del loro futuro stato di Buddha in questo mondo.
40. Noi, nobili, svolgiamo un tale lavoro proteggendo il tesoro della Dottrina e insegnando ai figli dei Vittoriosi, come quel tale che ha ottenuto la fiducia (del padrone).

41. Abbiamo distribuito il tesoro dei Buddha considerandoci dei poveri. Abbiamo insegnato la conoscenza del Vittorioso pur non desiderandola.
42. Noi fantastichiamo di una pace per noi stessi, né oltre si estende la nostra conoscenza. Pur udendo della magnificenza dei campi buddhici, noi non ce ne rallegriamo.
43. Tutti gli elementi sono tranquilli, senza imperfezioni, liberi da nascita ed estinzione, né qui vi è alcun elemento. Tuttavia, pur riflettendo in questo modo, non abbiamo fede.
44. Durante la lunga notte dei tempi non abbiamo avuto desiderio della suprema conoscenza buddhica; noi non abbiamo fatto il voto di ottenerla. Questa è la parola ultima e decisiva affermata dal Vittorioso.
45. Durante la lunga notte dei tempi noi abbiamo coltivato la vacuità in questa esistenza fino al nirvana; ci siamo liberati dal dolore del triplice mondo in cui soffrivamo e abbiamo realizzato l'insegnamento del Vittorioso.
46. Noi insegniamo ai figli del Vittorioso che cercano il supremo risveglio, ma qualsiasi sia la Dottrina che riveliamo loro, in noi non nasce alcun desiderio verso di essa.
47. Il Maestro del mondo, l'Autogeneratosi, è paziente con noi mentre aspetta il momento opportuno; mentre attende la nostra disposizione, non ci parla della reale intenzione dietro il senso delle sue parole.
48. Con un'abilità nei mezzi salvifici simile a quella del ricco signore, al momento opportuno (dice): «Controlla sempre le tue basse disposizioni», e offre i suoi averi a colui che si è controllato.
49. Il Protettore del mondo svolge un compito molto difficile quando, insegnando con l'abilità nei mezzi salvifici, addomestica i suoi figli di basse disposizioni e, in seguito, offre loro questa conoscenza.
50. Inaspettatamente oggi, come quel povero che ha ottenuto la ricchezza, siamo presi da sconcerto. Per la prima volta durante la reggenza del Buddha abbiamo raccolto il frutto eccellente, privo di imperfezioni.
51. Sotto la reggenza del Saggio del mondo noi abbiamo protetto la moralità durante la lunga notte dei tempi e oggi, Condottiero, abbiamo ottenuto il frutto di quella moralità da noi osservata in passato.
52. Per aver mantenuto la castità eccelsa e pura durante la reggenza della Guida, noi oggi abbiamo ottenuto il frutto eccellente, tranquillo, sublime e privo di imperiezioni.
53. Oggi, Condottiero, siamo diventati dei veri uditori; ovunque faremo udire il sublime risveglio, riveleremo il suono del risveglio. Pertanto noi siamo uditori irresistibili.
54. Oggi, Condottiero, siamo diventati dei santi degni degli onori del mondo e dei suoi dèi, Mara, Brahmaka e di tutti gli esseri.
55. Chi invero, pur zelante durante molti infiniti *kalpa*, è capace di imitare te che compi qui, nel mondo dei mortali imprese così difficili e altre ancor di più?
56. È un difficile compito essere altrettanto benevolenti con le mani e i piedi, con il capo, con le membra, con il petto, per *kalpa* numerosi come i granelli di sabbia del Gange.
57. Anche se uno offrisse cibo, alimenti, vestiario, letti e poltrone

- con fodere pulite, se costruisse un monastero con legno di sandalo e lo presentasse dopo averlo tapezzato con pezze di cotone,
58. anche se con assiduità offrisse in onore del Sugata medicine per gli ammalati, di molti tipi, e (le) Offrisse per *kalpa* numerosi come granelli di sabbia del Gange, in tal modo non riuscirebbe a ripagarti.
 59. Di natura sublime, di capacità ineguagliate, di grandi poteri magici, radicati nella forza della pazienza, i Buddha, gli eminenti Re, i Vittoriosi senza imperfezioni, dispongono di poteri come questi.
 60. Sempre in conformità (con il mondo), egli predica la Dottrina a coloro che inseguono le apparenze. È il Sovrano della Dottrina, il Monarca, il grande Sovrano del mondo, il principale Condottiero del mondo.
 61. Egli insegna agli esseri la giusta pratica in modi diversi comprendendo la loro situazione. Consapevole delle varie disposizioni, parla loro della Dottrina con migliaia di ragionamenti.
 62. Conoscendo la condotta di tutti, esseri viventi e umani, il Tathāgata. parla della Dottrina in molti modi mentre manifesta il sommo risveglio.

CAPITOLO V

PIANTE

In seguito il Beato si rivolse al venerabile Mahākāśyapa e agli altri anziani e grandi uditori: «Molto bene, grande Kāśyapa; molto bene invero venerabile Kāśyapa che hai descritto la vera natura delle qualità del Tathāgata. Queste, Kāśyapa, sono le vere qualità del Tathāgata. Ma oltre a queste ve ne sono altre, innumerevoli, incalcolabili, e di cui difficilmente si raggiungerebbe la fine pur continuando a enumerarle per smisurati *kalpa*. Il Tathāgata, Kāśyapa, è il Signore della Dottrina, il Re, il Sovrano e Signore di tutte le Dottrine. E se il Tathāgata trasmette una certa Dottrina, essa è adeguata. Il Tathāgata, Kāśyapa, insegna e trasmette ogni Dottrina in modo adeguato. Nella sua conoscenza di Tathāgata egli le trasmette in un certo modo per condurre (gli esseri) alla terra dell'onniscienza. Il Tathāgata esamina attentamente il significato di tutte le Dottrine. Il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, Kāśyapa, ha raggiunto la maestria nel significato di tutte le Dottrine ed è arrivato a capirne l'intento. Egli possiede la suprema perfezione nella conoscenza e l'abilità nell'interpretazione di tutte le Dottrine; è colui che esibisce la conoscenza dell'Onnisciente; è colui che fa comprendere la conoscenza dell'Onnisciente; è colui che trasmette la conoscenza dell'Onnisciente. Supponiamo che vi sia una nuvola carica di acque che si gonfia sopra prati, cespugli, piante, alberi di tipo, specie e famiglie diverse e dai nomi svariati, che crescono in pianura, in collina, in montagna o nelle caverne, ovunque in queste tremila grandi migliaia di mondi, e che, gonfiandosi, copra tutte le tremila grandi migliaia di mondi. Una volta coperti, fa cadere le sue acque su tutte le tremila grandi migliaia di mondi contemporaneamente. Quindi, Kāśyapa, i prati, i cespugli, le piante, gli alberi delle tremila grandi migliaia di mondi, i prati, i cespugli, le erbe, gli alberi con steli, foglie e rami giovani e teneri, gli alberi medi e gli alberi imponenti, assorbono tutti l'acqua fatta cadere dalla nuvola a secondo le loro forze e capacità. Poi, per via di quest'acqua di un solo sapore caduta in abbondanza dalla nuvola, sviluppano, a seconda del seme, la loro natura, dimensione, capacità di germinazione e grandezza. Quindi producono fiori e frutti e ognuno di loro prende il suo nome specifico. E tutte queste famiglie di piante e di semi, radicate in un unico tipo di terreno, sono bagnate e vivificate da questa acqua di un solo sapore.

«Allo stesso modo, Kāśyapa, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, appare nel mondo come una nuvola che si gonfia. Anche il Tathāgata, una volta apparso, fa risuonare con la sua voce il mondo intero con i suoi dèi, umani e demoni. Così come la nuvola gigantesca ricopre completamente le tremila grandi migliaia di mondi, allo stesso modo, Kāśyapa, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, rilascia il suo suono, emette la sua parola davanti al mondo insieme ai suoi dèi, umani e demoni.

«Dèi e uomini, io sono il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto. Essendo io passato all'altra sponda, aiuto ad attraversarla. Essendo io un liberato, aiuto a liberare. Essendo io un rasserenato, aiuto a rasserenare. Essendo

nella pace completa, conduco a tale pace. Attraverso la mia perfetta sapienza conosco sia questo mondo che l'altro per ciò che realmente sono. Io sono un onnisciente dalla vista illimitata. Dèi e umani, avvicinatevi ad ascoltare la Dottrina. Io sono colui che indica il cammino; io sono colui che insegna il cammino; io sono in possesso del cammino; io sono un seguace del cammino; io conosco il cammino.” Quindi, Kāśyapa, molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri s'avvicinano per ascoltare la Dottrina del Tathāgata. Ma il Tathāgata, che conosce le diverse facoltà e capacità degli esseri, presenta discorsi sulla Dottrina diversi. Egli racconta varie storie sulla Dottrina, allegre, piacevoli, gioiose, ma anche istruttive e benefiche. Con tali racconti gli esseri non solo sono soddisfatti della Dottrina in questa vita ma anche nella successiva rinascono in uno stato felice dove possono godere di molti piaceri e ascoltare la Dottrina. Una volta ascoltata, si liberano dagli ostacoli e, al momento opportuno, si dedicano alla Dottrina dell'Onnisciente secondo il loro vigore, le loro facoltà e le loro forze.

«Come la nuvola gigantesca, Kāśyapa, che dopo essersi stesa su tutte le tremila grandi migliaia di mondi, fa cadere una stessa acqua, rinvigorendo con essa ogni prato, cespuglio, pianta, albero, e i prati, i cespugli, le piante, gli alberi assorbono l'acqua secondo il loro vigore, le loro facoltà e le loro forze, sviluppandosi pertanto secondo la loro natura individuale, anche il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, Kāśyapa, insegna una Dottrina di un unico sapore, e cioè del sapore della liberazione, del sapore della mancanza di passioni, del sapore della cessazione che conduce alla conoscenza dell'Onnisciente. Ma gli esseri che ascoltano la Dottrina esposta dal Tathāgata, che la custodiscono e vi si applicano, non si conoscono, non si percepiscono, né sono consapevoli di loro stessi. Per quale ragione? Il Tathāgata, Kāśyapa, conosce gli esseri, sa chi sono, come sono, di che tipo sono; a cosa pensano, in che modo e per quale ragione vi pensano; su cosa meditano, in che modo e per quale ragione vi meditano; che cosa ottengono, in che modo e per quale ragione. Invero è il Tathāgata, Kāśyapa, il testimone, il diretto testimone di ciò. E dato che io sono l'osservatore degli esseri che si trovano nelle rispettive terre, (il testimone) dei prati, dei cespugli, delle piante inferiori, superiori o medie io, Kāśyapa, sapendo che la Dottrina è di un unico sapore, e cioè del sapore della liberazione, del sapore della pace, del sapore che conduce al nirvana, sempre nella pace completa, su di un solo terreno che appartiene allo spazio, in considerazione delle predisposizioni degli esseri non rivelo immediatamente la conoscenza dell'Onnisciente.

«Voi, o Kāśyapa, siete meravigliati, siete sorpresi, dato che non siete in grado di comprendere il linguaggio intenzionale del Tathāgata. Per quale ragione? Kāśyapa, il linguaggio intenzionale dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, è molto difficile da capire».

Quindi, in quel momento il Beato recitò i seguenti versi per esporre in modo più dettagliato l'argomento:

1. Io, Sovrano della Dottrina, apparso nel mondo come lo sterminatore dell'esistenza, parlo della Dottrina considerando le disposizioni degli esseri.
2. I grandi uomini dall'intelletto profondo proteggono ciò che viene loro detto, conservano il segreto né lo rivelano agli esseri.
3. Tale conoscenza è difficile da capire e gli ingenui, udendola senza preparazione, verrebbero presi dal dubbio. In seguito, nella loro ignoranza e disorientamento, si perderebbero.
4. Io parlo in base alle facoltà e all'energia di ognuno, e con vari

- mezzi trasmetto la giusta opinione
5. come una nuvola, Kāśyapa, che gonfiatasi sui mondi, ricopre tutto nascondendo la terra.
 6. E il nembo ricco d'acqua, inghirlandato da lampi roboanti, rende felice tutti gli esseri con il suo, boato.
 7. Respingendo i raggi del sole e rinfrescando la regione s'abbassa, come afferrato da una mano, facendo cadere ovunque le acque.
 8. E invero libera una gran massa d'acqua che, scorrendo da ogni lato, disseta il terreno,
 9. e ogni pianta cresciuta sulla terra, e i prati, i cespugli, le foreste, gli alberi piccoli e grandi,
 10. e i frutti vari, e ciò che è verde, e le piante di montagna, delle valli o dei boschi.
 11. Ogni prato, cespuglio, albero è vivificato dalla nuvola che disseta la terra arida e bagna le piante.
 12. Quest'acqua di un unico sapore fatta cadere dalla nuvola viene assorbita da prati e cespugli secondo le loro capacità, secondo le loro peculiarità.
 13. E ogni albero, grande, piccolo o medio che sia, assorbe l'acqua secondo la sua peculiarità, secondo la sua capacità, e cresce in accordo alla sua inclinazione naturale.
 14. E attraverso il tronco, lo stelo, la corteccia, i rami e le foglie crescono le grandi piante bagnate dalla nuvola e producono fiori e frutti.
 15. Ognuno dà origine a un frutto diverso a seconda della sua capacità e peculiarità così come a seconda della forza e del seme, ma l'acqua caduta è di uno stesso sapore.
 16. Allo stesso modo, Kāśyapa, anche il Buddha appare nel mondo come una nuvola e, una volta nato, la Guida del mondo parla e mostra agli esseri la giusta condotta.
 17. E il grande asceta, venerato dal mondo insieme ai suoi dèi, fa udire quanto segue. Io sono il Tathāgata sublime tra gli uomini, il Vittorioso, apparso nel mondo come una nuvola.
 18. Io dissenterò tutti gli esseri dai corpi appassiti, imprigionati nel triplice mondo. Io renderò felici costoro inariditi dal dolore, e darò loro gioia e pace.
 19. Congregazione di dèi e uomini, ascoltatevi, venite a guardarmi: io sono il Tathāgata, il Beato, colui a cui nessuno è superiore, nato nel mondo per aiutarvi a oltrepassarlo.
 20. A infinite migliaia di esseri io espongo la Dottrina pura e sublime che ha un'unica e identica natura, e cioè quella della liberazione e della pace.
 21. Io annuncio la Dottrina con un unico suono avendo sempre come obiettivo il risveglio: uguale per tutti, in essa non vi è parzialità, né alcuno può riconoscervi avversione o attaccamento.
 22. In me non c'è compromesso, non ho attaccamento né avversione; io annuncio la Dottrina a tutti i viventi senza distinzione, a questo così come a quello.
 23. Mentre cammino, sono in piedi o seduto, non ho altro compito se non diffondere la Dottrina. Salito sul seggio, seduto o sdraiato, io non conosco indolenza.
 24. Io rinfresco l'intero mondo come una nuvola che fa cadere la pioggia senza distinzioni; ho lo stesso sentimento verso i nobili

- e verso gli abietti, verso gli immorali e verso i virtuosi,
25. verso i depravati e verso gli uomini dalla condotta giusta, verso coloro di opinioni settarie e false e verso coloro di opinioni corrette e pure.
 26. Io annuncio la Dottrina agli inferiori, così come a coloro di intelletto superiore e di facoltà eccezionali. Abbandonata ogni indolenza, io faccio cadere la pioggia della Dottrina.
 27. Dopo avermi ascoltato, costoro trovano le loro diverse terre tra gli dèi, i mortali, coloro dai bei corpi, gli Śakra, i Brahma, i sovrani universali, ognuno secondo le sue capacità.
 28. Qui nel mondo ci sono piante piccole, molto piccole, minuscole, di media grandezza, altre ancora grandi: ascolta tutto ciò che ti verrà spiegato a questo proposito.
 29. Gli uomini che si muovono nella conoscenza della Dottrina senza imperfezioni, che hanno ottenuto il nirvana, e sono in possesso delle sei facoltà, soprannaturali e delle tre conoscenze,² sono detti piantine.
 30. Gli uomini che si aggirano tra le caverne di montagna desiderando il risveglio dei buddha solitari, di intelligenza moderatamente pura rispetto a questo tipo di comprensione, sono detti piante medie.
 31. Coloro che aspirano a diventare condottieri di uomini (pensando): «Diventerò un Buddha, Signore di dèi e uomini», che coltivano il vigore e la meditazione, sono chiamati piante superiori.
 32. Ma due figli del Sugata. che, concentrati, sviluppano l'amorevolezza e una condotta tranquilla, che hanno raggiunto la certezza della loro condizione di Condottieri di uomini sono detti alberi.
 33. E coloro che fanno girare la ruota irreversibile, saldi e risoluti nella forza dei poteri soprannaturali, che liberano molte infinità di esseri, costoro invero sono detti alberi maestosi.
 34. Ma identica è la Dottrina annunciata dal Vittorioso così come identica è la pioggia fatta cadere dalla nuvola; diverse sono solo le facoltà descritte, così come le erbe che si trovano sulla superficie della terra.
 35. Con questa similitudine tu puoi capire l'espedito del Tathāgata, come egli annunci un'unica Dottrina le cui varie interpretazioni sono simili alle gocce d'acqua.
 36. Anch'io faccio cadere la pioggia della Dottrina e rinfresco l'intero mondo, ma la Dottrina, ben espressa e di un unico sapore, viene compresa secondo capacità individuali,
 37. come i prati e i cespugli, le piante di media grandezza, gli alberi e gli alberi maestosi che, dopo la pioggia, crescono da ogni parte.
 38. È della natura della Dottrina rinfrescare il mondo intero con le sue dottrine per il costante benessere del mondo. Come le piante fanno sbocciare i loro fiori così la il mondo quando viene rinfrescato.
 39. Le erbe di crescita media sono come i santi, che si fermano dopo aver sconfitto le impurità, e i buddha solitari che, vagando per foreste e boschi, realizzano la Dottrina ben espressa.
 40. I numerosi bodhisattva che, attenti e risoluti, hanno compreso l'intero triplice mondo alla ricerca dell'eccelso risveglio sono come gli alberi dalla crescita costante.

41. Coloro che, in possesso dei poteri soprannaturali e adepti nelle quattro meditazioni, si sentono felici nell'udire della vacuità ed emanano migliaia di raggi, costoro sono detti maestosi alberi della terra.
42. Così, Kāśyapa, come l'acqua fatta cadere dalla nuvola uno è l'insegnamento della Dottrina; attraverso di esso gli uomini e le grandi piante si sviluppano con fiori infiniti.
43. Io rivelo la Dottrina che ha in sé la sua ragione e, al momento opportuno, mostro il risveglio del Buddha. Tale è la suprema abilità nei mezzi salvifici, mia e delle Guide del mondo.
44. Ciò che dico è la verità assoluta. Tutti i miei uditori raggiungono la pace; seguendo il cammino verso l'eccelso risveglio tutti gli uditori diventeranno dei Buddha.

«E ancora, Kāśyapa, quando il Tathāgata guida gli esseri è giusto, non ingiusto. Come la luce del sole e della luna illumina tutto il mondo, sia il virtuoso che il malvagio, sia l'alto che il basso, sia il profumo che il fetore, (poiché) la luce cade ovunque, equamente, e senza distinzioni, allo stesso modo, Kāśyapa, la luce dell'intelligenza e della conoscenza degli Onniscienti, dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, diffonde un identico insegnamento della vera Dottrina a tutti gli esseri nei cinque stati dell'esistenza con le loro inclinazioni, siano essi seguaci del grande veicolo, del veicolo dei buddha solitari o del veicolo degli uditori. Non vi è mancanza o eccesso nella luce della conoscenza del Tathāgata dato che dipende dal conseguimento dei meriti spirituali e della conoscenza. Kāśyapa, non vi sono tre veicoli, ma solo esseri dalle diverse condotte: per questo si parla di tre veicoli.»

Dopo queste parole, il venerabile Mahākāśyapa chiese al Beato: «Beato, se non ci sono tre veicoli, come mai si usano le parole "uditori", "buddha solitari" e "bodhisattva"? »

Così richiesto, il Beato disse al venerabile Mahākāśyapa: «Il vasaio fa recipienti con uno stesso tipo di argilla. Tra questi alcuni diventano recipienti per lo zucchero, altri per il burro chiarificato, altri ancora per il latte o la cagliata, altri infine diventano recipienti per cose spregevoli e sporche. Non vi è differenza nell'argilla bensì, ben si sa, la differenza tra i vasi dipende solo dalle sostanze contenute. Allo stesso modo, Kāśyapa, bisogna sapere che c'è solo questo unico veicolo, e cioè il veicolo dei Buddha, non ne esiste un secondo o un terzo».

Dopo queste parole, il venerabile Mahākāśyapa chiese al Beato: «Se gli esseri che hanno superato il triplice mondo hanno inclinazioni diverse, vi è per loro un solo nirvana oppure due, tre?» Il Beato rispose: «Kāśyapa, il nirvana nasce dalla comprensione dell'uguaglianza di tutti gli elementi. Quindi esso è uno, non due o tre. A questo scopo, Kāśyapa, ti racconterò una parabola dato che gli uomini intelligenti capiscono il senso di quanto viene detto con una parabola appropriata.

«Supponiamo, Kāśyapa, che un tale nato cieco dica quando segue: "Non esistono forme belle o brutte, né esistono uomini che vedono forme belle o brutte. Non esiste né il sole né la luna; non esistono costellazioni né pianeti, così come non esistono coloro che vedono tali pianeti". Ma qualcuno dice al nato cieco: "Ci sono forme belle e brutte così come ci sono coloro che vedono tali forme. Esiste sia il sole che la luna; esistono le costellazioni e i pianeti, così come esistono coloro che li vedono". Ma il nato cieco non crede, non accetta ciò che gli viene detto. Ora vi è un certo medico che conosce tutte le malattie. Vedendo il nato cieco, costui pensa: "La malattia di quest'uomo è dovuta alle sue cattive azioni passate. Ogni manifestazione di malattia appartiene a uno di questi quattro tipi, e cioè

reumatico, bilioso, flemmatico, o a un'alterazione del loro rapporto". Riflettendo a lungo sul modo di eliminare la malattia, il medico pensa: "Di certo questa malattia non può essere curata con nessuno dei rimedi disponibili, ma sull'Himalaya, re delle montagne, si trovano le seguenti quattro erbe. La prima è chiamata In Possesso di Tutti i tipi di Colori e Sapori, la seconda Liberazione da Tutte le Malattie; la terza Sterminatrice di ogni Veleno; la quarta Portatrice di Felicità a Coloro che si Trovano al Posto Giusto. Queste sono le quattro erbe". Dato che il medico prova compassione per il nato cieco, escogita un certo mezzo per poter andare sull'Himalaya, re delle montagne. Egli lo raggiunge e, cercando ovunque, sale sulla cima, ridiscende in basso, quando finalmente trova le quattro erbe. Una volta trovate, una la somministra dopo averla frantumata con i denti, una la riduce in poltiglia, una la cuoce e la miscela ad altri elementi, una la mischia con ingredienti crudi, una (la somministra) ferendo il corpo con una lancia, una la scotta nel fuoco, una la mischia a una varietà di ingredienti tra cui cibarie, bevande e simili. Così, usando tali mezzi, il nato cieco ottiene la vista. In seguito a ciò egli vede sia dentro che fuori, lontano e vicino, la luce del sole e della luna, le costellazioni, i pianeti e tutte le forme. E così dice: "Che sciocco sono stato a non credere a ciò che mi dicevano, a non accettare ciò che affermavano! Adesso vedo ogni cosa, sono libero dalla cecità, ho ottenuto la vista, e nessuno mi è superiore". Tuttavia alcuni veggenti in possesso delle cinque facoltà soprannaturali, in possesso cioè di vista e udito divini, della conoscenza dei pensieri altrui, della conoscenza delle loro nascite precedenti e di poteri magici, abili nel procurare la liberazione, si rivolgono al tale: "O uomo, tu hai ottenuto soltanto la vista, ancora non sai nulla. Da dove viene questa tua arroganza? Tu non sei né saggio né sapiente". Quindi proseguono: "Quando te ne stai seduto dentro casa, non vedi, non distingui le forme che si trovano fuori, non riconosci chi è ben disposto verso di te da chi non lo è, a cinque *yojana* di distanza non discerni, non riconosci la voce di un uomo, il suono di un tamburo o quello di una conchiglia; tu non sei capace di muoverti neppure di una lega senza sollevare i piedi. Tu, che sei stato concepito e cresciuto nel ventre materno, non ricordi un tale fatto. In che senso dici di essere saggio, perché racconti di vedere tutto? In realtà tu confondi la cecità con la luce e la luce con la cecità".

«Allora il tale si rivolge ai veggenti: "Con che mezzo, con quali buone azioni, posso ottenere una tale saggezza, posso ottenere con il vostro aiuto queste buone qualità?" I veggenti gli rispondono così: "Se questo è ciò che desideri vai a vivere in una foresta oppure prendi dimora in una grotta di montagna, rifletti sulla Dottrina ed elimina le tue impurità. In tal modo ti procurerai qualità pure, e otterrai le facoltà soprannaturali". Così l'uomo, comprendendo ciò che gli dicono, diventa un asceta. Vive nella foresta con la mente concentrata su di un solo oggetto e, sbarazzandosi degli attaccamenti mondani, ottiene le cinque facoltà soprannaturali. Quindi riflette: "Poiché in passato avevo compiuto azioni malvage, non mi ero procurato nessuna buona qualità. Ora vado dove desidero andare; prima ero di poca saggezza e poca intelligenza, come un cieco".

«Ho inventato questa parabola, Kāśyapa, per chiarire ciò che intendo dire e questo è il senso: "cieco dalla nascita", Kāśyapa, si riferisce agli esseri che si trovano nei sei destini del *samsāra*. Costoro non conoscono la vera Dottrina e coltivano la pesante oscurità delle passioni. Costoro sono accecati dall'ignoranza e, per questa ragione, accumulano i semi dei futuri stati mentali. In seguito a tali predisposizioni entrano in possesso di nome e forma e così via fino a ottenere l'insieme di questa grande massa di dolore.

«In questo modo gli esseri, accecati dall'ignoranza, rimangono nel *samsāra*. Ma il Tathāgata, lui stesso andato oltre il triplice mondo, sente compassione come un padre per il suo unico adorato figlio. Egli nasce nel triplice mondo e vede gli esseri che vagano nella ruota del *samsāra* senza sapere come uscirne. Il Beato, vedendoli con la sua saggia vista, sa che vi sono esseri che in passato hanno fatto del bene, che non hanno molta avversione bensì grande attaccamento; esseri di poco attaccamento ma molta avversione; alcuni di poca saggezza, mentre altri sapienti; alcuni che hanno maturato (opinioni) corrette, ma altri opinioni sbagliate. Con la sua abilità nei mezzi salvifici il Tathāgata parla a questi esseri del triplice veicolo.

«Così come i veggenti dalla vista pura e in possesso delle cinque facoltà soprannaturali, anche i bodhisattva, dopo aver sviluppato il pensiero del risveglio e aver compreso la mancanza di origine degli elementi, realizzano il supremo e perfetto risveglio.

«L'eminente dottore è il Tathāgata; i nati ciechi sono gli esseri accecati dalle loro illusioni; il vento, la bile e il flegma sono l'attaccamento, l'avversione e l'illusione, prodotti delle sessantadue false opinioni; le quattro erbe devono essere considerate la vacuità, la mancanza di segno, la mancanza di desiderio e l'entrata nel nirvana. Così, come a seconda del rimedio usato viene curata una certa malattia, allo stesso modo coltivando le porte della liberazione, e cioè la vacuità, la mancanza di segno, la mancanza di desiderio, gli esseri sconfiggono l'ignoranza. Con la soppressione dell'ignoranza si ha l'eliminazione dei semi dei futuri stati mentali e così via fino all'eliminazione di tutta questa grande massa di dolore. In tal modo la mente non si sofferma più né sul bene né sul male.

«Il cieco che ritrova la vista è come il seguace dei veicoli degli uditori e dei buddha solitari. Egli recide i legami delle afflizioni del *samsāra*. Sciolto da questi legami, si libera anche dal triplice mondo e dalle sue sei condizioni. Pertanto il seguace del veicolo degli uditori crede e afferma: "Non ci sono altri elementi da comprendere, io ho ottenuto il nirvana!" Ma il Tathāgata lo istruisce sulla Dottrina: "Dato che non hai compreso tutti gli elementi, dov'è il tuo nirvana?" Il Beato lo incoraggia al risveglio. E costui, una volta sviluppato il pensiero del risveglio, non è più nel *samsāra* senza per questo aver ottenuto il nirvana. Solo dopo aver compreso egli vede il triplice mondo vuoto in tutte le dieci direzioni, simile a una magia, a un'illusione, a un sogno, a un miraggio, a un'eco. Egli vede che tutti gli elementi non vengono né prodotti né annientati, non sono né legati né liberi, non sono né oscuri né luminosi. Colui che vede i profondi elementi in tal modo, pur senza vedere, vede l'intero triplice mondo pieno di esseri dalle inclinazioni e disposizioni individuali».

Quindi, in quel momento, il Beato recitò i seguenti versi per esporre in modo più dettagliato l'argomento:

45. Come la luce del sole e della luna cade in egual modo sugli uomini, sui buoni come sui cattivi, e nella sua luminosità non vi è mancanza né pienezza,
46. la luminosità della saggezza del Tathāgata, come il sole e la luna, guida tutti gli esseri senza parzialità,
47. come un vasaio che fa vasellame d'argilla, e con la stessa argilla produce contenitori per lo zucchero, il latte, il burro chiarificato o l'acqua,
48. alcuni per lo sporco, altri per la cagliata. Il vasaio usa una sola argilla per fare i vasi,
49. ma il vaso è caratterizzato dalla sostanza che contiene; allo stesso modo i Tathāgata per via della molteplicità di gusti della

- varietà degli esseri,
50. parlano di differenza tra i veicoli, anche se solo il veicolo buddhico è quello vero. Ignoranti della ruota del *saṃsāra*, costoro non conoscono la pace.
 51. Tuttavia colui che sa che gli elementi sono vuoti e privi di un sé, conosce il risveglio dei Buddha Beati nella sua essenza.
 52. Colui di saggezza media è chiamato vittorioso solitario; colui che manca della conoscenza della vacuità viene detto uditore.
 53. Buddha. perfetto è detto colui che ha una comprensione intima di tutti gli elementi: pertanto con centinaia di mezzi sempre insegna ai viventi la Dottrina.
 54. Come un tale nato cieco, non vedendoci, dice del sole, della luna, delle stelle e dei pianeti: «Tali forme non esistono affatto».
 55. Ma poi un grande medico, provando compassione per il nato cieco, attraversa l'Himalaya in su e in giù,
 56. e ottiene dalla montagna le erbe «di Tutti i Colori, Sapori e Tipi», ecc., quattro in tutto, e quindi le prepara.
 57. Egli le applica sul nato cieco in tal modo. Una la mastica con i denti, un'altra la riduce in polvere, un'altra ancora la inserisce nel corpo con la punta di un ago.
 58. Riavuta la vista, costui vede il sole, la luna, le costellazioni e i pianeti, e pensa: «Prima parlavo per ignoranza!»
 59. Allo stesso modo gli esseri, nati ciechi a causa della loro grandissima ignoranza, vagano nel *saṃsāra* senza conoscere la ruota della genesi interdependente marcata dal dolore.
 60. Allo stesso modo appare nel mondo accecato dall'ignoranza il Tathāgata supremo Onnisciente, il grande medico pieno di compassione.
 61. Il maestro, abile nei mezzi salvifici, insegna la vera Dottrina. Insegna il supremo risveglio dei Buddha al seguace del sommo veicolo;
 62. a colui di media saggezza la Guida rivela (il risveglio) medio; mentre a colui che ha paura del *saṃsāra* parla di un altro risveglio (ancora).
 63. Quando il perspicace uditore fugge dal triplice mondo pensa: «Ho ottenuto il nirvana immacolato e beato».
 64. A costoro, pertanto, io dichiaro: «Questo non è ciò che viene chiamato nirvana. Il nirvana immortale si ottiene comprendendo tutti gli elementi».
 65. Come i grandi veggenti, mossi a compassione verso costui, dicono: «Tu sei uno sciocco, non pensare di essere saggio!»
 66. «Se sei dentro casa, tu, di limitata visione, non sai cosa succede fuori.
 67. «Quando sei dentro non sai neppure ciò che fa o non fa la gente là fuori Per quale ragione tu, di limitata visione, ti credi saggio?
 68. «tu che non sai udire un suono proveniente da sole cinque *yojane*, per non parlare di uno più distante,
 69. «tu che non sei capace di conoscere i pensieri cattivi o benevoli degli altri verso di te, da dove proviene il tuo orgoglio?
 70. «Anche per fare una sola lega non sai spostarti senza un sentiero; e ciò che è successo quando eri nel ventre materno, l'hai dimenticato completamente.
 71. «Onnisciente è detto colui in possesso delle cinque facoltà

- soprannaturali ma tu, ignorante, per via della tua confusione dici: "Sono onnisciente".
72. «Se desideri l'onniscienza, realizza le facoltà soprannaturali; medita nella foresta per realizzare le facoltà soprannaturali: in questo modo otterrai la Dottrina pura e le facoltà soprannaturali».
73. Dopo aver compreso ciò, costui va nella foresta a meditare con grande concentrazione. In possesso di buone qualità ottiene in poco tempo le cinque facoltà soprannaturali.
74. Allo stesso modo tutti gli uditori pensano di aver ottenuto il nirvana, ma il Vittorioso insegna: «Questo è riposo, non pace.
75. «E un espediente dei Buddha parlare secondo questo schema. Invero senza onniscienza non vi è nirvana. Preparati!»
76. L'infinita conoscenza dei tre tempi, le sei perfezioni pure, la vacuità, la mancanza di segno e il rigetto di ogni desiderio,
77. il pensiero del risveglio,³ e gli altri elementi che portano al nirvana, misti a imperfezioni o puri, tranquilli, tutti simili allo spazio,
78. le quattro condotte di Brahma,⁴ i famosi metodi per attrarre (gli esseri), gli eccelsi asceti li hanno annunciati per guidare gli esseri.
79. Colui che ha compreso che gli elementi hanno la natura dell'illusione e del sogno, che come un tronco di banano sono privi di nucleo, che sono simili a un'eco,
80. colui che ha compreso che questa, senza eccezioni, è la natura del triplice mondo, che ha compreso che la pace non è né libera né ostacolata,
81. colui che percepisce tutti gli elementi come uguali, vuoti, privi di ogni diversità e individualità, che non vede elemento alcuno,
82. costui, nella sua grande saggezza, vede l'intero corpo della Dottrina. Non vi sono tre veicoli, ma invero un unico veicolo.
83. Tutti gli elementi sono uguali, tutti uguali, sempre uguali: chi ha capito questo, conosce la pace immortale e beata.

CAPITOLO VI

PROFEZIA

Dopo aver pronunciato quei versi, il Beato si rivolse allora all'intera assemblea dei monaci: «Io vi annuncio, monaci, io vi comunico che il mio uditore, il monaco Kāśyapa qui presente, renderà omaggio a trecento infinite migliaia di Buddha; li venererà, li onorerà, farà loro offerte, ne tesserà le lodi, li propizierà e ne custodirà la vera Dottrina. Durante la sua ultima esistenza diventerà nel mondo il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Rāsmiprabhāsa (Splendente di Raggi) del mondo Avabhāsaprāptā (In Possesso di Luce) durante il *kalpa* Mahāvīyūha (Grande Manifestazione Soprannaturale). In possesso di una conoscenza e di una condotta perfette, diventerà un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. La sua vita durerà dodici *kalpa* intermedi, mentre la sua vera Dottrina si conserverà per venti *kalpa* intermedi a cui succederà poi, per altrettanti, un suo simulacro. Il suo campo buddhico sarà puro, lindo, privo di sassi, pietre, ghiaia; senza caverne e precipizi; privo di scarichi e fogne; uniforme, piacevole, armonioso, bello, fatto di berillo, decorato con alberi di gioielli, suddiviso in otto parti da fili d'oro. Sarà cosparso di fiori e vi nasceranno molte centinaia di migliaia di bodhisattva. Ci saranno anche incalcolabili infinite centinaia di migliaia di uditori. Non s'incontrerà Māra né si saprà nulla della sua corte. Tuttavia, successivamente, giungeranno anch'essi ma solo per applicarsi a ricevere la vera Dottrina del Beato Tathāgata Rāsmiprabhā, qui, nel mondo».

Quindi, in quel momento, il Beato recitò i seguenti versi:

1. Con la mia vista buddhica, o monaci, io vedo che in un tempo futuro, dopo un incalcolabile *kalpa*, l'anziano Kāśyapa diventerà un Buddha avendo reso omaggio agli Eccelsi tra gli uomini.
2. Questo Kāśyapa, monaci, vedrà trentamila miriadi di Vittoriosi, e manterrà una condotta casta in vista della conoscenza buddhica.
3. Dopo aver reso omaggio agli eccelsi tra gli uomini e aver ottenuto la conoscenza suprema, durante la sua ultima esistenza diventerà una Guida del mondo, un impareggiabile grande veggente.
4. Il suo campo sarà magnifico, vario, puro, piacevole, bello, di aspetto sempre splendido, adorabile, adorno di fili d'oro.
5. In ciascuna delle otto parti, monaci, ci saranno diversi alberi di gioielli, uno in ognuna, che inonderanno il campo di fragranti profumi.
6. Adorno e abbellito da una gran quantità di fiori diversi, non avrà caverne né precipizi; sarà uniforme, prospero, bello.
7. Lì vivranno non poche infinite migliaia di bodhisattva, pazienti e di grandi poteri magici, protettori che custodiranno i sutra estesi.

8. Ci saranno uditori, privi di imperfezioni, sovrani della Dottrina, alla loro ultima esistenza. Impossibile sarà sapere quanti saranno pur calcolando per dei *kalpa* con l'aiuto della conoscenza divina.
9. Egli vivrà per dodici *kalpa* intermedi; la sua Dottrina si conserverà per venti *kalpa* intermedi mentre, per altrettanti, ci sarà un suo simulacro. (Tale) sarà la splendida manifestazione di Rāsmiprabhā.

E allora il venerabile Mahāmaudgalyāyana, l'anziano e venerabile Subhūti, il venerabile Mahākātyāyana dal corpo tremante, guardarono il Beato con gli occhi fissi. E in quel momento, ognuno per conto proprio ma all'unisono, recitarono i seguenti versi:

10. O Santo, grande Eroe, Leone dei Śākya, Eccelso tra gli uomini, emetti il suono dei Buddha per compassione verso di noi!
11. Che il Vittorioso, l'eccelso tra gli uomini, sapendo con certezza che è arrivato il momento anche per noi, ci cosparga di nettare facendoci la profezia!
12. È come se, durante una carestia, un tale vada in cerca di cibo ma, una volta ottenuto, gli dicono di aspettare.
13. Anche per noi è così. Dopo aver pensato, zelanti, al veicolo inferiore in tempi difficili e tra esseri frustrati, bramiamo la conoscenza buddhica.
14. Ma il Buddha, grande Saggio, non fa alcuna profezia, come (se dicesse) «non mangiate il cibo che vi è stato messo in mano!»
15. E così, Eroe, udendo la voce sublime siamo in ansia; ma se ci farai la profezia ci sentiremo in pace.
16. Eroe eminente, benevolente e pieno di compassione, facci la profezia! Grande Saggio, metti fine ai nostri pensieri di povertà!

E allora il Beato, leggendo con la mente i pensieri degli anziani, grandi uditori, si rivolse di nuovo a tutta la congregazione dei monaci. «Il mio grande uditore, l'anziano monaco Subhūti, renderà omaggio a trenta infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha, li venererà, onorerà, farà loro offerte, ne tesserà le lodi, li propizierà. Manterrà una condotta casta e otterrà il risveglio. Dopo aver reso tali servizi, durante la sua ultima esistenza diventerà il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Śāsiketu (Splendore di Luna), in possesso di una conoscenza e di una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato.

«Il suo campo buddhico sarà detto Ratnasambhava (Fatto di Gioielli), e il suo *kalpa* Ratnāvabhāsa (Splendore dei Gioielli). Questo campo buddhico sarà uniforme, piacevole, cristallino, decorato da alberi di gioielli, privo di caverne e precipizi, senza fognature, bello, cosparso di fiori. Qui gli uomini dimoreranno per il loro piacere in palazzi; ci saranno molti, innumerevoli uditori, impossibili da esaurire con il calcolo. Ci saranno anche molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva. La vita di questo Beato sarà di dodici *kalpa* intermedi, mentre la sua vera Dottrina si conserverà per venti *kalpa* intermedi a cui succederà poi, per altri venti, un suo simulacro. Il Beato, in piedi a mezz'aria, insegnerà la Dottrina in continuazione e guiderà molte centinaia di migliaia di bodhisattva e di uditori.»

Quindi, in quel momento il Beato recitò i seguenti versi:

17. Ora, monaci, vi dichiaro e vi annuncio quanto segue. Ascoltatemi! In futuro il mio uditore l'anziano Subhūti diventerà un Buddha.
18. Dopo aver visto trenta infinite miriadi di Buddha di grande potenza, seguirà la condotta adeguata per ottenere la loro conoscenza.
19. Durante la sua ultima esistenza diventerà un Eroe provvisto delle trentadue caratteristiche, un grande veggente simile a una colonna d'oro, benefico e compassionevole verso il mondo.
20. Il suo campo sarà bellissimo, desiderabile, piacevole per un gran numero di creature: qui risiederà l'Amico del mondo salvando infinite miriadi di esseri.
21. Molti bodhisattva di grande potenza e di facoltà acute faranno girare la ruota irreversibile; costoro abbelliranno il campo buddhico sotto la reggenza di questo Vittorioso.
22. Ci saranno molti uditori, oltre ogni calcolo e misura, in possesso delle sei facoltà soprannaturali, delle tre conoscenze, dei grandi poteri magici, saldi nelle otto liberazioni.
23. Inconcepibile sarà la forza dei poteri magici di costui mentre parlerà dell'eccelso risveglio. E dèi e umani, numerosi come granelli di sabbia del Gange, rimarranno sempre a mani giunte.
24. Egli vivrà per dodici *kalpa* intermedi. La vera Dottrina del Supremo tra gli uomini si conserverà per venti *kalpa* intermedi a cui succederà, per altrettanti, un suo simulacro.

Quindi il Beato si rivolse ancora all'intera congregazione dei monaci. «Io vi dichiaro, monaci, io vi annuncio che il mio uditore, l'anziano Mahākātyāyana, renderà omaggio a otto infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha; li venererà, onorerà, farà loro offerte, ne tesserà le lodi, li propizierà. Quando questi Tathāgata saranno nella pace completa, egli erigerà stupa alti mille *yojana* e larghi cinquanta con le sette sostanze preziose, cioè oro, argento, berillo, cristallo, corallo, perle e, settima, smeraldo. Egli farà offerte a questi stupa con fiori, profumi, fragranze, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, bandiere, standardi e vessilli. Inoltre, renderà via via omaggio ad altri venti miriadi di Buddha; li venererà, onorerà, farà loro offerte, ne tesserà le lodi, li propizierà. Durante la sua ultima esistenza, nel suo ultimo corpo, diventerà nel mondo il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Jāmbūnadaprabhāsa (Luce e Boato di Jambu), in possesso di una conoscenza e di una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. E il suo campo buddhico sarà puro, uniforme, piacevole, armonioso, bello, fatto di cristallo, decorato con alberi di gioielli, suddiviso da fili d'oro, cosperso di fiori, privo di creature infernali, di fantasmi affamati, di bestie e di demoni; affollato di numerosissimi uomini e dèi, abbellito da molte centinaia di migliaia di uditori e adorno di molte centinaia di migliaia di bodhisattva. La sua vita sarà di dodici *kalpa* intermedi, mentre la vera Dottrina si conserverà per venti *kalpa* intermedi a cui succederà poi, per altrettanti, un suo simulacro. »

Quindi il Beato, in quel momento, recitò i seguenti versi:

25. Monaci, ascoltate tutti il suono infallibile di ciò che sto per dire. Il mio uditore, l'anziano Kātyāyana, renderà onore alle Guide.
26. Venererà le Guide del mondo in molti modi diversi, e una

- volta che costoro saranno nella pace completa, farà erigere degli stupa a cui offrirà fiori e profumi.
27. Durante la sua ultima esistenza diventerà il Vittorioso di un campo completamente puro. In possesso di una conoscenza completa, egli insegnerà a infinite miriadi di esseri.
 28. Diventerà un potente Buddha dispensatore di luce e onorato dal mondo insieme ai suoi dèi. Chiamato Jāmbūnādābhāsu, sarà il protettore di miriadi di dèi e umani.
 29. In questo campo molti bodhisattva e uditori, illimitati e incalcolabili, adoreranno il dominio del Buddha. Essi saranno liberi dall'esistenza, privi di esistenza.

Quindi il Beato si rivolse ancora all'intera congregazione dei monaci. «Io vi dichiaro, monaci, io vi annuncio che il mio uditore, l'anziano Mahāmaudgalyāyana, renderà onore a ventottomila Buddha; farà loro offerte varie, li venererà, li onorerà, presenterà loro dei doni, ne tesserà le lodi, mostrerà loro rispetto. Quando i Tathāgata saranno nella pace completa, egli erigerà stupa con le sette sostanze preziose, cioè oro, argento, berillo, cristallo, corallo, perle, e smeraldo. Saranno alti mille *yojana* e larghi cinquanta. A questi stupa egli farà offerte varie con fiori, profumi, fragranze, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, bandiere, stendardi e vessilli. Oltre a ciò, onorerà via via altri duecentomila miriadi di Buddha; li venererà, onorerà, farà loro offerte, ne tesserà le lodi e li propizierà. Con il suo ultimo corpo, diventerà nel mondo il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Tamālapatracandanagandha (Fragranza della Garcinia e del Sandalo), in possesso di una conoscenza e di una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. Il suo campo buddhico sarà detto Manobhirāma (Dolce per la Mente) e il suo *kalpa* Ratiprapūrṇa (Pieno di Gioia). Questo campo buddhico sarà puro, uniforme, piacevole, armonioso, bello, fatto di cristallo, decorato con alberi di gioielli, cosparso di perle e di fiori, affollato di uomini e di dèi, abitato da centinaia di migliaia di veggenti, e cioè da uditori e bodhisattva. La sua vita sarà di ventiquattro *kalpa* intermedi, mentre la sua vera Dottrina si conserverà per quaranta *kalpa* intermedi a cui succederà, per altrettanti, un suo simulacro.»

Quindi il Beato, in quel momento, recitò i seguenti versi:

30. Questo mio discepolo del lignaggio dei Maudgalya, dopo aver abbandonato il suo corpo umano, vedrà ventimila Vittoriosi, Protettori, e altri otto (mila) (di questi) Impeccabili.
31. In cerca della conoscenza buddhica, egli manterrà una condotta casta e farà offerte di vario tipo alle Guide, Supremi tra gli uomini.
32. Dopo aver custodito la vera Dottrina, estesa ed eccellente, per miriadi di migliaia di *kalpa* farà offerte agli stupa di questi Sugata nella pace completa.
33. Erigerà stupa di sostanze preziose provviste di stendardi per i supremi Vittoriosi, benefici e compassionevoli verso il mondo, a cui farà poi offerte con fiori, profumi e musiche.
34. Durante la sua ultima esistenza diventerà il benefico e compassionevole verso il mondo Tamālapatracandanagandha, nel campo Manojña, piacevole e bello.
35. La vita di questo Sugata sarà di ventiquattro *kalpa* intermedi completi durante i quali mostrerà continuamente la via dei Buddha a dèi e umani.

36. Qui ci saranno molte miriadi di migliaia di uditori del Vittorioso, numerosi come i granelli di sabbia del Gange, che durante la reggenza del Sugata otterranno facoltà soprannaturali: le sei facoltà soprannaturali, le tre conoscenze, e i grandi poteri magici.
37. Sotto la reggenza di questo Sugata ci saranno molte migliaia di bodhisattva irreversibili, che avranno sviluppato energia, di grande consapevolezza e dedizione.
38. Durante la pace completa del Tathāgata, la vera Dottrina durerà per quaranta *kalpa* intermedi e per altrettanti un suo simulacro.
39. Questi miei cinque uditori dai grandi poteri magici a cui ho predetto il sommo risveglio in un tempo futuro diventeranno dei Vittoriosi, degli Autogenerati. Ascoltate da me la loro condotta.

CAPITOLO VII

PASSATA DEVOZIONE

«In passato, monaci, molto tempo fa, incalcolabili, più che incalcolabili *kalpa* fa, immensi, oltre ogni misura, inimmaginabili, al di là di ogni calcolo e limite, durante quell'età, durante quel periodo passato e più che passato, viveva un Tathāgata, Santo, Buddha perfetto di nome Mahābhijñāñānābhibhū (Supremazia della Conoscenza delle Facoltà Soprannaturali). Nato nel mondo in possesso di una conoscenza e di una condotta perfette, egli era un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. Visse nel mondo Sambhavā (Origine) durante il *kalpa* Mahārūpa (Forma Eminente). Quanto tempo fa, monaci, nacque questo Tathāgata? Supponiamo che un tale macini e riduca in polvere l'elemento terra distribuito tra le tremila grandi migliaia di mondi e che, prendendo un granello di polvere da un mondo, lo depositi a oriente dopo aver attraversato migliaia di mondi. Il tale prende poi un secondo granello e lo deposita dopo aver attraversato migliaia di mondi ancora più lontani. In questo modo egli trasporta tutto l'elemento terra. Cosa pensate, monaci, è possibile calcolare la fine o il limite di questi mondi?» Essi risposero: «Certamente no, Beato; certamente no, Sugata». Il Beato disse: «In realtà, o monaci, per un matematico o un esperto in misurazioni è possibile calcolare la fine o il limite di questi mondi, in quali siano stati depositati i granelli di polvere e in quali no, tuttavia non è possibile calcolare il limite delle infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* da quando il Beato Mahābhijñāñānābhibhū, Tathāgata, è entrato nella pace completa tanti ne sono (trascorsi). Veramente inconcepibile, veramente smisurato, veramente lontano è quel tempo, e tuttavia, o monaci, io che sono in possesso della forza e della conoscenza dei Tathāgata ricordo il Tathāgata nella pace completa da così tanto tempo come se si fosse estinto ieri o oggi».

Quindi il Beato, in quel momento, recitò i seguenti versi:

1. Io ricordo il Supremo tra gli uomini Abhijñāñānābhibhū, il grande asceta di molti infiniti *kalpa* fa, a quel tempo un Vittorioso senza uguali.
2. Supponiamo che un tale riduca in polvere finissima queste tre migliaia di mondi, e che, prendendone un granello, lo depositi dopo aver attraversato migliaia di campi,
3. e poi ne depositi un secondo, un terzo e così via tutti i granelli di polvere fino a che i mondi ne rimangano privi e tutta la polvere si esaurisca.
4. L'immensa massa di pulviscolo di questi mondi ridotti completamente in cenere dà un esempio delle centinaia di *kalpa* trascorse.
5. Altrettanto incalcolabili sono le molte miriadi di *kalpa* (passate) da quando questo Sugata è entrato nella pace completa; eppure tutti questi granelli di polvere non sono ancora un

- (buon) esempio, tanto numerosi sono i *kalpa* trascorsi.
6. Io ricordo tutto, la Guida nella pace completa da tanto tempo, gli uditori e i bodhisattva, come se fosse ieri oppure oggi. Tale è la conoscenza dei Tathāgata.
 7. Tale, monaci, è la conoscenza del Tathāgata in possesso della conoscenza infinita. Dopo innumerevoli centinaia di *kalpa* io vedo con memoria penetrante e senza imperfezioni.

«E ancora, monaci, la vita del Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Mahābhijñāñānābhībhū fu di cinquantaquattro infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*.

«In precedenza, quando il Beato Tathāgata Mahābhijñāñānābhībhū non era ancora un Buddha perfetto, appena giunto sul seggio del risveglio aveva sconfitto e annientato l'intero esercito di Māra. Pensava quindi di aver ottenuto il supremo perfetto risveglio, ma gli elementi (della buddhità) non si presentavano, e così rimase sul seggio del risveglio ai piedi dell'albero del risveglio per un *kalpa*. Vi rimase un secondo *kalpa* intermedio ma ancora non ottenne il supremo perfetto risveglio. Rimase sul seggio del risveglio ai piedi dell'albero del risveglio un terzo, un quarto, un quinto, un sesto, un settimo, un ottavo, un nono e un decimo *kalpa* intermedio, sempre seduto a gambe incrociate senza, nel frattempo, alzarsi. Ma pur rimanendo con la mente concentrata e il corpo immobile e fermo, questi elementi ancora non si presentavano.

«E allora, monaci, mentre il Beato si trovava sull'eccelso seggio del risveglio, gli dèi Trāyastriṃśa prepararono un grande trono regale alto centomila *yojana* dove, una volta sedutovisi sopra, il Beato ottenne il supremo perfetto risveglio. Durante tutto il tempo in cui il Buddha era rimasto seduto sul seggio del risveglio, gli dèi Brahmakāyika avevano fatto cadere una pioggia di fiori per un'area di cento *yojana* intorno al seggio del risveglio, mentre in aria avevano liberato i venti per rimuovere i fiori appassiti. La pioggia di fiori caduta sul Beato sul seggio del risveglio aveva continuato a scendere ininterrottamente per i dieci *kalpa* intermedi. In tal modo la pioggia di fiori che aveva continuato a scendere fino al momento del suo nirvana completo lo aveva ricoperto tutto. I quattro divini Mahārājakāyika avevano fatto risuonare tamburi celesti in onore del Beato percuotendoli senza interruzione per i dieci *kalpa* intermedi durante i quali il Beato era rimasto seduto. I quattro divini li avevano fatti risuonare in continuazione fino al momento del grande nirvana finale del Beato.

«Pertanto, monaci, al termine dei dieci *kalpa* il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, ottenne il supremo perfetto risveglio. Prima del risveglio, il Beato aveva avuto sedici figli, il più vecchio dei quali si chiamava Jñānākara (Produzione di Conoscenza). Ognuno di questi sedici principi, monaci, possedeva giochi di vario tipo, molto belli, colorati e divertenti, ma costoro, appena venuti a conoscenza del supremo perfetto risveglio del Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, abbandonarono i loro giochi e divertimenti vari e, circondati e accompagnati dalle madri e dalle governanti piangenti, dal grande sovrano universale, nobile e di grandi tesori, da numerosi ministri e da infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri, si avvicinarono al Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto che si trovava sull'eccelso seggio del risveglio. Costoro gli porsero i loro omaggi, lo venerarono, lo onorarono, presentarono doni, ne tessero le lodi e lo propiziarono. Dopo aver salutato con la testa i suoi piedi, ed essergli girato intorno verso destra per tre volte, stese le mani giunte, in sua presenza lo lodarono con i seguenti versi:

8. Tu possiedi le grandi facoltà soprannaturali, tu sei il Supremo; dopo infiniti *kalpa* tu hai ottenuto (il risveglio). Oggi si è adempiuto il tuo benemerito desiderio di liberare tutti gli esseri.
9. Un'impresa difficile hai compiuto durante i dieci *kalpa* intermedi rimanendo seduto in una sola posizione per tutto quel tempo, immobile con il corpo, le mani, i piedi e ogni altro membro.
10. Anche la tua mente è rimasta calma, ferma, senza vacillamenti o agitazione, né mai si è distratta. Tu, senza imperfezioni, sei rimasto completamente calmo.
11. Ci rallegriamo per te che hai ottenuto senza pena, con facilità e successo, l'eccelso risveglio. Che fortuna è la nostra! Rallegriamocene, Leone tra i sovrani.
12. Le creature infelici, afflitte da ogni cosa, prive di vista e senza gioia, non sanno del cammino che conduce alla fine del dolore, né conoscono il vigore, condizione per la liberazione.
13. Da lunghi anni le calamità sono in aumento e gli elementi divini sono rimasti privi di corpi. La parola dei Vittoriosi non viene affatto udita e il mondo intero si trova nell'oscurità dell'ignoranza.
14. Ma oggi, Conoscitore del mondo, tu hai raggiunto il luogo fausto, elevato, senza imperfezioni, e noi e il mondo te ne siamo riconoscenti e prendiamo rifugio in te, o Protettore.

«Allora, o monaci, i sedici principi, ragazzi, giovani, dopo aver lodato con tali versi il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, lo supplicarono di far girare la ruota della Dottrina: "Insegna la Dottrina, Beato; insegna la Dottrina, Sugata, per il benessere e la felicità di molti uomini, per compassione verso il mondo, per il benessere, la prosperità e la felicità dell'insieme degli esseri, dèi e umani". E in quel momento recitarono i seguenti versi:

15. Insegna la Dottrina, Guida segnata da cento meriti, grande Veggente senza uguali! Fa brillare sul mondo con i suoi dèi la conoscenza, eccellente e distinta, da te ottenuta!
16. Salvaci insieme a questi esseri! Mostra la conoscenza dei Tathāgata così che anche noi insieme a questi esseri si possa ottenere il sommo risveglio!
17. Tu sai tutto: la condotta e la conoscenza; tu conosci la disposizione mentale, l'azione meritoria compiuta in passato e la devozione di ogni essere. Metti in moto la ruota, eccelsa e suprema.

«Allora, monaci, nel momento in cui il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto otteneva il perfetto risveglio, cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi in ognuna delle dieci direzioni dello spazio, vennero scosse in sei modi e furono illuminate da una grande luce. E negli spazi tra tutti questi mondi, avvolti dall'infelicità, dalle tenebre e dall'oscurità, dove persino la luce del sole e della luna, di così grande potenza, di così grande potere, di così grande splendore, non è sufficiente a produrre luce con la luce, colore con il colore, brillantezza con la brillantezza, in quel momento persino in quegli spazi apparve una grande luce. E persino gli esseri nati in quegli spazi tra i mondi si videro e si riconobbero reciprocamente: "Anche altri esseri sono nati qui!" E le residenze e i palazzi aerei degli dèi di tutti quei mondi su fino al mondo di Brahma vennero scossi in sei modi e furono illuminati dalla grande luce

che superava la divina maestà degli dèi. In quel momento, monaci, si notò un grande sovvertimento della terra e una luce forte e sublime.

«Quindi, nelle cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi dello spazio a oriente, i palazzi aerei dei Brahma brillarono intensamente, diventarono incandescenti, s'illuminarono, risplendettero con forza. E i grandi Brahma, o monaci, pensarono: "I palazzi aerei dei Brahma stanno brillando intensamente, sono diventati incandescenti, si sono illuminati, risplendono con forza. Che cosa annunciano?" Allora, monaci, tutti i grandi Brahma delle cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi si recarono nelle rispettive residenze per parlarne. Il grande Brahma Sarvasattvatrātar (Protettore di Tutti gli Esseri) si rivolse alla moltitudine dei grandi Brahma con i seguenti versi:

18. Oggi tutti i nostri meravigliosi palazzi aerei vibrano intensamente mentre vengono illuminati da un forte e bellissimo bagliore. Quale ne sarà la causa?
19. Orbene, cerchiamo di capirne la ragione. Quale dio sarà mai apparso oggi il cui potere senza precedenti viene visto ora?
20. O forse oggi, annunciato dall'intensità con cui brillano le dieci direzioni, è nato un Buddha, re tra i sovrani degli uomini?

«E così, monaci, tutti i grandi Brahma delle cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi salirono ognuno sul proprio palazzo aereo prendendo con sé cesti di fiori divini grandi quanto il monte Sumeru, e girarono e vagarono tra le quattro direzioni dello spazio, dirigendosi poi verso occidente. Qui, in occidente, monaci, i grandi Brahma delle cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi, videro il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, in cima all'eccelso seggio del risveglio, seduto sul trono regale ai piedi dell'albero del risveglio, circondato e onorato da dèi, *nāga*, *yakṣa*, *gandharva*, *asura*, *garuḍa*, *kiṇnara*, *mahoraga*, umani e non umani, mentre i suoi figli, i sedici principi, lo esortavano a far girare la ruota della Dottrina. Vedendolo, essi si avvicinarono al Beato, salutarono i suoi piedi con il capo e gli girarono intorno verso destra per molte centinaia di migliaia di volte, cospargendo e riversando sul Beato e sull'albero del risveglio alto dieci *yojana* i fiori divini delle ceste grandi quanto il monte Sumeru. Infine i Brahma presentarono al Beato i loro palazzi aerei: "Accetta, Beato, questi palazzi aerei dei Brahma per compassione verso di noi! Utilizza, Sugata, questi palazzi aerei dei Brahma per compassione verso di noi!"

«Quindi, monaci, ognuno di loro offrì al Beato il suo palazzo aereo, e in quell'occasione i grandi Brahma celebrarono il Beato con questi versi:

21. Uno straordinario Vittorioso, benevolente e compassionevole, è apparso nel mondo. Tu, appena nato, sei il Protettore, il Maestro, l'Insegnante. Oggi le dieci direzioni sono state benedette.
22. Lontano da qui ci sono cinquanta infinite migliaia di mondi, da questi luoghi noi siamo giunti per salutare il Vittorioso offrendogli tutti i nostri meravigliosi palazzi aerei.
23. I palazzi aerei sono adorni delle nostre azioni passate, compiute in questi mondi. Accettali per cortesia verso di noi, Conoscitore del mondo, e usali a piacere.

«Dopo aver celebrato il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, con tali versi, i grandi Brahma gli dissero: "Beato, fai girare la ruota della Dottrina! Sugata, fai girare nel mondo la ruota della Dottrina! Beato, insegna al mondo la pace! Beato, salva gli esseri! Beato, sii compassionevole verso questo mondo! Beato, Signore della Dottrina,

insegna la Dottrina al mondo insieme ai suoi dèi, Māra e Brahma, agli esseri, agli asceti e ai bramini, agli dèi, agli umani e ai demoni! Ciò darà a tutti un grande benessere, una grande felicità. (Insegna) per compassione verso il mondo, per la prosperità, il benessere e la felicità di tutto il mondo, degli dèi e degli umani”.

«E allora, monaci, le cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di Brahma, con una sola voce, all'unisono, si rivolsero al Beato con i seguenti versi:

24. Insegna, Beato, insegna la Dottrina, Supremo tra gli uomini!
Mostra la forza della tua compassione! Salva gli esseri sofferenti!
25. Così come il fiore dell'*uḍumbara*, rara è la Luce del mondo.
Tu sei apparso, Grande eroe, e noi ti supplichiamo, o Tathāgata!

«E così, monaci, il Beato diede silenziosamente il suo assenso ai grandi Brahma.

«Nel frattempo, i palazzi aerei dei Brahma nelle cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi della regione dello spazio sud-orientale brillarono intensamente, diventarono incandescenti, s'illuminarono, risplendettero con forza. E i grandi Brahma pensarono: “I palazzi aerei dei Brahma stanno brillando con intensità, sono diventati incandescenti, si sono illuminati, risplendono con forza. Che cosa annunciano?” Allora, monaci, tutti i grandi Brahma delle cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi, si recarono nelle rispettive residenze per parlarne. Il grande Brahma Abhimātrākaraṇika (Colui che è Estremamente Compassionevole) si rivolse alla moltitudine dei grandi Brahma con i seguenti versi:

26. Amici, di chi è il segno premonitore che si vede ora? Tutti i nostri palazzi aerei brillano con intenso splendore.
27. Forse oggi è giunto qui un dio pieno di meriti e il suo potere ha reso sfolgoranti tutti i palazzi aerei.
28. O forse è nato nel mondo un Buddha, Supremo tra gli uomini, e i palazzi aerei sono stati resi tali dal suo potere.
29. Avviamoci tutti insieme. La causa non può essere futile dato che mai si è visto prima un tal segno premonitore.
30. Muoviamoci, vaghiamo tra i campi infiniti delle quattro direzioni dello spazio. Certamente oggi nel mondo è nato un Buddha.

«E così, monaci, anche i Brahma delle cinquanta infinite miriadi di mondi salirono ognuno sul proprio celestiale palazzo aereo prendendo con sé ceste di fiori divini grandi quanto il monte Sumeru e vagarono e girarono tra le quattro direzioni dello spazio dirigendosi verso nord. Qui, monaci, in direzione nord-ovest, i grandi Brahma videro il Beato Mahābhijñāṇānābhīhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, giunto all'eccelso seggio del risveglio, seduto sul trono regale ai piedi dell'albero del risveglio, circondato e onorato da dèi, *nāga*, *yakṣa*, *gandharva*, *asura*, *garuḍa*, *kiṃnara*, *mahoraga*, umani e non umani, mentre i suoi figli, i sedici principi, lo esortavano a far girare la ruota della Dottrina. Vedendolo, essi si avvicinarono al Beato, salutarono i suoi piedi con il capo, gli girarono intorno verso destra per molte centinaia di migliaia di volte cospargendo e riversando sul Beato e sull'albero del risveglio, alto dieci *yojana* i fiori delle ceste grandi come il monte Sumeru. Infine i Brahma presentarono al Beato i loro palazzi aerei: “Accetta, Beato, questi palazzi aerei dei Brahma per compassione verso di noi. Utilizza, Sugata, questi palazzi aerei dei Brahma

per compassione verso di noi”.

«Quindi, monaci, dopo che ognuno ebbe offerto al Beato il suo palazzo aereo, in quell'occasione celebrarono il Beato con questi versi:

31. Onore a te, grande, impareggiabile Veggente, supremo dio degli dèi, dolce voce del cuculo, Guida del mondo e dei suoi dèi; io ti saluto Benevolente Compassionevole verso il mondo.
32. È meraviglioso, o Protettore, che oggi, dopo così tanto tempo, tu sia nato nel mondo. Per ottocento *kalpa* il mondo degli esseri è rimasto senza un Buddha,
33. privo dei Supremi tra gli uomini. Durante questi ottocento *kalpa* ha predominato l'inferno mentre gli esseri divini sono costantemente diminuiti.
34. Ora, grazie ai nostri meriti, costui, vista, destino, rifugio, protezione, padre, amico, è nato nel mondo, benevolente e compassionevole, Sovrano della Dottrina.

«Dopo aver celebrato il Beato Mahābhijñāñānābhibhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, con tali versi, i grandi Brahma gli dissero: “Beato, fai girare la ruota della Dottrina! Sugata, fai girare nel mondo la ruota della Dottrina! Beato, insegna al mondo la pace! Beato, salva gli esseri! Beato, sii compassionevole verso questo mondo! Beato, Signore della Dottrina, insegna la Dottrina a questo mondo e ai suoi dèi, Mara e Brahma, agli esseri, agli asceti e ai bramini, agli dèi, umani e demoni! Ciò darà a tutti grande benessere, grande felicità. (Insegna) per compassione verso il mondo, per la prosperità, il benessere e la felicità di tutto il mondo, degli dèi e degli umani”.

«E allora, monaci, le cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di Brahma, con una sola voce, all'unisono, si rivolsero al Beato con i seguenti versi:

35. Grande saggio, fai girare l'eccellente ruota! Rivela la Dottrina in tutte le dieci direzioni! Salva gli esseri afflitti dal dolore! Fa nascere tra i mortali la contentezza e la gioia!
36. Che essi, udendola, ottengano il risveglio e avanzino verso i luoghi divini. Che i demoni diminuiscano e diventino tranquilli, pazienti e felici!

«E così, monaci, il Beato diede silenziosamente il suo assenso ai grandi Brahma.

«Nel frattempo i palazzi aerei dei Brahma delle cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi nella regione dello spazio meridionale brillarono intensamente, diventarono incandescenti, s'illuminarono, risplendettero con forza. E i grandi Brahma pensarono: “Questi palazzi aerei dei Brahma stanno brillando con intensità, sono diventati incandescenti, si sono illuminati, risplendono con forza. Che cosa annunciato? Allora tutti i grandi Brahma delle cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi si recarono nelle rispettive residenze per parlarne. Il grande Brahma Sudharma (Dottrina Eccellente) si rivolse alla moltitudine dei grandi Brahma con i seguenti versi:

37. Amici, non può essere senza motivo, non può essere senza ragione che oggi tutti i palazzi aerei siano così splendidi. Essi rivelano un qualche prodigio nel mondo. Venite, andiamo a scoprirne l'oggetto.
38. Per ottocento *kalpa* non si è verificato un prodigio simile. Forse nel mondo è nato un dio, o forse un Buddha.

«Allora, monaci, tutti i grandi Brahma delle cinquanta infinite miriadi di

mondi, saliti ognuno sul proprio palazzo aereo prendendo con sé ceste di fiori grandi quanto il monte Sumeru, si spostarono e vagarono tra le quattro direzioni dello spazio, dirigendosi verso nord. Qui, monaci, in direzione nord, i grandi Brahma videro il Beato Mahābhijñāñābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, in cima all'eccelso seggio del risveglio, seduto sul trono regale ai piedi dell'albero del risveglio, circondato e onorato da dèi, *nāga*, *yakṣa*, *gandharva*, *asura*, *garuḍa*, *kiṃnara*, *mahoraga*, umani e non umani, mentre i sedici principi, suoi figli, lo esortavano a far girare la ruota della Dottrina. Vedendoli, essi si avvicinarono al Beato, salutarono i suoi piedi con il capo, gli girarono intorno verso destra per molte centinaia di migliaia di volte e cosparsero e riversarono sul Beato e sull'albero del risveglio, alto dieci *yojana*, i fiori delle ceste grandi come il monte Sumeru. Infine i Brahma presentarono al Beato i loro palazzi aerei: "Accetta, Beato, questi palazzi aerei dei Brahma, per compassione verso di noi! Utilizza, Sugata, questi palazzi aerei dei Brahma per compassione verso di noi!"

«Allora, monaci, dopo che ognuno ebbe offerto al Beato il proprio palazzo, in quell'occasione, i grandi Brahma celebrarono il Beato con questi versi:

39. Difficile da ottenere è la visione delle Guide. Benvenuto, sterminatore delle passioni mondane! Dopo molto tempo, oggi sei nato nel mondo; dopo molte centinaia di *kalpa*, tu ti mostri.
40. Guida del mondo, rinfresca le creature assetate! Tu, prima invisibile, finalmente ti mostri. Raro come il fiore dell'*uḍumbara*, finalmente, o Guida, appari.
41. I nostri palazzi aerei sono oggi stati resi sfolgoranti dal tuo potere, Guida, accettali, gioiscine per benevolenza verso di noi, Occhio che tutto vede!

«Dopo aver celebrato il Beato Mahābhijñāñābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto con tali versi, i grandi Brahma gli dissero: "Beato, fai girare la ruota della Dottrina! Beato, insegna al mondo la pace! Beato, salva gli esseri! Beato, sii compassionevole verso questo mondo! Beato insegna la Dottrina a questo mondo con i suoi dèi, Māra e Brahma, agli esseri, agli asceti e bramini, agli dèi, umani e demoni. Ciò darà a tutti grande benessere, grande felicità. (Insegna) per compassione verso il mondo, per la prosperità, il benessere e la felicità di tutto il mondo, degli dèi e degli umani".

«E allora, monaci, le cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di Brahma, con una sola voce, all'unisono, si rivolsero al Beato con i seguenti versi:

42. Beato, insegna la Dottrina! Guida, fai girare la ruota della Dottrina! Fai risuonare il tamburo della Dottrina! Soffia la conchiglia della Dottrina!
43. Fai cadere sul mondo la pioggia della vera Dottrina! Annuncia la buona parola dal suono melodioso, manifesta la Dottrina richiesta! Libera le infinite miriadi di esseri!

«E così, monaci, il Beato, diede silenziosamente il suo assenso ai grandi Brahma.

«E la stessa scena si ripeté nella regione dello spazio a sud-ovest, a ovest, nord-ovest, nord, nord-est, e in basso.

«Nel frattempo, monaci, i palazzi aerei dei Brahma delle cinquanta infinite miriadi di mondi della regione dello spazio in alto brillarono intensamente, diventarono incandescenti, s'illuminarono risplendendo con forza. E i grandi Brahma pensarono: "I palazzi aerei dei Brahma stanno

brillando intensamente, sono diventati incandescenti, si sono illuminati, risplendono con forza. Che cosa annunciano?” Allora tutti i grandi Brahma delle cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi si recarono nelle rispettive residenze per parlarne. Quindi il grande Brahma Śikhin (Colui che ha un Ciuffo di Capelli in Cima alla Testa) si rivolse alla moltitudine dei grandi Brahma con i seguenti versi:

44. Quale sarà la ragione, amici, per cui i nostri palazzi aerei sono così splendidi, colorati, luminosi? Per quale ragione sono così sublimi?
45. Mai prima si è visto o sentito qualcosa di simile. Per quale ragione oggi (i palazzi) splendono di una tale luce, sono così incandescenti?
46. Forse zie apparso un dio dotato di azioni virtuose e questa è la sua potenza o forse è nato un Buddha nel mondo.

«E così, monaci, tutti i grandi Brahma delle cinquanta infinite miriadi di mondi salirono ognuno sul proprio celestiale palazzo aereo e, prendendo con sé ceste di fiori divini grandi quanto il monte Sumeru, si spostarono e vagarono tra le quattro direzioni dello spazio, dirigendosi verso la regione dello spazio in basso. Qui, monaci, nella regione dello spazio in basso, i grandi Brahma videro il Beato Mahābhijñāṇābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, in cima all'eccelso seggio del risveglio, seduto sul trono regale ai piedi dell'albero del risveglio, circondato e onorato da dèi, *nāga*, *yakṣa*, *gandharva*, *asura*, *garuḍa*, *kiṃnara*, *mahoraga*, umani e non umani, mentre i sedici principi, suoi figli, lo esortavano a far girare la ruota della Dottrina. Vedendolo, essi si avvicinarono al Beato, salutarono con il capo i suoi piedi, gli girarono intorno verso destra per molte centinaia di migliaia di volte e cosparsero e riversarono sul Beato e sull'albero del risveglio, alto dieci *yojana*, i fiori delle ceste grandi come il monte Sumeru. Infine, i Brahma presentarono al Beato i loro palazzi aerei: "Accetta, Beato, questi palazzi aerei dei Brahma per compassione verso di noi! Utilizza, Sugata, questi palazzi aerei dei Brahma per compassione verso di noi!"

«Quindi, monaci, dopo che ognuno ebbe offerto al Beato il suo palazzo aereo, in quell'occasione i grandi Brahma celebrarono il Beato con questi versi:

47. Eccellente è la visione dei Buddha, delle Guide del mondo, dei Protettori, dei Buddha che liberano gli esseri del triplice mondo.
48. I Signori del mondo dalla vista universale scrutano le dieci direzioni e, aprendo la porta dell'immortalità, vi fanno passare molti esseri.
49. Un numero inconcepibile di *kalpa*, ora passati, sono rimasti vuoti, senza la visione dei Principi dei Vittoriosi, e le dieci regioni dello spazio buie.
50. Prosperano inferni terribili, feroci animali, demoni; infinite centinaia di migliaia di esseri nascono tra i *preta*;
51. gli esseri divini diminuiscono e, una volta morti, incontrano un cattivo destino; non ascoltando la Dottrina dei Buddha, le loro vite diventano malvagie.
52. La condotta, la purezza, il destino e la sapienza di tutti gli esseri sono in declino; la felicità, e il pensiero stesso della felicità, svaniscono.
53. Costoro non seguono la condotta radicati come sono nella falsa Dottrina; non sorretti dal Protettore del mondo, cadono in un cattivo destino.

54. Congratuliamoci per te, Luce del mondo, che dopo molto tempo sei arrivato, o Compassionevole nato per il bene di tutti gli esseri.
55. Ralleghiamoci per la facilità con cui hai ottenuto la suprema conoscenza buddhica. Noi, insieme al mondo con i suoi dèi, ti ringraziamo.
56. È il tuo potere, potente signore, a rendere luminosi i palazzi e a te li offriamo, grande eroe. Accettali, eminente saggio!
57. Usali, o Guida, per benevolenza verso di noi, così che noi si possa ottenere l'eccelso risveglio insieme a tutti gli esseri!

«Dopo aver celebrato il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto con tali versi, i grandi Brahma gli dissero: “Beato, fai girare la ruota della Dottrina! Sugata, fai girare la ruota della Dottrina! Beato, insegna al mondo la pace! Beato, salva gli esseri! Beato, sii compassionevole verso questo mondo! Beato, Signore della Dottrina, insegna la Dottrina al mondo e ai suoi dèi, Māra e Brahma, alle creature, agli asceti e ai bramini, agli dèi, umani e demoni. Ciò sarà per tutti di grande benessere, di grande felicità; (insegna) per compassione verso il mondo, per il benessere e la felicità di tutto il mondo, dèi e umani”.

«E allora, monaci, le cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di Brahma, con una sola voce, all'unisono, si rivolsero al Beato con i seguenti versi:

58. Fai girare la suprema, eccelsa ruota! Fai risuonare il tamburo dell'immortalità! Libera gli esseri dalle centinaia di dolori e indica la via del nirvana!
59. Ti supplichiamo, esponi la Dottrina! Mostra la tua benevolenza verso di noi e verso il mondo! Facci udire la voce dolce e melodiosa ottenuta in miriadi di migliaia di *kalpa*!

«Allora, monaci, il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, in considerazione della richiesta delle infinite miriadi di centinaia di migliaia di Brahma e dei sedici principi figli suoi, in quel momento iniziò a far girare la ruota della Dottrina di tre tempi e dodici parti, (ruota) che nessun asceta, bramino, dio, demone, Brahma, o altri può girare. Tale è la Dottrina: questa è la sofferenza, questa è l'origine della sofferenza, questa è la soppressione della sofferenza, questo è il cammino che conduce alla soppressione della sofferenza, e cioè la Nobile Verità della realizzazione. Quindi spiegò con dovizia di particolari l'evoluzione della genesi interdipendente: “L'ignoranza è la causa delle predisposizioni latenti, queste sono la causa della coscienza, la coscienza è la causa di nome e forma, questi sono la causa dei sei organi di senso, gli organi di senso del contatto, il contatto della sensibilità, questa della brama, la brama è la causa dell'attaccamento, l'attaccamento dell'esistenza, l'esistenza della nascita, la nascita della vecchiaia, morte, dolore, lamentazione, sofferenza, disperazione, scoramento. In tal modo viene prodotta tutta questa gran massa di dolore. Dall'eliminazione dell'ignoranza si ha l'eliminazione delle predisposizioni latenti, dall'eliminazione delle predisposizioni latenti si ha l'eliminazione della coscienza, dall'eliminazione della coscienza si ha l'eliminazione di nome e forma, dall'eliminazione di nome e forma l'eliminazione degli organi di senso, dall'eliminazione degli organi di senso si ha l'eliminazione del contatto, dall'eliminazione del contatto l'eliminazione della sensibilità, dall'eliminazione della sensibilità l'eliminazione della brama, dall'eliminazione della brama l'eliminazione dell'attaccamento, dall'eliminazione dell'attaccamento si ha l'eliminazione del divenire,

dall'eliminazione del divenire l'eliminazione della nascita, dall'eliminazione della nascita quella della vecchiaia, morte, dolore, lamentazione, sofferenza, disperazione, scoramento. In tal modo viene eliminata tutta questa gran massa di dolore”.

«Non appena il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, mise in moto la ruota della Dottrina in presenza del mondo con i suoi dèi, Māra, Brahma, asceti e bramini, (in presenza) dell'assemblea dei viventi, dèi, umani e non umani, in quel preciso istante, in quel frammento di tempo, in quel momento, le menti di sessanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri diventarono, senza sforzo, privi di imperfezioni, ottennero le tre conoscenze, le sei facoltà soprannaturali, e le otto liberazioni. Successivamente il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto fece una seconda esposizione della Dottrina, quindi una terza, e una quarta. E invero, monaci, a ogni esposizione della Dottrina del Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto le menti di infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri, numerosi come i granelli di sabbia del Gange, diventavano prive di imperfezioni. E così, in seguito, fu impossibile calcolare (il numero) degli uditori nella congregazione di questo Beato.

«Nel frattempo, monaci, i sedici giovani principi, pieni di fede, abbandonata la vita domestica per quella ascetica come monaci mendicanti, diventarono tutti dei novizi, colti, lucidi, intelligenti, buoni e desiderosi del supremo risveglio, mantennero una condotta casta con molte centinaia di migliaia di Buddha. Allora i sedici discepoli dissero al Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: “Beato, molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di uditori sono diventati dei grandi veggenti di grandi poteri, dei sovrani completamente realizzati grazie all'insegnamento della Dottrina del Beato. Ti preghiamo, Beato, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, esponi anche a noi la Dottrina che riguarda il supremo perfetto risveglio, così che anche noi si possa diventare discepoli del Tathāgata. Noi, Beato, desideriamo la visione della conoscenza dei Tathāgata. Beato, tu stesso ne sei testimone: conoscendo le disposizioni di tutti gli esseri, conosci anche la nostra”.

«Allora, monaci, in quell'occasione, metà del seguito del re e del sovrano universale, cioè ottanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri, vedendo i giovani principi, ancora ragazzi, abbracciare la vita ascetica come monaci mendicanti, abbracciarono anch'essi la vita ascetica.

«In seguito, monaci, il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, in considerazione della preghiera di questi suoi seguaci, per ventimila *kalpa* esposé in modo particolareggiato davanti alla quadruplice assemblea il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, sutra esteso, manuale dei bodhisattva in possesso dei Buddha.

«Durante quel periodo i sedici principi, ormai monaci, compresero, custodirono, penetrarono e abbracciarono l'insegnamento del Beato.

«In seguito, monaci, il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, fece la profezia del supremo e perfetto risveglio ai sedici monaci. Mentre il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, teneva il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, gli uditori si sentirono pieni di fede e i sedici novizi, insieme a molte infinite miriadi di esseri, diventarono privi di dubbi.

«Quindi, monaci, il Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, dopo aver esposto senza interruzioni il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina per ottomila *kalpa*, si ritirò a meditare in un luogo isolato rimanendo assorto per ottantaquattromila *kalpa*.

«Saputo del ritiro del Beato Mahābhijñāñānābhībhū, Tathāgata, ognuno

dei sedici monaci si sedette su di un seggio della Dottrina, un trono regale preparato da loro stessi e, reso omaggio al Beato Mahābhijñāñānābhibhū, Tathāgata, per ottantaquattromila *kalpa* esposero con dovizia di particolari il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina alla quadruplice assemblea. In tal modo, monaci, ogni novizio bodhisattva portò a maturità, istruì, stimolò, incitò, rese felice e fece ottenere il supremo perfetto risveglio a infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri, numerosi come i granelli di sabbia di trecentosessanta fiumi Gange.

«Al termine degli ottantaquattromila *kalpa*, monaci, il Beato Mahābhijñāñānābhibhū, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, memore e cosciente, uscì dalla concentrazione, si avvicinò al seggio della Dottrina appositamente preparato e vi si sedette.

«Sedutosi sul seggio della Dottrina, guardò l'intero circolo dell'assemblea e rivolgendosi alla congregazione dei monaci (disse): "Monaci, questi sedici novizi, straordinari, meravigliosi, saggi, hanno onorato molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha, hanno seguito la condotta, hanno rispettato la conoscenza buddhica, hanno ricevuto la conoscenza buddhica, hanno trasmesso la conoscenza buddhica, hanno insegnato la conoscenza buddhica. Monaci, onorate sempre questi sedici novizi. Chiunque accetti e non respinga l'insegnamento della Dottrina di questi figli di nobile schiatta, sia esso un seguace del veicolo degli uditori, del veicolo dei buddha solitari o del veicolo dei bodhisattva, raggiungerà velocemente il supremo perfetto risveglio e otterrà la conoscenza dei Tathāgata".

«Durante la reggenza di questo Beato i sedici figli di nobile schiatta insegnarono più volte il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. E ognuno dei sedici novizi bodhisattva grandi esseri incitò al risveglio infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri, numerosi come i granelli di sabbia di trecentosessanta fiumi Gange. Tutti costoro, divenuti asceti seguendo l'esempio dei sedici novizi, durante le loro numerose esistenze li contemplarono e ascoltarono la Dottrina in loro presenza. Essi propiziarono quaranta infinite migliaia di Buddha e alcuni di loro lo stanno ancora facendo.

«Io vi annuncio, io vi dichiaro, o monaci, che i sedici giovani principi che da novizi avevano predicato la Dottrina durante la reggenza di questo Beato, hanno tutti ottenuto il supremo perfetto risveglio e tuttora vivono, dimorano e abitano nei vari campi buddhici nelle dieci regioni dello spazio dove insegnano la Dottrina a molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di uditori e bodhisattva. A est, nella sfera del mondo Abhirati (Gioia), vi è il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Aksobhya (Imperturbabile) e il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Merukūṭa (Cima del Meru); a sud-est vi è il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Simhaghoṣa (Ruggito del Leone) e il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Simhadhvaja (Emblema del Leone); a sud vi è il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Ākāśapraṭiṣṭhita (Abitante dello Spazio) e il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Nityaparinirvṛta (Estinto per Sempre); a sud-ovest vi è il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Indradhvaja (Emblema Sovrano) e il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Brahmadvaja (Emblema di Brahma); a ovest vi è il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Amitāyus (Vita Infinita) e il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Sarvalokadhātū-paḍravodvega-pratyutṭirṇa (Salvato dalle Calamità e Agitazioni di Tutti i Mondi); a nord-ovest vi è il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Tamālapatra-candana-gandhābhijña (Percezione Soprannaturale del Profumo della Garcinia e del Sandalo) e il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Merukalpa (Simile a Meru); a nord vi è il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Meghasvaradīpa (Luce e Suono delle

Nuvole) e il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Meghasvararāja (Sovrano del Suono delle Nuvole); a nord-est vi è il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Sarvalokabhayacchambhitatva-vidhvaṃsanakara (Colui che Distrugge la Condizione di Paura e Terrore di Tutti i Mondi). Il sedicesimo, invece, sono io, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Śākyamuni che ha ottenuto il risveglio perfetto in questo mondo Sahā.

«Inoltre, monaci, quegli esseri che avevano ascoltato la Dottrina da noi mentre eravamo ancora dei novizi durante la reggenza di questo Tathāgata, quelle infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri numerose come i granelli di sabbia del Gange, che ognuno di noi, in quanto bodhisattva grande essere, aveva incitato al supremo e perfetto risveglio, costoro che ancor oggi si trovavano sulla terra degli uditori, sono stati portati a maturità per il supremo perfetto risveglio e ognuno di essi, in successione, otterrà il supremo perfetto risveglio. Per quale ragione? Difficile da comprendere è la conoscenza dei Tathāgata. E chi sono quegli esseri, monaci, quelle infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri, numerosi come i granelli di sabbia del Gange, che da me hanno ascoltato la Dottrina dell'onniscienza mentre ero un bodhisattva durante la reggenza di questo Beato? Siete voi, monaci, che in quell'occasione, a quel tempo, eravate tali esseri.

«Coloro che in futuro, quando sarò nella pace completa, diventeranno uditori, udiranno della condotta dei bodhisattva e non penseranno di essere dei bodhisattva. Inoltre tutti costoro, che avranno l'idea del nirvana completo, entreranno nel nirvana completo. Va poi aggiunto, monaci, che quando io risiederò in altri mondi con nomi diversi, costoro rinasceranno lì in cerca della conoscenza dei Tathāgata, e lì, di nuovo, costoro udiranno la promessa: "Uno è il nirvana completo dei Tathāgata, e un altro, un secondo, all'infuori del nirvana dei Tathāgata, non esiste. Quest'ultimo, pertanto, deve essere considerato come un'abilità nei mezzi salvifici, un prodotto dell'insegnamento della Dottrina". Quando il Tathāgata sa che è arrivato il tempo, il momento del suo nirvana completo, e vede che l'assemblea è pura, forte nella fede, che ha compreso la dottrina della vacuità, che è dedita alle contemplazioni, alle grandi contemplazioni, allora il Tathāgata, sapendo che il momento è arrivato, raduna tutti i bodhisattva e gli uditori e insegna quanto segue: "Monaci, nel mondo non esiste un secondo veicolo o (un secondo) nirvana completo, e ancor meno un terzo. Questa è un'abilità nei mezzi salvifici dei Tathāgata, Santi". Vedendo quanto profondamente degenerata sia la natura degli esseri, appagati da ciò che è basso e attaccati al fango del desiderio, il Tathagata chiama nirvana ciò verso cui tendono.

«Supponiamo, monaci, che vi sia un'impervia foresta lunga cinquecento *yojana* e che vi entri un folto gruppo di persone. Costoro hanno una guida che li conduce all'Isola dei Gioielli. Abile, saggia, intelligente, esperta e competente del difficile cammino attraverso la foresta, essa li farà attraversare le foresta. Nel frattempo il folto gruppo di persone, affaticate, stanche, impaurite e ansiose, dice: "Maestro, guida, condottiero, noi siamo affaticati, siamo stanchi, impauriti, ansiosi ed esausti. Torniamo indietro, quest'impervia foresta è troppo lunga". Ma la guida, abile nei mezzi, sapendo che costoro vogliono tornare indietro, pensa tra sé: "È un peccato che questi infelici non raggiungano la grande Isola dei Gioielli!" Per compassione verso di loro utilizza allora l'abilità nei mezzi salvifici. Nel cuore della foresta, non oltre cento, duecento o trecento *yojana*, fa apparire una magica città. Quindi dice loro: "Non abbiate paura, signori, non tornate indietro. Qui c'è una città dove potete riposarvi e fare ciò che dovete fare, qualunque cosa sia. Ora che avete trovato la tranquillità,

fermatevi. Una volta riposati, chi vorrà potrà proseguire verso la grande Isola dei Gioielli”.

«Quei tali, pervasi da meraviglia, sorpresa, stupore, dicono: “Siamo fuori da quell’impervia foresta; qui abbiamo ottenuto il nirvana e vi rimarremo”. Entrati dunque nella magica città, convinti di essere arrivati, convinti di essere salvi, pensano: “Ora siamo in pace, ci sentiamo rinfrescati”. In seguito, sapendoli riposati, la guida fa sparire la magica città e dice loro: “Venite signori, la grande Isola dei Gioielli è vicina. Io ho fatto apparire questa città per darvi un po’ di riposo”.

«Allo stesso modo, monaci, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, è per voi e per tutti gli esseri come una guida. E così il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto pensa: “Grande è la foresta delle passioni che devono attraversare, che devono superare, da cui devono fuggire. E non deve succedere che costoro, dopo aver udito dell’unica conoscenza buddhica, tornino indietro, lascino perdere (pensando): ‘Troppe sono le difficoltà per poter raggiungere la conoscenza buddhica!’”. Allora il Tathāgata, vedendo le deboli disposizioni degli esseri, come la guida che fa apparire una città magica in modo che gli esseri possano riposarsi e, una volta riposati, rivela loro che invero la città è illusoria, anch’egli, con la sua grande abilità nei mezzi salvifici, insegna e mostra due diverse terre del nirvana, la terra degli uditori e la terra dei buddha solitari, e questo al fine di far riposare gli esseri. Ma una volta che questi si sono fermati, allora il Tathāgata dice: “Non avete portato a termine il vostro compito, non avete terminato ciò che va fatto. Invero, monaci, la conoscenza dei Tathāgata è vicina, osservate e riflettete che quello che (per voi) è il nirvana, non è il nirvana. È l’abilità nei mezzi salvifici dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti a farvi credere che ci siano tre veicoli”».

E allora il Beato, per esporre in modo più dettagliato l’argomento, recitò i seguenti versi:

60. La Guida del mondo Abhijñāñānābhibhū rimase seduta sul seggio del risveglio per dieci *kalpa* intermedi, ma colui che comprende la realtà ultima non otteneva il risveglio.
61. Dèi, nāga, demoni, *guhyaka*, ansiosi di venerare il Vittorioso, facevano cadere una pioggia di fiori là dove la Guida degli uomini stava raggiungendo il risveglio.
62. E in alto, nel cielo, facevano risuonare dei tamburi in offerta e in onore del Vittorioso, afflitti dal Vittorioso che da tanto stava cercando di raggiungere il luogo supremo.
63. Trascorsi dieci *kalpa* intermedi, il Beato Anābhibhū ottenne il risveglio e tutti gli dèi, gli umani, i *bhujaga* e gli *asura* si sentirono felici ed estasiati.
64. I sedici figli del Vittorioso, gli eroi, a quel tempo giovani principi pieni di buone qualità e altro, si avvicinarono all’eccelso sovrano degli uomini per onorarlo insieme a infinite migliaia di esseri.
65. Dopo aver salutato i piedi della Guida, lo supplicarono: «Rivelaci la Dottrina, Leone, Sovrano degli uomini; rinfresca noi e questo mondo per mezzo della tua buona parola.
66. «Dopo molto tempo, tu, grande Guida, vieni visto qui, nelle dieci regioni dello spazio; mentre nascevi i palazzi aerei dei Brahma tremavano per infiammare gli esseri con un prodigio».
67. Nella regione dello spazio a oriente cinquanta infinite migliaia di campi vibravano mentre gli eccelsi palazzi aerei dei Brahma brillavano con intensità.
68. Costoro, vedendo un tale prodigio, si avvicinarono al sovrano,

- Guida del mondo, e coprendolo di fiori gli offrono tutti i loro palazzi aerei.
69. Lo supplicarono di far girare la ruota della Dottrina e lo onorarono con versi e canti ma il re, il Sovrano degli uomini, rimase in silenzio (pensando): «Non è ancora giunto il momento di esporre la mia Dottrina».
70. E così arrivarono infinite migliaia di Brahma dalle regioni dello spazio a sud, ovest, nord, basso e alto e da quelle intermedie.
71. Cosparsero la Guida di fiori, salutarono i suoi piedi, gli offrono tutti i loro palazzi aerei, lo celebrarono e di nuovo lo supplicarono:
72. «Fai girare la ruota della Dottrina, tu dalla vista infinita, difficile da incontrare in molti infiniti *kalpa*. Mostra la forza della tua amorevolezza coltivata nelle numerose vite passate! Apri la porta dell'immortalità!»
73. Udendo questa richiesta, colui dalla vista infinita insegnò la Dottrina dai molti aspetti: le Quattro Nobili Verità, e, in modo particolare, il fatto che tutto ciò che esiste dipende da una causa.
74. Partendo dall'ignoranza, il Veggente parla della sofferenza che si prolunga fino alla morte. «Tutti questi cattivi risultati sono una conseguenza della nascita, ma sappi anche che la morte è degli umani.»
75. Subito dopo aver spiegato la Dottrina dagli aspetti numerosi e illimitati, ottanta infinite miriadi di esseri che l'avevano ascoltata diventarono rapidamente degli uditori.
76. In un secondo momento il Vittorioso spiegò la Dottrina multiforme un'altra volta, ed esseri puri, numerosi come i granelli di sabbia del Gange, diventarono uditori.
77. Da quel momento la congregazione del Condottiero del mondo diventò così smisurata che, pur contando uno a uno (i presenti) per infinite miriadi di *kalpa*, non si sarebbe riusciti a esaurirli.
78. E anche i sedici principi, suoi figli, diventati tutti monaci e adepti, dissero al Vittorioso: «Condottiero, spiega la somma Dottrina
79. «in modo da poter diventare anche noi dei Conoscitori del mondo come te, Supremo tra tutti i Vittoriosi, e in modo che tutti questi esseri diventino anch'essi come te, Eroe dalla vista pura».
80. E il Vittorioso, in considerazione delle disposizioni di quei principi, suoi figli, parlò del supremo e sommo risveglio con molte infinite miriadi di esempi.
81. Dimostrando con migliaia di ragionamenti e diffondendo la conoscenza delle facoltà soprannaturali, il Protettore del mondo mostrò la condotta quale veniva praticata dai saggi bodhisattva.
82. Il Beato espose questo sutra esteso Loto della Vera Dottrina, (composto) di molte migliaia di versi numerosi come i granelli di sabbia del Gange.
83. Il Vittorioso, il Protettore del mondo, espose questo sutra; ritirandosi quindi in solitudine, incominciò a meditare rimanendo assorto nella stessa posizione per ottantaquattro *kalpa*.

84. I novizi, sapendo che la Guida seduta e immobile era in ritiro, istruirono molte infinità di esseri sulla conoscenza buddhica priva di imperfezioni.
85. Ognuno di loro, dopo aver preparato il proprio seggio, recitò questo sutra. Tale fu il servizio che allora essi resero durante la reggenza di questo Sugata.
86. Essi istruirono un numero (di esseri) incalcolabile come i granelli di sabbia di sessantamila fiumi Gange, dato che ogni figlio di quel Sugata ne guidò non pochi.
87. Dopo il nirvana completo del Vittorioso, in seguito alla loro pratica costoro videro un'infinità di Buddha. E insieme ai loro seguaci, onorarono i Supremi tra gli uomini.
88. Seguendo la vasta e nobile condotta, e raggiungendo il risveglio nelle dieci direzioni dello spazio, i sedici figli del Vittorioso divennero dei Vittoriosi, due a due in ognuna delle dieci direzioni.
89. E coloro che ne furono i seguaci divennero tutti uditori di questi Vittoriosi e, gradualmente, vennero guidati verso il risveglio con svariati mezzi.
90. Anch'io ero uno di loro e voi siete stati tutti da me istruiti. E così, anche ora, voi siete i miei uditori che io guido al risveglio con un espediente.
91. Pertanto questa è la causa prima, questo è il motivo per cui io insegno la Dottrina, per cui io guido al mio sommo risveglio. Monaci, non abbiate timore.
92. Supponiamo che vi sia una foresta, terribile, aspra, deserta, senza rifugio o protezione, piena di bestie selvagge, senz'acqua, spaventosa per gli inesperti.
93. Ora, molte centinaia di uomini partono alla volta della foresta, ma essa è deserta, lunga cinquecento *yojana*.
94. Colui che fa loro da Guida attraverso la foresta aspra e selvaggia è un tale, ricco, consapevole, abile, esperto, preparato e con esperienza.
95. Ma gli esseri, molte infinità, sono stanchi e dicono: «Guida, noi siamo affaticati, non ce la facciamo, vorremmo ritornare».
96. La Guida, abile e saggia, escogita un espediente (pensando: «È un peccato che tutti questi sciocchi tornino indietro e rimangano senza gioielli.
97. «Pertanto con il mio potere magico farò ora apparire una grande città con infinite migliaia di palazzi, abbellita da luoghi di divertimento e parchi.
98. «Farò apparire dei laghetti e dei canali; (la città) è decorata da giardini e fiori, ha muri e cancelli, ed è abitata da numerosissimi uomini e donne».
99. Fatta la magia, dice loro: «Non abbiate paura, siate felici. Avete raggiunto una splendida città; entrate, in fretta, e fate ciò che dovete fare.
100. «Sentitevi contenti e tranquilli; voi avete attraversato la foresta». Egli dice questo per farli riposare e, in qualche modo, si riprendono tutti.
101. Vedendoli riposati a sufficienza, li raduna e di nuovo parla loro: «Venite, ascoltate ciò che vi sto per dire: la città è stata prodotta con una magia.
102. «Questa è una mia abilità nei mezzi salvifici avendovi io visto affaticati e desiderosi di ritornare. Raccogliete le vostre

- energie e procediamo verso l'isola».
103. Allo stesso modo, monaci, io che sono il Maestro, la Guida di infinite migliaia di esseri, vedo che gli esseri sono esausti, incapaci di rompere il guscio delle passioni.
104. Poi rifletto sulla questione: «Costoro si sono riposati, sono in pace». (E vi dico): «Questa è la cessazione di ogni sofferenza. Sulla terra dei Santi voi avete fatto ciò che dovevate fare».
105. Al momento opportuno io vedo che vi trovate in questo luogo, che siete diventati tutti dei santi, e allora radunandovi qui, io vi presento la Dottrina così com'è.
106. È l'abilità nei mezzi salvifici delle Guide a far sì che i grandi Veggenti insegnino tre veicoli quando ne esiste uno solo, non due. Vi sono stati mostrati due veicoli solo per farvi riposare.
107. Quindi, monaci, ora vi dico: «Raccogliete la vostra grande energia, superiore ed eccelsa, in vista della conoscenza dell'Onnisciente. Per il momento voi non avete ancora ottenuto la pace.
108. «Quando toccherete la conoscenza dell'Onnisciente, le dieci forze, e gli attributi dei Vittoriosi, diventati dei Buddha adorni delle trentadue caratteristiche, allora sarete in pace per sempre.
109. «Tale è l'insegnamento delle Guide: per farvi riposare parlano di pace, ma quando vedono che vi siete ristorati, sapendo che questa non è la pace, guidano tutti alla conoscenza dell'Onnisciente».

CAPITOLO VIII

PROFEZIA A CINQUECENTO MONACI

E allora, il venerabile Pūrṇa (Completo), figlio di Maitrāyaṇī, udendo dalla bocca del Beato di una tale visione della conoscenza e abilità dei mezzi e la descrizione del linguaggio intenzionale (dei Tathāgata), udendo la profezia (fatta) ai grandi discepoli e il racconto della passata devozione di questo Beato, udendo della sua maestà, venne pervaso da stupore e da meraviglia e, con la mente libera da interessi mondani, si sentì pieno di gioia e di contentezza. Alzatosi dal suo posto per la grande gioia e contentezza e per rispetto verso la Dottrina, prostratosi poi ai piedi del Beato, ebbe questo pensiero: «È meraviglioso, Beato; è meraviglioso, Sugata, che i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti facciano una cosa così difficile, e cioè che si conformino a questo mondo dai vari aspetti insegnando agli esseri la Dottrina con molte manifestazioni della loro conoscenza nell'abilità dei mezzi e liberando gli esseri attaccati a questo e a quello per mezzo dell'abilità nei mezzi salvifici. Che cosa possiamo fare allora, Beato? È il Tathāgata che conosce la nostra disposizione, la nostra passata devozione e condotta». Dopo aver salutato con la testa i piedi del Beato rimase in disparte guardando il Beato con occhi fissi, mostrando così la sua venerazione.

E allora il Beato, vedendo la disposizione mentale del venerabile Pūrṇa, figlio di Maitrāyaṇī, si rivolse a tutta la congregazione dei monaci: «Guardate, monaci, l'uditore Pūrṇa, figlio di Maitrāyaṇī, da me dichiarato sommo tra i predicatori della Dottrina di questa congregazione di monaci e celebrato per le sue molte autentiche qualità che, durante la mia reggenza, si è applicato alla comprensione della vera Dottrina dai molti aspetti. Egli è colui che rallegra, che incita, che stimola, che rende felice la quadruplice assemblea; è instancabile nell'insegnamento della Dottrina; è capace di esporre la Dottrina rendendo così un grande servizio a coloro dalla condotta casta. All'infuori del Tathāgata nessun altro è abile come Pūrṇa, figlio di Maitrāyaṇī, nell'apprendere sia la lettera che il senso (della Dottrina). Ora, monaci, credete che egli sia solo colui che custodisce la mia vera Dottrina? Invero non pensate in tal modo. Per quale ragione? Io ricordo, monaci, che in passato, durante le novantanove infinità di Buddha passati, egli imparò la vera Dottrina durante la reggenza di quei Buddha Beati. Anche allora, così come ora con me, egli fu il migliore tra i predicatori della Dottrina; anche allora egli fece esperienza della vacuità; anche allora ottenne le conoscenze speciali, e anche allora divenne esperto nelle facoltà soprannaturali dei bodhisattva. Egli fu un predicatore della Dottrina molto convincente, un predicatore senza incertezze e completamente puro. E durante la sua esistenza sotto la reggenza di questi Buddha Beati mantenne una condotta casta e ovunque fu conosciuto come l'“Uditore”. In tal modo egli fu di giovamento a incalcolabili, smisurate, infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri, e rese maturi per il supremo perfetto risveglio altrettanti esseri. Anche allora assistette (un numero incalcolabile) di esseri, come se fosse stato un Buddha; anche

allora purificò il suo proprio campo buddhico dedicandosi a rendere maturi (per il risveglio) gli esseri. Monaci, egli è stato anche il migliore predicatore della Dottrina durante i sette Tathāgata, il primo dei quali fu Vipāśya e io il settimo.

«E per quel che riguarda i novecentonovantasei Buddha che verranno in futuro durante il *kalpa* Badra (Fortunato), anche durante la loro reggenza Pūrṇa, figlio di Maitrāyaṇī, sarà il migliore predicatore della Dottrina e conserverà la vera Dottrina. In tal modo, in futuro egli sarà di sostegno alla vera Dottrina di un numero incalcolabili e oltre ogni misura di Buddha Beati, sarà di utilità a un numero incalcolabile e oltre ogni misura di esseri, e renderà maturi per il perfetto supremo risveglio altrettanti esseri. Egli sarà sempre e continuamente impegnato alla purificazione del suo proprio campo buddhico dedicandosi a rendere maturi gli esseri. Dopo aver portato a termine una tale condotta da bodhisattva per un numero incalcolabile e oltre ogni misura di *kalpa*, raggiungerà il supremo e perfetto risveglio. Egli diventerà nel mondo il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Dharmaprabhāsa (Luce della Dottrina), in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. Egli nascerà proprio in questo campo buddhico.

«Inoltre, monaci, a quel tempo le tremila grandi migliaia di mondi, numerose come i granelli di sabbia del Gange, formeranno un campo buddhico piatto come il palmo della mano, fatto delle sette sostanze preziose, privo di montagne, pieno di torri fatte delle sette sostanze preziose. Ci saranno divini palazzi aerei sospesi in aria; gli dèi vedranno gli umani e gli umani vedranno gli dèi. Inoltre, monaci, a quel tempo il campo buddhico sarà privo di malvagità e di donne, e tutti gli esseri si autogenereranno. Costoro manterranno una condotta casta, i loro corpi spirituali li renderanno luminosi, avranno poteri magici, saranno capaci di volare, pieni di energia, di grande memoria, saggi; i loro corpi saranno color oro, adorni delle trentadue caratteristiche di un grande uomo. Inoltre, monaci, in quel periodo gli esseri di quel campo buddhico si nutriranno di due tipi di cibo, e cioè del cibo del piacere della Dottrina e del cibo del piacere della meditazione. Ci saranno infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, incalcolabili e smisurati, tutti di grandi facoltà soprannaturali, adepti delle conoscenze speciali, abili nell'insegnare agli esseri. Ci sarà un numero incalcolabile di uditori, di grandi poteri magici, molto potenti, assorti nelle otto liberazioni. Tali saranno le smisurate qualità di cui sarà adorno il campo buddhico. Il *kalpa* sarà detto Ratnābhāsa (Luce dei Gioielli), mentre il mondo Suvisuddha (Molto Puro). La sua vita durerà per un numero immenso e incalcolabile di *kalpa*. Quando il Beato Dharmaprabhāsa, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, entrerà nella pace completa, la vera Dottrina si conserverà a lungo, e quel mondo diventerà pieno di stupa fatti delle sostanze preziose. Tali saranno le inconcepibili qualità che adoreranno il campo buddhico di questo Beato».

Così disse il Beato, ma poi il Sugata, il maestro, aggiunse i seguenti versi:

1. Ascoltate, monaci, quanto segue, come mio figlio abbia coltivato la condotta e come egli, esperto nell'abilità dei mezzi, abbia coltivato la pratica del risveglio.
2. Sapendo che gli esseri sono di basse disposizioni, intimoriti dal veicolo nobile, allora i bodhisattva diventano uditori e insegnano il risveglio dei buddha solitari.

3. Con molte centinaia di abilità nei mezzi salvifici essi fanno maturare molti bodhisattva parlando in questo modo: «Noi siamo solo uditori molto lontani dal supremo e sommo risveglio».
4. Un numero infinito di esseri diventa maturo imparando da loro la condotta; pigri e di basse disposizioni, nel corso del tempo diventano tutti dei Buddha.
5. Costoro seguono una condotta da ignoranti (dicendo): «Invero noi uditori non abbiamo fatto molto». Disgustati dal ciclo delle morti e delle nascite, ognuno purifica il suo proprio campo.
6. In loro stessi mostrano attaccamento, avversione, e offuscamento; vedendo gli esseri attaccati a false opinioni, accettano anch'essi le loro false opinioni.
7. Agendo in tal modo, i miei numerosi uditori liberano gli esseri con abilità. Gli uomini ignoranti impazzirebbero se venisse insegnato loro l'intero corso.
8. In passato il mio uditore Pūrṇa, monaci, ha seguito la condotta sotto infinite migliaia di Buddha e, alla ricerca della conoscenza buddhica, ha compreso la loro vera Dottrina.
9. In ogni periodo è stato il migliore uditore di tutti, molto istruito, oratore brillante e privo di esitazioni, capace di dare gioia, sempre infaticabile e pronto in ogni momento ad agire secondo l'azione buddhica.
10. Da sempre in possesso delle grandi facoltà soprannaturali, ha ottenuto le conoscenze speciali; conoscitore della sfera sensoriale degli esseri, di continuo insegna la Dottrina pura.
11. Illustrando la vera ed eccelsa Dottrina ha fatto maturare infinite migliaia di esseri, qui, nel sommo veicolo, purificando il suo eccellente campo.
12. Anche in futuro onorerà infinite migliaia di Buddha, comprenderà a fondo la vera ed eccelsa Dottrina e purificherà il suo proprio campo.
13. Senza esitazioni insegnerà sempre la Dottrina con infinite migliaia di abilità nei mezzi salvifici e farà maturare molti esseri alla conoscenza priva di imperfezioni dell'Onnisciente.
14. Per aver onorato le Guide degli uomini e aver sempre custodito l'eccelsa vera Dottrina, diventerà nel mondo un Buddha, un Autogenerato, conosciuto ovunque come Dharmaprabhāsa.
15. Il suo campo sarà completamente puro, caratterizzato dalle sette sostanze preziose. Il suo *kalpa* sarà (detto) Ratnāvabhāsa mentre il suo mondo Suvisuddha.
16. Il mondo Suvisuddha sarà popolato da molte infinite migliaia di bodhisattva, esperti nelle grandi facoltà soprannaturali, puri, di grandi poteri magici.
17. In quel periodo la Guida avrà anche una congregazione di infinite migliaia di uditori di grandi poteri magici, assorti nelle otto liberazioni, in possesso delle conoscenze speciali.
18. E tutti gli esseri di questo campo buddhico saranno puri e conserveranno una condotta casta; tutti si autogenereranno, saranno color oro e nel corpo esibiranno le trentadue caratteristiche.
19. Qui non si conoscerà altro cibo che il piacere della Dottrina e la gioia della meditazione. Qui non ci saranno donne. Qui non si temeranno cattivi destini né esistenze sfortunate.
20. Tale sarà l'eccellente campo di Pūrṇa, provvisto di tutte le

qualità, popolato da esseri felici. E tuttavia ciò che si è detto è solo una parte.

E allora quei milleduecento in controllo di sé pensarono: «Siamo pervasi da meraviglia! Siamo pervasi da stupore! Forse il Beato annuncerà anche a noi il nostro futuro destino così come ha fatto per gli altri eminenti uditori». Il Beato, che aveva letto con il pensiero ciò che stavano riflettendo in cuor loro gli eminenti uditori, disse al venerabile Kāśyapa: «Kāśyapa, in presenza di questi milleduecento in controllo di sé, annuncerò il futuro destino di tutti costoro. Tra di essi l'eminente uditore e monaco Kaundinya, dopo sessantadue infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha, diventerà il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Samantaprabhāsa (Luce Eterna), in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. Tra costoro, Kāśyapa, ve ne sono cinquecento che diventeranno tutti dei Tathāgata con questo nome. Questi cinquecento grandi uditori raggiungeranno tutti, uno dopo l'altro, il supremo perfetto risveglio assumendo il nome di Samantaprabhāsa. I cinquecento in controllo di sé sono: Gayākāśyapa, Nadikāśyapa, Uruvilvākāśyapa, Kāla, Kālodāyin, Aniruddha, Revata, Kapphina, Bakkula, Cunda, Svāgata, ecc.».

Quindi il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

21. In futuro, dopo un numero di *kalpa* senza fine, il mio uditore del lignaggio dei Kaundinya diventerà un Tathāgata, una Guida del mondo, e guiderà infinite migliaia di esseri.
22. Dopo aver visto molti Buddha senza fine, dopo *kalpa* senza fine, diventerà il Vittorioso Samantaprabha dal campo completamente puro.
23. Di voce limpida, dotato della potenza dei Buddha, con una voce risuonante nelle dieci direzioni, adorato da infiniti migliaia di esseri, annuncerà il supremo e sommo risveglio.
24. Bodhisattva zelanti, montati su sublimi palazzi aerei, spostandosi in quel luogo, mediteranno (mantenendo) sempre una moralità pura e una condotta buona.
25. Dopo aver udito la Dottrina del Supremo tra gli uomini questi adoratori di migliaia di Buddha sempre andranno anche in altri campi, e faranno loro onori grandiosi,
26. e in un momento costoro ritorneranno al campo della Guida. Tale sarà il potere della condotta del Supremo tra gli uomini chiamato Prabhāsa.
27. La vita di questo Sugata durerà per sessantamila *kalpa*, mentre la Dottrina del Protettore, una volta entrato nella pace completa, durerà nel mondo due volte più a lungo.
28. Poi un suo simulacro si conserverà tre volte tanto. Con l'estinzione della vera Dottrina di questo Protettore, umani e *maru* si addoloreranno.
29. Costoro diventeranno, uno dopo l'altro, delle Guide, dei Vittoriosi, chiamati tutti cinquecento Samantaprabha, Supremi tra gli uomini.
30. Tale sarà tutto il loro gruppo, la forza dei loro poteri magici così come il campo buddhico e i loro seguaci; tale sarà la loro vera Dottrina che avrà una stessa durata.
31. A quel tempo tale sarà, per il mondo con i suoi dèi, il nome di tutti costoro e cioè, come già detto, Samantaprabhāsa, Supremo tra gli uomini.

32. Compassionevoli e benevoli, si faranno l'un l'altro, in successione, la profezia: «Oggi, subito dopo di me, verrà costui e (insegnerà al mondo intero) così come insegno io».
33. In tal modo, Kāśyapa, oggi devi considerare costoro, non meno di cinquecento, e gli altri miei uditori in pieno possesso di sé; informane anche altri uditori.

E allora i cinquecento santi, ascoltando la profezia dalla bocca del Beato, soddisfatti, rapiti, deliziati, pieni di gioia, traboccanti di contentezza e di piacere, si avvicinarono al Beato e, salutati con la testa i suoi piedi, dissero: «Noi confessiamo la nostra mancanza, Beato, nell'aver continuamente pensato in tal modo: "Questa è la nostra pace completa; noi siamo nella pace completa". In realtà, Beato, siamo stati degli inetti, degli stupidi, degli ignoranti della via. Per quale ragione? Noi, Beato, invece di comprendere a fondo la conoscenza dei Tathāgata ci siamo soddisfatti di tale conoscenza limitata.

«È come se, Beato, un tale, andato a casa di un amico, si ubriaca o si addormenta. L'amico cuce allora un prezioso gioiello di incalcolabile valore nell'orlo del suo vestito (pensando): "Che questo gioiello sia suo!" In seguito, Beato, il tale si alza e se ne va. Giunge in un altro paese e lì s'imbatte in difficoltà e problemi a procurarsi di che mangiare e vestire. Con grande sforzo riesce a ottenere un po' di cibo e di conseguenza si sente felice, deliziato, pieno di gioia. In seguito, Beato, il suo grande amico, colui che aveva cucito il gioiello prezioso e di incalcolabile valore dentro l'orlo, rivedendolo, gli dice: "Come mai, caro amico, fai fatica a trovare di che nutrirti e vestirti quando, allo scopo di farti felice, io avevo cucito nell'orlo della tua veste un prezioso gioiello capace di soddisfare ogni tuo desiderio? Io, caro amico, ti ho dato un gioiello prezioso. Io, caro amico, ho cucito tale gioiello prezioso nell'orlo della tua veste, ma tu in verità non rifletti su che cosa, da chi, per quale ragione o a che scopo sia stato cucito. È sciocco sentirsi soddisfatti dopo essersi procurati cibo e vestiario con tale difficoltà. Vai, caro amico; prendi il prezioso gioiello e vai in una grande città a barattarlo. E con quel denaro potrai fare tutto ciò che si può fare con il denaro".

«Allo stesso modo, o Beato, il Tathāgata, quando in passato seguiva la condotta dei bodhisattva, ci aveva sollecitato a pensieri di onniscienza, ma noi, Beato, non li avevamo visti, non li avevamo compresi. Noi, in quanto santi, ci siamo immaginati di essere in pace. Noi viviamo in difficoltà perché ci accontentiamo di una conoscenza insignificante. Ma per via del voto, mai andato perso, (di ottenere la) conoscenza dell'Onnisciente, noi, Beato, veniamo istruiti dal Tathāgata: "Monaci, non immaginatevi che questo sia il nirvana; nella successione dei vostri pensieri si trovano radici di bene che io ho fatto maturare in passato. In ciò dovete riconoscere la mia abilità nei mezzi salvifici: usando una tale espressione per insegnare la Dottrina, voi avete pensato di essere nel nirvana". Dopo essere stati istruiti in tal modo, il Beato ci fa la profezia del nostro supremo perfetto risveglio».

E allora, in quell'occasione, i cinquecento in possesso di sé, Ajātakaundīya e gli altri, recitarono i seguenti versi:

34. Siamo soddisfatti, molto soddisfatti di udire un tale supremo incoraggiamento, e cioè la predizione del nostro supremo e sommo risveglio. Onore a te, Guida dalla vista infinita.
35. In tua presenza noi confessiamo la nostra mancanza, così sciocchi, ignoranti, incompetenti da essere soddisfatti di un po' di pace durante la reggenza del Sugata.

36. È come se un tale visita la casa di un amico. Costui, uomo ricco e facoltoso, gli offre molto cibo.
37. Quindi, dopo averlo riempito di cibo, gli regala un gioiello di grande valore che lega nell'orlo della veste con un nodo. Egli si sente molto contento.
38. Lo sciocco si alza e se ne va dirigendosi verso un'altra città. Caduto in miseria, povero e mendico, si affanna alla ricerca di cibo.
39. Egli è contento del cibo che trova, è incurante degli alimenti raffinati, e, per quel che riguarda il gioiello, non se ne ricorda; si è dimenticato che era stato cucito nell'orlo.
40. L'amico di un tempo, nella cui casa aveva ricevuto il gioiello, lo riconosce e, dopo averlo giustamente rimproverato, gli mostra il gioiello dentro la veste.
41. Nel vederlo, (costui) si sente molto felice tanto è il valore del gioiello. È diventato un uomo molto ricco, in possesso di un tesoro capace di soddisfare tutti i cinque sensi.
42. Allo stesso modo, Beato, noi eravamo inconsapevoli del voto fatto in passato, voto che ci era stato dato dallo stesso Tathāgata, da tempo immemore, durante vite precedenti.
43. E noi, Beato, rimanevamo qui, infantili e ignoranti, durante la reggenza del Tathāgata sentendoci soddisfatti di un piccolo nirvana senza desiderare né preoccuparci di alcunché di superiore.
44. Ma l'Amico del mondo ci ha fatto sapere che questa non è la pace: la conoscenza offerta dal Supremo tra gli uomini è la pace, la beatitudine suprema.
45. Udendo questa sublime, estesa, grandiosa, suprema profezia, ci sentiamo contenti, rapiti, o Guida, pensando alle successive profezie (che faremo).

CAPITOLO IX

PROFEZIA AD ĀNANDA, RĀHULA E A DUEMILA MONACI

E allora, in quell'occasione, il venerabile Ānanda, pensò: «Riceveremo anche noi una tale profezia?» Pensando, riflettendo, pregando in tal modo, si alzò dal suo seggio e, inchinandosi ai piedi del Beato, disse quanto segue insieme al venerabile Rāhula che stava pensando, riflettendo e pregando nello stesso modo e che allo stesso modo si era inchinato ai piedi del Beato: «Che giunga anche il nostro momento, Beato! Che giunga anche il nostro momento, Sugata! Il Beato è nostro padre, nostro genitore, rifugio e protezione. Invero noi, Beato, veniamo valutati in modo eccessivo dal mondo con i suoi dèi, umani e demoni (che dicono): “Questi sono i figli del Beato, gli aiutanti del Beato, coloro che conservano il tesoro della Dottrina del Beato”. Che anche a noi succeda presto la stessa cosa, e cioè che il Beato ci faccia la profezia del supremo perfetto risveglio».

Altri monaci, più di duemila uditori, alcuni dei quali in apprendistato e altri oltre ogni apprendistato, si alzarono anch'essi dai loro seggi, si sistemarono i mantelli sopra una spalla, distesero le mani giunte davanti al Beato, e rimasero con lo sguardo fisso sul Beato, assorti nello stesso pensiero, e cioè la conoscenza buddhica: «Che anche a noi venga fatta la profezia del supremo perfetto risveglio!» Allora il Beato si rivolse al venerabile Ānanda: «Tu, Ānanda, in futuro, diventerai il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto chiamato Sāgaravaradharabuddhivikrīḍitābhijña (Conoscenza Soprannaturale che Esibisce l'Intelligenza di Sāgaravara), in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. Per aver onorato, venerato, adorato, fatto offerte a sessantadue infinità di Buddha, per aver conservato la vera Dottrina di questi Buddha Beati, e averne accettato l'insegnamento, otterrai il supremo perfetto risveglio. E tu, Ānanda, Buddha perfetto e supremo, porterai a maturità per il supremo perfetto risveglio infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, numerosi come granelli di sabbia di venti fiumi Gange. Il tuo campo buddhico sarà fiorente, fatto di berillo. Tale mondo verrà detto Anavanāmitavaijayanti (Bandiera Sventolante), mentre il *kalpa* Manojñaśabdābhigarjita (Risunante di Suoni Melodiosi). La vita del Beato Sāgaravaradharabuddhivikrīḍitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, durerà un numero smisurato di *kalpa*, impossibile da esaurire attraverso il calcolo. Tali saranno le smisurate infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* della vita del Tathāgata Sāgaravaradharabuddhivikrīḍitābhijña, Santo, Buddha perfetto. Lunga il doppio sarà la vera Dottrina (del Tathāgata) nella pace completa. Ma se tale sarà la durata della vera Dottrina di questo Beato, il suo simulacro durerà due volte tanto. E ancora, Ānanda, molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha, numerosi come i granelli di sabbia del Gange, canteranno le lodi del Tathāgata Sāgaravaradharabuddhivikrīḍitābhijña nelle dieci direzioni dello spazio».

Quindi il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

1. Io annuncio a voi, congregazione di monaci, che il custode della Dottrina Ānandabhadra, dopo aver onorato sessanta infinità di Sugata, in futuro diventerà un Vittorioso.
2. Allora sarà conosciuto come Sāgarabuddhidhārin Abhijñāprāpta del campo puro e bellissimo Anavanatā Dhvajavajjayantī.
3. Ci saranno bodhisattva numerosi come i granelli di sabbia del Gange e ancor di più egli ne farà maturare; sarà un Vittorioso dai grandi poteri magici la cui parola risuonerà in tutte le dieci direzioni del mondo.
4. La durata della sua vita sarà immensa. Egli sarà benigno e compassionevole verso il mondo. Quando il Vittorioso, il Santo, sarà nella pace completa, la sua vera Dottrina continuerà per un periodo lungo il doppio.
5. Durante la reggenza di questo Vittorioso un suo simulacro durerà due volte tanto. Anche allora esseri numerosi come i granelli di sabbia del Gange creeranno in questo mondo la condizione per il risveglio buddhico.

Nella congregazione vi erano ottomila bodhisattva da poco entrati nel veicolo che pensavano quanto segue: «Mai prima abbiamo udito una profezia così sublime riguardante i bodhisattva, per non parlare degli uditori. Quale ne sarà la causa, quale la ragione?» Allora il Beato, che aveva letto con il pensiero la mente dei bodhisattva, disse loro: «Figli di nobile schiatta, nello stesso momento, nello stesso istante, io e Ānanda abbiamo prodotto il pensiero del supremo e perfetto risveglio alla presenza del Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Dharmagaganābhūdyatārāja (Re Asceso al Cielo della Dottrina). Mentre costui era costantemente impegnato nello studio, io ero dedito (a coltivare) il vigore. Pertanto sono arrivato a comprendere il supremo perfetto risveglio più velocemente, mentre Ānandabhadra è diventato il custode del tesoro della vera Dottrina dei Buddha Beati. Così, figli di nobile schiatta, il voto che viene fatto per il perfezionamento dei bodhisattva appartiene a questo figlio di nobile schiatta».

E allora Ānanda,, udendo in presenza del Beato la profezia del suo supremo e perfetto risveglio, la descrizione delle qualità del suo campo buddhico e del voto da lui preso in passato, si sentì soddisfatto, rapito, deliziato, pieno di gioia, traboccante di contentezza e di piacere. E in quel momento si sovvenne della vera Dottrina di molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha e del suo passato voto.

E allora, in quell'occasione, il venerabile Ānanda recitò i seguenti versi:

6. Meravigliosi, incalcolabili sono i Vittoriosi che ricordano il mio insegnamento della Dottrina. Io invero mi ricordo dei Vittoriosi, dei Santi nella pace completa come se fosse ieri oppure oggi.
7. Non ho più dubbi, sono certo del risveglio. Tale è la mia abilità nei mezzi salvifici: io sono il servitore del Sugata e conservo la vera Dottrina in vista del risveglio.

Quindi il Beato si rivolse al venerabile Rāhulabhadra: «In futuro, Rāhulabhadra, diventerai il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto chiamato Saptaratnapadmaṅkara (Colui che Cammina sul Loto dei Sette Gioielli), con una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha Beato. Dopo esserti prostrato, aver venerato, onorato, fatto offerte, tessuto le lodi di Tathāgata,

Santi, Buddha perfetti numerosi come granelli di polvere di dieci mondi, sarai per sempre il figlio maggiore di questi Buddha Beati, così come ora tu lo sei per me. Quindi, Rāhulabhadra, la vita di questo Beato Saptaratnapadmaṅvīkrāntagarmī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, sarà lunga come quella del Beato Sāgaravaradharabuddhivīkrāntabhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto. La perfezione di tutte le sue qualità e forme eccellenti sarà la stessa (di questo Tathāgata) così come la disposizione delle qualità del campo buddhico fornito di qualità e forme eccellenti. Tu, Rāhula, diventerai il figlio maggiore anche di questo Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, Sāgaravaradharabuddhivīkrāntabhijña, e finalmente arriverai al supremo perfetto risveglio».

E allora il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

8. Costui è Rāhula, il mio figlio maggiore, nato da me quando ero un principe. Questo figlio, dopo il mio risveglio, è diventato l'erede della Dottrina, un grande asceta.
9. In futuro egli vedrà molte infinità di Buddha, oltre ogni misura e, ricercando il risveglio, diventerà il figlio di tutti questi Vittoriosi.
10. La condotta di Rāhula è a lui stesso sconosciuta, ma io conosco il suo voto. Egli celebra gli Amici del Mondo: «Io invero sono figlio del Tathāgata,».
11. Smisurate, al di là di ogni calcolo, sono le infinite miriadi di qualità di questo mio legittimo figlio Rāhula. In tal modo egli è risoluto, per via del risveglio.

In seguito il Beato guardò i duemila uditori, quelli in apprendistato e gli altri oltre ogni apprendistato, che stavano osservando il Beato con mente serena, tranquilla, pacifica. E allora il Beato, in quel momento, si rivolse al venerabile Ānanda: «Ānanda, guarda questi duemila uditori, alcuni in apprendistato, altri oltre ogni apprendistato». Egli rispose: «Vedo, Beato. Vedo, Sugata». E il Beato: «Tutti questi duemila monaci, Ānanda, porteranno a termine simultaneamente la condotta del bodhisattva. Dopo essersi prostrati, aver venerato, onorato, fatto offerte, lodato, mostrato rispetto a Buddha numerosi come i granelli di sabbia di cinquanta mondi, e aver conservato la vera Dottrina, durante la loro ultima esistenza raggiungeranno il supremo perfetto risveglio nello stesso momento, nello stesso istante, nello stesso minuto, nello stesso secondo nei diversi mondi delle dieci direzioni, ognuno con un suo campo buddhico individuale. Essi diventeranno i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti chiamati Ratnaketurāja (Sovrano dall'Emblema di Gioielli) e la loro vita durerà per un intero *kalpa*. Identica sarà la disposizione delle qualità dei loro campi buddhici, identico sarà il numero degli uditori e dei bodhisattva, così come identica sarà la loro pace completa. Identica infine sarà la durata della loro vera Dottrina».

Pertanto il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

12. A questi duemila uditori in piedi di fronte a me, Ānanda, a questi saggi io ora annuncio che in futuro diventeranno dei Tathāgata.
13. Dopo aver fatto atti di somma devozione verso i Buddha con infinite parabole e spiegazioni, otterranno il mio sommo risveglio mentre si troveranno alla loro ultima esistenza.
14. Con lo stesso nome nelle dieci direzioni, seduti alle radici dell'eccelso tra gli alberi, nello stesso momento, nello stesso istante, essi diventeranno dei Buddha dopo aver raggiunto la conoscenza.
15. Avranno un solo nome, Ketu di Ratna (Bandiera di Gioielli),

con cui saranno famosi nel mondo. Identici saranno i loro eccelsi campi, identico il numero degli uditori e dei bodhisattva.

16. Forti dei loro poteri magici, essi vivranno simultaneamente in tutto il mondo, ovunque nelle dieci regioni dello spazio, insegnando la Dottrina. Una volta nella pace completa la loro vera Dottrina avrà una stessa durata.

E allora quegli uditori, alcuni in apprendistato e altri oltre ogni apprendistato, udendo dalla bocca del Beato la profezia che riguardava ognuno di loro, soddisfatti, rapiti, deliziati, pieni di gioia, traboccanti di contentezza e di piacere, recitarono al Beato i seguenti versi:

17. Udendo questa profezia siamo soddisfatti, Luce del Mondo; siamo felici, Tathāgata, come se fossimo stati bagnati da nettare.
18. Non abbiamo più dubbi né incertezze: diventeremo i Supremi tra gli uomini! Oggi, udendo questa profezia, siamo diventati felici.

CAPITOLO X

I PREDICATORI DELLA DOTTRINA

Quindi il Beato parlò a ottantamila bodhisattva rivolgendosi al bodhisattva grande essere Bhaisajyarāja (Sovrano della Medicina): «In questa assemblea, o Bhaisajyarāja, vedi tu molti dèi, *nāga, yakṣa, gandharva, asura, garuḍa, kimnara, mahoraga*, umani e non umani, monaci e monache, laici e laiche, seguaci del veicolo degli uditori, seguaci del veicolo dei buddha solitari, seguaci del veicolo dei bodhisattva che hanno ascoltato questo discorso sulla Dottrina dalla bocca del Beato?» Egli rispose: «Li vedo, Beato; li vedo, Sugata». Il Beato disse: «Invero, Bhaisajyarāja, a tutti i bodhisattva grandi esseri di questa assemblea che hanno udito anche una sola strofa, anche un solo verso o, ancora, che con un solo pensiero hanno gioiosamente accettato questo sutra, a tutti costoro della quadruplice assemblea io faccio la profezia del supremo perfetto risveglio. Anche a coloro che durante la pace completa del Tathāgata udiranno questo discorso sulla Dottrina, e che, dopo aver udito anche una sola strofa, ne gioiranno pur con un solo pensiero, a costoro siano essi figli o figlie di nobile schiatta, Bhaisajyarāja, io faccio la profezia del supremo perfetto risveglio. Questi figli o figlie di nobile schiatta, Bhaisajyarāja, avranno adorato molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha. Questi figli o figlie di nobile schiatta, Bhaisajyarāja, avranno preso i voti con molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha. Essi devono essere considerati come coloro che nascono tra gli umani di Jambudvīpa per compassione verso gli esseri. A coloro che conserveranno, reciteranno, insegneranno, comprenderanno, copieranno, e dopo aver copiato, ricorderanno e di tanto in tanto riguarderanno anche un solo verso di questo discorso sulla Dottrina, a coloro che in presenza di questo libro sentiranno rispetto per i Tathāgata, li tratteranno con il rispetto dovuto ai maestri, li venereranno, onoreranno, faranno loro offerte, a coloro che onoreranno questo libro con fiori, incenso, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, bandiere, stendardi, musiche, o altro, con atti di riverenza quali inchini e mani giunte, in breve a quei figli o figlie di nobile schiatta, Bhaisajyarāja, che conserveranno o gioiranno anche di un solo verso di questo discorso sulla Dottrina, a tutti costoro, Bhaisajyarāja, io faccio la profezia del supremo perfetto risveglio.

«Ora, Bhaisajyarāja, se qualcuno, uomo o donna, chiedesse come sono gli esseri che in futuro diventeranno dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, a costui, uomo o donna, si deve mostrare il figlio o la figlia di nobile schiatta. Colui che ha conservato, recitato, insegnato anche un solo verso di quattro linee di questo discorso sulla Dottrina, che è rispettoso verso questo discorso sulla Dottrina, costui, figlio o figlia di nobile schiatta, in futuro diventerà un Tathāgata, un Santo, un Buddha perfetto. Sii certo di ciò. Per quale ragione? Questo figlio o figlia di nobile schiatta deve essere considerato come un Tathāgata e il mondo insieme ai suoi dèi deve prostrarsi davanti a questo Tathāgata. Colui che conserva anche un solo verso di questo discorso sulla Dottrina e, a maggior ragione, colui che

capisce, conserva, comprende, insegna, copia, fa copiare, e, dopo aver copiato, sempre ricorda questo discorso sulla Dottrina, completamente e per intero, e che si prostra, venera, rispetta, fa offerte, celebra, onora il libro con fiori, incenso, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, bandiere, stendardi, musiche, con le mani giunte, con prostrazioni e reverenze, questo figlio o figlia di nobile schiatta, Bhaiṣajyarāja,, deve essere considerato come un realizzato nel supremo e perfetto risveglio, deve essere considerato come un Tathāgata che per compassione e misericordia verso il mondo in virtù del suo voto nasce in Jambudvīpa per insegnare agli uomini questo discorso sulla Dottrina. Questo figlio o figlia di nobile schiatta deve essere considerato come un messaggero del Tathāgata, nato nel mondo per compassione e misericordia verso gli esseri per far conoscere questo discorso sulla Dottrina durante la mia pace completa, pur escludendo il nobile concepimento della Dottrina e la sua nobile nascita in un campo buddhico (propria di un Buddha). Questo figlio o figlia di nobile schiatta deve essere considerato come colui che adempie il compito del Tathāgata, che fa le veci del Tathāgata. Così deve essere considerato il figlio o la figlia di nobile schiatta che durante la mia pace completa insegnerà questo discorso sulla Dottrina, anche in segreto, anche con un sotterfugio, o a una sola creatura con cui ha parlato e comunicato.

«Inoltre, Bhaiṣajyarāja, se qualche essere maligno, malvagio, con pensieri violenti, parlasse male in presenza del Beato per un *kalpa*, e se qualcuno dicesse anche una sola parola sgradevole - vera o falsa - verso tali predicatori della Dottrina e difensori di questo sutra, siano essi capi famiglia o asceti, io dichiaro che quest'ultimo è il peccato più grave. Per quale ragione? Questo figlio o figlia di nobile schiatta deve essere considerato adorno degli addobbi del Tathāgata. Colui che si fa carico di questo discorso sulla Dottrina, dopo averlo trascritto e fattone un libro, costui si fa carico del Tathāgata. Ovunque vada costui deve essere salutato da tutti gli esseri a mani giunte, deve essere venerato, onorato, rispettato, stimato, deve essere riverito con fiori divini e umani, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, bandiere, stendardi, musiche, cibo, dolci, vivande e bevande, carrozze, con mucchi di gioielli sublimi. Questo predicatore della Dottrina deve essere onorato, venerato, rispettato e stimato; questo predicatore della Dottrina deve essere riverito con mucchi di gioielli divini. Per quale ragione? Anche se, dopo averla ascoltata, annuncia questa Dottrina una sola volta, un numero smisurato e incalcolabile di esseri si perfeziona velocemente nel completo e perfetto risveglio».

Quindi, in quell'occasione, il Beato recitò questi versi:

1. Quegli esseri che desiderano ottenere la buddhità e che aspirano alla conoscenza dell'Autogeneratosi, devono onorare coloro che conservano questa Dottrina.
2. E colui che anela all'onniscienza e pensa: «Come posso arrivarci velocemente?», costui deve conservare questo sutra e onorare colui che lo conserva.
3. Colui che recita questo sutra per compassione verso i viventi è stato mandato dal Signore del mondo per guidare gli esseri.
4. Dopo aver abbandonato un glorioso stato il risoluto che conserva questo sutra è giunto qui per simpatia verso gli esseri.
5. È in virtù della forza della sua posizione che costui viene visto qui, nell'ultimo periodo, a predicare questo sutra insuperato.
6. Il predicatore della Dottrina va onorato con fiori divini e umani

- e con ogni tipo di profumo; deve essere coperto con stoffe celestiali e cosperso di gioielli:
7. Si saluti sempre a mani giunte, come se fosse un principe dei Vittoriosi o un Autogeneratosi, chi nell'ultimo e terribile periodo conserva il sutra di colui nella pace completa.
 8. Al figlio del Vittorioso che espone anche una sola volta questo sutra, vanno offerti cibo e dolci, vivande, bevande, sofà e sedili nel monastero, e un'infinità di drappi.
 9. Colui che nell'ultimo periodo scrive, conserva, oppure ascolta questo sutra svolge il compito del Tathāgata ed è un mio emissario nel mondo degli umani.
 10. Il tale che in presenza del Vittorioso mi insultasse per un intero *kalpa*, con intento malvagio o aggrottando le sopracciglia, commetterebbe una grave colpa.
 11. Ma di colui che diffama e insulta coloro che conservano il sutra mentre lo stanno spiegando, io dico che commette una colpa ancora più grave.
 12. E quell'uomo che, desiderando il sommo risveglio, in mia presenza mi loda per un intero *kalpa*, a mani giunte, con molte infinite miriadi di strofe,
 13. costui ottiene certamente molti meriti per avermi lodato con mente lieta, ma meriti ancora maggiori ottiene colui che fa le lodi di costoro.
 14. Colui che per diciotto infinite migliaia di *kalpa* fa offerte a queste immagini (del Tathāgata) con parole, con cose, con sapori, con profumi celestiali e con celestiali sensazioni tattili,
 15. se, dopo aver fatto offerte alle immagini per diciotto infinite migliaia di *kalpa*, ascoltasse anche una sola volta questo sutra, otterrebbe incredibilmente di più.

«Io ti annuncio, Bhaiṣajyarāja, io ti dichiaro che molti sono i discorsi sulla Dottrina che ho predicato, che predico e che predicherò, ma di tutti questi discorsi sulla Dottrina, Bhaiṣajyarāja, è questo quello che non può essere accettato da tutti, che non può essere creduto da tutti. Questo (sutra) invero è il segreto dell'intima Dottrina del Tathāgata, protetto dalla potenza del Tathāgata, mai rivelato, mai annunciato; è un argomento di cui mai prima si è parlato. Questo discorso sulla Dottrina viene rifiutato da molte persone mentre il Tathāgata è ancora presente, che dire allora di quando sarà nella pace completa?

«Tuttavia, Bhaiṣajyarāja, quei figli o quelle figlie di nobile schiatta che, durante la pace completa del Tathāgata, crederanno, annunceranno, scriveranno, si prostreranno, venereranno e reciteranno ad altri questo discorso sulla Dottrina devono essere considerati come coperti dal manto del Tathāgata. Questi figli o figlie di nobile schiatta, osservati e sorretti dai Tathāgata residenti in altri mondi, saranno in possesso della forza della fede in loro stessi, della forza delle radici di bene, della forza del voto. Essi vivranno nella stessa dimora del Tathāgata, avranno le teste accarezzate dalla mano del Tathāgata.

«E ancora, Bhaiṣajyarāja,, in quel luogo della terra dove si predica, si insegna, si scrive, si compila come libro, si ripete o si recita in coro questo discorso sulla Dottrina, in quel luogo della terra, Bhaiṣajyarāja, deve essere eretto un grande santuario del Tathāgata, fatto di sostanze preziose, alto e spazioso, senza che ci sia bisogno di depositarvi le reliquie del Tathāgata. Per quale ragione? Lì si trova l'intero corpo del Tathāgata. Quel luogo della terra dove si predica, si insegna, si legge, si recita in coro, si scrive odove si trova scritto sotto forma di libro questo discorso sulla

Dottrina, deve essere onorato, rispettato, salutato e venerato come uno stupa con ogni tipo di fiori, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, bandiere, standardi, con ogni tipo di canti, musiche, danze, strumenti musicali, cimbali, cori e sinfonie. E ancora, Bhaiṣajyarāja, quegli esseri che si avvicinano al santuario del Tathāgata per salutarlo o ammirarlo devono essere considerati vicini al perfetto supremo risveglio. Per quale ragione? Vi sono molti capi famiglia e asceti, Bhaiṣajyarāja, che seguono la condotta del bodhisattva senza tuttavia accettare questo discorso sulla Dottrina, senza ammirarlo, ascoltarlo, scriverlo o fargli offerte. Costoro, Bhaiṣajyarāja, non possono diventare esperti della condotta dei bodhisattva fino a che non avranno ascoltato questo discorso sulla Dottrina. Al contrario, coloro che ascoltano questo discorso sulla Dottrina e dopo averlo ascoltato, lo accettano, lo approfondiscono, lo capiscono e se ne impossessano, in questo momento costoro sono prossimi al supremo perfetto risveglio, sono molto vicini.

«Supponiamo che un tale, Bhaiṣajyarāja, bisognoso e desideroso d'acqua, per ottenerla faccia scavare un pozzo in un terreno arido. Finché costui vede che la sabbia rimossa è secca e bianca, sa che l'acqua è ancora lontana. Ma se dopo qualche tempo si accorge che la sabbia rimossa è umida, mescolata ad acqua, fangosa, melmosa, grondante di gocce, e che gli uomini addetti allo scavo sono coperti di fango e di melma, allora il tale, Bhaiṣajyarāja, vedendo questo primo segno, non ha dubbi, è certo che l'acqua è vicina. Allo stesso modo, Bhaiṣajyarāja, i bodhisattva grandi esseri sono lontani dal supremo perfetto risveglio finché non ascoltano, non s'impossessano, non approfondiscono, non s'immergono, non riflettono su questo discorso della Dottrina. Ma quando i bodhisattva grandi esseri ascoltano, s'impossessano, conservano, annunciano, approfondiscono, ripetono, riflettono e meditano su questo discorso sulla Dottrina allora sono molto vicini al supremo perfetto risveglio. Questo discorso sulla Dottrina, Bhaiṣajyarāja, conduce gli esseri al supremo perfetto risveglio. Per quale ragione? Questo discorso sulla Dottrina è la spiegazione del supremo linguaggio intenzionale dei Tathāgata, è il contenuto segreto della Dottrina rivelato dai Tathāgata, Santi, Buddha perfetti per la perfezione dei bodhisattva grandi esseri. Un bodhisattva che si allarma, si spaventa, si disorienta per via di questo discorso sulla Dottrina, Bhaiṣajyarāja, va considerato come un novizio del veicolo. Se tuttavia un seguace del veicolo degli uditori si allarma, si spaventa, si disorienta per via di questo discorso sulla Dottrina, questo seguace del veicolo degli uditori, Bhaiṣajyarāja, va considerato un arrogante.

«Il bodhisattva grande essere, Bhaiṣajyarāja,, che spiega questo discorso sulla Dottrina alla quadruplici assemblea nell'ultimo tempo, nell'ultimo periodo, durante la pace completa del Tathāgata, tale bodhisattva grande essere può fare ciò solo perché è entrato nella dimora del Tathāgata, ha indossato il manto del Tathāgata, si è seduto sul seggio del Tathāgata. Qual è, Bhaiṣajyarāja, la dimora del Tathāgata? Lo stato di amorevolezza verso tutti gli esseri è la dimora del Tathāgata e lì deve entrare il figlio di nobile schiatta. E qual è, Bhaiṣajyarāja, il manto del Tathāgata? La grande pazienza e la mitezza sono il manto del Tathāgata che deve indossare il figlio o la figlia di nobile schiatta. E qual è, Bhaiṣajyarāja,, il seggio della Dottrina del Tathāgata? La meditazione sulla vacuità di tutti gli elementi, Bhaiṣajyarāja, è il seggio della Dottrina del Tathāgata e lì deve sedersi il figlio di nobile schiatta per rivelare alla quadruplici assemblea questo discorso sulla Dottrina. Il bodhisattva deve rivelare questo discorso sulla Dottrina al gruppo dei bodhisattva e alla quadruplici assemblea volta al veicolo dei bodhisattva con mente risoluta. E io, che abiterò in un altro

mondo, procurerò a questo figlio di nobile schiatta un'assemblea creata dagli dèi Nirmita e invierò ad ascoltare la Dottrina di quel figlio di nobile schiatta gli dèi Nirmita (con apparenze) di monaci e monache, laici e laiche. Costoro non rifiuteranno né respingeranno il discorso di questo predicatore. Se poi, in seguito, si ritirerà nella foresta, anche lì invierò ad ascoltare la Dottrina molti dèi, *nāga, yakṣa, gandharva, asura, garuḍa, kiṃnara, mahoraga*. E io, che abiterò in un altro mondo, mi mostrerò davanti a questo figlio di nobile schiatta e mentre ripeterà questo discorso sulla Dottrina lo aiuterò a ricordare le lettere e le sillabe dimenticate.»

E allora, in quell'occasione, il Beato recitò questi versi:

16. Abbandonate ogni pigrizia, ascoltate questo nobile sutra poiché difficile è ascoltarlo, così come difficile è credervi.
17. Supponiamo che un tale alla ricerca d'acqua scavi un pozzo nel deserto e che, nel suo continuo scavare, veda solo sabbia bianca.
18. Osservando ciò, riflette: «L'acqua è ancora lontana da qui e segno della sua lontananza è la sabbia bianca che viene estratta».
19. Ma quando inizia a vedere sabbia umida e bagnata, è certo che l'acqua non è più lontana.
20. Similmente coloro lontani dalla conoscenza buddhica non hanno ascoltato né meditato a fondo su questo sutra,
21. ma quando ascolteranno e rifletteranno su questo testo re dei sutra, profondo per gli uditori,
22. costoro diventeranno dei saggi prossimi alla conoscenza buddhica, così come dall'umidità della sabbia si deduce che l'acqua è vicina.
23. Dopo essere entrato nella dimora del Vittorioso, aver indossato il mio manto, essersi seduto sul mio seggio, il saggio espone senza timore (questo sutra).
24. La mia dimora è la forza dell'amorevolezza, il mio mantello è la pazienza e la mitezza, mentre il mio seggio è la vacuità: rimanendo qui egli predica.
25. Se manciate di terra, il bastone, il pugnale, gli insulti o le minacce colpiscono il predicatore, egli può sopportare tutto ciò rimanendo concentrato su di me.
26. Il mio corpo è radicato in infinite migliaia di campi, e da inconcepibili infinità di *kalpa* io insegno agli esseri la Dottrina.
27. All'eroe che insegna questo sutra durante la mia pace completa io invierò molti dèi Nirmita.
28. I monaci e le monache, i laici e le laiche, così come l'assemblea lo onoreranno.
29. Gli dèi Nirmita fermeranno coloro che lo attaccheranno con manciate di terra, il bastone, con gli insulti, le minacce o le provocazioni.
30. E quando vivrà solo, concentrato a ripetere (il sutra) in un luogo isolato, in una foresta o sulle montagne,
31. allora io gli mostrerò il mio corpo luminoso e lui riprenderà di nuovo la sua incerta ripetizione.
32. E mentre vivrà vagando solitario per la foresta io gli invierò l'intera compagnia degli dèi e degli yakṣa.
33. Tali sono i suoi vantaggi: sia che predichi alla quadruplici assemblea o che viva isolato nelle caverne delle foreste impegnato nella ripetizione, egli mi vedrà.
34. La sua eloquenza non ha ostacoli; conosce molte

- interpretazioni delle dottrine e soddisfa infiniti migliaia di esseri poiché è sorretto dal Buddha.
35. E anche gli esseri da lui protetti diventeranno presto tutti bodhisattva, e, desiderosi di unirsi a lui, vedranno tanti Buddha quanti i granelli di sabbia del Gange.

CAPITOLO XI

APPARIZIONE DI UNO STUPA

Quindi da un punto della terra davanti al Beato, nel mezzo all'assemblea apparve uno stupa fatto delle sette sostanze preziose di cinquecento *yojana* in altezza e di circonferenza. Una volta apparso, rimase in cielo a mezz'aria, luminoso, bellissimo, decorato da cinquemila balconi adorni di fiori, guarnito di molte migliaia di arcate, abbellito da migliaia di emblemi e standardi, con migliaia di pendule ghirlande di gioielli, con migliaia di nastri e campane, emanante profumo di sandalo e garcinia che stordì l'intero mondo. E le sue fila di parasoli, che si stendevano in alto fino a toccare le dimore dei quattro guardiani del mondo e degli dèi, erano fatti delle sette sostanze preziose, e cioè oro, argento, berillo, corallo, smeraldo, corallo rosso, quarzo. E gli dèi Trāyastriṃśa spargevano, cospargevano, ricoprivano lo stupa di sostanze preziose con celestiali fiori di *māṇḍārava* e di *mahāmāṇḍārava*. Un suono fuoriuscì dallo stupa delle sette sostanze preziose: «Molto bene, molto bene, Beato Śākyamuni, che hai così ben esposto questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. Così sia, Beato, così sia, Sugata!»

E allora la quadruplici assemblea, vedendo il grande stupa di sostanze preziose sospeso in cielo a mezz'aria, si sentirono estasiati, rapiti, pieni di gioia e di felicità. Alzatisi in quel momento dai loro posti, rimasero in piedi stendendo le mani giunte. Quindi il bodhisattva grande essere Mahāpratibhāna (Grande Eloquenza), vedendo il mondo con i suoi dèi, umani e demoni in preda alla curiosità, chiese al Beato: «Beato, qual è la ragione, qual è la causa dell'apparizione nel mondo di un tale stupa di sostanze preziose? Chi, Beato, ha fatto uscire un suono di tal sorta dal grande stupa di sostanze preziose?» Dopo queste parole il Beato così rispose al bodhisattva grande essere Mahāpratibhāna: «Dentro questo grande stupa di sostanze preziose, Mahāpratibhāna, si trova il corpo intero di un Tathāgata. Questo è il suo stupa. Lui ha emesso un tal suono. Nelle zone dello spazio in basso vi sono incalcolabili, infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi, al di là di questi si trova il mondo Ratnavisuddhā (Gioiello Puro) e lì vive il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Prabhūtaratna (Molti Gioielli). Questo Beato in passato aveva fatto un voto: "Mentre seguivo la condotta del bodhisattva non ottenni il supremo perfetto risveglio finché non udii il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, manuale dei bodhisattva, ma dopo averlo ascoltato diventai maturo per il supremo perfetto risveglio". Ora, Mahāpratibhāna, quando il Beato, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Prabhūtaratna stava per entrare nella pace completa in presenza del mondo con i suoi dèi, Māra, Brahmaka, asceti, *brahmaṇikā*, e viventi annunciò quanto segue: "Dopo la mia pace completa, monaci, deve essere innalzato un grande stupa di sostanze preziose per la forma corporea del Tathāgata. I rimanenti stupa devono essere costruiti in mia memoria". Quindi, Mahāpratibhāna, il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, fece il voto: "In quei campi buddhici nelle dieci direzioni dello spazio, in tutti i mondi dove verrà

predicato questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina apparirà lo stupa contenente la mia forma corporea. E qualora un Buddha Beato predichi questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, (lo stupa) rimarrà sospeso in cielo a mezz'aria sopra il circolo dell'assemblea, e mentre questi Buddha Beati predicheranno il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, tale stupa contenente la mia forma corporea applaudirà". È lo stupa con il corpo del Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, che, dopo essere apparso sopra il circolo dell'assemblea ed essere rimasto sospeso in cielo a mezz'aria, ha applaudito mentre io esponevo il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina in questo mondo Sahā».

E allora il bodhisattva grande essere Mahāpratibhāna chiese al Beato: «Mostra, o Beato, attraverso il tuo potere il corpo del Beato Tathāgata». Dopo queste parole il Beato rispose al bodhisattva grande essere Mahāpratibhāna: «In seguito, il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto fece tale solenne voto: "Qualora i Beati Buddha predichino questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina in altri campi buddhici, lo stupa contenente la mia forma corporea andrà alla presenza di questi Tathāgata per ascoltare il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. E qualora i Beati Buddha desiderino scoprire la mia forma corporea e mostrarla alla quadruplice assemblea, allora lo stupa potrà venire aperto da questi Tathāgata nei vari campi buddhici nelle dieci direzioni dello spazio e mostrato alla quadruplice assemblea. Lo stupa della mia forma corporea potrà venire aperto e mostrato alla quadruplice assemblea insieme alle forme dei Tathāgata raccolte insieme mentre insegnano la Dottrina agli esseri nei vari campi buddhici sotto molteplici nomi, forme di Tathāgata emanate dai corpi dei Tathāgata dei campi buddhici nelle dieci direzioni dello spazio. Anche le molteplici forme di Tathāgata da me emanate che insegnano la Dottrina agli esseri nei vari campi buddhici nelle migliaia di mondi delle dieci direzioni dello spazio, o Mahāpratibhāna, dovranno essere condotte tutte qui».

Quindi il bodhisattva grande essere Mahāpratibhāna disse al Beato: «Beato, salutiamo allora tutti i corpi dei Tathāgata creati dai Tathāgata».

In quell'istante il Beato emise un raggio dal circolo di peli tra le sue sopracciglia e immediatamente si videro i Beati Buddha che dimoravano nelle infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi a oriente, numerosi come granelli di sabbia di cinquecento fiumi Gange. E si videro i campi buddhici fatti di cristallo, abbelliti da alberi di gioielli, adorni di fili di cotone e seta, affollati da molte centinaia di migliaia di bodhisattva, decorati con baldacchini, avvolti da una rete delle sette sostanze preziose e di oro. In ognuno di essi si videro i Beati Buddha che con voce dolce e melodiosa insegnavano agli esseri la Dottrina. E si videro i campi buddhici affollati da centinaia di migliaia di bodhisattva. E lo stesso a sud-est, a sud, a sud-ovest, a ovest, a nord-ovest, a nord, a nord-est, in basso, in alto. E contemporaneamente in ognuna delle dieci direzioni dello spazio si videro infinite miriadi di centinaia di migliaia di campi buddhici, numerosi come granelli di sabbia del Gange, e tutti i Buddha Beati che si trovavano nelle molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi, numerosi come granelli di sabbia del Gange.

E allora ogni Tathāgata, Santo, Buddha perfetto delle dieci direzioni dello spazio si rivolse alle sue moltitudini di bodhisattva: «Ora, figli di nobile schiatta, è giunto il momento di andare nel mondo Sahā alla presenza del Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto a salutare lo stupa con le reliquie di Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto». Pertanto questi Beati Buddha giunsero nel mondo Sahā accompagnati dai

rispettivi aiutanti, secondi, e terzi. E in quell'occasione l'intero mondo fatto di berillo venne abbellito da alberi di gioielli, avvolto da una rete delle sette sostanze preziose e di oro, pervaso dagli effluvi del profumo di grandi gioielli, cosperso di fiori di *māṇḍārava* e di *mahāmāṇḍārava*, decorato da una rete di campanelli, suddiviso in otto parti da fili d'oro come una scacchiera. Divenne senza villaggi, città, capitali, imperi, regni e metropoli, senza montagne Kāla, Mucilanda e Mahāmucilanda, Cakravāḍa e Mahācakravāḍa, Sumeru, privo di ogni altra montagna, senza grandi oceani, senza ruscelli e fiumi, senza i corpi degli dèi, uomini e demoni, senza inferi, bestie e mondo di Yama. Infatti in quell'occasione tutti gli esseri nati in uno dei sei stati dell'esistenza nel mondo Sahā vennero trasportati in altri mondi a eccezione di coloro presenti nell'assemblea. Quindi arrivarono nel mondo Sahā i Beati Buddha con i loro aiutanti secondi e terzi. E i Tathāgata via via giunti si distribuivano sui rispettivi seggi regali alle radici di alberi di gioielli. Ciascun albero di gioielli aveva un'altezza e una circonferenza di cinquecento *yojana*, con rami, foglie e fogliame nella giusta proporzione, adorno di fiori e frutti. E alle radici di ogni albero di gioielli si trovava un seggio regale, alto cinque *yojana*, adorno di magnifici gioielli. Ciascun Tathāgata andò a sedersi sul proprio seggio a gambe incrociate. In tutte le tremila grandi migliaia di mondi vi erano Tathāgata seduti a gambe incrociate alle radici degli alberi di gioielli.

Così, in quell'occasione, le tremila grandi migliaia di mondi furono ricolme di Tathāgata, anche se ancora non erano arrivati neppure da una sola direzione dello spazio (i Tathāgata) emessi dal corpo del Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto. Allora il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, fece spazio per i corpi dei Tathāgata via via arrivati e nello stesso tempo organizzò nelle otto direzioni venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di campi buddhici, tutti fatti di berillo, avvolti da una rete delle sette sostanze preziose e di oro, decorati con reti di campanelli, cosparsi di fiori di *māṇḍārava* e di *mahāmāṇḍārava*, tappezzati da arazzi celestiali, ornati da ghirlande di fiori celestiali, pervasi dagli effluvi di profumi celestiali; e tutte queste venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di campi buddhici erano privi di villaggi, città, capitali, imperi, regni e metropoli, senza montagne Kāla, Mucilanda e Mahāmucilanda, Cakravāḍa e Mahācakravāḍa, Sumeru, privi di ogni altra grande montagna, senza grandi oceani, senza ruscelli e fiumi, senza i corpi degli dèi, uomini e demoni; senza inferi, bestie e mondi di Yama. E fece in modo che tutti questi campi buddhici diventassero un unico campo buddhico, un'unica regione della terra, piana, incantevole, decorata da alberi fatti delle sette sostanze preziose. E questi alberi di sostanze preziose avevano un'altezza e una circonferenza di cinquecento *yojana*, con rami, foglie, fiori e frutti nella giusta proporzione. E ai piedi di ciascun albero di gioielli venne preparato un seggio regale, splendente, bellissimo, con un'altezza e una circonferenza di cinquecento *yojana*, fatto di gioielli divini. Ai piedi di questi alberi di gioielli, sui seggi regali, erano seduti a gambe incrociate i Tathāgata. Successivamente il Tathāgata Śākyamuni purificò nello stesso modo altre venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi in ogni direzione per fare spazio ai Tathāgata che erano via via arrivati. E tutte queste venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi in tutte le direzioni diventarono prive di villaggi, città, capitali, imperi, regni e metropoli, senza montagne Kāla, Mucilanda e Mahāmucilanda, Cakravāḍa e Mahācakravāḍa, Sumeru, prive di ogni altra grande montagna, senza grandi oceani, senza ruscelli e fiumi, senza i corpi degli dèi, uomini e demoni, senza inferi, bestie e mondi di Yama. Tutti gli

esseri infatti erano stati trasferiti in altri mondi. Anche questi campi buddhici erano fatti di berillo, avvolti da una rete delle sette sostanze preziose e di oro, decorati con reti di campanelli, cosparsi di fiori di *māṇḍārava* e di *mahāmāṇḍārava*, tapezzati da arazzi celestiali, ornati da ghirlande di fiori celestiali, pervasi dagli effluvi di profumi celestiali, abbelliti da alberi di gioielli. E gli alberi di gioielli avevano un'altezza e una circonferenza di cinquecento *yojana* con seggi regali di cinque *yojana* magicamente creati. Quindi ciascun Tathāgata si sedette a gambe incrociate su di un seggio regale ai piedi degli alberi di gioielli.

In quel momento i Tathāgata magicamente creati dal Beato Śākyamuni che predicavano la Dottrina agli esseri di infinite miriadi di centinaia di migliaia di campi buddhici a oriente, numerosi come granelli di sabbia del Gange, arrivarono tutti insieme dalle dieci direzioni dello spazio e si sedettero nelle otto direzioni. Pertanto trenta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi in ogni direzione vennero interamente occupate dai Tathāgata delle otto direzioni. Quindi, i Tathāgata, seduti ognuno su di un seggio regale, inviarono i loro aiutanti alla presenza del beato Śākyamuni. Dopo aver dato loro ceste con fiori di gioielli, dissero: «Figli di nobile schiatta, andate sul monte Gr̥dhrakūṭa dove si trova il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, e, dopo averlo salutato, informatevi da parte nostra dello stato di salute, del benessere, dell'agiatezza e della comodità sua e del suo gruppo di bodhisattva e uditori. Copritelo con questa cascata di gioielli e chiedetegli se il Beato Tathāgata darà il suo consenso all'apertura del grande stupa di gioielli». In tal modo tutti i Tathāgata inviarono, ciascuno, i propri aiutanti.

In quel momento il Beato Śākyamuni, Tathāgata, vedendo che le sue emanazioni erano arrivate tutte senza eccezione, e che si erano sedute ognuna sul suo seggio regale, e sapendo che erano arrivati gli aiutanti dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, in considerazione del desiderio espresso da quei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, in quel momento, si alzò dal suo proprio seggio della Dottrina e rimase sospeso in cielo a mezz'aria. Quindi con l'indice della mano destra il Beato divise in due il grande stupa di gioielli che si trovava sospeso in cielo a mezz'aria, e fece in modo che le due parti si aprissero. Così come si aprono i portali di una grande città quando viene rimosso il catenaccio, allo stesso modo il Beato aprì il grande stupa di gioielli sospeso in cielo a mezz'aria dividendolo in due con l'indice della mano destra. Non appena il grande stupa di gioielli fu aperto, apparve il Beato Prabhūtaratna, Santo, Tathāgata, Buddha perfetto, seduto a gambe incrociate sul seggio regale, con le membra avvizzite e il corpo contratto, come assorto in uno stato di concentrazione. Così parlò: «Molto bene, molto bene, Beato Śāyamuni! Tu hai bene esposto questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. Molto bene ancora! Tu hai bene esposto questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina in mezzo dell'assemblea. Io sono giunto qui, Beato, per ascoltare questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina».

E allora la quadruplici assemblea vedendo il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, entrato nella pace completa da molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* che parlava in tal modo, venne pervasa da stupore e meraviglia. In quel momento costoro cosparsero il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto e il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto di una cascata di gioielli, umani e divini. Quindi il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, cedette al Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, metà del suo seggio regale dentro il grande stupa di gioielli e disse: «Beato Śākyamuni, Tathāgata, siediti qui». Allora il Beato

Śākyamuni, Tathāgata, si sedette sulla metà del seggio insieme all'altro Tathāgata, e i due Tathāgata apparvero sospesi in cielo a mezz'aria, seduti sul seggio regale all'interno del grande stupa di gioielli.

La quadruplice assemblea allora pensò: «Noi siamo lontani dai due Tathāgata. Anche noi vorremmo essere sollevati in aria dal potere del Tathāgata». Così, in quel momento, il Beato Śākyamuni, Tathāgata, leggendo con la mente ciò che pensava la quadruplice assemblea, con il suo potere miracoloso sollevò in aria la quadruplice assemblea. Il Beato Śākyamuni, Tathāgata si rivolse poi alla quadruplice assemblea: «Chi tra di voi, monaci, è capace di predicare il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina in questo mondo Sahā? È arrivato il tempo, è arrivato il momento in cui, dopo aver affidato a voi questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, il Tathāgata desidera entrare nella pace completa».

Quindi, in quell'occasione, il Beato recitò i seguenti versi:

1. Qui, nello stupa fatto di sostanze preziose, vi è l'eminente veggente, colui che è in pace, la Guida giunta ad ascoltare la Dottrina. Chi, o monaci, non genererebbe vigore per amore della Dottrina?
2. Pur nella pace completa da molti infiniti *kalpa*, tuttavia, anche oggi, viene ad ascoltare la Dottrina; e per la Dottrina egli si sposta qui e là: difficile da ottenere è una Dottrina simile.
3. È il voto della Guida preso in un'esistenza passata che viene osservato: pur nella pace completa egli ispeziona il mondo intero in tutte le dieci direzioni.
4. E tutti questi miei corpi, infinite migliaia come i granelli di sabbia del Gange, sono giunti per dovere verso la Dottrina e per vedere la Guida nella pace completa,
5. dopo aver abbandonato ognuno il suo proprio campo, così come (sono giunti) tutti gli uditori, gli uomini e i *maru*, per proteggere la vera Dottrina, in modo che la via della Dottrina permanga a lungo.
6. Per far sedere questi Buddha ho spostato con la forza dei miei poteri magici tutti gli esseri e purificato molte infinite migliaia di mondi.
7. La mia preoccupazione è questa: come può manifestarsi la via della Dottrina? E così ai piedi degli alberi si trovano incalcolabili Buddha come una fila di fiori di loto.
8. Le Guide, sedute sui seggi regali, occupano numerose infinità di radici di alberi e costantemente le illuminano come il fuoco l'oscurità.
9. La dolce fragranza delle Guide del mondo si spande nelle dieci direzioni e, mentre soffia il vento, tutti gli esseri ne vengono continuamente storditi.
10. Colui che conserva questo discorso sulla Dottrina quando sarò nella pace faccia subito la sua dichiarazione in presenza delle Guide del mondo,
11. così che il saggio Prabhūtaratna, Buddha perfetto nella pace completa, oda il ruggito leonino di colui che prende un tale impegno.
12. Io, il secondo, insieme a queste numerose infinità di Guide arrivate qui ascolteremo l'impegno del figlio del Vittorioso determinato a esporre la Dottrina.
13. E, in tal modo, io insieme al Vittorioso, l'Autogeneratosi Prabhūtaratna, che continuamente si sposta nelle direzioni dello spazio principali e intermedie per ascoltare una tale

- Dottrina, verremo sempre onorati.
14. E a quei Protettori del mondo da cui è abbellita questa terra variegata, anche a loro verranno fatti onori vasti e abbondanti in seguito alla predicazione del sutra.
 15. E io verrò visto su questo seggio, così come il Beato che si trova dentro lo stupa, e gli altri numerosi Signori del mondo arrivati da infinite migliaia di campi.
 16. Pensate, figli di nobile schiatta, quale difficile compito affrontano le Guide per compassione verso tutti gli esseri!
 17. Colui che insegna migliaia di sutra, numerosi come granelli di sabbia del Gange, non compie impresa difficile.
 18. Colui che, afferrando con il pugno della mano (il monte) Sumeru, lo scaglia attraverso infiniti campi, non compie impresa difficile.
 19. Colui che scuote i tremila mondi con il pollice del piede e lo scaglia attraverso infiniti campi, non compie impresa difficile.
 20. Colui che va all'estremo limite del mondo a insegnare agli uomini la Dottrina e altri migliaia di sutra, non compie impresa difficile.
 21. Ma colui che nel terribile ultimo tempo, quando, il signore del mondo sarà nella pace completa, conserva o insegna quesito sutra, costui invero compie impresa difficile.
 22. Colui che, dopo aver racchiuso tutto lo spazio in un pugno, si allontana non compie impresa difficile.
 23. Ma colui che scrive questo eminente sutra nell'ultimo tempo quando io sono nella pace completa, compie invero impresa difficile.
 24. Colui che mette tutto l'elemento terra sull'estremità di un'unghia e poi se ne va e ascende al mondo di Brahma,
 25. non compie niente di difficile, né il suo vigore è così grande per aver compiuto la più difficile delle imprese mondane.
 26. Più difficile, invero, è per qualcuno esporre questo sutra, anche per un istante, nell'ultimo tempo quando io sarò nella pace completa.
 27. Non è impresa difficile se qualcuno, durante la conflagrazione di un *kalpa*, cammina in mezzo al fuoco trasportando una fascina d'erba;
 28. più difficile è conservare questo sutra quando io sarò nella pace completa e farlo ascoltare anche a un solo essere.
 29. Un tale potrebbe memorizzare le ottantaquattromila parti della Dottrina e spiegarle a infiniti esseri insieme ai commenti già elaborati:
 30. questa non è impresa difficile. Qualcuno potrebbe guidare i monaci di questo periodo e far ottenere agli uditori le cinque facoltà soprannaturali:
 31. ma molto più difficile di tale (impresa) è conservare questo sutra, avervi fede, dedicarsi o recitarlo sempre di nuovo.
 32. Qualcuno potrebbe innalzare infinite migliaia di esseri, numerose come i granelli di sabbia del Gange, al rango di santo, benedetti dalle sei facoltà soprannaturali,
 33. ma ben più difficile impresa compie quel supremo tra gli uomini che conserva il mio sutra eccelso quando sarò nella pace completa.
 34. La mia Dottrina è predicata in molte migliaia di mondi, e anche oggi io la predico in vista della conoscenza buddhica.

35. Questo sutra è dichiarato il più eccelso di tutti i sutra: colui che lo conserva, conserva il corpo dei Vittoriosi.
36. Figli di nobile schiatta, parlate mentre il Tathāgata è presente: chi tra di voi è capace di conservarlo nell'ultimo tempo?
37. Sta molto a cuore a tutti i Signori del mondo che qualcuno conservi per poco questo sutra difficile da conservare.
38. Costui è apprezzato dai Signori del mondo al completo: è un eroe e un valoroso, veloce nell'ottenere le facoltà soprannaturali.
39. È un portatore del carico, un figlio dei Protettori del mondo, ha raggiunto la terra della mitezza, colui che conserva questo sutra.
40. È il vero occhio del mondo con i suoi maru e umani colui che predica questo sutra durante la pace della Guida degli uomini.
41. Degno di onori è quel sapiente tra gli esseri che nell'ultimo tempo predicherà questo sutra anche per poco.

Quindi il Beato si rivolse all'intero gruppo dei bodhisattva e al mondo inclusi dèi e demoni, e disse: «In passato, monaci, tanto tempo fa, innumerevoli, incalcolabili *kalpa* fa, ho cercato instancabilmente e senza tregua il Sutra Loto della Vera Dottrina. Molti *kalpa* prima fui re per molti centinaia di *kalpa*. Dopo aver fatto il voto del supremo risveglio, la mia mente non si distrasse più. Mi sforzai di aderire alle sei perfezioni facendo doni smisurati: oro, gioielli, perle, berillo, conchiglie, cristalli, coralli, oro e argento, smeraldo, corallo e perle rosse; villaggi, città, cittadine, province, regni, metropoli; mogli, figli, figlie, schiavi e schiave; elefanti, cavalli, carrozze, fino ad abbandonare il mio stesso corpo, le mie membra e i miei arti, cioè la testa, le mani, i piedi, e infine la vita senza avere mai un pensiero di esitazione. In quel periodo la vita degli uomini era lunga e pertanto io regnai per molte centinaia di migliaia di anni avendo come scopo non il piacere dei sensi ma la Dottrina. Dopo aver consacrato re il figlio maggiore, mi dedicai alla ricerca della Dottrina migliore nelle quattro direzioni, dichiarando al suono delle campane quanto segue: "Io diventerò il servo di colui che mi procurerà la Dottrina migliore e me ne esporrà il significato". A quel tempo viveva un veggente che così mi parlò: "Grande re, il sutra chiamato Loto della Vera Dottrina è l'esposizione della Dottrina migliore. Se acconsenti a diventare mio servo, ti insegnerò questa Dottrina". Udendo le parole del veggente, mi sentii raggiante, soddisfatto, rapito, deliziato, traboccante di gioia e di gaudio. Quindi, avvicinandomi al veggente, dissi: "Lavorerò per te come un servo". Accettata la condizione di servo del veggente, svolsi lavori servili (come raccogliere) erba, legna, bulbi, radici, frutti, ecc. e feci persino il guardiano. Mentre durante la giornata svolgevo lavori di questo tipo, di notte quando era sdraiato gli sostenevo i piedi sul letto. Ma mai mi sentii affaticato nel corpo o nella mente. E così, in tale attività, passai molte migliaia di anni».

In quell'occasione il Beato, per illustrare l'argomento, recitò i seguenti versi:

42. Mi ricordo quando, durante *kalpa* passati ero un virtuoso re della Dottrina, e il mio regno era al servizio della Dottrina, dell'eccellente Dottrina, e non del piacere.
43. Feci questo annuncio alle quattro direzioni: «Io diventerò il servo di chiunque mi insegni la Dottrina». A quel tempo viveva un saggio veggente, un predicatore del sutra chiamato Vera Dottrina.
44. Egli mi disse: «Se desideri la Dottrina, entra al mio servizio e

te la insegnerò». Allora io, felice di udire tali parole, svolsi il lavoro e le attività di un servo.

45. Una volta entrato a servizio per la Vera Dottrina, non fui mai stanco né nel corpo né nello spirito, dato che il mio voto era stato preso nell'interesse degli esseri e non del piacere, e io non ero interessato a me stesso.

46. Nel frattempo questo re che con energia non (si era dedicato) ad altre attività nelle dieci direzioni, infaticabile per ben mille *kalpa*, ottenne il sutra chiamato Dottrina.

«Pensate forse, monaci, che il re, a quel tempo, in quel periodo, fosse un altro? Certamente non dovete pensare così. Per quale ragione? Io, a quel tempo, in quel periodo, ero quel re. Pensate forse, monaci che, a quel tempo e in quel periodo, il veggente fosse un altro? Certamente non dovete pensare così. In quel tempo, in quel periodo, il veggente era il monaco Devadatta. Invero, monaci, Devadatta fu il mio buon amico. Grazie a Devadatta, io realizzai le sei Perfezioni, la grande amorevolezza, la grande compassione, la grande gioia, il grande distacco, le trentadue caratteristiche di un grande uomo, le ottanta caratteristiche minori, il colore dorato della carnagione, le dieci forze, la quadruplica sicurezza, i quattro modi per attirare, le ottanta qualità speciali del Buddha, la forza dei grandi poteri magici, la liberazione di tutti gli esseri nelle dieci direzioni, e questo grazie a Devadatta. Monaci, io vi annuncio, io vi dichiaro che il monaco Devadatta, in futuro, dopo smisurati e incalcolabili *kalpa*, diventerà il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Devarāja (Sovrano degli Dèi), un Sugata in possesso di una conoscenza e di una condotta perfette, supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Beato nel mondo Devasopānā (Stelle degli Dèi). La vita del Tathāgata Devarāja, monaci, durerà venti *kalpa* intermedi. Egli insegnerà la Dottrina in modo particolareggiato ed esseri, numerosi come i granelli di sabbia del fiume Gange, attraverso di lui elimineranno tutte le passioni, e raggiungeranno subito la condizione di santo. E più di un essere genererà il pensiero del risveglio dei buddha solitari, mentre esseri numerosi come granelli di sabbia del Gange svilupperanno il pensiero del supremo e perfetto risveglio e diventeranno dotati di una pazienza irreversibile. E ancora, monaci, quando il Tathāgata Devarāja sarà nella pace completa, la vera Dottrina durerà per venti *kalpa* intermedi. Il suo corpo non verrà suddiviso in seguito alla distribuzione delle reliquie, ma rimarrà tutto intero all'interno di uno stupa di sette sostanze preziose, alto settecento *yojana* e largo quattrocento. E a tale luogo tutti, dèi e uomini, faranno offerte con fiori, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, stendardi, bandiere, e lo celebreranno con versi e canti. E tra coloro che gireranno intorno allo stupa verso destra o vi si inchineranno, ve ne saranno alcuni che otterranno subito il frutto eccelso dello stato di santo, alcuni che otterranno il risveglio dei buddha solitari, e un numero inconcepibile e incalcolabile di dèi e umani svilupperanno il pensiero del supremo e perfetto risveglio, diventando degli irreversibili. »

Quindi il Beato si rivolse di nuovo alla congregazione dei monaci: «Monaci, per quel figlio o figlia di nobile schiatta che in futuro ascolterà questo capitolo del sutra Loto della Vera Dottrina e che, dopo averlo ascoltato, non avrà dubbi né incertezze, che vi si applicherà con mente pura, la porta dei tre stati sfortunati si chiuderà; egli non cadrà più in un'esistenza infernale, tra le bestie o nel regno di Yama. Rinato nei campi buddhici delle dieci direzioni, a ogni nascita ascolterà questo sutra. Rinascendo tra gli dèi e gli umani, assumerà una posizione di rango,

mentre rinascendo in un campo buddhico, apparirà alla presenza di un Buddha in un fiore di loto che si autorigena, fatto delle sette sostanze preziose».

In quel mentre un bodhisattva chiamato Prajñākūṭa (Picco di Saggezza) giunto dal campo buddhico di Prabhūtaratna situato nello spazio inferiore, disse al Tathāgata Prabhūtaratna: «Noi ritorniamo al nostro campo buddhico». Ma il Beato Śākyamuni, Tathāgata, disse al bodhisattva Prajñākūṭa: «Figlio di nobile schiatta, rimani ancora un momento. Quando avrai finito di discutere un certo punto della Dottrina con il bodhisattva principe Mañjuśrī, allora potrai tornare al tuo campo buddhico». In quel mentre, il principe Mañjuśrī, seduto su di un fiore di loto di mille petali dalle dimensioni della ruota di una carrozza, circondato e accompagnato da molti bodhisattva, emerse dal fondo dell'oceano dalla residenza del re *nāga* Sāgara, e giunse in presenza del Beato sul monte Ḡṛdhra-kūṭa attraverso il cammino degli uccelli, lassù in aria. Il principe Mañjuśrī scese dal fiore di loto e, salutando con il capo i piedi del Beato Śākyamuni e del Tathāgata Prabhūtaratna, si avvicinò al luogo dove si trovava il bodhisattva Prajñākūṭa. Dopo aver scambiato vari convenevoli gentili e piacevoli con il bodhisattva Prajñākūṭa, si sedette in disparte. Allora il bodhisattva Prajñākūṭa chiese al principe Mañjuśrī: «Mañjuśrī, quanti sono gli esseri che tu hai guidato mentre ti trovavi in fondo all'oceano?» Mañjuśrī rispose: «Ho condotto molti esseri, smisurati e incalcolabili. Così smisurati e incalcolabili che le parole non li possono esprimere né il pensiero concepire. Figlio di nobile schiatta, rimani un momento, ora vedrai un portento». Non appena il principe Mañjuśrī pronunciò queste parole, in quel mentre si sollevarono dal fondo dell'oceano verso il cielo molte migliaia di fiori di loto su cui si trovavano seduti molte migliaia di bodhisattva. I bodhisattva si diressero verso il monte Ḡṛdhra-kūṭa attraverso il cammino degli uccelli e vennero visti sostare in cielo a mezz'aria. Tutti costoro erano stati condotti dal principe Mañjuśrī verso il supremo perfetto risveglio. Tra di loro, quei bodhisattva che in passato avevano desiderato il grande veicolo, lodarono le qualità del grande veicolo e le sei perfezioni, mentre i bodhisattva che in passato erano stati degli uditori, lodarono il veicolo degli uditori. Ma tutti costoro riconoscevano gli elementi come vuoti e le qualità del grande veicolo. Quindi il principe Mañjuśrī disse al bodhisattva Prajñākūṭa: «Figlio di nobile schiatta, mentre mi trovavo in fondo all'oceano ho educato tutti questi esseri che tu ora stai osservando». Allora il bodhisattva Prajñākūṭa si rivolse al principe Mañjuśrī con il seguente canto in versi:

47. Grande benefattore conosciuto con il nome di Sole, incalcolabili sono gli esseri da te guidati oggi. Ma di chi è tale potere? Parla, dio tra gli uomini, ora che sei stato interrogato.
48. Che Dottrina hai insegnato, quale sutra, quale istruzione del cammino verso il risveglio, ascoltando la quale i loro pensieri si sono volti al risveglio e si sono assicurati l'onniscienza acquisendo così un guado sicuro?

Mañjuśrī rispose: «In fondo all'oceano ho esposto il Sutra Loto della Vera Dottrina e nient'altro». Prajñākūṭa disse: «Questo sutra è profondo, sottile, difficile da afferrare né vi è altro sutra pari a questo. C'è qualche essere che onora questo gioiello di sutra al fine di capire, di comprendere il supremo perfetto risveglio?» Mañjuśrī rispose: «Figlio di nobile schiatta, c'è la figlia del re *nāga* Sāgara. Ha otto anni, è di grande saggezza e di facoltà acute, è in possesso di azioni del corpo, della parola e della mente, guidate dalla conoscenza. Padroneggia le formule penetrando il significato

delle sillabe pronunciate da tutti i Tathāgata, e comprende in un istante le migliaia di concentrazioni che contemplano tutti gli elementi e gli esseri. È irreversibile dal pensiero del risveglio; è in possesso di numerosissimi voti; sente amore verso tutti gli esseri come se fossero suoi (figli), ed è capace di sollecitare le buone qualità di cui non è mai mancante. Ha un viso sorridente ed è dotata dello splendore di una carnagione meravigliosa. La sua mente amorevole esprime parole di compassione. Essa è pronta per ottenere il supremo perfetto risveglio». Il bodhisattva Prajñākūṭa disse: «Ho visto il Beato Sākyamuni, Tathāgata, quando era bodhisattva mentre stava cercando di ottenere il risveglio, fare molte azioni meritorie, senza che la sua energia si allentasse, per molti migliaia di *kalpa*. Nelle tremila grandi migliaia di mondi non vi è un angolo di terra, nemmeno della grandezza di un granello di senape, in cui non abbia dato via il suo corpo per benevolenza verso gli esseri. E alla fine ha ottenuto il risveglio. Chi potrebbe credere quindi che costei sia capace di ottenere il supremo perfetto risveglio in un momento?»

Ma ecco che in quell'istante apparve la figlia del re *nāga* Sāgara in piedi di fronte a loro. Dopo aver salutato con il capo i piedi del Beato, si mise in disparte e, in quel momento, recitò questi versi:

49. Meritorio, meritorio, profondo, è il corpo sottile, adorno delle trentadue caratteristiche, che splende in ogni direzione,
50. avvolto anche dai segni minori, onorato da tutti gli esseri, avvicinato da tutti gli uomini come se fosse un mercato.
51. Come voluto, mio è il perfetto risveglio, testimone ne è il Tathā gata. Io insegnerò la vasta Dottrina che libera dal dolore.

Allora, in quell'occasione, il venerabile Sāriputra parlò alla figlia del re *nāga* Sāgara: «Figlia di nobile schiatta, non appena il tuo pensiero si è sollevato verso il risveglio tu diventi di irreversibile, illimitata saggezza, ma la condizione di Buddha perfetto è difficile da ottenere. Figlia di nobile schiatta, vi è una donna ed essa non allenta il suo vigore per molte centinaia di *kalpa*; per molte migliaia di *kalpa* compie azioni meritorie e porta a compimento le sei perfezioni eppure, ancor oggi, non ha raggiunto la buddhità. Per quale ragione? Ancor oggi la donna non ha ottenuto i cinque stati. Quali sono i cinque? Il primo è lo stato di Brahma, il secondo lo stato di Sākra, il terzo lo stato di grande re, il quarto lo stato di sovrano universale, il quinto lo stato di bodhisattva irreversibile».

Ora, a quel tempo, la figlia del re *nāga* Sāgara aveva un gioiello il cui valore equivaleva a tremila grandi migliaia di mondi. La figlia del re *nāga* Sāgara diede tale gioiello al Beato che, per simpatia, lo accettò. Quindi la figlia del re *nāga* Sāgara si rivolse al bodhisattva Prajñākūṭa e all'anziano Sāriputra: «Il Beato ha accettato subito il gioiello che gli ho offerto?» L'anziano rispose: «Tu hai prontamente offerto il gioiello che prontamente è stato accettato dal Beato». La figlia del re *nāga* Sāgara disse: «Venerabile Sāriputra, nel caso in cui io fossi in possesso di grandi poteri magici, ancor più velocemente raggiungerei il supremo perfetto risveglio, e non ci sarebbe nessuno ad accettare questo gioiello».

In quel momento la figlia del re *nāga* Sāgara si presentò davanti a tutto il mondo e all'anziano Sāriputra priva di attributi femminili, esibendo attributi maschili e, diventata lei stessa un bodhisattva, si diresse a sud. Quindi si vide il mondo Vimalā (Senza Impurità) e lì apparve, seduto alle radici dell'albero del risveglio fatto delle sette sostanze preziose, in quanto Buddha perfetto portatore delle trentadue caratteristiche e di tutti i segni minori mentre insegnava la Dottrina illuminando le dieci direzioni dello spazio con la sua luce. E tutti gli esseri del mondo Sahā videro quel

Tathāgata onorato da tutti gli dèi, *nāga*, *yakṣa*, *gandharva*, *asura*, *garuḍa*, *kiṃnara*, umani e non umani, mentre insegnava la Dottrina. E gli esseri che ascoltavano la Dottrina di quel Tathāgata diventarono tutti degli irreversibili nel supremo perfetto risveglio. E il mondo Vimalā e il mondo Sahā vibrarono in sei modo diversi. E i tremila esseri del cerchio dell'assemblea del Beato Śākyamuni raggiunsero la comprensione della mancanza di origine degli elementi. Trecentomila esseri ottennero la profezia del supremo perfetto risveglio. Il bodhisattva grande essere Prajñākūṭa e l'anziano Śāriputra rimasero in silenzio.

CAPITOLO XII

DECISIONE

Allora il bodhisattva grande essere Bhaiṣajyarāja e il bodhisattva grande essere Mahāpratibhāna (Grande Eloquenza) con un seguito di duecentomila bodhisattva, fecero questo discorso dinanzi al Beato: «Beato, non ti preoccupare per questo. Quando il Tathāgata sarà nella pace completa, noi insegneremo, noi divulgheremo tra gli esseri questo discorso sulla Dottrina, anche se a quel tempo, Beato, ci saranno esseri malvagi, di poche radici di bene, arroganti, interessati al guadagno e agli onori, sottomessi a radici di male, difficili da ammansire, senza buone disposizioni, privi di grandi disposizioni. Tuttavia, Beato, esibendo la forza della pazienza, in quel periodo spiegheremo, conserveremo, mostreremo, scriveremo, ci prostrarremo, venereremo, onoreremo, faremo offerte a questo sutra e lo insegneremo, Beato, sacrificando sia il corpo che la vita. Beato, non ti preoccupare!»

Quindi cinquecento monaci di quella assemblea, alcuni in apprendistato e altri non più, dissero al Beato: «Anche noi, Beato, siamo determinati a insegnare questo discorso sulla Dottrina anche se in altri mondi». Quindi tutti gli uditori del Beato, alcuni in apprendistato e altri non più, che avevano ricevuto dal Beato la profezia del loro futuro supremo perfetto risveglio, tutti questi ottomila monaci dissero stendendo le mani giunte verso il Beato: «Beato, non ti preoccupare. Nell'ultimo tempo, nell'ultimo periodo, quando tu sarai nella pace completa, anche noi insegneremo questo discorso sulla Dottrina anche se in altri mondi. Per quale ragione? Beato, in questo mondo Sahā gli esseri sono arroganti, con poche radici di bene, sempre con pensieri malvagi, cattivi e perversi di natura».

Quindi Mahāprajāpatī Gautamī, zia materna del Beato, accompagnata da seimila monache, alcune in apprendistato e altre non più, dopo essersi alzata dal suo seggio e aver steso le mani giunte verso il Beato, rimase in piedi guardando il Beato. Allora il Beato, in quell'occasione, disse a Mahāprajāpatī Gautamī: «Perché, Gautamī, rimani in piedi con mente afflitta a guardare il Tathāgata? (Pensi forse) “A me non è stato annunciato, io non ho ricevuto la profezia del supremo perfetto risveglio?” Invero, Gautamī, tu eri inclusa nella profezia che riguardava l'intera assemblea. Pertanto, Gautamī, in futuro, dopo esserti prostrata, aver venerato, onorato, aver fatto offerte, tessuto le lodi, aver rispettato trentotto infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha, diventerai un bodhisattva grande essere predicatore della Dottrina. Anche queste seimila monache, alcune in apprendistato e altre non più, diventeranno con te dei bodhisattva predicatori della Dottrina alla presenza di questi Tathāgata, Santi, Buddha perfetti. Quindi, in un tempo ancora più lontano, quando avrai completato la condotta del bodhisattva, diventerai nel mondo il Tathāgata Sarvasattvapriyadarśana (Dolce Visione per Tutti gli Esseri), Santo, Buddha perfetto, un Sugata in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, un supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un

Buddha, un Beato. E questo Tathāgata Sarvasattvapriyadarśana, Santo, Buddha perfetto, Gautamī, farà via via la profezia del supremo perfetto risveglio a ognuno di questi seimila bodhisattva».

Allora la monaca Yaśodharā, madre di Rāhula, pensò: «Il Beato non ha detto il mio nome». Allora il Beato leggendo con il pensiero la mente della monaca Yaśodharā, disse: «Yaśodharā, io ti annuncio, io ti dichiaro che anche tu, dopo esserti prostrata, aver venerato, onorato, aver fatto offerte, tessuto le lodi, aver rispettato dieci infinite miriadi di migliaia di Buddha, diventerai un bodhisattva predicatore della Dottrina. In seguito, dopo aver completato la condotta del bodhisattva, diventerai nel mondo il Tathāgata Raśmīśatasahasraparipūrṇadhva (Colui che ha una Bandiera Piena di Centinaia di Migliaia di Strisce), Santo, Buddha perfetto, un Sugata in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, un supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e uomini, un Buddha, un Beato del mondo Bhadra. E la vita di questo Beato Raśmīśatasahasraparipūrṇadhva sarà smisurata».

Allora la monaca Mahāprajāpatī Gautamī con il suo seguito di seimila monache e la monaca Yaśodharā con il suo seguito di quattromila monache, udendo la profezia del loro supremo perfetto risveglio dalla bocca del Beato, pervase da stupore, da meraviglia, in quell'occasione recitarono i seguenti versi:

1. Beato, tu sei il condottiero, la guida; tu sei il maestro del mondo e dei suoi dèi; tu sei il dispensatore di consolazione, onorato da uomini e dèi. Ora anche noi, Signore, ci sentiamo felici.

Dopo aver pronunciato questo verso, le monache dissero al Beato: «Anche noi, Beato, siamo determinate a insegnare questo discorso sulla Dottrina nell'ultimo tempo, nell'ultimo periodo, pur in altri mondi».

Allora il Beato guardò le ottanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva che avevano ottenuto le formule ed erano capaci di mettere in moto l'irreversibile ruota della Dottrina. Non appena questi bodhisattva grandi esseri vennero guardati dal Beato, si alzarono dai loro seggi e, stese le mani giunte verso il Beato, pensarono: «Il Beato ci invita a insegnare questo discorso sulla Dottrina». Agitati da questo pensiero, si chiesero l'un l'altro: «Figli di nobile schiatta, come faremo in futuro a insegnare questo discorso sulla Dottrina come desidera il Beato?» Allora questi figli di nobile schiatta per reverenza verso il Beato e in virtù del loro passato voto di condotta, volti verso il Beato, emisero un ruggito leonino: «Noi, Beato, in futuro, quando il Beato sarà nella pace completa, andremo nelle dieci direzioni dello spazio per scrivere, leggere, riflettere, e predicare questo discorso sulla Dottrina a tutti gli esseri attraverso il potere del Beato. E il Beato, rimanendo in un altro mondo, ci proteggerà, ci difenderà, ci guarderà».

Quindi questi bodhisattva grandi esseri si rivolsero al Beato, tutti insieme e in coro, con questi versi:

2. Beato, non ti preoccupare. Quando sarai nella pace completa noi insegneremo questo sutra eccelso nel terribile ultimo tempo.
3. Noi, Guida, supporteremo, affronteremo gli insulti, le derisioni, le minacce dei bastoni degli stolti.
4. Malvagi, cattivi, perversi, stupidi e arroganti, convinti di aver ottenuto ciò che non hanno, (saranno gli uomini) nell'ultimo tremendo periodo.

5. «Viviamo da eremiti, ci vestiamo di stracci, seguiamo un comportamento frugale», così parleranno gli sciocchi.
6. Avidamente attaccati ai piaceri, insegneranno la Dottrina ai laici, e saranno onorati come se in possesso delle sei facoltà soprannaturali.
7. Crudeli e malvagi, intenti solo a faccende domestiche ma con un'apparenza di asceti saranno i nostri calunniatori.
8. Ed essi diranno di noi: «Volti al guadagno e agli onori, questi monaci eretici insegnano i loro propri versi
9. «avendo essi scritto i loro sutra spinti dal guadagno e dagli onori»; questo è ciò che diranno, in mezzo all'assemblea, i nostri calunniatori.
10. Anche a re, a principi e a ministri, a saggi, a capi famiglia così come ad altri monaci
11. diranno di noi il falso propagando la dottrina degli eretici. Ma noi supporteremo tutto per rispetto verso i grandi Asceti.
12. E gli ignoranti che in questo periodo ci deridono (diranno di noi) «costoro diventeranno dei Buddha», ma noi supporteremo fino in fondo.
13. Durante la grande, orrenda paura, terribile a causa dello scuotimento dei *kalpa*, molti saranno i monaci dall'aspetto di *yakṣa* che ci insulteranno.
14. Per rispetto verso il Signore del mondo noi supporteremo questa difficile situazione per predicare questo sutra dopo esserci avvolti con la cintola della pazienza.
15. Indifferenti verso il corpo e la vita, noi, i depositari della tua fiducia, o Guida, siamo desiderosi del risveglio.
16. Il Beato stesso sa che nell'ultimo periodo ci saranno monaci depravati, ignoranti del linguaggio intenzionale.
17. Verranno sopportati gli sguardi sdegnosi, il ripetuto disconoscimento, la cacciata dai monasteri, e molti abusi di vario tipo.
18. Memori del comando della Guida del mondo nell'ultimo periodo noi insegneremo impavidi questo sutra in mezzo all'assemblea.
19. Andando di città in città e di villaggio in villaggio, noi daremo a coloro interessati ciò che tu, Guida, ci hai affidato.
20. Signore del mondo, grande Saggio, noi eseguiremo il tuo desiderio; non aver timore avendo tu raggiunto la tranquillità, essendo tu nella pace.
21. A tutte le Luci del mondo giunte dalle dieci direzioni noi facciamo questa promessa. Tu conosci il nostro impegno.

CAPITOLO XIII

STATO FELICE

In seguito il principe Mañjuśrī disse al Beato: «Difficile, Beato, estremamente difficile è l'impresa che questi bodhisattva grandi esseri devono intraprendere per rispetto verso il Beato. Come faranno questi bodhisattva grandi esseri a predicare questo discorso sulla Dottrina nell'ultimo tempo, nell'ultimo periodo?» Dopo queste parole, il Beato disse al principe Mañjuśrī: «Mañjuśrī, nell'ultimo tempo, nell'ultimo periodo la Dottrina deve essere predicata da un bodhisattva stabile nei quattro elementi. In quali quattro? Il bodhisattva grande essere deve essere stabile nella condotta e nel comportamento. In che modo, Mañjuśrī, un bodhisattva grande essere è stabile nella condotta e nel comportamento? O Mañjuśrī, quando un bodhisattva grande essere è paziente, mite avendo raggiunto la terra della mitezza; quando la sua mente non è allarmata, è priva di paure, non è indignata; quando un bodhisattva grande essere non è attratto da alcun elemento e vede la natura propria degli elementi per quello che è; quando non discrimina né pondera su questi elementi: tutto ciò, Mañjuśrī, è chiamata la condotta del bodhisattva grande essere. E qual è, Mañjuśrī, il comportamento del bodhisattva grande essere? Mañjuśrī, quando il bodhisattva grande essere non frequenta re, principi, ministri e uomini del re, quando non li frequenta, non li coltiva, non siede vicino a loro, non li avvicina; quando non frequenta, non coltiva, non si siede vicino ad affiliati, praticanti e a seguaci di altre scuole, (alle sette degli) Ajīvaka, Nirgrantha, o a coloro dediti a versi e a trattati; quando non frequenta, non coltiva, non siede vicino a coloro che seguono la filosofia degli ateisti e a coloro che posseggono i mantra di costoro, né fa amicizia con loro; quando non avvicina paria, imbroglioni, mercanti di maiali, polli, cacciatori di cervi, macellai, danzatori, lottatori con bastoni, lottatori, o chiunque altro dedito al piacere e al gioco, né fa amicizia con loro a eccezione di quando di tanto in tanto predica la Dottrina a quelli che lo hanno avvicinato. Ma anche in questo caso la insegna con distacco. Quando non frequenta, non coltiva, non siede vicino a monaci e monache, laici e laiche seguaci del veicolo degli uditori, non fa amicizia con loro, né ne condivide lo spazio sia camminando che in casa, a eccezione di quando di tanto in tanto insegna la Dottrina a quelli che lo hanno avvicinato. Ma anche in questo caso la insegna con distacco. Questo, Mañjuśrī, è il comportamento del bodhisattva grande essere. E poi ancora, Mañjuśrī, il bodhisattva grande essere non insegna la Dottrina alle donne cogliendo una qualche occasione per ingraziarsene una né è bramoso di vederle. E non avvicina le famiglie, non sente di dover parlare alle figlie, alle mogli, o alle giovani donne, né le intrattiene. E non insegna la Dottrina a un eunuco, non fa amicizia con lui, né lo intrattiene. E se mendica, non entra solo nel gineceo a meno che non rimanga concentrato sul Tathāgata. Se invece insegna la Dottrina alle donne, di certo non la insegna per ossessione verso la Dottrina, e ancor meno quindi per ossessione verso di loro. Egli non esibisce la fila dei denti, ancor meno un'espressione facciale grossolana. Egli non trova piacere in

un novizio o in una novizia, in un monaco o in una monaca, in un giovane o in una giovane, non fa amicizia e non conversa con loro, non è interessato alla conversazione, né è sua abitudine praticarla. Questo, Mañjuśrī, viene chiamato il primo comportamento del bodhisattva grande essere.

Inoltre, Mañjuśrī, il bodhisattva grande essere considera tutti gli elementi vuoti come se fossero elementi ben fondati, non capovolti, stabili in ciò che sono, immobili, fermi, senza possibilità di essere ruotati, senza rotazione, sempre saldi in ciò che sono, della natura dello spazio, inaccessibili alla verbalizzazione e all'espressione, non nati, non divenuti, non composti e non semplici, né esistenti, né inesistenti, inesprimibili a parole, esistenti in modo indipendente, visibili solo per un errore di percezione. È così, Mañjuśrī, che il bodhisattva grande essere vive, riflettendo sempre su tutti gli elementi. Agendo in tal modo il bodhisattva grande essere rimane nel (retto) comportamento. Questo, Mañjuśrī, è il secondo tipo di comportamento del bodhisattva».

Quindi il Beato, per esporre l'argomento in maggior dettaglio, recitò i seguenti versi:

1. Il bodhisattva, che, risoluto e impavido, nel terribile tempo ultimo desidera predicare questo sutra
2. deve proteggere condotta e comportamento. Deve essere distaccato e puro evitando sempre la compagnia di principi e re.
3. E chiunque siano i ministri del re, non deve fare amicizia con costoro, né, per nessuna ragione, con paria imbroglianti, ubriachi, ed eretici.
4. Non deve inchinarsi davanti agli arroganti, ma deve guidare coloro conformi alle scritture tradizionali. Deve anche evitare i monaci considerati santi ma dalla condotta impropria.
5. Deve evitare la monaca che ride o chiacchiera in continuazione, deve evitare le laiche che si mettono in mostra.
6. Delle laiche che cercano il nirvana in questa vita egli deve evitare l'amicizia. Questa si chiama (giusta) condotta.
7. Ma se qualcuno lo avvicina per interrogarlo sulla Dottrina del sommo risveglio, con costui egli deve parlare liberamente, in qualsiasi momento, risoluto, distaccato.
8. Egli deve evitare l'amicizia di esseri quali donne o eunuchi. Egli deve evitare anche le mogli e le ragazze di famiglia.
9. Egli non deve incoraggiare con un sorriso a informarsi del suo stato di salute, ma ne deve evitare l'amicizia così come quella di venditori di maiali e di montoni.
10. Egli deve anche evitare l'amicizia di coloro che per profitto usano violenza verso esseri diversi vendendone la carne ai mattatoi.
11. Egli deve anche evitare l'amicizia di coloro che sfruttano le donne, così come dei danzatori, lottatori con bastoni, lottatori e chiunque altro tipo simile.
12. Egli non deve frequentare cortigiane o chiunque altro viva di piaceri e deve evitare in tutti i modi di scambiare saluti con loro.
13. E quando il saggio deve predicare la Dottrina a una donna non deve entrare in casa solo né fermarsi a scherzare.
14. E quando, va al villaggio in cerca di cibo, deve essere con un secondo monaco o meditare sul Buddha.
15. Questo che ho indicato è il primo modo di comportarsi e di condursi secondo cui vivono i saggi che conservano un sutra

come quesito.

16. E quando non considera un elemento come inferiore, superiore o medio, composto o semplice, esistente o non esistente,
17. (quando) il saggio non pensa «è una donna», non s'immagina «è un uomo»; quando anche cercando non vede gli elementi che non sono mai nati:
18. tale è chiamata la condotta del bodhisattva in generale. Ma qual è il suo comportamento devi ascoltarlo da colui che lo spiega con chiarezza.
19. Gli elementi sono dichiarati non esistenti, non emergenti, non nati, sempre vuoti e indifferenti. Questa è chiamata la sfera d'azione dei saggi.
20. In seguito a concezioni erronee essi vengono suddivisi in esistenti o inesistenti, reali o irreali; e gli elementi che non sono mai nati né prodotti vengono erroneamente concepiti come nati e presenti.
21. Invero con la mente concentrata su di un punto, raccolta, ferma come la cima del Sumeru, si osservino in tal modo tutti gli elementi che hanno la natura dello spazio,
22. sempre uguali allo spazio, senza essenza, immobili, e oltre il pensiero. Questi invero da sempre sono gli elementi e questo è chiamato il comportamento dei saggi.
23. Colui che conservando il mio atteggiamento diventerà monaco quando sarò nella pace completa, potrà insegnare al mondo questo sutra e mai sarà depresso.
24. Oppure, dopo essere di tanto in tanto entrato nel rifugio del pensiero, pur in agitazione, e aver passato in rassegna in modo meticoloso l'intera Dottrina, il saggio si alzerà a insegnare con mente distaccata.
25. I re gli danno protezione così come i principi che ascoltano la Dottrina, mentre altri capi famiglia e bramini rimangono tutti in piedi intorno a lui.

«Il bodhisattva grande essere, Mañjuśrī, che desidera predicare questo discorso sulla Dottrina durante la pace completa del Tathāgata, nell'ultimo tempo, nell'ultimo periodo, negli ultimi cinquecento anni, durante la distruzione della vera Dottrina, è in uno stato felice. In questo stato felice egli insegna la Dottrina imparata a memoria o scritta in un libro. Mentre insegna ad altri, costui è naturalmente gentile, non parla male di altri monaci predicatori della Dottrina, non li critica, né li fa apparire privi di qualità; chiamandoli per nome non critica gli altri monaci seguaci del veicolo degli uditori, non ne fa risaltare la carenza di qualità e, in loro presenza, non ha pensieri ostili. Per quale ragione? Perché si trova in uno stato felice. Egli insegna la Dottrina con benevolenza e senza risentimento a tutti coloro che si avvicinano ad ascoltarla. Interrogato su di una questione egli risponde senza polemica e senza ricorrere al veicolo degli uditori. Al contrario, risponde in modo da far comprendere la conoscenza buddhica.»

Quindi il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

26. Egli è felice; sempre raggianti e comodamente seduto insegna la Dottrina dopo che gli è stato preparato un seggio elevato in un luogo della terra pulito e piacevole.
27. Indossa una veste pulita, tinta di un colore favorevole; si mette poi una veste scura e una molto larga;
28. siede su di un seggio, con uno sgabello per i piedi ricoperto

- da vari pezzi di stoffa, dopo esservi montato con i piedi lavati, il viso e la testa raggianti.
29. Seduto pertanto sul seggio della Dottrina, con mente concentrata fa numerosi e svariati discorsi a coloro che gli stanno intorno, ai monaci e alle monache,
 30. ai laici e alle laiche, ai re così come a principi. E senza sdegno il saggio discute l'argomento in modo ameno e svariato.
 31. E quando viene interrogato su di una questione, egli spiega di nuovo la materia con semplicità, ed espone l'argomento in modo tale che, dopo averlo udito, (costoro) diventano desiderosi del risveglio.
 32. Il saggio è infaticabile, né in lui nasce idea di fatica; non conosce scontentezza e mostra all'assemblea la forza della benevolenza.
 33. Giorno e notte il saggio insegna la somma Dottrina con infinite miriadi di esempi mentre rallegra e soddisfa l'assemblea senza mai desiderare niente.
 34. Non pensa al cibo duro e molle, non (pensa) ad alimenti e a bevande, a stoffe, divani e vestiti per i monaci, a medicine per gli ammalati; non chiede alcunché all'assemblea.
 35. Al contrario, il saggio pensa continuamente a come diventare un Buddha insieme a quegli esseri. E in tal modo insegna la vera Dottrina, sostegno della felicità di tutti gli esseri, per il benessere del mondo.
 36. E il monaco che durante la mia pace completa insegnerà così, senza gelosia, non incontrerà dolore, ostacoli, o fatica.
 37. Nessuno lo spaventerà, lo picchierà o lo biasimerà; non sarà mai scacciato poiché sarà radicato nella forza della pazienza.
 38. Così il saggio che si trova nello stato felice che ho descritto possiede infinite centinaia di dualità impossibili da calcolare in centinaia di *kalpa*.

«Inoltre, Mañjuśrī, il bodhisattva grande essere che vivendo durante la pace completa del Tathāgata, alla fine dei tempi, durante la distruzione della vera Dottrina, conserva questo sutra, tale bodhisattva grande essere non è geloso, maligno o abile negli inganni; non dice male degli altri seguaci del veicolo dei bodhisattva, non li diffama, né li scoraggia. Non crea problemi di coscienza ai monaci o alle monache, ai laici o alle laiche, ai seguaci del veicolo degli uditori, ai seguaci del veicolo dei buddha solitari, ai seguaci del veicolo dei bodhisattva. (Non dice): "Figli di nobile schiatta, voi siete lontani dal supremo perfetto risveglio, né mai lo raggiungerete. Voi vivete in modo troppo indolente, non siete capaci di ottenere la conoscenza". Egli non crea tali disagi nell'animo di alcun seguace del veicolo dei bodhisattva. Non si compiace di discutere la Dottrina, non permette discussioni sulla Dottrina né mai abbandona la forza della benevolenza verso tutti gli esseri. Egli sente tutti i Tathāgata come padri e tutti i bodhisattva come maestri. E onora costantemente, con determinazione e rispetto i bodhisattva grandi esseri delle dieci direzioni dello spazio. Insegnando la Dottrina egli la insegna equamente, con lo stesso amore verso la Dottrina, e predicando questo discorso sulla Dottrina egli non mostra cortesia maggiore verso alcuno, neppure per amore della Dottrina.

«Questo, Mañjuśrī, è il terzo elemento di cui è provvisto il bodhisattva grande essere che vive durante la pace completa del Tathāgata, alla fine dei tempi, durante la distruzione della Dottrina, e che predicando questo discorso sulla Dottrina, vive in modo felice e predica senza ostacoli.

Mentre annuncerà la Dottrina avrà degli assistenti. E vi saranno uditori della sua Dottrina che ascolteranno questo discorso della Dottrina con fede, e lo accetteranno, lo conserveranno, lo proteggeranno, lo scriveranno e lo faranno scrivere e, una volta diventato libro, gli mostreranno rispetto, lo venereranno, lo onoreranno, e gli faranno offerte.»

Questo disse il Beato. Quindi il Sugata, il Maestro, aggiunse quanto segue:

39. Il predicatore della Dottrina, il saggio che desidera esporre questo sutra, deve rinunciare completamente all'astuzia, all'egoismo, così come alla frode e all'invidia.
40. Non parla mai male di nessuno, non entra in dispute dottrinali, non causa inquietudini (dicendo): «Tu non otterrai mai la conoscenza suprema».
41. Egli è sempre sincero, mite, paziente; il figlio del Sugata spiega ripetutamente la Dottrina senza alcuna stanchezza.
42. «I bodhisattva delle dieci direzioni che si muovono nel mondo per pietà verso gli esseri sono tutti miei maestri», e il saggio li rispetta come guide.
43. Meditando sui Buddha, Supremi tra gli uomini, egli considera i Vittoriosi come dei padri; abbandonata ogni concezione di sé altezzosa, per costui non vi è ostacolo.
44. Quando il saggio ascolta una tale Dottrina deve proteggerla; felicemente concentrato in tale pratica, viene protetto da infiniti esseri.

«Inoltre, Mañjuśrī, il bodhisattva grande essere che vivendo alla fine dei tempi, durante la distruzione della Dottrina, quando il Tathāgata è nella pace completa, vuole conservare questo discorso sulla Dottrina, dovrebbe vivere in uno stato di benevolenza il più lontano possibile dalla presenza di monaci, laici e asceti. Dovrebbe sentirsi vicino agli esseri desiderosi del risveglio. In tal modo dovrebbe far nascere il pensiero: "Invero questi esseri di grande ignoranza non ascoltano, non conoscono, non comprendono, non s'interrogano, non hanno fede e non sono interessati all'abilità nei mezzi salvifici né al linguaggio intenzionale del Tathāgata. E naturalmente questi esseri non penetrano né comprendono questo discorso sulla Dottrina. Tuttavia dopo aver raggiunto il supremo perfetto risveglio, attraverso la forza dei poteri magici, non escluderò nessuno quale che sia la posizione in cui si trova, e farò in modo che abbia fiducia, che comprenda, e che diventi maturo".

«Provvisto anche di questa quarta qualità, il bodhisattva grande essere che predica questo discorso sulla Dottrina durante la pace completa del Tathāgata, non viene infastidito bensì riverito, onorato, venerato, ossequiato da monaci e monache, laici e laiche, re, principi, ministri, ufficiali, cittadini e paesani, bramini e capi famiglia; gli dèi Antaṛikṣa lo seguiranno con fede per ascoltare la Dottrina, mentre altri dèi lo seguiranno sempre per proteggerlo quando si recherà nei villaggi o nei monasteri e interrogandolo giorno e notte sulla Dottrina saranno soddisfatti, rapiti, deliziati dalla sua spiegazione. Per quale ragione? Questo discorso sulla Dottrina, Mañjuśrī, è sostenuto da tutti i Buddha. Questo discorso sulla Dottrina, Mañjuśrī, sarà sempre sostenuto dai Tathāgata, Santi, Buddha perfetti passati, presenti e futuri. Difficile da ottenere nei numerosi mondi, Mañjuśrī, è la parola, il suono o l'ascolto del nome di questo discorso sulla Dottrina.

«Supponiamo, Mañjuśrī, che un re, un imperatore universale, conquisti il suo regno con la forza e che, pertanto, gli altri re, suoi avversari, gli

facciano guerra. Ma il re, comandante supremo dell'esercito, ha molti guerrieri pronti ad affrontare i nemici. Quando il re vede i guerrieri ingaggiati nel combattimento, si sente contento e soddisfatto. E fa loro varie donazioni quali villaggi e territori di villaggi, città e territori di città, stoffe e cinture, ornamenti per le mani e i piedi, collane, orecchini, fili d'oro, denari, argento, oro, gemme, perle, berillo, conchiglie, pietre, coralli, elefanti, cavalli, carrozze, soldati, schiave e schiavi, veicoli e baldacchini. Ma a nessuno dà la sua corona. Per quale ragione? Invero unica è la corona, adatta solo alla testa di un re. E qualora il re donasse anche la corona, allora l'esercito reale dalle quattro divisioni ne rimarrebbe stupito, attonito. Allo stesso modo, Mañjuśrī, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, signore della Dottrina, re della Dottrina, con la Dottrina instaura nel triplice mondo, conquistato con il potere dei suoi meriti, il regno della Dottrina. Ma Māra, il malvagio, assale il triplice mondo, pertanto i nobili guerrieri del Tathāgata lottano contro Māra. Allora, Mañjuśrī, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, signore della Dottrina, re della Dottrina, vedendo il combattimento dei suoi nobili guerrieri espone numerose centinaia di migliaia di sutra per rendere felice la quadruplice assemblea. E dona loro la città del nirvana, la grande città della Dottrina, e li seduce con la pace, ma non offre un discorso sulla Dottrina come questo. Ora, Mañjuśrī, come il re, comandante supremo dell'esercito, stupito dal grande valore dei soldati in battaglia in seguito dà loro tutte le sue proprietà e infine, tra la meraviglia e l'incredulità di tutto il mondo, anche la corona che tuttavia rimane fino all'ultimo sulla sua testa, allo stesso modo, Mañjuśrī, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, re della Dottrina nel triplice mondo, che governa il regno con la Dottrina, quando vede gli uditori e i bodhisattva lottare contro i Māra degli aggregati o contro i Māra delle passioni, quando vede che, lottando, costoro hanno annientato l'attaccamento, l'avversione e l'offuscamento, sono andati oltre il triplice mondo, hanno conquistato tutti i Māra, portato a termine la grande impresa, allora il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, soddisfatto dei nobili guerrieri, espone tra l'opposizione, tra l'incredulità e il rifiuto di tutto il mondo, un tale discorso sulla Dottrina mai espresso prima, mai visto prima. E il Tathāgata offre agli uditori la sua splendida e grande corona dispensatrice dell'onniscienza a tutti. Invero, Mañjuśrī, questo è il supremo insegnamento della Dottrina dei Tathāgata; questo è l'ultimo discorso sulla Dottrina dei Tathāgata; questo è il più profondo di tutti i discorsi sulla Dottrina malaccolto dall'intero mondo. Come la corona, Mañjuśrī a lungo protetta dal re, supremo comandante dell'esercito che, una volta tolta, viene data ai guerrieri, allo stesso modo, Mañjuśrī, oggi il Tathāgata insegna il mistero della Dottrina superiore a tutti i discorsi sulla Dottrina, oggetto del sapere dei Tathāgata a lungo protetto.»

Quindi il Beato, per esporre l'argomento in maggior dettaglio, in quell'occasione recitò i seguenti versi:

45. Esibendo sempre la forza della benevolenza, sempre pieno di compassione verso tutti gli esseri, che egli spieghi una Dottrina come questa, il sutra speciale lodato dai Sugata.
46. E verso tutti i capifamiglia, gli asceti e i bodhisattva dell'ultimo tempo che egli esibisca la forza della benevolenza.
«Che costoro, ascoltando la Dottrina, non la rifiutino!
47. «Dopo aver ottenuto il risveglio, quando sarò stabile nella condizione di Tathāgata, allora li avvicinerò e, una volta avvicinati, annuncerò (loro) il sommo risveglio.»
48. È come se un re, supremo comandante dell'esercito, desse ai suoi soldati vari oggetti d'oro, elefanti, cavalli, carri, soldati, e,

- felice, desse loro anche città e villaggi.
49. Nella sua soddisfazione, dà loro bracciali, argento e fili d'oro, perle, gemme, conchiglie, pietre e coralli; egli dà anche vari schiavi.
50. Ma se viene colpito dall'audacia estrema di uno di loro, consapevole dell'azione straordinaria, si toglie la corona e gli offre il gioiello.
51. Anch'io, il Buddha re della Dottrina, in possesso della forza della pazienza e dell'abbondante tesoro della saggezza, governo il mondo intero secondo la Dottrina, benevolo, pietoso e compassionevole.
52. Vedendo gli esseri afflitti predico infinite migliaia di sutra. Ma quando scopro l'eroismo estremo di questi viventi, di questi esseri puri che hanno debellato le passioni del mondo,
53. allora, anche il re della Dottrina, il grande medico che insegna infinite centinaia di discorsi, riconosciuta la forza degli esseri, mostra questo sutra simile alla preziosa corona.
54. Questo è l'ultimo sutra che annuncio al mondo, il più sublime di tutti i miei sutra da me custodito e mai diffuso che ora lo rivelo. Ascoltate tutti.
55. Quattro sono le qualità che verranno acquisite da coloro che, durante la mia pace completa, desiderano il mio supremo e sommo risveglio e che si fanno carico delle mie funzioni.
56. Per costui non ci saranno dolori né ostacoli, non ci saranno deformità né malattia, la sua pelle non sarà scura, né vivrà in una città degradata.
57. Sempre piacevole di aspetto, il grande asceta sarà oggetto di onori come se fosse il Tathāgata; e gli dèi saranno sempre i suoi aiutanti.
58. Il suo corpo non verrà colpito dalle armi, dal veleno, dai bastoni o dalle manciate di terra e la bocca di colui che lo chinamerà rimarrà chiusa.
59. Colui che conserva questo sutra quando sarò nella pace completa diventa un amico di molti esseri; attraversando la terra come luce sconfigge le tenebre di molte infinità di esseri.
60. In sogno egli vede l'immagine dei Buddha; vede i monaci e le monache così come il corpo (del Tathāgata) sul seggio regale mentre insegna la Dottrina dalle molteplici forme.
61. E nel sonno egli espone la somma Dottrina agli dèi, agli *yaksa*, numerosi come granelli di sabbia del Gange, agli *asura* e ai *nāga* di molti tipi, (egli insegna) a tutti costoro con le mani giunte.
62. Nel sonno egli vede il Tathāgata mentre insegna la Dottrina a molte infinità di viventi, il Protettore dalla dolce voce e dalla carnagione dorata che emette migliaia di raggi.
63. E lui rimane lì, a mani giunte, a onorare il saggio supremo tra gli uomini, mentre il Vittorioso, il grande medico, espone la somma Dottrina alla quadruplici assemblea.
64. E lui, felice di averla ascoltata, fa offerte gioiose, e, toccando velocemente la conoscenza irreversibile, nel sonno ottiene le formule.
65. E il Protettore del mondo, vedendo la sua intenzione, gli profetizza lo stato di Supremo tra gli uomini: «Figlio di nobile schiatta, anche tu in futuro toccherai la conoscenza suprema e fausta.

66. «Anche tu, come me, avrai un largo campo e la quadruplica assemblea ascolterà l'estesa Dottrina senza imperfezioni dopo essersi messa a mani giunte in segno di rispetto».
67. E, di nuovo, vede se stesso meditare sulla Dottrina nelle caverne di montagna, e meditando sulla Dottrina, e toccando la natura degli elementi, entra in estasi e vede il Vittorioso.
68. Vedendo nel sonno colui dalla carnagione dorata, con le caratteristiche di centinaia di meriti, ascolta la Dottrina per poi predicarla all'assemblea. Tale è il suo sogno.
69. Ancora in sogno, abbandona l'intero regno, l'arem, così come i congiunti, e abbracciata la vita ascetica dopo aver rinunciato a tutto, superati i desideri, s'incammina quindi verso il seggio del risveglio.
70. Lì, sedendo sul seggio regale ai piedi dell'albero, desideroso del risveglio, dopo un periodo di sette giorni otterrà la conoscenza dei Tathāgata.
71. E una volta giunto al risveglio, dopo essersi alzato, mette in moto la ruota irreversibile. E insegna la Dottrina alla quadruplica assemblea per incalcolabili infinite migliaia di *kalpa*.
71. Dopo aver loro insegnato la Dottrina senza imperfezioni e aver condotto al nirvana molte infinità di viventi, egli si estinguerà come una lampada una volta esaurita la causa. Tale è il sogno.
73. Numerosi, invero illimitati, saranno coloro che loderanno con voce melodiosa colui che nell'ultimo tempo insegna quesito sutra dell'eccelsa Dottrina da me così ben esposto.

CAPITOLO XIV

FUORIUSCITA DEI BODHISATTVA DALLE APERTURE NELLA TERRA

In quel momento, dal circolo dell'assemblea si alzarono i bodhisattva grandi esseri, numerosi come granelli di sabbia di otto fiumi Gange, arrivati da altri mondi. Dopo aver steso le mani giunte per onorare il Beato, così gli dissero: «Durante la pace completa del Beato, con il permesso del Beato vorremmo anche noi insegnare, diffondere, scrivere, fare offerte a questo discorso sulla Dottrina nel mondo Sahā e dedicarci a questo discorso sulla Dottrina. Vorremmo pertanto che il Beato affidi anche a noi questo discorso sulla Dottrina». Allora il Beato rispose a questi bodhisattva: «Basta, figli di nobile schiatta, perché ve ne volete occupare? Nel mio mondo Sahā ci sono migliaia di bodhisattva, numerosi come i granelli di sabbia di sessanta fiumi Gange, che formano il corteo di un solo bodhisattva, e migliaia sono i bodhisattva di questo tipo, numerosi come i granelli di sabbia di sessanta fiumi Gange, che a loro volta sono parte del corteo di un solo bodhisattva, e tutti costoro durante la mia pace completa, nell'ultimo tempo, nell'ultimo periodo, conserveranno, annunceranno, predicheranno questo discorso sulla Dottrina».

Mentre il Beato faceva questo discorso, ovunque nel mondo Sahā si formarono delle aperture da cui fuoriuscirono molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva dalla carnagione dorata e dotati delle trentadue caratteristiche di un grande uomo. Costoro, che vivevano nello spazio dipendente dal mondo Sahā sotto questa grande terra, udendo un tale discorso del Beato, erano emersi dalla parte inferiore della terra. Ognuno di loro aveva un corteo di bodhisattva numerosi come i granelli di sabbia di sessanta fiumi Gange. Ognuno guidava un corteo, un grande corteo. E di tali bodhisattva che uscivano dalle aperture della terra del mondo Sahā, alla guida di un corteo, di un grande corteo, ve ne erano infinite miriadi di centinaia di migliaia pari ai granelli di sabbia di sessanta fiumi Gange. Ma ancora più numerosi erano i bodhisattva grandi esseri con cortei di bodhisattva pari ai granelli di sabbia di cinquanta fiumi Gange, e via via sempre più numerosi erano i bodhisattva grandi esseri con cortei di bodhisattva pari ai granelli di sabbia di quaranta fiumi Gange, di trenta fiumi Gange, di venti fiumi Gange, di dieci fiumi Gange, di cinque, quattro, tre, due fiumi Gange. Ancora più numerosi erano i bodhisattva grandi esseri con cortei di bodhisattva pari ai granelli di sabbia di un fiume Gange. Che dire poi dei bodhisattva grandi esseri con cortei di bodhisattva numerosi come granelli di sabbia di mezzo fiume Gange, di un quarto, un sesto, un ottavo, un decimo, un ventesimo, un trentesimo, un quarantesimo, un cinquantesimo, un centesimo, un millesimo, un centomillesimo, un infinitesimo, un infinitesimo di centesimo, un infinitesimo di millesimo, un infinitesimo di centomillesimo, un'infinita miriade di centomillesimi di fiume Gange? E ancora di più erano i bodhisattva grandi esseri con cortei di molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, di infiniti bodhisattva, di centinaia di migliaia, di

migliaia, di cinquecento, di quattrocento, trecento, duecento bodhisattva. E ancora di più erano i bodhisattva grandi esseri con un corteo di cento bodhisattva, di cinquanta, quaranta, trenta, venti, dieci, quattro, tre, due bodhisattva. E ancora più numerosi erano i bodhisattva grandi esseri che si trovavano in due e i bodhisattva grandi esseri che vivevano soli, senza corteo. Non c'era calcolo, misura, paragone, confronto per i bodhisattva grandi esseri che uscivano dalle aperture della terra nel mondo Sahā. E via via che fuoriuscivano costoro si avvicinavano al grande stupa di sostanze preziose, sospeso in cielo a mezz'aria dove si trovavano seduti sul seggio regale il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto nella pace completa e il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto. Salutati con la testa i piedi di entrambi i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti e tutti i corpi di Tathāgata emanati da e appartenenti al Beato Śākyamuni, Tathāgata, (corpi) che erano giunti dai rispettivi mondi nelle dieci direzioni dello spazio e che si erano seduti sui seggi regali ai piedi dei vari alberi di gioielli, salutati dunque tutti costoro, fatto loro gli omaggi per molte centinaia di migliaia di volte, aver girato intorno a loro verso destra, celebrarono i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti con i vari inni dei bodhisattva. Quindi, dopo aver steso le mani giunte e fatto gli onori al Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto e al Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, si misero in disparte.

E mentre i bodhisattva grandi esseri fuoriusciti dalle aperture della terra salutavano i Tathāgata e li celebravano con gli svariati inni dei bodhisattva, trascorsero cinquanta *kalpa* intermedi durante i quali il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, insieme alla quadruplice assemblea rimase in silenzio. Quindi il Beato fece una magia di modo che la quadruplice assemblea ebbe l'impressione che fosse trascorso un pomeriggio soltanto mentre guardava il mondo Sahā circondato da centinaia di migliaia di spazi pieni di bodhisattva. Quindi i quattro bodhisattva grandi esseri alla testa del grande gruppo di bodhisattva, della grande moltitudine di bodhisattva, il bodhisattva grande essere Viśiṣṭacāritra (Condotta Distinta), il bodhisattva grande essere Anantacāritra (Condotta Infinita), il bodhisattva grande essere Viśuddhacāritra (Condotta Pura) e il bodhisattva grande essere Supraṭiṣṭhitacāritra (Condotta Molto Stabile), che si trovavano alla testa del grande gruppo, della grande moltitudine di bodhisattva, stesero le mani giunte verso il Beato e gli chiesero: «Come sta il Beato? Gode di buona salute? Vive felicemente? E i tuoi esseri, Beato, sono di buone disposizioni, facili da istruire, facili da condurre, facili da purificare? Danno forse dei problemi al Beato?»

Quindi i quattro bodhisattva grandi esseri recitarono al Beato i seguenti versi:

1. Sei tu felice, luminoso Signore, Protettore del mondo? Sei libero da malesseri? E le tue sensazioni corporee sono libere da dolore?
2. I tuoi esseri sono di buone disposizioni, facili da condurre, facili da purificare? Creano forse stanchezza mentre il Protettore del mondo insegna?

Così rispose il Beato ai quattro bodhisattva grandi esseri alla testa del grande gruppo, della grande moltitudine di bodhisattva: «È così, figli di nobile schiatta, è proprio così. Io vivo felicemente, sto bene e godo di buona salute e i miei esseri sono di buone disposizioni, facili da istruire, facili da educare, facili da purificare e, purificandoli, non mi danno stanchezza. Per quale ragione? Invero, figli di nobile schiatta, i miei esseri

hanno onorato i passati Buddha perfetti, e vedendomi e udendomi si applicano alla conoscenza buddhica, la comprendono, vi s'immergono. Anche coloro che hanno portato a termine i loro compiti sulla terra degli uditori e dei buddha solitari io ho ora introdotto alla conoscenza buddhica e li ho istruiti alla verità suprema».

Quindi i bodhisattva grandi esseri in quell'occasione recitarono i seguenti versi:

3. Molto bene, grande Eroe, noi siamo felici che quesiti esseri siano ben disposti, facili da condurre, facili da purificare,
4. e che ascoltando la tua conoscenza profonda, Guida, dopo averla udita, vi si applichino e la comprendano.

Dopo queste parole, il Beato applaudì i quattro bodhisattva grandi esseri alla testa del grande gruppo, della grande moltitudine di bodhisattva: «Molto bene, figli di nobile schiatta, che così salutate il Tathāgata».

In quel momento, il bodhisattva grande essere Maitreya insieme ad altre infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, numerosi come i granelli di sabbia di otto fiumi Gange, pensarono: «Mai si è visto prima, mai si è udito prima di questo grande gruppo di bodhisattva, di questa grande moltitudine di bodhisattva che, dopo essere usciti dalle aperture della terra, rimangono davanti al Beato per riverirlo, venerarlo, onorarlo, fargli offerte e salutarlo. Da dove provengono invero questi bodhisattva grandi esseri?»

Allora il bodhisattva grande essere Maitreya sentendosi lui stesso in dubbio e pieno d'incertezza e leggendo con la mente il pensiero di queste infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, numerosi come granelli di sabbia del Gange, stese le mani giunte e in quel momento interrogò il Beato su questo fatto con i seguenti versi:

5. Vi sono molte e illimitate miriadi di migliaia di bodhisattva mai visti prima. Parla, Supremo tra gli uomini,
6. da dove e come sono giunti costoro dai grandi poteri magici? Da dove arrivano costoro dai corpi giganteschi?
7. Tutti sono grandi veggente, risoluti e consapevoli. Da dove arrivano costoro dall'apparenza così bella?
8. E ognuno di questi saggi bodhisattva, Signore del mondo, ha un corteo smisurato, numeroso come i granelli di sabbia del Gange.
9. Il corteo dello splendido bodhisattva, è numeroso come i granelli di sabbia di sessanta fiumi Gange, e tutti sono desiderosi del risveglio.
10. I seguaci di tali signori ed eroi sono numerosi come i granelli di sabbia di sessanta fiumi Gange,
11. ma altri, ancor più numerosi, hanno cortei infiniti come (granelli di sabbia) di cinquanta, quaranta, trenta (fiumi) Gange.
12. (Altri) hanno interi cortei simili (ai granelli di sabbia di) venti (fiumi) Gange mentre altri, ancora più numerosi, hanno ciascuno un corteo di (bodhisattva numerosi come) dieci e cinque (fiumi) Gange.
13. Da dove è arrivata, Protettore, una tale assemblea?
14. Simili ai granelli di sabbia di quattro, tre e anche due (fiumi) Gange, sono i cortei di discepoli e seguaci di altri (bodhisattva).
15. Quindi (vi sono) altri cortei, ancora più numerosi, di cui non è possibile calcolarne il numero in infinite migliaia di *kalpa*,
16. cortei di bodhisattva ed eroi (numerosi come i granelli di

- sabbia di) metà Gange, di un terzo, di un decimo e un ventesimo (di Gange).
17. Quindi altri, ancora più numerosi, di cui non è possibile calcolarne il numero, pur contandoli uno per uno per infinite centinaia di *kalpa*.
 18. Quindi (ve ne sono) di altri, ancora più numerosi, con cortei senza fine, delle infinità, infinità e infinità così come di metà infinità.
 19. E ancora altri (cortei) di grandi veggenti, superiori a ogni calcolo, di bodhisattva di grande sapienza, tutti in piedi rispettosi.
 20. E vi sono (cortei), oltre ogni calcolo pur (contando) per infinite centinaia di *kalpa*, di mille, cento, cinquanta (seguaci).
 21. Quindi cortei di venti, dieci, poi di cinque, quattro, tre oppure di due eroi. E questi ultimi sono smisurati.
 22. E coloro che si muovono soli e che da soli conoscono la pace oggi sono giunti qui in un numero oltre ogni misura.
 23. Se un uomo con una bacchetta in mano continuasse a contare per *kalpa* numerosi come i granelli di sabbia del Gange, costui non arriverebbe mai alla fine.
 24. Qual è la provenienza di tali magnanimi, potenti, eroici bodhisattva?
 25. Da chi hanno appreso la Dottrina? Da chi sono stati resi stabili nel risveglio? Di chi è l'insegnamento che predicano? Di chi l'insegnamento che conservano?
 26. Fendendo la terra intera, costoro di grande saggezza e poteri magici, tutti splendenti, sono fuoriusciti da ognuna delle quattro direzioni.
 27. Saggio, questo mondo è stato frantumato in ogni sua parte da questi sicuri bodhisattva apparsi qui.
 28. Invero mai prima li abbiamo conosciuti o visti. Guida, dicci il nome di questo mondo.
 29. Pur muovendoci continuamente per le dieci direzioni, mai abbiamo visto questi bodhisattva.
 30. Neppure uno di questi tuoi figli abbiamo mai visto ma ecco che oggi, improvvisamente, li vediamo. Saggio, parlati della loro condotta.
 31. Migliaia, centinaia, miriadi di bodhisattva, tutti pervasi da meraviglia, guardano il Supremo tra gli uomini.
 32. Spiega grande eroe, smisurato e libero da attaccamenti, da dove vengono questi eroici e sicuri bodhisattva?

Nel frattempo i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti giunti dalle altre infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi, le emanazioni del Beato Tathāgata Śākyamuni che insegnavano la Dottrina a esseri di altri mondi, seduti a gambe incrociate sui grandi e preziosi seggi regali ai piedi degli alberi di gioielli nelle otto direzioni tutt'intorno al Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, costoro insieme ai rispettivi aiutanti furono pervasi da meraviglia nel vedere il grande gruppo, la grande moltitudine di bodhisattva scaturita dalle aperture della terra e sospesi in aria. E (questi ultimi) chiesero ognuno al proprio Tathāgata: «Beato, da dove sono giunte queste miriadi di bodhisattva grandi esseri, oltre ogni misura e calcolo?» Detto questo, i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, dissero ai loro aiutanti: «Aspettate un momento, figli di nobile schiatta, il bodhisattva grande essere Maitreya ha appena ricevuto la profezia del suo supremo perfetto risveglio da parte del Beato Śākyamuni. Costui ha interrogato il Beato

Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, a questo proposito e il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, sta per parlare. Pertanto ascoltate».

Il Beato disse allora al bodhisattva grande essere Maitreya: «Molto bene, Invincibile, è una questione importante quella che tu mi hai posto». Quindi il Beato si rivolse all'intera moltitudine di bodhisattva: «Pertanto, figli di nobile schiatta, siate concentrati, siate pronti e fermi ai vostri posti, voi e tutta questa moltitudine di bodhisattva. Figli di nobile schiatta, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto vi mostrerà la visione della conoscenza del Tathāgata, la maestà del Tathāgata, l'azione del Tathāgata, il passatempo del Tathāgata, le gesta del Tathagata, l'avanzare del Tathāgata».

Quindi il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

33. Siate tutti concentrati, figli di nobile schiatta: io sto per fare un discorso infallibile; non siate pigri, o saggi, verso l'inconcepibile conoscenza dei Tathāgata.
34. Siate tutti pazienti, consapevoli, concentrati e rimanete così. Oggi state per ascoltare una Dottrina mai udita prima, la meraviglia dei Tathāgata.
35. Non abbiate dubbi, io vi do la certezza; io sono la Guida che dice sempre il vero e smisurata è la mia conoscenza.
36. Profonde sono le Dottrine conosciute dal Sugata, oltre il ragionamento, oltre la logica. Oggi io rivelerò queste Dottrine: udite come sono e ciò che sono.

Dopo aver recitato questi versi, in quel momento il Beato si rivolse al bodhisattva grande essere Maitreya: «Io ti annuncio, Invincibile, io ti dichiaro che questi bodhisattva, così smisurati, incalcolabili, inconcepibili, incomparabili, innumerabili, mai visti prima, usciti ora dalle aperture della terra, tutti questi bodhisattva grandi esseri, Invincibile, sono stati da me incitati, sollecitati, resi felici, fatti crescere per il supremo perfetto risveglio, dopo aver io ottenuto il supremo perfetto risveglio in questo mondo Sahā. Io ho portato a maturità, ho dato certezza, ho assicurato, ho radicato, ho esortato, ho istruito, e ho purificato questi figli di nobile schiatta nel loro stato di bodhisattva. Questi bodhisattva, grandi esseri, Invincibile, vivono nell'elemento spazio sottostante il mondo Sahā. Con la mente concentrata sulla ripetizione, totalmente impegnati nella concentrazione mentale, questi figli di nobile schiatta, perseveranti e strenui, non amano le occasioni sociali, non trovano piacere tra la gente. Questi figli di nobile schiatta, Invincibile, amano la solitudine, trovano piacere nella solitudine. Questi figli di nobile schiatta, amanti di una pratica solitaria, non vivono in mezzo agli dèi o agli umani. Questi figli di nobile schiatta trovano piacere nelle gioie della Dottrina e sono dediti alla conoscenza buddhica».

Quindi il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

37. Questi bodhisattva, incalcolabili, inconcepibili, smisurati, con i loro poteri magici, la loro saggezza, e il loro apprendimento, hanno progredito nella conoscenza per molte infinità di *kalpa*.
38. Io ho portato a maturità per il risveglio tutti costoro ed essi vivono nel mio campo. Portati a maturità da nessun altro che me, questi bodhisattva sono miei figli.
39. Tutti loro, dediti alla vita ascetica nella foresta, hanno abbandonato per sempre il contatto con la terra; attraverso la pratica del non attaccamento questi figli seguono la mia sublime condotta.

40. Vivono in una zona dello spazio sottostante il mio campo questi attivi eroi, zelanti giorno e notte per ottenere il sommo risveglio.
41. Tutti zelanti, di buona memoria, radicati nella forza smisurata della saggezza, insegnano con sicurezza la Dottrina. Costoro, tutti splendenti, sono i miei figli.
42. E io, dopo aver raggiunto il sommo risveglio nella città di Gayà, ai piedi dell'albero, e aver messo in moto la ruota della Dottrina, li ho fatti maturare tutti per il sommo risveglio.
43. Questa è la mia parola, infallibile e vera; credetemi voi tutti che mi ascoltate: in verità da molto tempo io ho raggiunto il supremo risveglio, e da solo li ho fatti maturare.

Quindi il bodhisattva grande essere Maitreya e le numerose infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, pervasi da stupore, da meraviglia, da sorpresa, (pensarono): «Com'è possibile che il Beato in un periodo così breve, in un intervallo di tempo così limitato, abbia incoraggiato e portato a maturità per il supremo perfetto risveglio questi incalcolabili bodhisattva grandi esseri, così numerosi?» Quindi il bodhisattva grande essere Maitreya disse al Beato: «Com'è possibile ciò, Beato, dato che il Tathāgata, abbandonata la città dei Śākya Kapilavastu quando era un principe, giunto al luogo dell'eccelloso risveglio non lontano dalla città di Gayà, ha raggiunto il supremo perfetto risveglio non più di quarant'anni fa? Com'è possibile, Beato, che il Tathāgata, in tale intervallo di tempo, abbia adempiuto allo smisurato compito del Tathāgata, esercitato la maestà del Tathāgata, l'energia del Tathāgata? Com'è possibile, Beato, che il Tathāgata, in tale intervallo di tempo, abbia incitato e portato a maturità per il supremo perfetto risveglio questa folla, questa moltitudine di bodhisattva il cui numero non si esaurisce nemmeno contando per infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*? Questi bodhisattva grandi esseri, così numerosi, così incalcolabili, con una condotta pura praticata a lungo, e con radici di bene piantate sotto molte centinaia di migliaia di Buddha, si sono perfezionati per molte centinaia di migliaia di *kalpa*.

«È come se, Beato, un tale, un giovane, un giovanotto, un ragazzo dai capelli neri, nel pieno della vita, di venticinque anni, mostrasse quali suoi figli dei centenari, dicendo: "Questi, figli di nobile schiatta, sono i miei figli". E questi centenari dicessero: "Questo è nostro padre, il nostro genitore". Ora, Beato, la parola di quest'uomo non può essere creduta, non può venir accettata dalla gente. Allo stesso modo non è da molto che il Beato ha ottenuto il supremo perfetto risveglio, ma questi bodhisattva grandi esseri, così numerosi da essere incalcolabili, hanno seguito una condotta pura per molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*, hanno ottenuto la certezza della conoscenza buddhica durante la lunga notte dei tempi; essi sono abili nell'entrare e nell'uscire da centinaia di migliaia di concentrazioni; sono diventati adepti in seguito all'esercizio delle grandi facoltà soprannaturali, e hanno esercitato le grandi facoltà soprannaturali. Essi sono dei conoscitori della terra del risveglio, abili nel cantare le Dottrine dei Tathāgata, oggetto di meraviglia del mondo, e hanno ottenuto il grande vigore, là forza e il potere. Ma il Beato dice di loro: "Fin dall'inizio io li ho incoraggiati, incitati, portati a maturità e preparati per la terra dei bodhisattva. Sono io che ne ho sviluppato tutta l'energia e il vigore dopo aver ottenuto il supremo perfetto risveglio". Ma come possiamo, o Beato, aver fede nella parola del Tathāgata (che afferma): "Il Tathāgata è colui che dice solo il vero?" Il Tathāgata dovrebbe sapere che i bodhisattva grandi esseri da poco entrati nel veicolo sono in preda al dubbio. Coloro poi che ascolteranno questo discorso sulla Dottrina

durante la pace completa del Tathāgata, non lo accetteranno, non vi crederanno, non vi presteranno fede e creeranno le condizioni per il rovesciamento e la distruzione della Dottrina. Beato, ti supplichiamo, spiegaci tutto ciò così da venire liberati dal dubbio riguardo questa Dottrina e così che, anche in futuro, i bodhisattva che lo ascolteranno, siano essi figli o figlie di nobile schiatta, non vengano presi dal dubbio».

Quindi il bodhisattva Maitreya grande essere, in quell'occasione, si rivolse al Beato con i seguenti versi:

44. Guida del mondo, non è da molto che tu sei nato a Kapilavastu, residenza dei Śākya e che, dopo essertene andato, hai raggiunto il risveglio nella città di Gayā.
45. Ma ora tu hai questa grande moltitudine di nobili, dotati di sicurezza, che hanno praticato per infiniti *kalpa*, che sono saldi nella forza dei poteri magici, senza vacillamenti, molto dotti, in possesso della forza della sapienza,
46. incontaminati come il loto nell'acqua, figli del Signore del mondo, che dopo aver frantumato la terra, sono giunti qui, rimanendo tutti in piedi a mani giunte, rispettosi e concentrati.
47. Come potranno i bodhisattva aver fede in un tale miracolo? Estirpa il dubbio, spiegane la ragione, mostra come stanno realmente le cose.
48. È come se un tale, un giovanotto, un ragazzo dai capelli neri di venti o trent'anni, presentasse dei centenari quali suoi figli.
49. E costoro, rugosi e con i capelli grigi, dicono che il tale è loro padre. Ma, Signore del mondo, è difficile credere che costoro, così vecchi, siano i figli del giovane.
50. Per questo, Beato, noi non comprendiamo. Questi bodhisattva sono consapevoli, concentrati, sicuri nella saggezza, e sono stati ben istruiti per infinite migliaia di *kalpa*,
51. sono tutti radicati nella saggezza, splendidi, belli, affascinanti, sicuri nella definizione della Dottrina, lodati dalle Guide del mondo.
52. Con una condotta distaccata, essi vivono nell'elemento spazio senza mai sorreggersi a niente. Per cercare la terra dei Buddha i figli del Sugata sviluppano il vigore.
53. Come sarà possibile credere a tutto ciò Quando la Guida del mondo sarà nella pace completa? Ma udendolo dalla bocca del Signore del mondo noi non avremo dubbi.
54. Speriamo che i bodhisattva non abbiano a dolersi per aver dubitato di questo fatto. Spiegaci, Beato, come questi bodhisattva siano stati portati a maturità.

CAPITOLO XV

DURATA DELLA VITA DEL TATHĀGATA

E allora il Beato si rivolse all'intero gruppo dei bodhisattva: «Credetemi, figli di nobile schiatta, abbiate fiducia in me. Vera è la parola espressa dal Tathāgata». Quindi il Beato si rivolse ai bodhisattva una seconda e una terza volta: «Credetemi, figli di nobile schiatta, abbiate fiducia in me. Vera è la parola espressa dal Tathāgata». Allora l'intero gruppo dei bodhisattva guidati dal bodhisattva grande essere Maitreya, alzandosi in piedi e stendendo le mani giunte, disse al Beato: «Parla, Beato, parla Sugata di questo argomento. Noi crederemo alla parola del Tathāgata». Quindi una seconda e una terza volta l'intero gruppo dei bodhisattva disse al Beato: «Parla, Beato, parla Sugata di questo argomento. Noi crederemo alla parola del Tathāgata».

Allora il Beato, in seguito alla richiesta dei bodhisattva ripetuta per tre volte, disse loro: «Ascoltate, figli di nobile schiatta. Io sono in possesso di forza e poteri miracolosi tali che il mondo insieme ai suoi dèi, umani e demoni, credono che il Beato Śākyamuni, Tathāgata, dopo essersi allontanato dalla famiglia Śākya ed essere giunto all'eccelso e sublime seggio del risveglio nella grande città di Gayā, abbia ottenuto il supremo perfetto risveglio. Ma non è così che va inteso. Figli di nobile schiatta, da quando ho ottenuto il supremo perfetto risveglio sono trascorse molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*. Figli di nobile schiatta, prendiamo come esempio gli atomi di terra che si trovano in cinquanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi. Arriva un tale che, dopo aver preso uno di questi atomi di polvere e aver attraversato cinquanta incalcolabili centinaia di migliaia di mondi verso oriente, lo deponga. Supponiamo che il tale per infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* trasporti in questo modo l'intera massa dell'elemento terra di tutti questi mondi e che così depositi tutti gli atomi di polvere a oriente. Che cosa pensate, figli di nobile schiatta, è possibile concepire, contare, calcolare o determinare questi mondi? » Dopo queste parole, il bodhisattva grande essere Maitreya e l'intera moltitudine di bodhisattva disse al Beato: «Incalcolabili, Beato, sono questi mondi, incomputabili, oltre la sfera del pensiero. Neppure tutti gli uditori e i buddha solitari, Beato, sarebbero capaci di concepirli, contarli, calcolarli o determinarli attraverso la loro nobile scienza. Sono così numerosi, Beato, che neppure la nostra capacità di pensiero in quanto bodhisattva grandi esseri che si trovano sulla terra irreversibile riesce a calcolarli. Talmente smisurati, Beato, sono questi mondi».

Dopo queste parole, il Beato disse ai bodhisattva grandi esseri: «Io vi annuncio, figli di nobile schiatta, io vi dichiaro, che per quanto numerosi siano i mondi in cui quel tale ha deposto gli atomi di polvere e in cui non li ha deposti, in tutte queste infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi non si trovano tanti atomi di polvere quante sono le infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* trascorsi dal momento in cui ho ottenuto il supremo perfetto risveglio. Figli di nobile schiatta, dal momento in cui ho

iniziato a insegnare la Dottrina agli esseri di questo mondo Sahāe delle altre infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi io ho parlato di altri Tathāgata, Santi, Buddha perfetti a cominciare dal Tathāgata Dīpaṅkara e del loro nirvana completo, ma tutto ciò, figli di nobile schiatta, è stato da me magicamente creato con l'abilità nei mezzi salvifici per l'insegnamento e per la pratica della Dottrina. Infatti, figli di nobile schiatta, considerando i diversi gradi di intelligenza e di energia delle generazioni di esseri che via via si succedono, il Tathāgata ora rivela il suo nome, ora il suo nirvana completo e in modi diversi soddisfa gli esseri con vari tipi di discorsi sulla Dottrina. Agli esseri dalle svariate inclinazione, con poche radici di bene, di molte passioni il Tathāgata dice: "Io sono giovane, monaci. Da non molto ho raggiunto il supremo perfetto risveglio dopo aver abbandonato la vita familiare". Quando il Tathāgata, pur Buddha perfetto da molto tempo, dichiara di essere diventato Buddha perfetto da non molto fa un tale discorso sulla Dottrina solo per rendere maturi gli esseri, per portarli alla comprensione. Il Tathāgata fa tutti questi discorsi sulla Dottrina, figli di nobile schiatta, per educarli. E ciò che il Tathāgata fa per educare gli esseri, figli di nobile schiatta, sia mostrando se stesso che qualcun altro, sia in base alla sua autorità che a quella di un altro, tutto ciò che il Tathāgata dichiara, tutti i discorsi fatti dal Tathāgata sono veri. Qui non vi è alcuna falsità da parte del Tathāgata. Per quale ragione? Il Tathāgata vede il triplice mondo per quello che è: senza nascita né morte, senza caduta né rinascita, né nel *samsāra* né nel nirvana, né reale né irreale, né esistente né inesistente, né ciò che è, né altro da ciò che è, né falso né vero, né altro da ciò che è o da ciò che non è. Il Tathāgata non vede il triplice mondo come lo vede la gente comune e ignorante. Il Tathāgata ha una percezione diretta degli elementi e, nella sua posizione, gli elementi non sono mancanti. Pertanto tutto ciò che viene detto dal Tathāgata è vero, non falso o altro. Ma al fine di procurare agli esseri dalle diverse condotte, dalle diverse intenzioni, dalle diverse idee e costruzioni mentali, radici di bene egli fa vari discorsi sulla Dottrina con molte argomentazioni. Il Tathāgata, figli di nobile schiatta, fa quello che deve fare. Dato che il Tathāgata è un Buddha perfetto da molto tempo, la lunghezza della sua vita è senza misura, ed esiste da sempre. Senza essere nella pace completa, il Tathāgata insegna il nirvana completo al fine di educare. Neppure ora, figli di nobile schiatta, io ho portato a termine la mia antica condotta da bodhisattva, e la durata della mia vita non è completa. E così, figli di nobile schiatta, dovrà trascorrere il doppio di queste infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* prima che io giunga alla fine della mia vita. Ma io, figli di nobile schiatta, annuncio il mio nirvana completo pur senza ottenerlo. Per quale ragione? In questo modo, figli di nobile schiatta, io faccio maturare gli esseri temendo che con la mia lunga permanenza, vedendomi sempre, gli esseri dalle radici di bene non complete, privi di meriti, in condizioni miserabili, attaccati alle passioni, ciechi, obnubilati dalla rete delle opinioni, pensando alla permanenza del Tathāgata s'immaginino che sia un gioco e (pensando) di essere vicini al Tathāgata non sviluppino l'energia per fuggire dal triplice mondo e non credano alla rarità del Tathāgata. Pertanto, figli di nobile schiatta, con l'abilità dei mezzi salvifici il Tathāgata dichiara a questi esseri: "Monaci, preziosa è l'apparizione del Tathāgata". Per quale ragione? Anche in molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* questi esseri potrebbero come non potrebbero vedere il Tathāgata. E allora io dico: "Preziosa, o monaci, è l'apparizione del Tathāgata". Costoro, sapendo che le apparizioni del Tathāgata sono particolarmente preziose, si sentiranno sorpresi e addolorati e, non vedendo i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, avranno

nostalgia della loro vista. Le radici di merito prodotte dalla concentrazione sui Tathāgata saranno loro di benessere, di utilità e vantaggio per lungo tempo. E così il Tathāgata, pur non essendo nella pace completa, per la conversione degli esseri annuncia il suo nirvana completo. Questo è il metodo di insegnamento del Tathāgata, figli di nobile schiatta, e se parla in tal modo, non vi è qui falsità da parte del Tathāgata.

«Supponiamo, figli di nobile schiatta, che vi sia un certo medico, colto, saggio, intelligente, abile nell'eliminare ogni malanno. Costui ha molti figli, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta o cento. Ma un giorno il medico va all'estero e tutti i suoi figli si ammalano per un'intossicazione o avvelenamento e in seguito a ciò sono tormentati da sensazioni dolorose e si rotolano per terra dal bruciore. Il medico, loro padre, ritorna dal viaggio mentre i suoi figli sono tormentati da quelle sensazioni dolorose in seguito all'intossicazione o avvelenamento. Alcuni di loro hanno idee sbagliate, altri idee giuste, ma tutti soffrono dello stesso dolore. Vedendo il padre lo salutano con gioia e gli dicono: "È un bene, padre, che tu sia tornato sano e salvo perché devi liberarci da questa calamità, intossicazione o avvelenamento che sia. Caro padre, facci vivere". Allora il medico, nel vedere i suoi figli in preda al dolore e tormentati dalle sensazioni dolorose mentre si rotolano per terra dal bruciore, prepara un potente rimedio dal colore, odore, sapore appropriato, lo pesta col mortaio, e lo dà da bere ai suoi figli con queste parole: "Bevete, figli, questo potente rimedio dal colore, odore, sapore appropriato. Bevendolo sarete subito liberi, l'intossicazione o l'avvelenamento saranno eliminati e vi sentirete bene e in salute". I figli del medico dalle idee giuste, vedendo il colore, sentendo l'odore e assaggiando il sapore del rimedio, lo prendono in fretta e si sentono subito sollevati. Ma i figli del medico dalle idee sbagliate, dando il benvenuto al padre, dicono: "È un bene, padre, che tu sia tornato in salute e in buona forma perché devi curarci". Ma costoro, pur parlando in tal modo, non bevono il rimedio offerto. Per quale ragione? Di idee sbagliate, a costoro non piace il colore del rimedio, non piace il suo odore e, il suo sapore. Allora il medico riflette: "Questi figli hanno delle idee sbagliate per via dell'intossicazione o avvelenamento e non bevono il potente rimedio né lo accettano. Pertanto io dovrò indurli a bere questo rimedio con un abile mezzo". Così il medico desiderando che i figli bevano il rimedio, con un abile mezzo dice loro: "Figli di nobile schiatta, io sono vecchio, avanti negli anni, sono arrivato al termine della mia vita. Ma non dispiacetevi, figli, non sentitevi depressi. Ho preparato questo potente rimedio, se lo desiderate potete berlo". Ammoniti i figli con questo abile mezzo, egli parte per un altro paese e fa annunciare ai figli esausti la sua morte. In quel momento essi si affliggono e lo piangono moltissimo. "Invero costui che è stato nostro padre, guida, genitore amorevole, è morto. Oggi noi siamo rimasti senza protettore." Consapevoli di essere senza una protezione e senza un rifugio, si sentono costantemente afflitti dal dolore, ma proprio per questo continuo dolore e afflizione le loro idee sbagliate vengono soppiantate da quelle giuste. Si rendono così conto che il colore, l'odore e il sapore del rimedio è quello appropriato e pertanto prendono subito il rimedio e vengono liberati dall'infermità. Allora il medico, venuto a sapere che i suoi figli sono liberi dal dolore, ritorna. Cosa pensate, figli di nobile schiatta, potrebbe qualcuno accusare il medico di falsità per aver usato un abile mezzo?" Essi risposero: «Certamente no, Beato; certamente no, Sugata». Egli disse: «Allo stesso modo, figli di nobile schiatta, anch'io, pur avendo raggiunto il supremo perfetto risveglio infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* fa, smisurate e incalcolabili, di tanto in tanto io mostro agli esseri tali abili mezzi salvifici allo scopo di guidarli, senza

che in ciò non vi sia alcuna menzogna».

Allora il Beato, per esporre in maggior dettaglio l'argomento, in quell'occasione recitò i seguenti versi:

1. Inconcepibili, oltre ogni misura, sono le infinite migliaia di *kalpa* (passate) da quando io ho raggiunto il supremo perfetto risveglio senza che (da allora) abbia mai smesso di insegnare la Dottrina.
2. Io ho incitato molti bodhisattva e li ho insediati nella conoscenza buddhica; per molte infinità di *kalpa* ho fatto maturare molte infinite miriadi di esseri.
3. Io indico la terra del nirvana e parlo con un espediente per la salvezza degli esseri. Ma in questo periodo non entro nel nirvana, e proprio qui io continuo a insegnare la Dottrina.
4. Pertanto io appaio magicamente a tutti gli esseri. Gli uomini dall'intelletto contorto vengono ingannati e, pur essendo qui, essi non mi vedono.
5. Vedendo il mio corpo nella pace completa ne onorano le reliquie in vari modi; non vedendomi, nasce in loro il desiderio e, di conseguenza, la loro mente si corregge.
6. Quando questi esseri diventano giusti, miti, pacifici, liberi dai desideri, allora io raduno l'assemblea degli uditori e mi mostro qui, a Ġṛdhrakūṭa.
7. E in questo luogo parlo a costoro in tal modo: «A quel tempo io non sono entrato nella pace. Era la mia abilità nei mezzi salvifici, monaci, sempre di nuovo io rinasco nel mondo dei viventi.
8. «Altri esseri a cui mostro il mio eccelso risveglio mi onorano, ma voi non ascoltate la mia parola a meno che il Protettore del mondo non sia estinto».
9. Io vedo che gli esseri sono afflitti ma non mostro loro il mio corpo. Lascio che mi desiderino: solo quando, brameranno di vedermi, mostrerò loro la vera Dottrina.
10. Tale è il mio potere magico da inconcepibili infinite migliaia di *kalpa*; mai ho lasciato Ġṛdhrakūṭa per altre dimore.
11. E quando gli esseri vedono questo mondo e immaginano che stia bruciando, anche allora il mio campo buddhico è pieno di *maru* e di uomini.
12. Costoro dispongono di numerosi divertimenti e piaceri, di un'infinità di giardini, palazzi e palazzi volanti. (Il campo) è abbellito da montagne fatte di sostanze preziose e da alberi carichi di fiori e di frutti.
13. Dal cielo gli dèi percuotono strumenti musicali e fanno cadere una pioggia di *māṇḍārava* che copre me, gli uditori e ogni altro saggio incamminato verso il risveglio.
14. Così è il mio campo, da sempre, ma altri s'immaginano che bruci; ed essi vedono il mondo spaventoso, oppresso, e cosperso di centinaia di pene.
15. E per molte infinità di *kalpa* non odono il mio nome di Tathāgata o della Dottrina né conoscono la mia congregazione. Tale è il frutto degli atti malvagi.
16. Ma quando, in conseguenza di buoni atti, esseri miti e pacifici nascono nel mondo degli umani, costoro mi vedono subito mentre insegno la Dottrina.
17. Ma mai dico loro che una tale attività è senza fine. Pertanto, anche se vengo visto da lungo tempo, affermo che i Vittoriosi

sono difficili da incontrare.

18. Tale è la forza luminosa della mia conoscenza illimitata. E la mia vita, lunga infiniti *kalpa*, l'ho ottenuta in passato seguendo la condotta.
19. Non abbiate dubbi a questo riguardo, o sapienti, abbandonate ogni incertezza: la parola che annuncio è vera, la mia parola non è mai falsa.
20. Come quel medico esperto in espedienti che, per via delle concezioni erranee dei suoi figli, dice «sono morto» pur essendo ancora in vita, e che nessuno, responsabile, accuserebbe di falsità,
21. allo stesso modo io che sono il padre del mondo, l'Autogeneratosi, il guaritore, la Guida di tutte le creature, conoscendone la perversità, l'ignoranza e la stupidità, insegno che sono nella pace completa pur senza esserci.
22. Per quale ragione? Vedendomi continuamente essi diventerebbero senza fede, ignoranti, sciocchi, completamente intossicati dalle passioni e, in seguito alla loro follia, cadrebbero in un cattivo destino.
23. Così, conoscendo la condotta degli esseri, sempre dichiaro di essere in questo o quel modo (mentre penso): «Come posso volgerli al risveglio? Come posso farli desiderare gli elementi buddhici?»

CAPITOLO XVI

DISCORSO SUI MERITI

Mentre veniva data questa spiegazione sulla durata della vita del Tathāgata, innumerevoli, incalcolabili esseri ne venivano beneficiati. Quindi il Beato si rivolse al bodhisattva grande essere Maitreya: «Invincibile, mentre facevo questo discorso sulla Dottrina sulla durata della vita del Tathāgata, infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, numerosi come i granelli di sabbia di sessantotto fiumi Gange, hanno ottenuto la comprensione della mancanza di origine degli elementi. Bodhisattva grandi esseri, un migliaio di volte più numerosi, hanno ottenuto le formule, mentre altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come gli atomi di polvere di un migliaio di mondi, dopo aver udito questo discorso sulla Dottrina, hanno ottenuto un'eloquenza senza ostacoli. Altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come i granelli di polvere di due migliaia di mondi, hanno ottenuto le formule per infinite miriadi di centinaia di migliaia di ripetizioni. E altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come gli atomi di polvere di tremila mondi, ascoltando questo discorso sulla Dottrina hanno fatto girare l'irreversibile ruota della Dottrina. E altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come gli atomi di polvere di un mondo medio, ascoltando questo discorso sulla Dottrina, hanno fatto girare la ruota dall'immacolato splendore. E ad altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come gli atomi di polvere di un mondo piccolo, ascoltando questo discorso sulla Dottrina sono rimaste otto nascite prima del supremo perfetto risveglio. Ad altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come gli atomi di polvere dei quattro continenti di un mondo, ascoltando questo discorso sulla Dottrina, sono rimaste loro quattro nascite prima del supremo perfetto risveglio. Ad altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come gli atomi di polvere dei tre continenti di un mondo, ascoltando questo discorso sulla Dottrina, sono rimaste tre nascite prima del supremo perfetto risveglio. E ad altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come gli atomi di polvere di due continenti di un mondo, ascoltando questo discorso sulla Dottrina, sono rimasti legati a due nascite prima del supremo perfetto risveglio. Ad altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come gli atomi di polvere di un continente di un mondo, ascoltando questo discorso sulla Dottrina, è rimasta una nascita prima del supremo perfetto risveglio. Altri bodhisattva grandi esseri, numerosi come gli atomi di polvere di otto "tre migliaia grandi migliaia di mondi", ascoltando questo discorso sulla Dottrina hanno generato il pensiero del supremo perfetto risveglio».

Mentre veniva approfondita la comprensione della Dottrina annunciata dal Beato da parte dei bodhisattva grandi esseri, sulle infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi cadde dall'alto una pioggia di fiori *māṇḍārava* e di grandi *māṇḍārava* che coprì, ricoprì e avvolse le molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha presenti, seduti sui seggi regali ai piedi degli alberi di gioielli. E coprì, ricoprì e avvolse il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, e il Beato Prabhūtaratna,

Tathāgata, Santo, Buddha perfetto nella pace completa, seduto sul seggio regale, così come l'intera moltitudine dei bodhisattva e la quadruplica assemblea. E dal cielo piovve una polvere celestiale di sandalo e di aloe. E dal cielo risuonarono senza essere stati percossi grandi tamburi dal suono piacevole, melodioso, profondo. E dal cielo caddero centinaia di migliaia di drappi celestiali. E dal cielo penzolarono in tutte le direzioni dello spazio collane, fili di perle, file di gioielli preziosi, di grandi gioielli mentre tutt'intorno centinaia di incensieri fatti di gioielli (contenenti) incenso di immenso valore si muovevano da soli. E bodhisattva grandi esseri sostenevano in alto a mezz'aria, sopra ogni Tathāgata, file di parasoli fatti di gioielli che si stendevano su fino al mondo di Brahma. E in tal modo i bodhisattva grandi esseri sostenevano tali parasoli sopra tutte le infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha, smisurate, incalcolabili. E ognuno celebrò i Tathāgata con versi adeguati che lodavano i Buddha.

Quindi, in quell'occasione, il bodhisattva Maitreya recitò i seguenti versi:

1. Meravigliosa è la Dottrina esposta dal Sugata sul grande potere delle Guide e la durata infinita della loro vita da noi mai udita prima.
2. In tal modo, ascoltando oggi la Dottrina espressa dalla bocca del Sugata, infinite migliaia di esseri, autentici figli della Guida del mondo, sono stati pervasi da contentezza.
3. Alcuni, irreversibili, hanno raggiunto il sommo risveglio; alcuni hanno ottenuto la formula eccellente; alcuni un'eloquenza senza impedimenti e (altri) le formule per infinite migliaia (di ripetizioni).
4. Alcuni, (numerosi) come gli atomi di un campo, si sono incamminati verso la suprema conoscenza buddhica, mentre altri in otto nascite diventeranno dei Vittoriosi dalla vista infinita.
5. Tra coloro che hanno udito la Dottrina della Guida alcuni otterranno il risveglio come visionari della verità ultima invero dopo quattro (nascite), altri dopo tre, e altri ancora dopo due.
6. Per aver udito della vita della Guida alcuni, rimasti con una sola nascita, diventeranno degli Onniscienti nella prossima esistenza. Tale è il frutto senza imperfezioni da loro ottenuto.
7. Innumerevoli e smisurati come i granelli di polvere di otto campi sono le infinità di esseri che hanno prodotto l'eccelso pensiero del risveglio mentre ascoltavano la Dottrina.
8. Tale è l'effetto prodotto dall'eminente veggente quando rivela la condizione dei Buddha, senza fine, oltre ogni misura, smisurata come lo spazio.
9. E infinite migliaia di dèi, Śakra e Brahma, numerosi come granelli di sabbia del Gange, giunti da molte infinite migliaia di campi fanno cadere una pioggia di *māṇḍārava*.
10. Facendo piovere polveri profumate di sandalo, aloe, e altre fragranze si muovono nello spazio come uccelli ricoprendo così il Principe dei Vittoriosi.
11. E dal cielo risuonano, senza essere percossi, tamburi melodiosi e scendono infinite migliaia di drappi celestiali che avvolgono le Guide.
12. E infinite migliaia di incensieri fatti di gioielli con incensi di incalcolabile valore si muovono da soli tutt'intorno per onorare tale Signore del mondo.
13. E saggi bodhisattva sostengono infinite miriadi di parasoli, senza fine, nobili, fatti di grandi gioielli, ghirlande che si

estendono fino al mondo di Brahma.

14. E i figli del Sugata, dalla mente estasiata, fanno scendere bellissimi emblemi e stendardi in onore delle Guide mentre li celebrano con migliaia di versi.
15. Tali azioni straordinarie, splendidi prodigi, si vedono oggi, o Guide, e tutti gli esseri sono diventati gioiosi in seguito all'insegnamento sulla durata della vita (del Tathāgata).
16. Grande è oggi il guadagno nelle dieci direzioni e (grande) la voce delle Guide che si è diffusa. Soddisfatte sono infinite migliaia di viventi dotati di radici di bene per il risveglio.

Allora il Beato si risvolse al bodhisattva grande essere Maitreya: «Invincibile, quanti meriti producono quegli esseri, figli o figlie di nobile schiatta, che durante l'esposizione del discorso sulla Dottrina sulla durata della vita del Tathāgata, sono rimasti con la mente concentrata, si sono sentiti in empatia, vi hanno prestato fede? Ascolta bene e con grande attenzione, io dirò quanti sono i meriti che producono. Supponiamo, Invincibile (quanto segue). Un certo figlio o figlia di nobile schiatta, desideroso del supremo perfetto risveglio, pratica per otto infiniti miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* le cinque perfezioni, e cioè la perfezione del dono, la perfezione della moralità, la perfezione della pazienza, la perfezione del vigore, la perfezione della concentrazione, esclusa la perfezione della saggezza, mentre un altro figlio o figlia di nobile schiatta, Invincibile, ascoltando questo discorso sulla Dottrina sulla durata della vita del Tathāgata, rimane con la mente concentrata, sente empatia e vi presta fede. L'accumulazione di meriti e l'accumulazione di bene del tale in possesso delle cinque perfezioni, che si è addestrato per otto infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*, non vale la centesima parte, la millesima parte, la centesima di millesima, l'infinitesima centesima di millesima, l'infinitesima micromillesima di millesima, l'infinitesima micromillesima di centesima di millesima parte rispetto all'accumulazione di meriti, all'accumulazione di bene di quest'ultimo. Essa non ammette calcolo, divisione, suddivisione, comparazione, approssimazione. Il figlio o la figlia di nobile schiatta, Invincibile, in possesso di una tale accumulazione di meriti, non devia dal supremo perfetto risveglio. Ciò non è possibile».

Quindi il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

17. Colui che si volge alla pratica delle cinque perfezioni cercando questa conoscenza, la suprema conoscenza buddhica,
18. che si applica per otto infiniti miriadi di *kalpa* facendo ripetuti doni ai Buddha e agli uditori,
19. facendo offerte ai buddha solitari e agli infiniti bodhisattva, con alimenti, cibo e bevande, vestiti, divani e poltrone,
20. che costruisce con sandalo rifugi, abitazioni e piacevoli giardini abbelliti da terrazze per la meditazione camminata,
21. che dopo aver fatto doni di tal sorta, splendidi e di vario tipo, per infinite migliaia di *kalpa*, volge l'attenzione al risveglio,
22. che, in vista della conoscenza buddhica, protegge la morale pura elogiata dal Buddha, continuamente lodata dai saggi,
23. che, saldo sulla terra della docilità, coltiva la pazienza, risoluto e di buona memoria, sopportando molti insulti,
24. che, in vista della conoscenza buddhica, resiste all'ingiuria di quegli esseri soggetti a eresie, radicati nell'arroganza,
25. che è sempre zelante nella forza, attivo e di buona memoria, senza altra preoccupazione per infiniti *kalpa*,

26. che, abitando nella foresta e salendo sulle terrazze dei monasteri cammina per infiniti *kalpa* superando torpore e sonnolenza,
27. e colui che, in meditazione, in grande meditazione, assorto nel piacere della meditazione, immobile, medita per più di otto infinite migliaia di *kalpa*,
28. e l'eroe che, con questa meditazione, desidera il supremo risveglio: «Che io diventi onnisciente arrivando alla perfezione della meditazione»,
29. dedicandosi a questa attività appena descritta per infinite migliaia di *kalpa*, (costui) coltiva un merito (inferiore)
30. (a quello di) colui, uomo o donna, che ascoltando della mia vita, vi presta attenzione anche per un momento. Questo merito non ha fine.
31. Tale sarà il frutto di colui che, dopo aver abbandonato il dubbio, l'incertezza e la perplessità, ha fiducia anche per un solo istante.
32. I bodhisattva che hanno praticato per infiniti *kalpa*, udendo della mia vita inconcepibile, non ne sono impauriti,
33. e inchinano la testa (pensando): «Che anch'io in futuro diventi tale e liberi infiniti viventi!
34. «Che anch'io come Śākyamuni, il Signore Leone dei Śākya, il grande veggente, sedendomi sul seggio del risveglio, emetta il ruggito del leone!
35. «Che anch'io in futuro racconti di una tale vita, seduto sul seggio del risveglio, onorato da tutti i viventi!»
36. Gli uomini che sono in possesso di determinazione e ricordano ciò che hanno ascoltato, riconoscono il linguaggio intenzionale e non hanno dubbi.

«E ancora, Invincibile, colui che dopo aver ascoltato questo discorso sulla Dottrina sulla durata della vita del Tathāgata, vi s'immerge, ne ha fede, lo penetra, lo comprende, in conseguenza di ciò costui produrrà un'accumulazione di meriti diretta verso la conoscenza buddhica ancor più smisurata. E ancora, colui che lo ascolta o lo fa ascoltare, lo annuncia, lo conserva, lo trascrive o lo fa trascrivere, lo raccoglie in un volume, lo riverisce, lo onora, gli fa offerte, lo venera con fiori, incenso, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, mantelli, parasoli, stendardi, emblemi, o con lampade a olio, lampade a burro, lampade di olii profumati, produrrà un'accumulazione di meriti ancora più grande diretta alla conoscenza buddhica.

«E quando, Invincibile, il figlio o la figlia di nobile schiatta che ascolta questo discorso sulla Dottrina sulla durata della vita del Tathāgata, vi crede con convinzione, riconoscerà il segno di tale fede nel fatto che mi vedrà insegnare la Dottrina qui sul monte Grdhraṁkūta circondato da una moltitudine di bodhisattva, onorato da una moltitudine di bodhisattva, nel mezzo dell'assemblea degli uditori. E vedrà il mio campo buddhico del mondo Sahā, fatto di berillo, dalla superficie piana suddivisa in otto parti da fili d'oro, abbellita da alberi di gioielli. Lì vedrà i bodhisattva che vivono in torri predisposte per loro. Invincibile, ciò dovrebbe essere considerato un segno della fede del figlio o della figlia di nobile schiatta. Dunque io ripeto che i figli di nobile schiatta che, ascoltando questo discorso sulla Dottrina durante la pace completa del Tathāgata, non lo rifiuteranno e in seguito lo approveranno, hanno una determinazione profonda. Che dire poi di coloro che lo conserveranno e lo diffonderanno? Colui che, una volta fatto di questo discorso sulla Dottrina un libro, lo fa circolare, fa circolare

il Tathāgata. Questo figlio o figlia di nobile schiatta, Invincibile, non ha bisogno di erigere stupa, né monasteri, non ha bisogno di dare alla congregazione dei monaci medicine e ciò che è necessario per gli ammalati. Per quale ragione? Questo figlio o figlia di nobile schiatta, Invincibile, in onore delle mie reliquie ha costruito stupa delle sette sostanze preziose alti fino al mondo di Brahma e di circonferenza adeguata, forniti di parasoli, stendardi, con campanelli e cestini; ha fatto loro svariate offerte con varietà diverse di fiori divini e umani, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, mantelli, parasoli, stendardi, emblemi, con una varietà di cimbali e tamburi melodiosi, piacevoli, squillanti, con melodie, rumori, suoni, parole, con vari tipi di strumenti musicali, con percussioni, con molti, innumerevoli tipi di canti, danze, balli; ha fatto queste offerte per molte, incalcolabili infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*. Per aver conservato, diffuso, scritto, illustrato questo discorso sulla Dottrina durante la mia pace completa, Invincibile, costui ha anche costruito monasteri, larghi, spaziosi, sontuosi, fatti di sandalo rosso, con trentadue torri, di otto piani, equipaggiati per migliaia di monaci, abbelliti da giardini e fiori, con passeggiate, con letti e divani, pieni di alimenti, cibi e bevande, con le medicine necessarie per gli ammalati, forniti di tutte le comodità. E questi (monasteri) sono molti, innumerevoli e cioè centinaia, migliaia, centinaia di migliaia, infiniti, infinite centinaia, infinite migliaia, infinite centinaia di migliaia, infinite miriadi di centinaia di migliaia. E devono essere considerati come se fossero stati offerti alla congregazione degli uditori in mia presenza, e da me utilizzati. A colui che conserva questo discorso sulla Dottrina durante la mia pace completa, lo diffonde, lo insegna, lo scrive o lo fa scrivere, io ripeto che costui, durante la mia pace completa, non ha bisogno di costruire stupa per le mie reliquie, né fare offerte alla congregazione. Che dire poi di colui che conserva questo discorso sulla Dottrina e insieme è dotato della (perfezione del) dono, della moralità, della pazienza, del vigore, della meditazione e della saggezza? Questo figlio o figlia di nobile schiatta produce un'accumulazione di meriti diretta alla conoscenza buddhica ancora superiore, immensa, incalcolabile, infinita. Come l'elemento spazio, Invincibile, è infinito a oriente, a sud, a occidente, a nord, sotto e sopra e nelle direzioni intermedie, altrettanto immensa e incalcolabile è l'accumulazione di meriti diretta alla conoscenza buddhica prodotta dal figlio o figlia di nobile schiatta che conserva, diffonde, insegna, scrive o fa scrivere questo discorso sulla Dottrina. Costui è zelante nell'onorare i reliquiari dei Tathāgata, predica le lodi degli uditori dei Tathāgata, esalta le infinite miriadi di centinaia di migliaia di qualità dei bodhisattva grandi esseri, e le mostra agli altri; è perfetto nella pazienza, è virtuoso, piacevole da frequentare, paziente, non è geloso, non ha stati d'animo di rabbia, non è corrotto, è lucido, di buona memoria, energetico, sempre zelante, dedito alla meditazione in cerca delle qualità buddhiche, è desideroso della contemplazione, è zelante nelle contemplazioni, è abile nel risolvere le questioni, e ha abbandonato le infinite miriadi di centinaia di migliaia di problemi. Invincibile, il bodhisattva grande essere che durante la mia pace conserverà questo discorso sulla Dottrina sarà dotato delle qualità suddette. Si deve considerare questo figlio o figlia di nobile schiatta come incamminato verso il seggio del risveglio; questo figlio o figlia di nobile schiatta si sta dirigendo verso le radici dell'albero del risveglio per ottenere il risveglio. E ovunque questo figlio o figlia di nobile schiatta si trovi, sieda o cammini, lì, Invincibile, deve essere eretto un santuario dedicato al Tathāgata, così che il mondo insieme ai suoi dèi dicano: "Questo è uno stupa del Tathāgata".»

E allora, in quell'occasione, il Beato recitò i seguenti versi:

37. Immensa è la quantità di meriti, da me più volte descritta, di colui che, durante la pace della Guida degli uomini, conserva questo sutra.
38. Costui mi avrà fatto offerte, e per le reliquie avrà costruito stupa fatti di sostanze preziose, splendidi, belli, meravigliosi,
39. alti fino al mondo di Brahma, forniti di file di parasoli, di grande circonferenza, gloriosi, decorati da stendardi,
40. con campanelli squillanti abbelliti da nastri di cotone che si muovono al vento e che in tal modo luccicheranno sui reliquiari dei Vittoriosi.
41. E avrà fatto loro grandi offerte di fiori, profumi, unguenti, di strumenti musicali, stoffe, e ripetuti battiti di tamburi.
42. E in questi reliquiari avrà suonato armoniosi strumenti musicali, e avrà posto tutt'intorno lampade a olio profumato.
43. Tali saranno le svariate e illimitate offerte dedicate a me da colui che conserva e insegna questo sutra durante il periodo di decadenza.
44. Verranno offerti molti infiniti ed eccelsi monasteri fatti di sandalo, trentadue palazzi di otto piani in altezza,
45. forniti di letti e sedie, pieni di cibo e alimenti, con coperte colorate, con centinaia di stanze ben sistemate,
46. con boschi e passeggiate, abbelliti da fiori e aiuole, con molti luoghi scoperti resi vari da molteplici forme.
47. Colui che conserva questo sutra durante il riposo della Guida, in mia presenza avrà fatto svariate offerte alla congregazione.
48. Ancora più grandi di costui, essenza della fede, saranno i meriti ottenuti da colui che predica e scrive questo sutra.
49. E colui che fa trascrivere in un libro (il discorso) ben espresso, e gli fa offerte di profumi, ghirlande, e unguenti,
50. e colui che offre una lampada sempre ricolma di profumato olio di sesamo, e gelsomino, con fiori di loto blu e garcinia e una moltitudine di fiori di *campaka*,
51. colui che fa tali offerte ai libri produrrà meriti oltre ogni misura.
52. Così come non si concepisce misura per l'elemento spazio, altrettanto è per la sua massa di meriti nelle dieci direzioni.
53. Che dire poi di colui che è paziente, mite e raccolto, dedito alla moralità, alla meditazione e alla contemplazione,
54. senza rabbia, senza malignità, reverente verso i reliquiari, sempre prostrato davanti ai monaci, né arrogante né indifferente,
55. bensì saggio e deciso, non irritabile dalle domande a lui poste, ma che, pieno di compassione verso i viventi, insegna in modo appropriato?
56. Se un uomo di tal fatta conserva questo sutra, senza misura sarà la sua quantità di meriti.
57. Se qualcuno vede un tale predicatore della Dottrina che conserva questo sutra, gli renda omaggio
58. e lo ricopra di fiori celestiali e lo rivesta di stoffe celestiali, e inchinata la testa ai suoi piedi, pensi: «Costui è un Tathāgata!»
59. E dopo averlo guardato, in quel mentre pensi: «Costui andrà alle radici dell'albero, penetrerà il perfetto risveglio per compassione verso il mondo insieme ai suoi dèi».
60. Dove un tale saggio passeggia, dove si siede o si sdraia, dove

- l'eroe pronuncia anche un solo verso dal sutra,
61. in quel luogo si faccia costruire uno stupa del supremo tra gli uomini, variegato e bello, e lì in nome del Buddha, si facciano offerte varie al Beato, alla Guida.
62. Quella porzione di terra è da me usata, lì ho passeggiato, e dove si trova quel figlio del Buddha, lì mi trovo anch'io.

CAPITOLO XVII

DESCRIZIONE DEI MERITI DELL'ACCETTAZIONE GIOIOSA

Allora il bodhisattva grande essere Maitreya disse al Beato: «Beato, quanto grandi sono i meriti prodotti da quel figlio o figlia di nobile schiatta che, dopo aver ascoltato questo discorso sulla Dottrina mentre viene spiegato, lo accetta gioiosamente?»

Pertanto il bodhisattva grande essere Maitreya in quell'occasione recitò il seguente verso:

1. Quanto grande sarà il bene di colui che durante la pace del grande eroe ascolta un tale sutra e ne gioisce?

Il Beato disse al bodhisattva grande essere Maitreya: «Invincibile, se durante la pace completa del Tathāgata un figlio o una figlia di nobile schiatta, sia costui un monaco o una monaca, un laico o una laica, un saggio, un ragazzo o una ragazza, ascolta l'insegnamento e le istruzioni di questo discorso sulla Dottrina e lo accetta con gioia e se, dopo averlo ascoltato, si alza e se ne va nel monastero, a casa, nel bosco, nella foresta, o nel villaggio, con lo scopo e il motivo di comunicare la Dottrina secondo ciò che ha udito, secondo ciò che ha capito, secondo la sua forza, a un altro essere sia esso la madre, il padre, un parente, un amico, o qualunque altro conoscente; e se poi quest'ultimo dopo averlo ascoltato ne gioisce e in seguito lo comunica di nuovo a qualcun altro; e se anche costui dopo averlo ascoltato e gioito lo comunica a un altro; e anche costui dopo averlo ascoltato e gioito lo comunica a qualcun'altro e così via, uno dopo l'altro, per cinquanta (persone), e se infine, Invincibile, la cinquantesima di questa successione ne gioisce, in seguito a tale accettazione gioiosa quest'ultimo figlio o figlia di nobile schiatta otterrà la seguente quantità di meriti. Ascolta molto bene e con attenzione quello che ti sto per dire.

«Supponiamo, Invincibile, che gli esseri dei sei destini che si trovano nei quattrocentomila incalcolabili mondi, nati dall'uovo, dal ventre, prodotti dal caldo umido, autògeni, con forma e senza forma, con coscienza o senza coscienza, né con coscienza né senza coscienza, senza piedi, con due piedi, con quattro piedi o con molti piedi, (supponiamo) che tutti gli esseri presenti nel mondo si dirigano insieme in un certo posto. Quindi giunge un tale, desideroso di meriti, desideroso di bene, il quale dà all'insieme di questa massa di esseri tutto il piacere, il divertimento, l'intrattenimento, il godimento che desiderano, che amano, che ambiscono, a cui aspirano. Egli dà per il piacere, il divertimento, l'intrattenimento e il godimento di ognuno di loro l'intero Jambudvīpa. Dà loro monete d'oro, oro, argento, gemme, perle, berillo, conchiglie, pietre, coralli, carrozze trainate da cavalli, da buoi, da elefanti, palazzi e torri. Questo benefattore, questo grande benefattore, o Invincibile, continua a dare in tal modo per ottant'anni pieni. Infine, Invincibile, questo benefattore, questo grande benefattore, pensa: "Invero ho lasciato che questi esseri si divertissero, s'intrattenessero, avessero una vita felice, ma ora sono rugosi, hanno i

capelli bianchi, sono vecchi, anziani, hanno ottant'anni, sono vicini alla morte. Pertanto devo far sì che comprendano la legge della Dottrina insegnata dal Tathāgata. Li devo istruire". Allora, Invincibile, il tale incoraggia tutti questi esseri, fa loro comprendere, fa loro accettare la disciplina della Dottrina insegnata dal Tathāgata. Gli esseri ascoltano la Dottrina e in quel momento, in quel minuto, in quell'istante, ottengono tutti il primo stadio del cammino degli uditori, ottengono il frutto dello stadio di "colui che deve rinascere ancora una volta" e "di colui che non rinasce più (nel mondo del desiderio)" fino a diventare dei santi senza imperfezioni, abili nelle meditazioni, abili nelle grandi meditazioni, (abili) nelle meditazioni e nelle otto liberazioni. Cosa pensi, Invincibile, questo benefattore, questo grande benefattore, produce in seguito a questa sua azione molti meriti, smisurati, incalcolabili?» Dopo queste parole, il bodhisattva grande essere Maitreya disse al Beato: «È proprio così, Beato, è proprio così, Sugata. Questo benefattore, questo grande benefattore, ottiene in seguito a questa sua azione molti meriti perché dà tutto il necessario per la felicità degli esseri per non dire poi del fatto che li conduce alla condizione di santo».

Dopo queste parole il Beato disse al bodhisattva grande essere, Invincibile: «Io ti annuncio, Invincibile, io ti dichiaro quanto segue: se (da una parte prendiamo) il benefattore, il grande benefattore che ha accumulato meriti fornendo a tutti gli esseri dei quattrocentomila incalcolabili mondi il necessario per la loro felicità portandoli alla condizione di santo, e (dall'altra) il cinquantesimo nella successione degli uditori che ascolta anche un solo verso, una sola strofa di questo discorso sulla Dottrina e ne gioisce, e (se paragoniamo) la massa di meriti prodotta dalla gioia di quest'ultimo e la massa di meriti prodotta dal dono del benefattore, del grande benefattore per aver introdotto (gli esseri) alla condizione di santo, superiore è (il merito del) cinquantesimo uomo della successione che, dopo aver ascoltato anche un solo verso, una sola strofa di questo discorso sulla Dottrina, ne gioisce. Rispetto all'accumulazione di meriti, all'accumulazione di radici di bene prodotti dalla gioia di costui, la precedente accumulazione di meriti prodotta dal dono del benefattore per aver condotto (gli esseri) alla condizione di santo non s'avvicina neppure della centesima parte, non s'avvicina della millesima, della centomillesima, dell'infinitesima, dell'infinita centesima, dell'infinita millesima, dell'infinita centomillesima, dell'infinita miriade di centomillesima parte, non ammette calcolo, conto, misurazione, rapporto, comparazione. Talmente smisurato, incalcolabile è il merito ottenuto dal tale, il cinquantesimo nella successione degli uditori, che gioisce anche di un solo verso, anche di una sola strofa di questo discorso sulla Dottrina. Che dire poi, Invincibile, di colui che gioisce ascoltando questo discorso sulla Dottrina direttamente da me? Io dico, o Invincibile, che la sua accumulazione di meriti è ancor più incalcolabile, ancor più smisurata.

«Se poi, Invincibile, un figlio o una figlia di nobile schiatta al fine di ascoltare questo discorso sulla Dottrina lascia la casa per il monastero, e lì ascolta anche per un solo minuto questo discorso sulla Dottrina, in piedi o seduto, per la sola accumulazione di meriti risultante da quest'azione dopo questa vita, al tempo della sua seconda quando riceverà un altro corpo, egli possederà carrozze trainate da buoi, diventerà il proprietario di carrozze trainate da cavalli e da elefanti, di baldacchini, di veicoli trascinati da buoi e da tori e di celestiali palazzi aerei. Se poi costui dopo essersi seduto in quel luogo anche un solo istante per ascoltare la Dottrina, farà sì che un altro essere ascolti questo discorso sulla Dottrina, facendolo sedere o condividendo il sedile, in seguito a questa accumulazione di meriti

egli otterrà il seggio di Śakra, il seggio di Brahma, il seggio regale di un imperatore universale. Se poi, Invincibile, il figlio o la figlia di nobile schiatta dirà a qualcuno: "Vieni qui e ascolta questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina", e se quel tale ascolterà la Dottrina su incoraggiamento del primo anche per un solo momento, l'accumulazione di meriti dovuta a tale incoraggiamento farà sì che il primo ottenga di incontrarsi con i bodhisattva in possesso delle formule. E diventerà intelligente, di facoltà acute, saggio; e anche nel corso di centinaia di migliaia di rinascite non avrà mai la bocca fetida né puzzolente. Non avrà mai lingua né bocca infetta. Non avrà denti neri, irregolari, gialli, mal messi, rotti, guasti o storti. Non avrà il labbro pendente, rivolto all'interno o all'esterno, fratturato, storto, scuro, disgustoso. Non avrà il naso piatto o storto. Non avrà la faccia lunga, storta, nera, disgustosa a vedersi. Al contrario, Invincibile, la sua lingua, i suoi denti e la sua bocca saranno delicati e ben formati, il naso lungo, l'ovale della faccia rotondo, la fronte ben fatta. Sarà in possesso di un organo maschile ben sviluppato. Riceverà l'istruzione e l'ammonimento del Tathāgata, e otterrà presto di incontrarsi con i Beati Buddha. Guarda, Invincibile, il merito prodotto per aver incoraggiato anche un solo essere. Che dire poi di chi ascolta con deferenza, parla con deferenza, insegna con deferenza, e illustra con deferenza (la Dottrina)?»

Quindi il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

2. Ascolta qual è il merito di colui che, cinquantesimo di una successione, ascolta un solo verso di questo sutra godendone con mente serena.
3. (Prendiamo) un tale che ininterrottamente fa doni a infinite miriadi di esseri, e per ottant'anni soddisfa costoro da me già descritti.
4. Vedendo la vecchiaia che avanza, le rughe, i denti rotti e le teste bianche (pensa): «E un bene che tutte le creature siano ben disposte verso di me poiché ora parlerò loro della Dottrina».
5. Egli insegna la Dottrina e in seguito indica loro la terra del nirvana. «Ogni esistenza è come schiuma e come un miraggio. Presto, fatela finita con ogni esistenza!»
6. E gli esseri, ascoltando la Dottrina alla presenza di questo benefattore, tutti insieme diventano dei santi senza imperfezioni, alla loro ultima esistenza.
7. E tuttavia maggiore è il merito di quel tale della successione che ascolta una sola strofa e ne gioisce. Veramente grande è il suo merito dato che l'accumulazione di meriti del primo non è certo insignificante.
8. Veramente grande è il suo merito, infinito e smisurato, per aver ascoltato anche una sola strofa indirettamente. Che dire allora di chi ascolta in (mia) presenza,
9. e che dice anche a un solo essere, per esortarlo: «Vieni, ascolta la Dottrina. Difficile da ottenere è questo sutra anche in molte infinite miriadi di *kalpa*!»
10. in modo che quest'ultimo, da lui esortato, ascolti il sutra anche per un solo momento? Odi il frutto della sua condotta: mai avrà la bocca infetta,
11. né mai la sua lingua sarà sofferente. Mai i suoi denti cadranno, saranno neri, gialli, irregolari; mai egli avrà labbra disgustose.
12. Mai la sua faccia sarà storta, emaciata, lunga o piatta; il suo

- naso sarà ben formato così come la fronte, i denti e l'ovale della faccia.
13. Mai fetido o storpio, sarà sempre piacevole a vedersi tra gli uomini. Come il profumo del loto, così si diffonderà il profumo della sua bocca.
 14. Odi il frutto del tale dalla mente serena che, determinato, dopo aver abbandonato la casa va nel monastero ad ascoltare questo sutra e lì lo ascolta per un momento.
 15. Avrà un corpo dignitoso e si sposterà con carrozze trainate da cavalli questo tale di grande determinazione; se ne andrà a passeggio montato su eleganti carrozze trainate da elefanti, variamente adorne di gemme.
 16. Avrà un baldacchino decorato, trainato da numerosi uomini: tale è il dolce frutto di costui andato ad ascoltare la Dottrina.
 17. In virtù della azione pura da lui compiuta, quando si siederà nell'assemblea otterrà i seggi di Śakra, i seggi di Brahma e i seggi regali.

CAPITOLO XVIII

I BENEFICI DEL PREDICATORE DELLA DOTTRINA

Allora il Beato si rivolse al bodhisattva grande essere Satatasamitābhiyukta (Sempre Zelante): «Quel figlio di nobile schiatta che conserverà questo discorso sulla Dottrina, ne parlerà, lo insegnerà, lo scriverà otterrà ottocento qualità della vista, milleduecento qualità dell'udito, ottocento qualità dell'olfatto, milleduecento qualità del gusto, ottocento qualità del tatto, milleduecento qualità della mente. Per via di queste numerose centinaia di qualità tutti i suoi sei organi di senso diventeranno puri, perfettamente puri. Così, con un organo della vista puro, attraverso i suoi occhi di carne prodotti da padre e madre egli vedrà le tremila grandi migliaia di mondi dentro e fuori, le montagne e le foreste, in basso fino al grande inferno Avīci e in alto fino al Limite dell'Esistenza. Egli vedrà tutto questo con i suoi occhi di carne; egli vedrà tutti gli esseri viventi e conoscerà il frutto delle loro azioni».

Quindi, in quest'occasione, il Beato recitò i seguenti versi:

1. Ascolta da me le qualità di colui che, sicuro, espone questo sutra all'assemblea e senza timore lo predica.
2. Ottocento qualità ha la sua vista, incontaminata, pura, non offuscata.
3. Con la vista di carne derivatagli da padre e madre, egli vede questo mondo con le sue montagne e foreste.
4. Egli vede tutti i Meru, i Sumeru e i Cakravāḍa; egli vede tutte le altre montagne, le foreste e gli oceani,
5. in basso fino all'Avīci e in alto fino al Limite dell'Esistenza. Con la sua vista di carne l'eroe vede tutto ciò.
6. E benché privo di vista divina, senza che questa si stia formando, tale è la sfera della sua vista di carne.

«Inoltre, Satatasamitābhiyukta, quel figlio o quella figlia di nobile schiatta che predica questo discorso sulla Dottrina e fa sì che altri lo ascoltino, viene dotato di milleduecento qualità all'organo dell'udito. E i vari suoni prodotti nelle tremila grandi migliaia di mondi, dal grande inferno Avīci fino al Limite dell'Esistenza, dentro e fuori, quali il barrito degli elefanti, il nitrito dei cavalli, il muggito dei bufali e dei buoi, il belare delle capre, il vociare della gente, il rumore dei carri, il lamento del pianto e del dolore, i rumori terrificanti, il suono delle conchiglie, delle campane, dei tamburi, e dei timpani, il suono dei giochi, dei canti, delle danze e degli strumenti musicali, il vociare delle donne e degli uomini, dei ragazzi e delle ragazze, il suono della giustizia e dell'ingiustizia, il suono della felicità e dell'infelicità, il suono degli ignoranti e dei nobili, il suono del piacere e del dispiacere, il suono degli dèi, dei *nāga*, degli *yakṣa*, dei *rākṣasa*, dei *gandharva*, degli *asura*, dei *garuḍa*, dei *kiṃnara*, dei *mahoraga*, degli umani e dei non umani, il suono del fuoco, del vento, dell'acqua, il rumore dei villaggi, delle città, dei monaci, degli uditori, dei buddha solitari, il suono dei bodhisattva, e dei Tathāgata, in breve tutti i molteplici suoni

prodotti, dentro e fuori, nelle tremila grandi migliaia di mondi, sono uditi da costui che ha l'organo naturale dell'udito completamente puro. E pur non avendo udito divino, tuttavia comprende, riconosce, distingue i suoni di ogni essere; e con questo organo naturale ascolta i suoni di tutti gli esseri senza che l'udito ne venga sopraffatto. Tale, Satatasamitābhiyukta, è l'organo dell'udito di questo bodhisattva grande essere pur privo di udito divino.»

Dopo aver fatto questo discorso il Beato, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

7. Con un organo dell'udito naturale purificato e limpido, egli sente i vari suoni del mondo, tutti senza eccezione.
8. Sente i suoni degli elefanti e dei cavalli, dei carri, di buoi, delle capre e degli arieti, dei timpani e dei tamburini dal suono piacevole, dei liuti, flauti e liuti *vallaki*.
9. Egli sente il canto melodioso e dolce ma, forte com'è, non se ne lascia sedurre. Egli sente le voci di un'infinità di umani, qualsiasi cosa dicano e ovunque lo dicano.
10. Sempre egli sente le voci degli dèi, la melodia dei canti dolce e melodiosa, le voci degli uomini e delle donne, così come dei ragazzi e delle ragazze.
11. Di coloro che vivono nascosti tra le montagne, dei passerai, dei cuculi e dei pavoni, dei fagiani e degli altri uccelli, invero egli ode le note armoniose.
12. E le inquietanti grida di coloro che soffrono i dolori degli inferi, così come i lamenti emessi dai *preta* afflitti dalla pena della ricerca (costante di cibo),
13. e i vari suoni prodotti dagli *ī assura* e dagli abitanti degli oceani: il predicatore della Dottrina, rimanendo dove si trova, li sente tutti senza esserne sopraffatto.
14. Qualunque suono emettano gli animali per comunicare tra di loro, egli, pur rimanendo dove si trova, li sente tutti, diversi e svariati.
15. I suoni con cui comunicano gli dèi che vivono nel mondo di Brahma, gli dèi Akaniṣṭha e Ābhāsvara, egli li sente tutti senza eccezione.
16. I suoni emessi dai monaci che hanno abbracciato la vita ascetica mentre recitano durante la reggenza dei Sugata o insegnano la Dottrina nell'assemblea, anche questi egli sente sempre.
17. Dei bodhisattva che in questo mondo si recitano gli uni con gli altri (le Dottrine) e cantano in coro, egli sente le diverse voci.
18. E allo stesso tempo ode anche il Beato Buddha, domatore di uomini, mentre spiega l'eccelsa Dottrina nelle assemblee, il bodhisattva che conserva questo sutra.
19. I molteplici suoni prodotti dagli esseri, dentro e fuori tutte le tremila grandi migliaia di mondi, dall'Avici fino al Limite dell'Esistenza,
20. il rumore di tutti questi esseri egli sente senza che il suo orecchio ne sia ostruito. In possesso dei sei sensi egli riconosce le diverse fonti: tale invero è il suo organo naturale dell'udito.
21. E non fa neppure sforzi per ottenere l'udito divino: questo udito è in una condizione naturale. Tali invero sono le qualità di colui che, con sicurezza, conserva il sutra.

«Inoltre, Satatasamitābhiyukta, il bodhisattva grande essere che conserva

questo discorso sulla Dottrina, lo diffonde, lo recita, lo scrive, ha un organo dell'olfatto puro in possesso di ottocento qualità. Con questo organo dell'olfatto puro egli riconosce gli svariati odori delle tremila grandi migliaia mondi, sia dentro che fuori. Egli sente gli odori fetidi e quelli gradevoli, e i molteplici odori dei fiori, del gelsomino, e del gelsomino arabo, della *campaka*, del fiore di trombetta. Egli sente anche i diversi profumi dei fiori acquatici quali il loto blu, il loto rosso, il lillà bianco e il loto bianco. Egli sente i profumi dei fiori e dei frutti dei vari alberi da fiore e da frutto quali la garcinia, il sandalo, l'oleandro e l'aloe. Rimanendo dove si trova, egli sente in modo distinto tutte le svariate centinaia di migliaia di varietà di profumi. Egli sente i diversi odori degli esseri quali l'odore degli elefanti, dei cavalli, dei buoi, delle capre, delle mandrie. Egli sente gli odori dei corpi dei molteplici viventi dello stato animale. Egli sente gli odori dei corpi delle donne e degli uomini, dei ragazzi e delle ragazze. Pur da lontano, egli sente gli odori dei prati, degli arbusti, delle erbe e degli alberi. Egli riconosce gli odori per quello che sono senza rimanerne né confuso né perturbato. Rimanendo dov'è, egli sente in tal modo anche i profumi degli dèi e dei fiori celestiali dell'albero corallo, della bahuinia, del *māṇḍārava* e del *mahāmāṇḍārava*, del *mañjūśaka* e del *mahāmañjūśaka*. Egli sente i profumi delle polveri celestiali di aloe e sandalo, i profumi delle centinaia di migliaia di varietà di fiori celestiali e pur ne conosce i nomi. Egli sente il profumo del corpo degli dèi, di Śakra, signore degli dèi, sa se si sta divertendo, svagando, trastullando nel palazzo di Indra, se sta insegnando la Dottrina nella sala Sudharma, oppure se sta andando a giocare nel parco. E senza esserne sopraffatto sente l'odore speciale dei corpi degli altri dèi, delle loro figlie, dei ragazzi e delle ragazze divini. E sente anche l'odore dei corpi degli esseri arrivati al Limite dell'Esistenza, l'odore dei corpi degli dèi Brahmakāyika e Mahābrahma e di tutto il gruppo degli dèi. Egli sente l'odore dei corpi degli uditori, dei buddha solitari, dei bodhisattva e dei Tathāgata. Egli sente l'odore che emanano i seggi dei Tathāgata e sa dove si trovano costoro. E tuttavia questa varietà di odori non ostacola, non danneggia, non affligge il suo senso dell'olfatto e, volendo, può parlare ad altri di questi odori senza che la sua memoria ne venga danneggiata.»

Quindi il Beato in quell'occasione recitò i seguenti versi:

22. Puro è il suo senso dell'olfatto, ed egli sente gli odori molteplici e svariati, gradevoli o sgradevoli, che esistono nel mondo,
23. i profumi del gelsomino e del gelsomino arabo, della garcinia e del sandalo, il profumo dell'oleandro e dell'aloe, così come di svariati fiori e frutti.
24. Egli riconosce, anche da lontano, gli odori degli uomini e delle donne, dei ragazzi e delle ragazze; e dall'odore sa dove si trovano.
25. Egli riconosce (l'odore) dei re, dei monarchi universali, dei comandanti degli eserciti, dei governatori delle provincie, dei loro principi e consiglieri, e conosce dall'odore tutti gli harem.
26. I molti svariati gioielli da indossare, fatti dei metalli deposti nella terra, divenuti ornamenti femminili, il bodhisattva riconosce dall'odore.
27. E gli ornamenti dalle fogge diverse usati per i loro corpi e le vesti, le ghirlande e gli unguenti, il bodhisattva riconosce dall'odore.
28. Così colui che, strenuo, conserva questo eccelso sutra riconosce con il potere del suo olfatto una donna in piedi,

- seduta e sdraiata, così come il piacere dei passatempi e la forza dei poteri miracolosi.
29. E il fragrante profumo del sesamo e gli svariati e molteplici profumi dei fiori e dei frutti, tali effluvi egli riconosce e sente, fermo dove si trova.
 30. E il saggio riconosce dall'odore i numerosi alberi del sandalo in fioritura tra le valli di montagna, così come gli esseri che vi abitano
 31. E gli esseri che abitano sui fianchi del Cakravāḍa, nelle profondità dell'oceano, al centro della terra, il saggio riconosce tutti dall'odore.
 32. E riconosce dèi e demoni, così come le figlie dei demoni, e i giochi e i piaceri dei demoni: tale è la forza del suo olfatto.
 33. Di ogni quadrupede delle foreste, leoni, tigri, elefanti, serpenti, bufali, buoi, gāyal, egli, dall'odore, conosce la dimora.
 34. E dall'odore riconosce chi portano nel ventre le donne gravide, se un maschio o una femmina.
 35. Egli riconosce anche la donna incinta di un (figlio) morto; riconosce se è soggetta alla sofferenza o se, superato il dolore, partorirà un figlio virtuoso.
 36. Egli conosce bene l'intenzione degli uomini, sente l'odore delle loro intenzioni; egli riconosce anche gli odori dei passionali, dei cattivi, degli ipocriti, o di coloro dai pensieri tranquilli.
 37. E i tesori nascosti nella terra, le monete, gli ori, l'oro e l'argento, i bauli e il vasellame d'oro, il bodhisattva riconosce dall'odore.
 38. Varie collane, inestimabili gemme e perle, e svariati gioielli, e tutto ciò che viene detto inestimabile, simile a un raggio di luce, egli riconosce dall'odore.
 39. E così i fiori *māṇḍārava* e *mañjūṣaka* in cielo tra gli dèi, e i fiori dell'albero di corallo costui, strenuo, sente rimanendo qui.
 40. E di che tipo, e di chi sono i palazzi volanti, i sublimi, gli inferiori e i mezzani dalle molteplici forme, stando qui egli sente con la forza dell'olfatto.
 41. Egli riconosce il parco di Vaijayanta con il seggio dove si predica la Dottrina, così come sa quali dèi si stanno divertendo nel palazzo eccelso.
 42. Rimanendo qui egli sente il loro odore, e, dall'odore, conosce gli dèi, chi fa cosa, dove si trova, ascolta o si muove.
 43. Il bodhisattva conosce dall'odore le figlie degli dèi, adorne di molti fiori, abbellite da ornamenti e ghirlande; egli sa se si divertono e dove vanno.
 44. E gli dèi, i Brahma, i Mahābrahma che sui loro palazzi aerei salgono in alto fino al Limite dell'Esistenza, anche costoro egli riconosce dall'odore, sia che siano in meditazione oppure ne siano usciti.
 45. Egli conosce gli dèi Ābhāsvara caduti (dal loro rango), saliti, o non ancora giunti. Tale è l'olfatto del bodhisattva, che conserva questo sutra.
 46. Egli riconosce i monaci zelanti che, durante la reggenza del Sugata, sono intenti a camminare e i monaci che trovano piacere nella ripetizione e nell'insegnamento.
 47. Il saggio riconosce dall'odore quegli uditori figli del Vittorioso che sempre dimorano tra le radici degli alberi. Egli conosce

- tutti costoro, e dove il tal monaco si trova.
48. Il bodhisattva, riconosce dall'odore i bodhisattva di buona memoria che, meditativi, sempre gioiosi dell'insegnamento e della ripetizione, spiegano la Dottrina all'assemblea.
 49. Egli riconosce dall'odore in quale punto dello spazio il Sugata, Signore del mondo, grande asceta benevolente e compassionevole, insegna la Dottrina, onorato nel mezzo della congregazione degli uditori.
 50. Stando qui il bodhisattva riconosce anche quegli esseri che ascoltano la sua Dottrina e che, ascoltandola, ne gioiscono, e tutta l'assemblea del Vittorioso.
 51. Tale è la forza del suo olfatto: pur privo di olfatto divino, dell'olfatto divino senza imperfezioni questo è per lui un'anticipazione.

«Inoltre, Satatasamitābhiyukta, il figlio o figlia di nobile schiatta che conserva, insegna, rivela, scrive questo discorso sulla Dottrina avrà un organo del gusto fornito di dodicimila qualità. Con un senso del gusto di tal fatta ogni sapore che sente, ogni sapore a contatto con la sua lingua libererà una sublime sensazione celestiale. E il suo gusto sarà tale che non sentirà mai niente di sgradevole. Anche i sapori sgradevoli, a contatto con la sua lingua, emaneranno una sensazione celestiale. E qualsiasi Dottrina predicherà in mezzo all'assemblea, egli soddisferà gli esseri, li renderà contenti, molto contenti, pieni di gioia. Emetterà una voce dolce, bella, gradevole e profonda, (una voce) tenera che va diretta al cuore e gli esseri ne saranno contenti ed estasiati. E coloro a cui insegnerà la Dottrina, anche se dèi, sentendo la sua voce, dolce, bella e gradevole, vorranno avvicinarsi per vederlo, celebrarlo, onorarlo, e per ascoltarlo. Anche gli dèi e le dee vorranno avvicinarsi per vederlo, celebrarlo, onorarlo e ascoltarlo. E così gli Sakra, i Brahmāṇa, i Brahmakāyika. E i *nāga* e le *nāga*, gli *asura* e le *asura*, i *garuḍa* e le *garuḍa*, i *kiṃnara* e le *kiṃnara*, i *mahoraga* e le *mahoraga*, gli *yakṣa* e le *yakṣa*, i *piśāca* e le *piśāca*, vorranno avvicinarsi per vederlo, celebrarlo, onorarlo e ascoltare la Dottrina. E costoro lo riveriranno, lo venereranno, lo onoreranno, gli faranno offerte, lo loderanno, e gli porgeranno i loro rispetti. E i monaci e le monache, i laici e le laiche così come i re, i principi, i consiglieri, i ministri e i comandanti supremi degli eserciti, i monarchi universali provvisti delle sette sostanze preziose, i principi, i ministri, le donne dell'harem con i loro seguiti, saranno desiderosi di vederlo. Talmente dolce sarà la Dottrina formulata da questo predicatore, secondo verità e secondo l'insegnamento del Tathāgata. Anche altri, bramini e capi famiglia, cittadini e paesani, seguiranno sempre questo predicatore della Dottrina fino alla fine dei loro giorni. E così gli uditori del Tathāgata saranno desiderosi di vederlo, i buddha solitari e persino i Beati Buddha. E ovunque risiederà questo figlio o figlia di nobile schiatta, lì insegnerà la Dottrina in presenza del Tathāgata e diventerà un degno recipiente delle qualità buddhiche. Così gradevole e profonda sarà la voce della Dottrina che emetterà.»

E allora, in quell'occasione, il Beato recitò i seguenti versi:

52. Eccellente è il suo organo del gusto, né mai assapora alcunché di vile, e ovunque metta la lingua essa diventa sublime e pervasa da nettare celestiale.
53. Costui ha una voce piacevole da ascoltare mentre emette parole armoniose, dolci, gradevoli. In mezzo dell'assemblea egli parla sempre con suono melodioso e profondo.
54. E chiunque ascolti la Dottrina raccontata attraverso molte

- infinite miriadi di esempi, sente una grande gioia e smisurati e sublimi sono gli onori che fa a costui.
55. Anche gli dèi, i *nāga*, gli *asura*, i *guhyaka*, in continuazione desiderano vederlo e ascoltare con rispetto la Dottrina in conseguenza di tali sue qualità.
56. Volendo, può far sentire al mondo intero la sua voce dal suono armonioso, dolce, profondo, gradevole, estremamente piacevole.
57. I re, signori della terra, i monarchi universali, gli s'avvicinano con mogli e figli desiderosi di onorarlo e, a mani giunte, ascoltano senza interruzioni la sua Dottrina.
58. E sempre circondato da *yakṣa*, *nāga*, *gandharva*, *piśācaka*, maschi e femmine, che lo onorano, rispettano e venerano.
59. Anche Brahma diventa suo seguace, e Mahesvara e il dio īśvara; lo avvicinano Śakra così come gli altri dèi e le numerose dee.
60. E insieme agli uditori, i Buddha, benevolenti e compassionevoli verso il mondo, sentendo la sua voce lo proteggono mostrando la loro presenza e sono soddisfatti mentre predica la Dottrina.

«Inoltre, Satatasamitābhiyukta, il bodhisattva grande essere che conserva, diffonde, rivela, spiega, scrive questo discorso sulla Dottrina otterrà ottocento qualità del corpo che diventerà puro, completamente puro, di colore chiaro come il berillo, bello a guardarsi. In questo corpo perfettamente puro egli vedrà tutte le tremila grandi migliaia di mondi, gli esseri che nascono e muoiono nelle tremila grandi migliaia di mondi, inferiori o superiori, di colore bello o brutto, fortunati o sfortunati, e gli esseri che vivono sulle montagne Cakravāḍa, Mahācakravāḍa, Meru e Sumeru, gli esseri che vivono in basso, nell'Avīci, e in alto nel Limite dell'Esistenza; tutti costoro egli vedrà nel suo proprio corpo. E così gli uditori, i buddha solitari, i bodhisattva e i Tathāgata che vivono nelle tremila grandi migliaia di mondi e i Tathāgata che insegnano la Dottrina, e gli esseri che servono i Tathāgata; nel suo corpo egli vedrà tutti costoro con i loro corpi. Per quali ragione? Tale sarà la purezza del suo corpo.»

Quindi il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

61. Il suo corpo diventa completamente puro, puro come se fosse fatto di berillo; agli esseri sempre cara è la vista di colui che conserva il sutra sublime.
62. Come si vede un'immagine sulla superficie di uno specchio, allo stesso modo il mondo è visto nel suo corpo. Autoriginatosi, costui non vede altri esseri: tale è la purezza del suo corpo.
63. Invero gli esseri di questo mondo, umani, dèi, demoni, o *guhyaka*; gli abitanti degli inferi, i *preta*, gli animali, sono visti riflessi sul suo corpo.
64. I palazzi aerei degli dèi, in alto fino al Limite dell'Esistenza, e il monte Cakravāḍa, e l'Himalaya, il Sumeru, e il grande Meru, tutto ciò viene visto sul corpo.
65. Egli vede sul suo corpo anche il Buddha insieme agli uditori e agli altri figli del Buddha, i bodhisattva che vivono in solitudine e coloro che predicano la Dottrina alla congregazione.
66. Tale è la purezza del suo corpo che riflette l'intero mondo; pur privo di corpo divino, questa è la condizione naturale del suo corpo.

«Inoltre, Satatasamitābhiyukta, il bodhisattva grande essere che conserva,

insegna, illustra, scrive, annuncia questo discorso sulla Dottrina durante la pace completa del Tathāgata, avrà un organo dell'intelletto puro e provvisto di milleduecento qualità. Con tale facoltà intellettuale completamente pura, se ascolterà anche una sola strofa, ne comprenderà i molteplici sensi. E potrà insegnare la Dottrina anche per un mese, per quattro o per un anno intero. E l'insegnamento che impartirà non verrà da lui dimenticato. Egli troverà il punto d'incontro tra qualsiasi espressione quotidiana e mondana, spiegazione o formula magica e le regole della Dottrina. Di qualsiasi essere nato in uno dei sei destini nelle tremila grandi migliaia di mondi che gira nel *samsāra*, egli ne conoscerà i pensieri, le azioni e i movimenti. Egli ne conoscerà e comprenderà le oscillazioni, le illusioni e le fantasie. Pur senza possedere la conoscenza dei Santi, la sua facoltà intellettuale sarà in tal modo perfettamente pura. E quando insegnerà la Dottrina, dopo aver riflettuto su ogni espressione, egli la insegnerà nella sua verità. Egli dirà tutto ciò che è stato detto dai Tathāgata, tutto ciò che è stato dichiarato nei sutra dai passati Vittoriosi.»

Quindi il Beato, in quell'occasione, recitò i seguenti versi:

67. Pura, lucida, luminosa e senza impedimenti è la sua facoltà intellettuale e con essa egli comprende le varie Dottrine, inferiori, eccelse e mediane.
68. Ascoltando anche un solo verso, il risoluto ne afferra i molteplici significati e li spiega continuamente, in modo coerente e secondo verità, per un mese, per quattro, o per un anno.
69. E anche gli esseri che vivono dentro e fuori questo, mondo, gli dèi, gli uomini, i demoni, i *guhya*, e i *nāga*, e gli animali,
70. gli esseri che si trovano nei sei destini e i loro pensieri, tutto ciò il saggio conosce in un momento: questi sono i vantaggi di chi conserva questo sutra.
71. E anche della Dottrina che il Buddha caratterizzato dai cento meriti spiega ovunque nel mondo, egli ne sente il suono puro e ciò che dice (il Buddha) lo comprende.
72. Riflette molto sulle sublimi Dottrine, e ne parla molto e in continuazione, né è mai confuso: questi sono i vantaggi di chi conserva questo sutra.
73. Egli comprende le connessioni, le interconnessioni così come i tratti caratteristici di tutte le Dottrine. Egli ne comprende il senso e le interpretazioni e, così come le sa, così le comunica.
74. Il sutra che dalla notte dei tempi viene trasmesso dagli antichi Maestri del mondo è la Dottrina che egli predica in continuazione e senza timore in mezzo all'assemblea.
75. Tale è la facoltà intellettuale di colui che conserva e fa ascoltare questo sutra. Pur senza aver raggiunto ancora la conoscenza completa, questo è ciò che la precede.
76. Invero colui che conserva questo sutra del Sugata si trova nella posizione di maestro, insegna la Dottrina a tutti gli esseri ed è esperto di un'infinità di interpretazioni.

CAPITOLO XIX

SADĀPARIBHŪTA

E allora il Beato si rivolse al bodhisattva grande essere Mahāsthāmaprāpta (Colui che ha Ottenuto una Grande Forza): «Per questa ragione, Mahāsthāmaprāpta, bisogna sapere che coloro che rifiutano un tale discorso sulla Dottrina, che insultano i monaci e le monache, i laici e le laiche che conservano questo sutra, che li insultano e li minacciano con parole false e scortesie, ottengono una retribuzione sfavorevole al di là di ogni descrizione. Ma coloro che in una tale situazione conservano questo discorso sulla Dottrina, lo fanno ascoltare, lo insegnano, lo recitano, lo spiegano in dettaglio agli altri, ottengono la retribuzione favorevole da me già descritta, e cioè la completa purificazione della vista, dell'udito, dell'odorato, del gusto, del corpo e della mente.

«In passato, Mahāsthāmaprāpta, molto tempo fa, incalcolabili, immensi, smisurati, inconcepibili *kalpa* fa, e ancora oltre, a quel tempo era nato nel mondo il Beato, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, Bhīṣmagarjitasvararāja (Re dalla Voce come un Terribile Ruggito), in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata conoscitore del mondo, una guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato, durante il *kalpa* Vinirbhoga, nel mondo Mahāsaṃbhavā (Grande Origine). Ora, Mahāsthāmaprāpta, il Beato Bhīṣmagarjitasvararāja, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto insegnava la Dottrina nel mondo Mahāsaṃbhavā davanti al mondo con i suoi dèi, umani e demoni. Egli insegnava la Dottrina che riguarda le Quattro Nobili Verità degli uditori, il superamento di nascita, vecchiaia, malattia, morte, sofferenza, lamento, dolore, disperazione, l'irritazione mentale che ha come fine il nirvana e il dipanarsi della genesi interdipendente. Egli insegnava la Dottrina dei bodhisattva grandi esseri che riguarda le sei perfezioni per giungere alla visione della conoscenza del Tathāgata e ottenere il supremo perfetto risveglio. La vita del Beato Bhīṣmagarjitasvararāja, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, durò infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*, numerosi come i granelli di sabbia di quaranta fiumi Gange. Durante la sua pace completa, la vera Dottrina continuò per infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* numerosi come gli atomi di polvere di Jambudvīpa, mentre il suo simulacro durò per infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* numerosi come gli atomi di polvere di quattro Jambudvīpa. Quando, durante la pace completa del Beato, scomparve anche il simulacro della Dottrina di Bhīṣmagarjitasvararāja, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto del mondo Mahāsaṃbhavā, nacque nel mondo un altro Bhīṣmagarjitasvararāja, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata conoscitore del mondo, una guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. Nel mondo Mahāsaṃbhavā, Mahāsthāmaprāpta, si succedettero, uno dopo l'altro, venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di Tathāgata, Santi, Buddha perfetti chiamati tutti Bhīṣmagarjitasvararāja.

A un certo momento, Mahāsthāmaprāpta, dopo la pace completa del primo Tathāgata, il Santo Buddha perfetto chiamato Bhiṣmagarjitasvararāja, in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, Sugata conoscitore del mondo, guida degli uomini che devono essere ammansiti, maestro di dèi e umani, Buddha Beato, quando la vera Dottrina era scomparsa e un suo simulacro la sostituiva, quando l'insegnamento era minacciato da monaci arroganti, ci fu un monaco soprannominato Sadāparibhūta (Sempre Disprezzato). Per quale ragione, Mahāsthāmaprāpta, tale bodhisattva grande essere era chiamato Sadāparibhūta? Invero questo bodhisattva grande essere, Mahāsthāmaprāpta, quando vedeva un monaco o una monaca, un laico o una laica, avvicinandosi, diceva loro: "Venerabili, io non vi condanno. Voi non siete da disprezzare. Per quale ragione? Voi invero seguite la condotta del bodhisattva e diventerete tutti dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti". In tal modo, Mahāsthāmaprāpta, questo bodhisattva grande essere, diventato monaco, non insegnava né recitava, bensì a chiunque vedesse, monaco o monaca, laico o laica, avvicinandosi diceva: "Io non vi condanno. Voi non siete da disprezzare. Per quale ragione? Voi seguite tutti la condotta del bodhisattva e diventerete dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti". Così diceva a quel tempo, Mahāsthāmaprāpta, il bodhisattva grande essere a ogni monaco o monaca, laico o laica. E tutti costoro, estremamente irritati, offesi, mostravano la loro ostilità, lo insultavano e lo rimproveravano: "Perché questo monaco, non richiesto, dice che non sente disprezzo per noi? Dicendo ciò egli dimostra di disprezzarci e lui stesso si rende disprezzabile profetizzandoci il nostro supremo perfetto risveglio, il che è falso e dubbioso". Così, Mahāsthāmaprāpta, passarono molti anni durante i quali il bodhisattva grande essere continuò a essere insultato senza che lui si adirasse o si irritasse con alcuno. A coloro che gli scagliavano contro manciate di terra o bastoni, gridando da lontano diceva loro: "Io non vi disprezzo". Questi monaci e monache, laici e laiche arroganti a cui egli continuamente si rivolgeva lo chiamarono Sadāparibhūta.

«Quando fu prossimo alla fine della vita, Mahāsthāmaprāpta, quando fu vicino alla morte, il bodhisattva grande essere Sadāparibhūta ascoltò il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. Tale discorso sulla Dottrina gli venne esposto dal Beato Bhiṣmagarjitasvararāja, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, per venti volte con venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di versi. Il bodhisattva grande essere Sadāparibhūta, prossimo alla morte, udì tale discorso da una voce dal cielo. Udendo una tale voce dal cielo emessa da qualcuno, s'impadronì del discorso sulla Dottrina, e in questo modo ottenne la purezza della vista, dell'udito, dell'olfatto, del gusto, del corpo e della mente. In possesso di queste purezze, egli decise di prolungare la propria vita di altre venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di anni per insegnare il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. E quegli esseri arroganti, monaci e monache, laici e laiche, a cui in passato aveva detto: "Io non vi disprezzo", e che lo avevano soprannominato Sadāparibhūta, vedendo la forza e la potenza dei suoi sublimi poteri magici, la forza e la potenza della sua decisione e della sua eloquenza, la forza e la potenza della sua saggezza, ne divennero tutti seguaci per ascoltare la Dottrina. E tutti costoro insieme a molte altre infinite miriadi di centinaia di migliaia di viventi vennero incitati al supremo perfetto risveglio.

«Dopo essersene andato da quel luogo (morendo), Mahāsthāmaprāpta, il bodhisattva grande essere propiziò venti infinite centinaia di Tathāgata, Santi, Buddha perfetti tutti chiamati Candrasvararāja (Re del Bagliore Lunare), e sotto di loro predicò questo discorso sulla Dottrina. In seguito,

in virtù della sua precedente radice di bene, propiziò di nuovo anche venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, tutti chiamati Dundubhisvararāja (Re del Suono del Tamburo) e sotto di loro propiziò il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina e lo insegnò alla quadruplica assemblea. In virtù della sua passata radice di bene, propiziò poi di nuovo altre venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di Tathāgata, Santi, Buddha perfetti tutti chiamati Meghasvararāja (Re del Boato del Tuono) e sotto di loro propiziò il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina e lo insegnò alla quadruplica assemblea. E in tutte queste occasioni egli rimase in possesso di quella purezza della vista, purezza dell'udito, purezza dell'olfatto, purezza del gusto, purezza del corpo e purezza della mente di cui si è parlato.

«In seguito, Mahāsthāmaprāpta, il bodhisattva grande essere Sadāparibhūta, dopo aver riverito, venerato, onorato, fatto offerte, tessuto le lodi, reso omaggio a infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha e ad altre infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha, sotto tutti costoro propiziò questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, e dopo averlo propiziato, in virtù della sua passata radice di merito giunta a maturazione, ottenne il supremo perfetto risveglio. Sei forse in dubbio, Mahāsthāmaprāpta, perplesso, confuso su chi fosse allora, in quel periodo, il bodhisattva grande essere Sadāparibhūta, colui che nella quadruplica assemblea durante la reggenza del Beato Bhīṣmagarjitasvararāja, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, era da tutti chiamato Sadāparibhūta, e da cui sono stati propiziati così tanti Tathagata, Santi, Buddha perfetti? Invero, Mahāsthāmaprāpta, non pensare così. Per quale ragione? A quel tempo, in quel periodo, Mahāsthāmaprāpta, io ero il bodhisattva grande essere chiamato Sadāparibhūta. Se io in passato non avessi compreso e conservato questo discorso sulla Dottrina, non avrei ottenuto così velocemente il supremo perfetto risveglio. Ed è perché ho conservato, letto e insegnato questo discorso sulla Dottrina alla presenza degli antichi Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, che ho ottenuto così velocemente il supremo perfetto risveglio. E per quel che riguarda quelle centinaia di monaci e monache, laici e laiche, Mahāsthāmaprāpta, a cui il bodhisattva grande essere Sadāparibhūta aveva fatto ascoltare questo discorso sulla Dottrina durante la reggenza di quel Beato (dicendo loro): “Io non vi disprezzo. Voi seguite tutti la condotta del bodhisattva e diventerete dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti”, e in cui era nata animosità verso questo bodhisattva, per venti infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* essi non videro mai alcun Tathāgata, così come non udirono il richiamo della Dottrina né quello della comunità. E per dieci migliaia di *kalpa* soffrirono un intenso dolore nel grande inferno Avīci. Liberati infine dall'ostacolo della loro azione passata, vennero tutti portati a maturità per il supremo perfetto risveglio proprio da questo bodhisattva grande essere. Sei forse in dubbio, sei perplesso, sei confuso, Mahāsthāmaprāpta, su chi fossero allora, in quel periodo, coloro che deridevano e schernivano quel bodhisattva grande essere? Essi sono i cinquecento bodhisattva guidati da Bhadrāpāla, le cinquecento monache guidate da Simhacandrā, le cinquecento laiche guidate da Sugatacetanā di questa assemblea, tutti resi irreversibili nel supremo perfetto risveglio. La conservazione, la diffusione, l'insegnamento di questo discorso sulla Dottrina di grande valore, Mahāsthāmaprāpta, è l'energia che conduce al supremo perfetto risveglio dei bodhisattva grandi esseri. Pertanto, Mahāsthāmaprāpta, durante la pace completa del Tathāgata, i bodhisattva grandi esseri devono conservare, diffondere, insegnare e predicare questo discorso sulla Dottrina».

Quindi, in quell'occasione, il Beato recitò i seguenti versi:

1. Mi ricordo di un tempo passato quando viveva il Vittorioso, il re Bhīṣmasvara di grande potenza, adorato da uomini e dèi, Guida di uomini; *maru*, *yskṣa* e *rākṣasa*.
2. Dopo la pace completa di questo Vittorioso, quando nell'ultimo periodo la vera Dottrina venne rovesciata, ci fu un monaco, un bodhisattva, che veniva chiamato Sadāparibhūta.
3. Avvicinandosi ai monaci e alle monache dalle opinioni fallaci, (diceva): «Mai io non vi disprezzo. Voi invero seguite la condotta che porta al sommo risveglio».
4. Ma rivolgendosi loro in questo modo, ne provocava gli insulti e le offese. Quando si avvicinò il tempo della sua morte, egli udì questo sutra.
5. Il saggio allora non morì, ma decise per una vita lunga e iniziò a predicare il sutra durante la reggenza di quella guida.
6. E tutti coloro che, numerosi, erano soggetti a false opinioni furono da lui fatti maturare per il supremo e perfetto risveglio. In seguito, scomparso da quel luogo, propiziò molte infinite migliaia di Buddha.
7. In virtù della sua ripetuta buona azione per aver costantemente predicato questo sutra, il figlio del Vittorioso ottenne il risveglio. Quel tale ero io, Śākyamuni.
8. E coloro che erano stati soggetti alle false opinioni, i monaci e le monache, i laici e le laiche che dal saggio avevano udito del risveglio,
9. dopo aver visto molte infinità di Buddha, quei monaci e monache, laici e laiche, non meno di cinquecento, sono ora davanti a me.
10. Tutti costoro hanno da me udito l'eccelsa Dottrina e da me sono stati fatti tutti maturare. Inoltre durante la mia pace completa, tutti costoro, risolti, conserveranno questo sutra eccelso.
11. Per molte infinite centinaia di *kalpa*, incalcolabili, mai si è udita una tale Dottrina. Ed esistono anche molte infinite centinaia di Buddha ma costoro non spiegano questo sutra.
12. Pertanto, che chiunque ascolti una tale Dottrina esposta dall'Autogeneratosi stesso, dopo averlo propiziato, predichi ininterrottamente questo sutra durante la mia pace completa.

CAPITOLO XX

EFFETTO DEI POTERI MAGICI DEITATHĀGATA

E allora le infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva usciti dalle aperture della terra, numerosi come gli atomi di polvere di centinaia di mondi, stendendo le mani giunte davanti al Beato, gli dissero: «Quando il Tathāgata sarà nella pace completa, noi, Beato, predicheremo questo discorso sulla Dottrina in tutti i campi buddhici del Beato, quali che siano i campi buddhici del Beato e ogniquale volta il Beato sarà nella pace completa. Noi, Beato, siamo bramosi di questo sublime discorso sulla Dottrina per conservarlo, promulgarlo, insegnarlo, predicarlo e scriverlo».

Quindi le molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva guidati da Mañjuśrī residenti nel mondo Sahā, i monaci e le monache, i laici e le laiche, gli dèi, i *nāga*, gli *yakṣa*, i *gandharva*, gli *asura*, i *garuḍa*, i *kiṃnara*, i *mahoraga*, gli umani e i non umani, e i bodhisattva grandi esseri numerosi come i granelli di sabbia del fiume Gange, dissero al Beato: «Anche noi, Beato, predicheremo questo discorso sulla Dottrina quando il Tathāgata sarà nella pace completa. Sospesi in aria con un corpo invisibile, noi ne faremo udire il suono e faremo sì che vengano piantate le radici di bene di quegli esseri che ne sono privi».

Allora il Beato, in quell'occasione, si rivolse al primo di quei bodhisattva grandi esseri di lunga vita, alla guida di un gruppo, di un grande gruppo, maestri di un gruppo chiamato Viśiṣṭacāritra, bodhisattva grande essere alla guida di un gruppo, di un grande gruppo, maestro di un gruppo: «Molto bene, Viśiṣṭacāritra. Questo è proprio ciò che dovete fare. È per riguardo verso questo discorso sulla Dottrina che voi siete stati portati a maturità dal Tathāgata».

Allora il Beato Śākyamuni, Tathāgata, e il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto nella pace completa, seduti sul seggio regale all'interno dello stupa fecero un sorriso e dalla cavità della loro bocca tirarono fuori la lingua. Con le lingue raggiunsero il mondo di Brahma, e da quelle lingue scaturirono molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di raggi. E da ognuno di quei raggi scaturirono molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, dal colore dorato, con i corpi adorni delle trentadue caratteristiche del grande uomo, seduti ognuno su un seggio regale nel cuore di un loto. E questi bodhisattva sparsi tra le centinaia di migliaia di mondi nelle dieci direzioni dello spazio, insegnavano la Dottrina stando sospesi in aria in tutte le direzioni primarie e secondarie. Mentre il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto e Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto facevano il miracolo della lingua, lo stesso fecero tutti i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, che, giunti dalle infinite miriadi di centinaia di migliaia di altri mondi, erano seduti sui seggi regali alle radici degli alberi di gioielli.

Il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, e tutti quei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, continuarono a produrre un tale effetto dei loro poteri magici per centinaia di migliaia di anni, trascorsi i quali, i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti, ritirarono la loro lingua, e tutti insieme,

nello stesso momento, nello stesso istante, fecero un gran rumore di leoni che tossiscono e un gran rumore di dita che schioccano. In seguito al grande rumore causato dallo schiarirsi della gola e dallo schiocco delle dita, le infinite miriadi di centinaia di migliaia di campi buddhici di tutte le dieci direzioni tremarono, tremarono molto, tremarono insieme, oscillarono, oscillarono molto, oscillarono insieme, si scossero, si scossero molto, si scossero insieme. E tutti gli esseri di questi campi buddhici, gli dèi, i *nāga*, gli *yakṣa*, i *gandharva*, gli *asura*, i *garuḍa*, i *kiṃnara*, i *mahoraga*, gli umani e i non umani, grazie alla potenza del Buddha dal luogo dove si trovavano videro il mondo Sahā. E videro infinite miriadi di centinaia di migliaia di Tathāgata, seduti ognuno su un seggio regale ai piedi degli alberi di gioielli, e il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto e il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, nella pace completa, seduti insieme sul seggio regale all'interno del grande stupa di gioielli e la quadruplice assemblea, e in seguito a questa visione vennero tutti pervasi da stupore, da meraviglia, da gioia. E allora udirono una voce dallo spazio: «Venerabili, nel mondo Sahā (che si trova) al di là di infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi, smisurati e incalcolabili, il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto chiamato Śākyamuni sta spiegando ai bodhisattva grandi esseri il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, sutra eminente, manuale dei bodhisattva in possesso di tutti i Buddha. Gioitene di cuore e rendete omaggio al Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto e al Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto».

Udendo una tale voce dallo spazio, dal luogo dove si trovavano tutti gli esseri dissero stendendo le mani giunte: «Onore al Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto». E lanciarono verso il mondo Sahā una varietà di fiori, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, emblemi, bandiere, stendardi. Lanciarono ornamenti vari e diversi, collane di perle intrecciate, gioielli preziosi, come atto di devozione verso il Beato Śākyamuni, il Tathāgata Prabhūtaratna e il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. E tutto ciò che venne lanciato, fiori, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, emblemi, bandiere, stendardi, e i vari e diversi ornamenti, le collane di perle, i gioielli preziosi, giunse nel mondo Sahā. E tutti quei fiori, incensi, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, emblemi, bandiere, stendardi, e i vari e diversi ornamenti, le collane di perle, i gioielli preziosi, formarono sul mondo Sahā e sulle altre infinite miriadi di centinaia di migliaia di mondi dove erano seduti i Tathāgata un baldacchino di fiori sospeso in aria.

Quindi il Beato si rivolse ai bodhisattva grandi esseri guidati da Viśiṣṭacāritra: «Figli di nobile schiatta, inconcepibile è il potere dei Tathāgata, Santi, Buddha perfetti. Anch'io, figli di nobile schiatta, per trasmettere questo discorso sulla Dottrina potrei parlare per molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di anni dei suoi numerosi benefici attraverso svariate introduzioni alla Dottrina, senza per questo esaurirne le qualità eccelse. Con questo discorso sulla Dottrina, figli di nobile schiatta, ho brevemente mostrato tutte le qualità dei Buddha, tutta la maestà, tutti i segreti, tutto il profondo dominio dei Buddha. Pertanto, figli di nobile schiatta, durante la pace completa del Tathāgata con zelo voi dovrete conservare, insegnare, scrivere, diffondere, illustrare, meditare e riverire questo discorso sulla Dottrina. Inoltre in quel luogo della terra, sia esso un giardino, un monastero, una casa, un bosco, una città, le radici di un albero, un palazzo, una cella o una caverna, dove verrà diffuso, illustrato, insegnato, scritto, riflettuto, meditato, ripetuto, o raccolto in un libro

questo discorso sulla Dottrina, in quel luogo della terra dovrà essere eretto un santuario in nome del Tathāgata. Per quale ragione? Quel luogo deve essere considerato il seggio del risveglio di tutti i Tathāgata, il luogo dove tutti i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti hanno raggiunto il supremo perfetto risveglio, il luogo dove tutti i Tathāgata hanno messo in moto la ruota della Dottrina, il luogo della pace completa di tutti i Tathāgata».

Quindi, in quell'occasione, il Beato recitò i seguenti versi:

1. Inconcepibile è la natura dei Benefattori del mondo radicati nella conoscenza delle facoltà soprannaturali che, con la loro vista infinita, esibiscono poteri miracolosi per la felicità di tutti gli esseri.
2. Essi stendono la lingua sull'intero mondo emettendo migliaia di raggi tra lo stupore e la sorpresa di tutti coloro per i quali viene esibito il miracolo e che sono incamminati verso il supremo risveglio.
3. E così i Buddha, schiarendosi la gola e schioccando rumorosamente le dita, chiedono l'attenzione di tutto questo mondo, di questo universo dalle dieci direzioni.
4. Benevolenti e misericordiosi, essi mostrano queste e altre qualità miracolose (pensando): «In che modo costoro possono conservare gioiosamente questo sutra durante la pace completa del Sugata?»
5. Anche se parlassi delle qualità dei figli dei Sugata che conserveranno il sutra eccelso durante la pace completa della Guida del mondo per molte infinite migliaia di *kalpa*,
6. non le esaurirei, simili allo spazio delle (dieci) direzioni. Inconcepibili sono le qualità di coloro che sempre conservano questo sutra eccelso.
7. Costoro mi vedono, così come vedono tutte le Guide qui e la Guida del mondo nella pace completa; costoro vedono tutti i numerosi bodhisattva e la quadruplice assemblea.
8. E oggi, in questo mondo, costoro propiziano me, e tutte le Guide, il Principe dei Vittoriosi nella pace completa, e gli altri nelle dieci direzioni,
9. così come i Buddha passati e futuri e coloro che si trovano nelle dieci direzioni,. Tutti costoro vengono visti e onorati da coloro che conservano questo sutra.
10. Colui che conserva questo Sutra della Vera Dottrina afferrerà subito il mistero dei supremi tra gli uomini e penetrerà la saggezza (da loro compresa) sul seggio del risveglio.
11. Infinita come il vento che niente ferma è la sua eloquenza; conosce il senso e l'interpretazione della Dottrina colui che conserva questo sutra straordinario.
12. Dei sutra dal linguaggio intenzionale egli riconosce sempre ciò che le Guide dicono con un'intenzione; anche durante la loro pace completa, egli conosce il vero significato dei sutra.
13. Costui è come la luna e come il sole; costui diffonde chiarore e luminosità. Vagando sulla terra per ogni dove incita molti bodhisattva.
14. Pertanto quei saggi bodhisattva che, dopo aver udito di tali vantaggi, conservano questo sutra durante la mia pace completa, raggiungeranno senza fallo il risveglio.

CAPITOLO XXI

FORMULE MAGICHE

Allora il bodhisattva grande essere Bhaiṣajyarāja, alzatosi dal suo posto, sistemata la veste sopra una spalla, messo il ginocchio destro a terra e stese le mani giunte verso il Beato, disse: «Com'è grande, Beato, il merito accumulato dal figlio o dalla figlia di nobile schiatta che conserva dentro di sé o in un libro il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina». Dopo queste parole, il Beato si rivolse al bodhisattva grande essere Bhaiṣajyarāja: «Supponiamo, Bhaiṣajyarāja, che un figlio o una figlia di nobile schiatta riverisca, veneri, onori, faccia offerte a infinite miriadi di centinaia di migliaia di Tathāgata numerosi come i granelli di sabbia di ottanta fiumi Gange. Quanto pensi sia grande il merito accumulato in seguito a ciò dal figlio o dalla figlia di nobile schiatta?» Il bodhisattva Bhaiṣajyarāja disse: «Grande, Beato; grande, Sugata». Il Beato disse: «Io ti annuncio, Bhaiṣajyarāja, io ti dichiaro che il figlio o la figlia di nobile schiatta che conserva, diffonde, comprende, mette in pratica, aderisce anche a un solo verso tratto da questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, accumula in seguito a ciò un merito ancora più grande».

In quel momento allora il bodhisattva grande essere Bhaiṣajyarāja disse al Beato: «Beato, noi daremo delle formule magiche e dei mantra per la sicurezza, la protezione e la difesa dei figli o delle figlie di nobile schiatta che conservano, dentro di sé o in un libro, questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina:

«anye, manye, mane, mamane, citte, carite, same, samitā, viśānte, makte, muktatame, same, aviṣame, samasame, jaye, kṣaye, akṣaye, akṣiṇe, sānte, samite, dhāraṇi, āloka bhāṣe, pratyavekṣaṇi, nidhiru, abhyantaraniṣṭe, abhyantarapāriśuddhi, mutkule, mutkule, araḍe, paraḍe, sukāṅkṣi, asamasame, buddhavi lokite, dharmaparīkṣite, saṃghanirghoṣaṇi, nirghoṇi, bhayābhaya viśodhani, mantre, mantrākṣayate, rute, rutaka uśalye, akṣaye, akṣayavanatāye, vakkule, valoḍa, amanyanatāye, svāhā.

«Questi mantra e queste formule, Beato, sono state pronunciate da Beati Buddha numerosi come i granelli di sabbia di sessantadue fiumi Gange, e tutti questi Beati Buddha verrebbero offesi da chiunque attaccasse tali predicatori, tali conservatori del sutra».

Il Beato esprime la sua approvazione al bodhisattva grande essere Bhaiṣajyarāja: «Molto bene, Bhaiṣajyarāja. Con le formule che hai pronunciato per compassione verso gli esseri è stato promosso l'interesse degli esseri, è stata promossa la (loro) sicurezza, protezione e difesa».

Poi il bodhisattva grande essere Pradānaśūra disse al Beato: «Anch'io, Beato, per aiutare tali predicatori della Dottrina darò loro delle formule così che nessuno, *yakṣa, rākṣasa, pūtana, kṛtya, kumbhāṇḍa, preta*, in cerca di un pretesto, trovi l'occasione per attaccare tali predicatori della Dottrina». In quel momento il bodhisattva grande essere Pradānaśūra recitò queste formule:

«jvale, mahājvale, ukke, tukke, mukke, aḍe, aḍāvati, nṛtye, nṛtyāvati, iṭṭini, viṭṭini, ciṭṭini, nṛtyani, nṛtyāvati, svāhā.

«Queste formule, Beato, sono state recitate e fatte proprie da Tathāgata, Santi, Buddha perfetti numerosi come i granelli di sabbia del Gange, e tutti questi Tathāgata verrebbero offesi da chiunque attaccasse tali predicatori della Dottrina».

Poi il Mahārāja Vaiśravaṇa disse al Beato: «Anch'io Beato pronuncerò delle formule per il benessere e la felicità di questi predicatori della Dottrina, per compassione verso di loro, per la loro sicurezza, protezione e difesa:

«aṭṭe, taṭṭe, naṭṭe, vanaṭṭe, anaḍe, nāḍi, kunaḍi, svāhā.

«Con queste formule io creo una protezione di cento *yojana* intorno a questi uomini predicatori della Dottrina, e tali figli e figlie di nobile schiatta, predicatori di sutra, saranno protetti e avranno successo».

Seduto nell'assemblea era presente il Mahārāja Virūḍaka, circondato e servito da infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kumbhāṇḍa*. Alzatosi dal suo seggio, sistemata la veste sopra una spalla, proteso le mani giunte verso il Beato, disse: «Anch'io, Beato, pronuncerò delle formule per il benessere di molta gente, per la sicurezza, la protezione e la difesa di tali predicatori della Dottrina, dei protettori di questo sutra:

«agaṇe, gaṇe, gauri, gandhāri, caṇḍāli, mātaṅgi, pukkasi, saṃkule, vrūsali, sisi, svāhā.

«Queste formule e mantra, Beato, sono state pronunciate da quarantadue infinità di Buddha. Tutti costoro verrebbero offesi da chiunque attaccasse tali predicatori della Dottrina».

Anche le *rākṣasī* Lambā, Vilambā, Kūṭadantī, Puṣpadantī, Makuṭadantī, Keśinī, Acalā, Mālādhārī, Kuntī, Sarvasattvojohārī, Hārītī, insieme ai loro figli e seguiti, si avvicinarono al Beato e, tutte insieme, dissero: «Anche noi, Beato, daremo sicurezza, protezione e difesa a quei predicatori della Dottrina che conservano questo sutra; li benediremo in modo che nessuno, in cerca di un pretesto, trovi l'occasione per attaccarli».

Quindi tutte le *rākṣasī* insieme pronunciarono all'unisono queste formule e questi mantra davanti al Beato:

«iti me iti me iti me iti me iti me; nime nime nime nime nime; ruhe ruhe ruhe ruhe ruhe; stuhe stuhe stuhe stuhe stuhe, svāhā.

«Piuttosto che far del male ai predicatori della Dottrina, che qualcuno ci salti in testa sia esso uno *yakṣa*, un *rākṣasa*, un *preta*, un *viśāca*, un *pūtana*, un *kṛtya*, un *vetāḍa*, un *kumbhāṇḍa*, uno *stabdha*, un *omāraka*, un *ostāraka*, un *apasmāraka*, uno *yakṣakṛtya*, un *amanuṣyakṛtya*, o un *manuṣyakṛtya*, oppure la febbre di uno o di due, di tre, di quattro giorni, per sempre o a caso. E si sappia che anche durante il sonno, nessuna apparizione di donne, uomini, ragazze o ragazze potrà fare loro del male».

Quindi costoro, tutte insieme e in coro, si rivolsero al Beato con i seguenti versi:

1. Avrà la testa spaccata in sette pezzi come le foglie del basilico se colui che ha udito questo mantra attacca il predicatore della Dottrina.

2. E che il destino del parricida, o il destino del matricida, colga colui che attacca il predicatore della Dottrina.
3. E che il destino degli spremitori di sesamo, il destino degli imbrogliatori di olio di sesamo, colga colui che attacca il predicatore della Dottrina.
4. E che il destino dei furfanti di pesi e misure, e il destino dei furfanti di rame e ottone, colga colui che attacca il predicatore della Dottrina.

Dopo queste parole, le *rākṣasī* capeggiate da Kuntī si rivolsero al Beato: «Anche noi, Beato, proteggeremo tali predicatori della Dottrina, li benediremo e li difenderemo dai bastoni e dal veleno». Dopo queste parole, il Beato disse alle *rākṣasī*: «Molto bene, sorelle. Voi darete sicurezza, protezione e difesa ai predicatori della Dottrina, così come a coloro che conserveranno anche solo il mero nome di questo discorso sulla Dottrina. Che dire quindi di coloro che conserveranno completamente e nella sua interezza questo discorso sulla Dottrina, che, in quanto libro, lo riveriranno con fiori, incenso, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, vestiti, parasoli, bandiere e stendardi, con lampade a olio di sesamo, con lampade di burro chiarificato, con lampade a olio di sesamo profumato, con lampade a olio profumato di magnolia, con lampade a olio profumato di *vārṣika*, con lampade a olio profumato di fiore di loto, con lampade a olio profumato di gelsomino? Coloro che lo riveriranno, venereranno e onoreranno in tali centinaia di migliaia di modi diversi, Kuntī, dovranno essere protetti da te e dal tuo seguito».

Così, mentre veniva esposto questo capitolo sulle formule, sessantottomila viventi ottennero la comprensione della mancanza di origine degli elementi.

CAPITOLO XXII

PASSATO ZELO DI BHAİŚAJYARĀJA

In seguito il bodhisattva grande essere Nakṣatrarājasamkusumitābhijña (Facoltà Soprannaturali Fatte Fiorire dai Re delle Costellazioni) disse: «Per quale ragione, Beato, il bodhisattva grande essere Bhaīśajyarāja, vive nel mondo Sahā pur dovendo affrontare molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di ardue imprese? Per favore, Beato, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, dacci degli esempi della condotta del bodhisattva grande essere Bhaīśajyarāja così che, una volta uditi, gli dèi, i *nāga*, gli *yakṣa*, i *gandharva*, gli *asurca*, i *garuḍa*, i *kiṃnara*, i *mahoraga*, gli umani e i non umani, i bodhisattva grandi esseri giunti da altri mondi e i grandi uditori, tutti costoro si sentano contenti, soddisfatti, rapiti, deliziati».

In seguito alla richiesta del bodhisattva grande essere Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, in quel momento il Beato disse: «In passato, figlio di nobile schiatta, molti *kalpa* fa numerosi come i granelli di sabbia del Gange, a quel tempo, in quel periodo, era nato nel mondo Candrasūryavimalaprabhāsaśrī (Eccellenza della Luce Pura del Sole e della Luna), Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, con una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una guida di uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. Ora, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, il Beato Candrasūryavimalaprabhāsaśrī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, aveva una grande assemblea di ottanta miriadi di bodhisattva grandi esseri e una grande assemblea di uditori numerosi come i granelli di sabbia di settantadue fiumi Gange. Durante il suo insegnamento non vi erano donne e il suo campo buddhico non aveva inferno, animali, *preta* o *asura*; era liscio, armonioso, piano come il palmo della mano. La parte solida consisteva di celestiale berillo ed era abbellita da alberi di gioielli e di sandalo, intessuta da reti di gioielli, adorna di nastri pendenti, profumata da incensieri fatti di gioielli. Ai piedi di ogni albero di gioielli, a un tiro di freccia di distanza, si trovavano torri di gioielli in cima alle quali vi erano infinite centinaia di dèi che cantavano e suonavano strumenti musicali in onore del Beato Candrasūryavimalaprabhāsaśrī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto. E costui spiegava in grande dettaglio il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina per i grandi uditori, i bodhisattva grandi esseri, e, in particolare, per il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana. La vita del Beato Candrasūryavimalaprabhāsaśrī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, durò quarantadue mila *kalpa* e altrettanto lunga fu la vita di quei bodhisattva grandi esseri e grandi uditori. Fu durante l'insegnamento di questo Tathāgata che il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana si dedicò al compimento di ardue imprese. Per dodicimila anni vagabondò dedicandosi con grande energia allo yoga. Trascorsi i dodicimila anni, ottenne la concentrazione detta Sarvarūpasamdarśana (Visione di Tutte le Forme). Non appena entrò in tale concentrazione, il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana, soddisfatto, rapito, deliziato, pieno di gioia, traboccante di contentezza e di

piacere, in quel momento pensò: “È grazie al discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina che ho raggiunto la concentrazione Sarvarūpasamdarśana”. In quel momento pensò anche: “Devo rendere omaggio al Beato Candrasūryavimalaprabhāsaśrī, Tathāgata, e al discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina”. Nel momento in cui ottenne tale concentrazione iniziò a cadere dal cielo una grande pioggia di fiori di *māṇḍārava* e di *mahāmāṇḍārava*. Formatasi una nuvola di sandalo, iniziò a piovere una pioggia di sandalo. E la natura di questo profumo era tale, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, che una sua parte valeva quanto il mondo Saha.

«In seguito, uscito da quella concentrazione, il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana, ben sveglio e consapevole, rifletté in questo modo: “Con una tale esibizione di poteri miracolosi io non faccio onori adeguati al Beato come invece farei con il sacrificio del mio stesso corpo”. Allora il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana, in quel momento, iniziò a mangiare aloe, olibano, resina di olibano e bevve olio di *campaka*. E continuò a mangiare profumo e a bere olio di *campaka* per dodici anni ininterrottamente. Trascorsi i dodici anni, il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana avvolse il suo corpo in stoffe celestiali e, immergendosi in olio profumato, prese la sua decisione. Fatto ciò, bruciò il suo corpo in onore del Tathāgata e del discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. In tal modo, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, mondi numerosi come i granelli di sabbia di ottanta fiumi Gange vennero illuminati dalla luce splendente delle fiamme del suo corpo. E i Buddha Beati di quei mondi, numerosi come i granelli di sabbia di ottanta fiumi Gange, espressero tutti il loro consenso: “Molto bene, figlio di nobile schiatta! Veramente molto bene, figlio di nobile schiatta! Questo è il vero eroismo dei bodhisattva grandi esseri; questo è il vero atto di devozione verso i Tathāgata e verso la Dottrina. Non vi è atto di devozione con fiori, incenso, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, stoffe, parasoli, bandiere e stendardi, neppure con doni materiali o con sandalo *uragasara* che lo uguagli. Questo è il più eccelso dei doni, figlio di nobile schiatta, superiore al dono del proprio regno, della propria moglie e dei figli adorati”. Dopo aver pronunciato tali parole, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, i Buddha Beati rimasero in silenzio.

«Il corpo di Sarvasattvapriyadarśana continuò a bruciare per dodicimila anni senza mai smettere. Alla fine dei dodicimila anni (il fuoco) si placò. Quindi il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana, dopo aver fatto questa offerta al Tathāgata e alla Dottrina, sparì. Riapparve con nascita miracolosa durante l'insegnamento del Beato Candrasūryavimalaprabhāsaśrī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, nella casa del re Vimaladatta, seduto a gambe incrociate. Nel momento in cui nacque il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana recitò il seguente verso a suo padre e sua madre:

1. «Eminente re, questo è il cammino attraverso cui ho ottenuto la concentrazione; sacrificando il mio adorato corpo ho realizzato un'impresa eroica, un grande voto.

«Quindi, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, dopo aver recitato questo verso, il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana disse a suo padre e a sua madre: “Anche ora, padre e madre, il Beato Candrasūryavimalaprabhāsaśrī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, esiste, vive, continua a vivere in questo mondo e insegna la Dottrina. È onorando questo Beato Candrasūryavimalaprabhāsaśrī che ho ottenuto la formula (che dà) l'abilità in tutti i suoni e ho udito in presenza del Beato questo

discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina composto da ottanta infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kaṅkara*, *vivara* e *akṣobhya* di versi. Pertanto, padre e madre, andrò da questo Beato e, dopo averlo raggiunto, lo onorerò di nuovo". In quell'istante, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana si sollevò in aria a sette *tala* di altezza e, sedendosi a gambe incrociate in cima a una torre fatta delle sette sostanze preziose, si diresse verso il Beato. Dopo aver salutato i suoi piedi con la testa, essergli girato intorno verso destra per sette volte e aver proteso le mani giunte verso di lui, dopo averlo così onorato, recitò questo verso:

2. «Signore degli uomini dall'espressione pura, risoluto la cui luce brilla nelle dieci direzioni, dopo aver fatto l'offerta eccelsa, Sugata, io mi avvicino di nuovo per contemplarti, o Signore.

«Allora, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, dopo aver recitato questo verso, in quel momento il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana disse al Beato Candrasūryavimalaprabhāśrī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: "Beato, tu sei ancora vivo!" Il Beato Candrasūryavimalaprabhāśrī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, disse al bodhisattva grande essere: "Figlio di nobile schiatta, è giunto il momento della mia pace completa; figlio di nobile schiatta, è giunto il momento della mia estinzione. Preparami il letto, figlio di nobile schiatta, io sto per entrare nella pace completa". Poi il Beato Candrasūryavimalaprabhāśrī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto disse al bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana: "Figlio di nobile schiatta, io ti affido il mio insegnamento; io ti affido questi bodhisattva grandi esseri e i grandi uditori, il risveglio del Buddha, questo mondo, i palazzi di gioielli, gli alberi di gioielli, gli dèi e i miei aiutanti. Figlio di nobile schiatta, mentre sono nella pace completa io ti affido anche le mie reliquie a cui dovranno essere fatti grandi onori. Una volta distribuite si dovranno costruire molte migliaia di stupa". Quindi, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, il Beato Candrasūryavimalaprabhāśrī, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, dopo aver istruito il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana, nell'ultima fase della notte entrò nella pace completa nella sfera del nirvana assoluto.

«Il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana, vedendo allora che il Beato era nella pace completa, fece una pira di sandalo *uragasara* e bruciò il corpo del Tathāgata. Quando vide che il corpo del Tathāgata era stato consumato e il fuoco estinto, raccolte le reliquie, pianse, si lamentò, sospirò. In seguito fece costruire ottantaquattromila urne fatte delle sette sostanze preziose ove depose le reliquie del Tathāgata e fondò ottantaquattromila stupa fatti delle sette sostanze preziose, alti fino al mondo di Brahma, adorni di file di parasoli e forniti di campanelli e nastri. In seguito pensò: "Ho fatto gli onori alle reliquie del Beato Candrasūryavimalaprabhāśrī, Tathāgata, ma ora le onorerò in modo ancor più nobile e distinto". Quindi, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana si rivolse all'intero gruppo dei bodhisattva, dei grandi uditori, degli dèi, *nāga*, *yakṣa*, *gandharva*, *asura*, *garuḍa*, *kiṃnara*, *mahoraga*, umani e non umani: "Figli di nobile schiatta, concentratevi tutti sul seguente (pensiero): 'Noi onoreremo le reliquie di questo Beato'"; in quel momento il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana bruciò il suo braccio segnato da cento meriti davanti agli ottantaquattromila stupa contenenti le reliquie del Tathāgata e continuò a onorare tali stupa per settantaduemila anni. E mentre rendeva tali onori, istruì le incalcolabili e infinite miriadi di

centinaia di migliaia di uditori di quella assemblea, e tutti i bodhisattva ottennero la concentrazione Sarvarūpasamdarśana.

«Quindi, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, l'intero gruppo dei bodhisattva e tutti i grandi uditori, vedendo che il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana era privo di un limbo, piangendo, lamentandosi, dolendosi, si dissero l'un l'altro con le lacrime agli occhi: "Il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana, nostro maestro e precettore, è ora privo di un limbo, è privo di un braccio". Ma il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana si rivolse a questi bodhisattva, grandi uditori e dèi: "Figli di nobile schiatta, non piangete, non lamentatevi, non doletevi vedendomi senza un limbo. Io, figli di nobile schiatta, ho chiamato come testimoni tutti i Beati Buddha che vivono, esistono, si trovano nei mondi illimitati e infiniti delle dieci direzioni e davanti a loro faccio una dichiarazione di verità; in virtù di questa verità, di questa parola vera, per essermi staccato un braccio in offerta del Tathāgata, il mio corpo diventerà dorato. E in virtù di questa verità, di questa parola vera, che il mio braccio diventi come prima, e che la grande terra si scuota in sei modi, e che gli dèi facciano cadere dal cielo un'abbondante pioggia di fiori". Allora, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, immediatamente dopo questa dichiarazione di verità del bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana, le tremila grandi migliaia di mondi si scossero in sei modi, e dall'alto del cielo cadde un'abbondante pioggia di fiori. Il braccio del bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana ritornò come prima e ciò per via della forza della sua conoscenza e della forza dei suoi meriti. Sei forse in dubbio, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, sei perplesso, sei confuso su chi fosse allora, a quel tempo, il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana? Non sentirti così. Per quale ragione? Il bodhisattva grande essere Bhaiṣajyarāja, a quel tempo, in quel periodo, era il bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana. Così numerose furono le infinite miriadi di centinaia di migliaia di ardue imprese e di sacrifici del corpo che compì il bodhisattva grande essere Bhaiṣajyarāja! Ora, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, il figlio o figlia di nobile schiatta iniziato al veicolo dei bodhisattva che, desideroso del supremo perfetto risveglio, brucia il dito di una piede o di una mano, un limbo o un braccio davanti a un santuario del Tathāgata, questo figlio o figlia di nobile schiatta iniziato al veicolo dei bodhisattva accumula molti più meriti di quelli prodotti dalla rinuncia del regno, dalla rinuncia di un caro, di un figlio, di una figlia, della moglie, dalla rinuncia delle tremila grandi migliaia di mondi con i loro boschi, oceani, montagne, sorgenti, cascate, laghi, pozzi e giardini. E ancora, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, il figlio o la figlia di nobile schiatta, iniziato al veicolo dei bodhisattva, che offre in dono a tutti i Buddha, i bodhisattva, gli uditori e i buddha solitari, le tremila grandi migliaia di mondi dopo averli riempiti delle sette sostanze preziose, non accumula tanti meriti quanto il figlio o la figlia di nobile schiatta che conserva anche una sola strofa di questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. Io dichiaro che l'accumulazione di meriti di questi ultimi è superiore al dono fatto a tutti i Buddha, bodhisattva, uditori e buddha solitari delle tremila grandi migliaia di mondi piene delle sette sostanze preziose.

«Come l'oceano è superiore a tutte le sorgenti, le cascate e i laghi, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, così questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina è superiore a tutti i sutra pronunciati dai Tathāgata. Come il Sumeru, re delle montagne, è superiore a tutti i Kālaparvata, i Cakravada, e i Mahācakravāḍa, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, così questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina è il re, superiore a

tutti i sutra pronunciati dai Tathāgata. Come la luna è superiore a tutti i corpi celesti per la sua luce, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, anche il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina è superiore a tutti i sutra pronunciati dai Tathāgata per la sua luce uguale a infinite miriadi di centinaia di migliaia di lune. Come l'orbita del sole disperde tutta l'oscurità della notte, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, anche questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina disperde l'oscurità della notte di tutto ciò che è male. Come Śakra è il capo degli dèi Trāyastriṃśā, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, anche questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina è il capo di tutti i sutra pronunciati dai Tathāgata. Come il Brahma Sahāpati, re degli dèi Brahmakāyika, svolge il ruolo di padre nel mondo di Brahma, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, anche questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina svolge il ruolo di padre di tutti gli esseri, di coloro in apprendistato e di altri che non lo sono più, di tutti gli uditori, i buddha solitari, e di coloro iniziati al veicolo dei bodhisattva. Come colui che è entrato nel cammino, colui a cui resta solo una vita da vivere, colui che è alla sua ultima esistenza, come il santo e il buddha solitario superano tutta la sciocca gente comune, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, anche questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina va considerato il punto più alto, il superiore, il più eminente di tutti i sutra pronunciati dai Tathāgata, e altrettanto devono essere considerati gli esseri che conserveranno questo re dei sutra. Come il bodhisattva è considerato superiore a tutti gli uditori e i buddha solitari, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, anche questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina è considerato superiore a tutti i sutra pronunciati dai Tathāgata. Come il Tathāgata è incoronato re della Dottrina di tutti gli uditori, buddha solitari e bodhisattva, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, anche questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina è il Tathāgata di coloro iniziati al veicolo dei bodhisattva. Invero, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina è una protezione contro la paura e salva gli esseri da ogni dolore. È come un pozzo per gli assetati, è come il fuoco per coloro che hanno freddo, è come un vestito per gli ignudi, è come un capo carovana per i mercanti, è come una madre per i suoi figli, è come una barca per coloro che devono giungere (all'altra sponda), è come un medico per gli ammalati, è come una lampada per coloro avvolti nell'oscurità della notte, è come un gioiello per coloro che desiderano ricchezze, è come un sovrano universale per tutti i governatori, è come l'oceano per i fiumi, è come una torcia che disperde tutta l'oscurità della notte. Questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, libera dunque da ogni sofferenza, elimina ogni malattia, affranca da ogni paura e da ogni stretto legame con il *saṃsāra*. Neppure la conoscenza buddhica riesce a raggiungere il limite dell'accumulazione di meriti di colui che ascolterà questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, che lo scrive o lo farà scrivere. Così grande sarà l'accumulazione di meriti di quel figlio o figlia di nobile schiatta che, dopo aver conservato, diffuso, insegnato, ascoltato, scritto o raccolto in un libro questo discorso sulla Dottrina, lo riverirà, onorerà, gli farà offerte con fiori, incenso, profumi, ghirlande, unguenti, polveri, vestiti, parasoli, bandiere, stendardi, con musica, vestiti, con le mani giunte, con lampade a burro chiarificato, con lampade a olio di sesamo profumato, con lampade a olio di sesamo profumato di magnolia, di *sumana*, di fiore di trombetta, di *vārṣika*, di gelsomino.

«Grande sarà il merito accumulato da quel figlio o quella figlia di nobile schiatta, iniziato al veicolo dei bodhisattva, che conserverà questo capitolo

sul passato zelo di Bhaiṣajyarāja, che lo diffonderà e lo ascolterà. E se una madre di famiglia, udendo questo discorso sulla Dottrina, lo comprenderà e lo conserverà, per lei questa sarà la sua ultima esistenza da donna. E quella madre di famiglia che ascoltando questo capitolo sul passato zelo di Bhaiṣajyarāja, negli ultimi cinquecento anni, lo comprenderà, una volta morta nel mondo Sahā rinascerà nel mondo Sukhāvati dove risiede, esiste, vive il Beato Amitāyus, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, circondato da un gruppo di bodhisattva. Rinascerà seduta su di un seggio regale nel cuore di un loto, e nessun attaccamento, nessuna avversione, nessuna falsa credenza, nessun orgoglio, nessuna avidità, nessuna rabbia, e nessuna malizia gli saranno di ostacolo. E in questa nascita otterrà le cinque facoltà soprannaturali, e la comprensione della mancanza di origine degli elementi. Ottenuta tale comprensione, questo bodhisattva grande essere vedrà Tathāgata numerosi come granelli di sabbia di settantadue fiumi Gange. La sua vista diventerà talmente pura da poter vedere i Beati Buddha. Ed essi lo approveranno: “Molto bene, figlio di nobile schiatta, che dopo aver ascoltato questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina durante la reggenza del Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, lo hai spiegato, ripetuto, meditato, riflettuto, esaminato e insegnato ad altri esseri. La tua accumulazione di meriti, figlio di nobile schiatta, non potrà essere bruciata dal fuoco né trascinata via dall’acqua. La tua accumulazione di meriti, figlio di nobile schiatta, sarà oltre la capacità di calcolo di migliaia di Buddha. Figlio di nobile schiatta, tu hai superato l’opposizione di Māra; tu hai superato l’esercito delle paure; tu hai spezzato la lancia del nemico. Tu sei benedetto da centinaia di migliaia di Buddha. Un tuo uguale, figlio di nobile schiatta, non lo si trova nel mondo con i suoi dèi, Māra, Brahmaka, asceti, *brāhmaṇika*, e umani, con la sola eccezione del Tathāgata. Non vi è altro uditore, buddha solitario o bodhisattva capace di superarti in meriti, sapienza e concentrazione”. Tale, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, sarà il potere della conoscenza ottenuto da quel bodhisattva.

«E colui che ascoltandolo approverà questo capitolo sul passato zelo di Bhaiṣajyarāja, dalla sua bocca emaneranno effluvi di fiori di loto e il suo corpo profumerà di sandalo. I vantaggi in questa vita di colui che approverà questo discorso sulla Dottrina saranno come da me descritti. Pertanto, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, io ti affido questo capitolo sul passato zelo del bodhisattva grande essere Sarvasattvapriyadarśana, in modo che nell’ultimo tempo, nell’ultimo periodo, durante gli (ultimi) cinquecento anni, circoli in questo Jambudvīpa e non sparisca; (in modo che) né Māra il malvagio, né il suo corteo divino, né i *nāga*, gli *yakṣa*, i *gandharva*, i *kumbhāṇḍa* trovino un’opportunità per ostacolarlo. Pertanto, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, io presiedo a questo discorso sulla Dottrina in Jambudvīpa. Per gli esseri afflitti e in preda alla malattia sarà come una medicina e ascoltando la malattia non affliggerà più il corpo, né la vecchiaia o la morte prematura. Se poi qualcuno iniziato al veicolo dei bodhisattva vede un monaco simile conservare tale sutra, deve cospargerlo di polvere di sandalo e fiori di loto blu e così riflettere: “Questo figlio di nobile schiatta giungerà al seggio del risveglio, prenderà dell’erba e ne preparerà uno strato sul seggio del risveglio. Sconfiggerà Māra, lo *yakṣa*. Soffierà la conchiglia della Dottrina. Percuoterà il tamburo della Dottrina. Attraverserà l’oceano dell’esistenza”. In tal modo, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, deve pensare il figlio o la figlia di nobile schiatta iniziato al veicolo dei bodhisattva quando vede un tale monaco conservare questo sutra. E i vantaggi di costui saranno quelli descritti dal Tathāgata».

Mentre veniva esposto questo capitolo sul passato zelo di Bhaiṣajyarāja, ottantaquattromila bodhisattva ottennero le formule che danno l'abilità in tutti i suoni. E il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto approvò: «Molto bene, Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, tu che sei stato dichiarato dal Tathāgata in possesso di incalcolabili qualità; tu, che a tua volta, interroghi il Tathāgata provvisto degli elementi di incalcolabili virtù».

CAPITOLO XXIII

GADGADASVARA

In quel momento il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, emise dal circolo di peli tra le sue sopracciglia, caratteristica di un grande uomo, una luce e da tale luce vennero illuminate infinite miriadi di migliaia di campi buddhici a oriente numerosi come i granelli di sabbia di diciotto fiumi Gange. Al di là di quelle infinite miriadi di centinaia di migliaia di campi buddhici numerosi come i granelli di sabbia di diciotto fiumi Gange, vi era il mondo Vairocanaraśmipratimaṇḍita (Adorno dei Raggi del Sole). Lì viveva, esisteva, abitava il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto Kamaladalavimalanakṣatrarājasamkusumitābhijña (Conoscenza del Sovrano delle Costellazioni Chiamato Puro Fiore) dalla vita lunghissima che, circondato e servito da una vasta assemblea di bodhisattva, predicava la Dottrina. In quel momento l'intensa luce emessa dal circolo di peli del Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, riempì di grande splendore il mondo Vairocanaraśmipratimaṇḍita. Nel mondo Vairocanaraśmipratimaṇḍita viveva un bodhisattva grande essere chiamato Gadgadasvara (Parlata Balbettante) che aveva piantato radici di bene e che, in passato, aveva già visto questo raggio di luce da molti Tathāgata, Santi, Buddha perfetti. Il bodhisattva grande essere Gadgadasvara aveva ottenuto numerose concentrazioni quali:

1. la concentrazione Dvajāgrakeyūra (Bracciale sullo Stendardo),
2. la concentrazione Saddharmapuṇḍarīka (Loto della Vera Dottrina),
3. la concentrazione Vimaladatta (Dono di Vimala),
4. la concentrazione Nakṣatrarājavikrīḍita (Divertimento del Re degli Astri),
5. la concentrazione Anilambha (Senza Oggetto),
6. la concentrazione Jñānāmudrā (Sigillo della Conoscenza),
7. la concentrazione Candrapradīpa (Luce della Luna),
8. la concentrazione Sarvarutakauśalya (Abilità in Tutti i Suoni),
9. la concentrazione Sarvapūnyasamuccaya (Raccolta di Tutti i Meriti),
10. la concentrazione Prasādavatī (Signora Gentile),
11. la concentrazione Rddivikrīḍita (Divertimento dei Poteri Miracolosi),
12. la concentrazione Jñānolka (Lampada della Conoscenza),
13. la concentrazione Vyūharāja (Re dei Ragionamenti),
14. la concentrazione Vimalaprabhāsa (Luce Immacolata),
15. la concentrazione Vimalagarbha (Ventre Immacolato),
16. la concentrazione Apkṛtsna (Totalmente acquatica),
17. la concentrazione Sūryāvarta (Volgersi del Sole).

In breve, il bodhisattva grande essere Gadgadasvara aveva ottenuto infinite miriadi di centinaia di migliaia di concentrazioni numerose come i

granelli di sabbia del Gange. Ora quella luce andò a colpire il corpo del bodhisattva grande essere Gadgadasvara. Costui allora, alzatosi dal suo seggio, sistemata la veste sopra una spalla, messo il ginocchio destro a terra, stese le mani giunte verso il Beato Kamaladalavimalanakṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, disse: «Beato, io vado nel mondo Sahā a vedere, salutare e riverire il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto; a vedere il principe Mañjuśrī, il bodhisattva Bhaiṣajyarāja, il bodhisattva Pradānaśūra, il bodhisattva Nakṣatrarājasamkusumitābhijña, il bodhisattva Viśiṣṭacāritra, il bodhisattva Vyūharāja, e il bodhisattva Bhaiṣajyarājasamudgata».

Allora il Beato Kamaladalavimalanakṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, disse al bodhisattva Gadgadasvara: «Figlio di nobile schiatta, andando nel mondo Sahā, non devi fartene una bassa opinione. Quel mondo, figlio di nobile schiatta, ha alti e bassi, è fatto di terra, è intervallato dalle montagne Kāla ed è pieno di fognature. Il corpo del Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, è piccolo e così anche quello dei suoi bodhisattva, mentre tu, figlio di nobile schiatta, hai un corpo di quattrocentoventimila *yojana* e io ne ho uno di seicentottantamila *yojana*. Tu, figlio di nobile schiatta, sei aggraziato, bello, attraente; sei dotato dell'eccellenza di un colore splendido e sei segnato da centinaia di migliaia di meriti. Tuttavia, figlio di nobile schiatta, andando nel mondo Sahā non farti una bassa opinione del Tathāgata e dei bodhisattva di quel campo buddhico».

Dopo queste parole, il bodhisattva grande essere Gadgadasvara rispose al Beato Kamaladalavimalanakṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: «Beato, farò come il Tathāgata comanda. Andrò nel mondo Sahā in virtù della risoluzione del Tathāgata, in virtù del potere acquisito dal Tathāgata, in virtù dei poteri magici del Tathāgata, in virtù del potere della manifestazione soprannaturale del Tathāgata, in virtù della conoscenza del futuro del Tathāgata». In quel momento il bodhisattva grande essere Gadgadasvara, senza muoversi dal campo buddhico e senza alzarsi dal seggio, entrò in una concentrazione tale che istantaneamente apparvero nel mondo Sahā sul monte Ġṛdhrakūṭa davanti al seggio del Tathāgata ottantaquattro infinite miriadi di centinaia di migliaia di fiori di loto di cui si videro gli steli d'oro, le foglie d'argento e i colori del loto e della lacca.

Nel vedere apparire questa massa di fiori di loto, il principe Mañjuśrī chiese al Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: «A chi appartiene questo portento, Beato, che ha fatto apparire ottantaquattro infinite miriadi di centinaia di migliaia di fiori di loto con steli d'oro, foglie d'argento e i colori del loto e della lacca? » Dopo queste parole, il Beato rispose al principe Mañjuśrī: «Mañjuśrī, è il bodhisattva grande essere Gadgadasvara che, circondato e servito da ottantaquattro infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, è giunto nel mondo Sahā dal campo buddhico del Beato Kamaladalavimalanakṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, del mondo Vairocanaśmipratimaṇḍita, a oriente, per vedermi, salutarmi, servirmi e per ascoltare il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina». Allora il principe Mañjuśrī disse al Beato: «Qual è l'accumulazione di bene di questo figlio di nobile schiatta che gli ha permesso di ottenere una tale distinzione? Che concentrazione pratica il bodhisattva, Beato? Noi vorremmo udire di questa concentrazione per praticarla anche noi. E noi, Beato, vorremmo vedere questo bodhisattva grande essere; qual è il suo colore, la sua forma, la sua caratteristica, la sua figura e la sua condotta.

Vorremmo che il Tathāgata facesse un segno a questo bodhisattva di modo che, incoraggiato da tal segno, venisse nel mondo Sahā».

Allora il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, si rivolse al Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: «Beato, fai un segno per invitare il bodhisattva grande essere Gadgadasvara nel mondo Sahā». In quel momento il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto nella pace completa, fece un segno per sollecitare il bodhisattva grande essere Gadgadasvara. «Vieni, figlio di nobile schiatta, nel mondo Sahā, il principe Manjuśrī darà il benvenuto alla tua venuta.» Allora il bodhisattva grande essere Gadgadasvara, inchinata la testa ai piedi del Beato Kamaladalavimalanakṣatrarājasamkumsumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, girandogli intorno verso destra per tre volte, circondato e seguito dalle ottantaquattro infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, sparì dal mondo Vairocanaśmipratimaṇḍita e giunse nel mondo Sahā tra scuotimenti di campi, piogge di fiori di loto, e il suono di infinite miriadi di centinaia di migliaia di strumenti musicali. Il suo viso aveva occhi simili a fiori di loto blu, il corpo dorato era adorno di centinaia di migliaia di meriti; era radiante di gloria, splendente di luce, con le membra segnate dai segni caratteristici e il corpo solido come quello di Nārāyaṇa. Salito su di una torre fatta delle sette sostanze preziose, si mosse nello spazio a un'altezza di sette *tala* circondato e servito dalla moltitudine di bodhisattva e raggiunse il luogo in cui si trovava il mondo Sahā e Grdhraḥkūṭa, re delle montagne. Sceso dalla torre volante, prese una collana di perle dal valore di centinaia di migliaia e si diresse verso il Beato. Dopo aver salutato con la testa i suoi piedi, gli girò intorno sette volte verso destra, e presentò in omaggio al Beato la collana di perle dicendo: «Il Beato Kamaladalavimalanakṣatrarājasamkumsumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, s'informa se sei privo di malattie, senza malanni, in buona forma, (chiede) della tua forza e se vivi in uno stato felice. Il Beato chiede anche se le cose sono sopportabili, se sono gestibili, se i tuoi elementi ti sono contrari, se i tuoi esseri hanno un'apparenza decente, se sono facili da guidare e da guarire, se sono puliti nel corpo, se non sono troppo preda dell'attaccamento, dell'avversione, e dell'ignoranza; se gli esseri non sono troppo invidiosi, gelosi, irrispettosi verso le loro madri, irrispettosi verso i loro padri, se sono senza austerità, senza castità, se non hanno false dottrine, se le loro menti sono tranquille, se sono casti. Se i tuoi esseri, Beato, hanno sconfitto Māra, il nemico. Il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, nella pace completa, è forse giunto nel mondo Sahā, dentro lo stupa fatto delle sette sostanze preziose per ascoltare la Dottrina? Il Beato chiede anche di questo Beato, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, se le cose per il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, sono sopportabili, sono incoraggianti, se il Beato Prabhūtaratna si fermerà a lungo. Anche noi, Beato, vorremmo vedere la forma delle reliquie del Beato Prabhūtaratna. Bene, Beato, che il Tathāgata ci mostri la forma delle reliquie del Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto».

Allora il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, disse al Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto nella pace completa: «Beato, il bodhisattva grande essere Gadgadasvara desidera vedere il Beato Prabhūtaratna Tathāgata, Santo, Buddha perfetto nella pace completa». Così il Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto disse al bodhisattva grande essere Gadgadasvara: «È bene, figlio di nobile schiatta, che tu sia giunto qui con il desiderio di vedere il Beato Śākyamuni, Santo, Tathāgata, Buddha perfetto, per ascoltare il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina e per incontrare il principe

Mañjuśrī».

Il bodhisattva grande essere Padmaśrī (Gloria del Fiore di Loto) disse quindi al Beato: «Che radici di bene ha piantato in passato il bodhisattva grande essere Gadgadasvara, e alla presenza di quale Tathāgata?» Il Beato Śākyamuni Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, rispose allora al bodhisattva grande essere Padmaśrī: «Figlio di nobile schiatta, in passato, molto tempo fa, incalcolabili, più che incalcolabili, immensi, smisurati *kalpa* fa, oltre ogni misura, a quel tempo, in quel periodo, viveva il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto chiamato Meghadundubhisvararāja (Re del Suono del Tuono tra le Nuvole), nato nel mondo con una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una guida degli uomini che devono essere ami ansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato del mondo Sarvarūpasamdarśana (Visione di Tutte le Forme) durante il *kalpa* Priyadarśana (Dolce Visione). Il bodhisattva grande essere Gadgadasvara, figlio di nobile schiatta, rese omaggio a questo Beato Meghadundubhisvararāja, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, per dodicimila anni facendo risuonare centinaia di migliaia di strumenti musicali. Gli offrì ottantaquattromila vasi fatti delle sette sostanze preziose. Fu quindi durante la reggenza del Tathāgata Meghadundubhisvararāja, figlio di nobile schiatta, che il bodhisattva grande essere Gadgadasvara ottenne una tale bellezza. Sei forse in dubbio, sei perplesso, sei confuso su chi fosse a quel tempo il bodhisattva grande essere Gadgadasvara che onorava il Beato Meghadundubhisvararāja Tathāgata, Santo, Buddha perfetto e a cui aveva offerto ottantaquattromila vasi fatti delle sette sostanze preziose? Figlio di nobile schiatta, non sentirti così. Per quale ragione? Il bodhisattva grande essere Gadgadasvara è lo stesso che ha reso gli onori al Beato Meghadundubhisvararāja e a cui ha offerto ottantaquattromila vasi. In tal modo, figlio di nobile schiatta, il bodhisattva grande essere Gadgadasvara ha venerato molti Buddha, ha piantato radici di meriti sotto molte centinaia di migliaia di Buddha e si è preparato sotto molti Buddha. E questo bodhisattva grande essere Gadgadasvara ha già visto tanti Buddha quanti sono i granelli di sabbia del Gange. Padmaśrī, vedi il bodhisattva grande essere Gadgadasvara?» Padmaśrī disse: «Lo vedo, Beato, lo vedo, Sugata». Il Beato rispose: «Ora il bodhisattva grande essere Gadgadasvara ha insegnato il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina (con) molti aspetti: a volte con l'aspetto di Brahma, a volte con quello di Rudra (Śiva), a volte con l'aspetto di Śakra, a volte con l'aspetto di Īśvara, a volte con l'aspetto di un generale, di Vaiśravaṇa, di un sovrano universale, di un governatore, di un capo famiglia, di un cittadino, e a volte ha insegnato il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina con l'aspetto di un bramino. Il bodhisattva Gadgadasvara ha insegnato agli esseri il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina assumendo a volte l'aspetto di un monaco, a volte di una monaca, a volte l'aspetto di un laico, a volte di una laica, a volte l'aspetto della moglie di un mercante, della moglie di un capo famiglia, della moglie di un cittadino, di un ragazzo; a volte il bodhisattva Gadgadasvara ha insegnato il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina con l'aspetto di una ragazza. È assumendo tali forme, figlio di nobile schiatta, che il bodhisattva grande essere Gadgadasvara ha insegnato agli esseri il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. Per (aiutare) alcuni esseri il bodhisattva grande essere Gadgadasvara ha insegnato il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina persino con l'aspetto di uno *yakṣa*, per altri il bodhisattva grande essere Gadgadasvara ha insegnato il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina con l'aspetto di un *asura*, un *garuḍa*, di un *kiṃnara*, di un *mahoraga*. Il

bodhisattva grande essere Gadgadasvara è anche il protettore degli esseri che hanno ottenuto una nascita sfavorevole nei mondi dell'inferno, delle bestie e del regno di Yama, a cui insegna il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. Anche agli esseri del gineceo del mondo Sahā il bodhisattva grande essere Gadgadasvara ha insegnato il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina prendendo l'aspetto di una donna. Egli ha insegnato la Dottrina agli esseri di questo mondo Sahā e, in verità, il bodhisattva grande essere Gadgadasvara è il protettore degli esseri nati nel mondo Sahā. E in questo mondo Sahā il bodhisattva grande essere Gadgadasvara ha insegnato agli esseri il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina sotto numerosissime forme e aspetti. E tuttavia non vi è diminuzione di poteri magici né diminuzione di saggezza in questo uomo eminente. Così tante sono le manifestazioni di saggezza del bodhisattva grande essere Gadgadasvara con cui si è reso famoso nel mondo Sahā. E in altri mondi, numerosi come i granelli di sabbia del Gange, ha insegnato la Dottrina con l'aspetto di un bodhisattva per quegli esseri che vengono convertiti da un bodhisattva. Ha insegnato la Dottrina con l'aspetto di un uditore per quegli esseri che vengono convertiti da un uditore. Ha insegnato la Dottrina con l'aspetto di un buddha solitario per quegli esseri che vengono convertiti da un buddha solitario. Ha insegnato la Dottrina con l'aspetto di un Tathāgata per quegli esseri che vengono convertiti da un Tathāgata. Ed è arrivato fino a trasformarsi nei resti del Tathāgata per quegli esseri che vengono convertiti dai resti del Tathāgata. Arriva persino a mostrarsi nella pace completa per quegli esseri che vengono convertiti dalla pace completa. Tale, Padmaśrī, è la potente conoscenza di cui è in possesso il bodhisattva grande essere Gadgadasvara».

Allora il bodhisattva grande essere Padmaśrī disse al Beato: «Beato, il bodhisattva grande essere Gadgadasvara ha piantato radici di bene. In che concentrazione si trova il bodhisattva grande essere Gadgadasvara quando converte gli esseri?» Dopo queste parole, il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, disse al bodhisattva grande essere Padmaśrī: «Figlio di nobile schiatta, tale concentrazione è detta Sarvarūpasamdarśana. Restando in tale concentrazione ha fatto agli esseri un immenso favore».

Mentre veniva esposto questo capitolo su Gadgadasvara le ottantaquattro infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva che erano giunti nel mondo Sahā accompagnati dal bodhisattva grande essere Gadgadasvara, ottennero tutti la concentrazione Sarvarūpasamdarśana. E i bodhisattva grandi esseri di questo mondo Sahā che ottennero tale concentrazione erano al di là di ogni calcolo.

Dopo aver fatto estesi e abbondanti onori al Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto e allo stupa con le reliquie del Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, il bodhisattva grande essere Gadgadasvara salì di nuovo sulla torre fatta delle sette sostanze preziose e ritornò al suo campo buddhico circondato e servito dalle ottantaquattro infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva, tra lo scuotimento dei campi, piogge di fiori di loto e il suono di infinite miriadi di centinaia di migliaia di strumenti musicali. Al suo arrivo disse al Beato Kamaladalavimalanakṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: «Beato, ho portato molto giovamento agli esseri del mondo Sahā. Ho visto e salutato lo stupa con le reliquie del Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto. Ho visto e salutato il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto. Ho visto il principe Mañjuśrī, il bodhisattva grande essere Bhaiṣajyarāja,, che con impetuosità ha ottenuto le forze e il vigore, e il bodhisattva grande essere Pradānaśūra.

Tutte queste ottantaquattro infinite miriadi di centinaia di migliaia di bodhisattva hanno ottenuto la concentrazione Sarvarūpasamdarśana». Mentre veniva esposto questo capitolo sull'arrivo e sul commiato del bodhisattva grande essere Gadgadasvara, quarantaduemila bodhisattva ottennero la comprensione della mancanza di origine degli elementi. E il bodhisattva grande essere Padmaśrī ottenne la concentrazione Loto della Vera Dottrina.

CAPITOLO XXIV

DESCRIZIONE DELL'AZIONE MIRACOLOSA DI AVALOKITEŚVARA SOPRANNOMINATO «COLUI CHE HA LA FACCIA VOLTA IN OGNI DIREZIONE»

In seguito il bodhisattva grande essere Akṣayamati (Mente Indistruttibile) si alzò dal suo seggio, si sistemò la veste sopra una spalla, mise il ginocchio destro a terra e, stendendo le mani giunte, disse al Beato: «Per quale ragione, Beato, il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara è chiamato Avalokiteśvara?» Dopo queste parole, il Beato disse al bodhisattva grande essere Akṣayamati: «Figlio di nobile schiatta, se l'insieme delle numerose infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri che in questo momento stanno soffrendo udìsse il nome del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara sarebbe completamente libero da questa quantità di dolore. Se degli esseri che conservano il nome del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, figlio di nobile schiatta, cadessero in una gran massa di fuoco, la luminosità del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara li libererebbe tutti. Ancora, figlio di nobile schiatta, se degli esseri travolti da un fiume implorassero il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, tutti i fiumi offrirebbero loro un guado. Di nuovo, figlio di nobile schiatta, se nel mezzo dell'oceano una nave carica di infinite miriadi di centinaia di migliaia di esseri e dei loro averi, monete d'oro, oro, argento, pietre preziose, perle, berillo, conchiglie, pietre, coralli, smeraldi, corallo, perle rosse e altro, venisse gettata da una tempesta sull'isola di una *rākṣasa*, ma ci fosse anche un solo essere che implorasse il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, tutti verrebbero liberati dall'isola della *rākṣasa*. Per questa ragione, figlio di nobile schiatta, il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara è chiamato Signore che Osserva.

«Se qualcuno vittima di un attacco omicida, figlio di nobile schiatta, implorasse il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, le armi degli assassini andrebbero in pezzi. Inoltre se le tremila grandi migliaia di mondi, figlio di nobile schiatta, si riempissero di *yakṣa* e *rākṣasa*, pronunciando il nome del grande essere Avalokiteśvara costoro dalla mente malvagia diventerebbero ciechi. Se poi qualcuno, colpevole o innocente che sia, figlio di nobile schiatta, venisse legato con catene, con ceppi, con legami di legno e ferro, sia esso colpevole o innocente, pronunciando il nome del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara catene, ceppi, legami si scioglierebbero immediatamente. Tale, figlio di nobile schiatta, è la potenza del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara.

«Supponiamo, figlio di nobile schiatta, che le tremila grandi migliaia di mondi siano infestati da banditi, nemici, briganti armati di coltelli e che un mercante sia in viaggio alla guida di una ricca carovana carica di gioielli di inestimabile valore. Costoro (i compagni di viaggio) vedendo i banditi, i nemici, i briganti armati di coltelli, impauriti e ansiosi, si sentono senza protezione ma il mercante dice loro quanto segue: "Non abbiate timore, figli di nobile schiatta, non abbiate timore, ma invocate in coro il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, dispensatore di sicurezza. In

questo modo subito vi libererete dal pericolo dei briganti e dei nemici". Se quindi tutta la carovana supplicasse in coro Avalokiteśvara: "Onore, onore al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, dispensatore di sicurezza", con la sola pronuncia del suo nome, la carovana si sentirebbe libera da ogni paura. Tale, figlio di nobile schiatta, è la potenza del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara.

«Quegli esseri in preda all'attaccamento che rendono omaggio al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, figlio di nobile schiatta, sono liberati dall'attaccamento. E quegli esseri in preda all'avversione che rendono omaggio al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, sono liberati dall'avversione. Anche gli esseri in preda all'illusione che rendono omaggio al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara sono liberati dall'illusione. Tale è il potere miracoloso del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara.

«Se una donna desiderosa di un figlio rende omaggio al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, figlio di nobile schiatta, essa partorerà un maschio, bello, grazioso, affascinante; dotato delle qualità di figlio, caro a molti, gentile e con molte radici di merito. E colei che desidera una figlia partorerà una femmina, bella, graziosa, affascinante, sublime nella sua carnagione luminosa e con le qualità di una figlia, cara a molti, estremamente gentile, con numerose radici di merito. Tale, figlio di nobile schiatta, è il potere del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara.

«E coloro che faranno gli onori al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, figlio di nobile schiatta, che ne conserveranno il nome, otterranno una ricompensa sicura. Supponiamo, figlio di nobile schiatta, che un tale faccia gli onori al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara e che ne conservi il nome e un altro faccia gli onori a Beati Buddha numerosi come i granelli di sabbia di sessantadue fiumi Gange, ne conservi il nome e offra i suoi averi personali quali la veste da monaco, la tazza, il letto e le medicine, faccia offerte ai numerosi Beati Buddha che vivono ed esistono. Cosa pensi, figlio di nobile schiatta, quanto grande sarà l'accumulazione di meriti prodotta in tal modo da questo figlio o figlia di figlio di nobile schiatta?» Così richiesto, il bodhisattva grande essere Aksayamati disse al Beato: «Grande, Beato, grande, Sugata. Questo figlio o figlia di nobile schiatta produrrà in tal modo una grande accumulazione di meriti». Il Beato disse: «L'accumulazione di meriti del figlio di nobile schiatta che ha onorato un tal numero di Beati Buddha e l'accumulazione di meriti di colui che ha fatto gli onori, anche una sola volta, al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara e che ne ha conservato il nome sono uguali, sono identici. Colui che onora Beati Buddha numerosi come i granelli di sabbia di sessantadue fiumi Gange e ne conserva il nome e colui che onora il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara e ne conserva il nome, hanno entrambi una quantità di meriti che non è facile distruggere neppure in infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*. Talmente smisurato, figlio di nobile schiatta, è il merito di colui che conserva il nome del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara».

Quindi il bodhisattva grande essere Aksayamati chiese di nuovo al Beato: «Come vive nel mondo Sahā il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara? Come insegna la Dottrina agli esseri? Qual è l'ampiezza dell'abilità dei mezzi salvifici del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara?» Così richiesto, il Beato rispose al bodhisattva grande essere Aksayamati: «In alcuni mondi, figlio di nobile schiatta, il bodhisattva grande essere insegna la Dottrina con l'aspetto di un Buddha. In altri mondi il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara insegna la Dottrina con l'aspetto di un bodhisattva. Per alcuni il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara insegna la Dottrina

con l'aspetto di un buddha solitario. Per altri ancora il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara insegna la Dottrina con l'aspetto di un uditore. Per altri il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara insegna la Dottrina con l'aspetto di Brahma e di Śakra. Per altri il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara insegna la Dottrina con l'aspetto di un *gandharva*. Agli esseri che potrebbero essere convertiti da uno *yakṣa*, egli insegna la Dottrina con l'aspetto di uno *yakṣa*. Agli esseri che potrebbero essere convertiti da Īśvara, insegna la Dottrina con l'aspetto di Īśvara. Agli esseri che potrebbero essere convertiti da Mahesvara, insegna la Dottrina con l'aspetto di Mahesvara. Agli esseri che potrebbero essere convertiti da un imperatore universale insegna la Dottrina con l'aspetto di un imperatore universale. Agli esseri che potrebbero essere convertiti da un *piśāca* insegna la Dottrina con l'aspetto di un *piśāca*. Agli esseri che potrebbero essere convertiti da Vaiśravaṇa insegna la Dottrina con l'aspetto di Vaiśravaṇa. Agli esseri che possono essere convertiti da Śiva insegna la Dottrina con l'aspetto di Śiva. Agli esseri che potrebbero essere convertiti da un bramino insegna la Dottrina con l'aspetto di un bramino. Agli esseri che potrebbero essere convertiti da Vajrapāṇi insegna la Dottrina con l'aspetto di Vajrapāṇi. Tali, figlio di nobile schiatta, sono le inconcepibili qualità di cui è dotato il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara. Pertanto, figlio di nobile schiatta, rendi onore al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara. Il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, figlio di nobile schiatta, dà sicurezza agli esseri impauriti. Per questa ragione qui nel mondo Sahā viene chiamato Ābhayaṃdada (Colui che dà Sicurezza)».

Il bodhisattva grande essere Aksayamati disse allora al Beato: «Beato, noi faremo un dono devoto, un'offerta devota al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara». Il Beato disse: «Figlio di nobile schiatta, fa come desideri». Il bodhisattva grande essere Aksayamati si tolse allora dal collo una collana di perle dal valore di centinaia di migliaia (di pezzi d'oro), la offrì al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara come offerta devota, (dicendo): «Uomo giusto, accetta da me quest'offerta devota». Ma lui non la prese. Allora il bodhisattva grande essere Aksayamati disse al bodhisattva grande essere Avalokiteśvara: «Figlio di nobile schiatta, accetta questa collana di perle per misericordia verso di noi». Allora il bodhisattva grande essere Avalokiteśvara prese la collana di perle del bodhisattva grande essere Aksayamati per misericordia verso il bodhisattva grande essere Aksayamati, per compassione verso la quadruplice assemblea e verso gli dèi, i *nāga*, gli *yakṣa*, i *gandharva*, gli *asura*, i *garuda*, i *kiṃnara*, i *mahoraga*, gli umani e i non umani. Quindi la divise in due parti: una la diede al Beato Śākyamuni, la seconda la presentò allo stupa di sostanze preziose del Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Budda perfetto. Tale è l'azione miracolosa del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara presente nel mondo Sahā.

Quindi, in quell'occasione, il Beato recitò i seguenti versi:

1. Aksayamati dall'emblema variegato s'informò di questo argomento e cioè della ragione per cui, il figlio del Vittorioso è chiamato Avalokiteśvara.
2. Allora l'attento maestro disse ad Aksayamati, oceano di voti, colui dall'emblema variegato: «Ascolta della condotta di Avalokiteśvara.
3. «Per molte inconcepibili centinaia di *kalpa* il suo sforzo è stato purificato da molte infinite migliaia di Buddha: questo ascolta da me mentre insegno.
4. «Ascoltare, vedere e meditare continuamente (su Avalokiteśvara) annienta senza fallo ogni dolore e sofferenza

- dalla vita dei viventi qui, nel mondo.
5. «Se qualcuno, gettato in una fossa infuocata da persone malvage intenzionate a ucciderlo, medita su Avalokiteśvara, il fuoco si placherà come se gli fosse stata buttata dell'acqua.
 6. «Se qualcuno, gettato nello spaventoso oceano dimora di *nāga*, *mostri marini* e *bhūta*, medita su Avalokiteśvara mai annegherà nel re delle nacque.
 7. «Se qualcuno, gettato dalle pendici del monte Meru da persone malvage intenzionate a ucciderlo, medita su Avalokiteśvara rimarrà sospeso in aria come il sole.
 8. «Se una montagna dura come il diamante cade sulla testa di un uomo rischiando di ucciderlo, meditando su Avalokiteśvara a costui non verrà torto un capello.
 9. «Se qualcuno, assalito da un gruppo di nemici armati di coltelli e con intenti bellicosi, medita su Avalokiteśvara, costoro si trasformeranno subito in amici.
 10. «Se un condannato a morte mentre si trova nelle mani dei boia medita su Avalokiteśvara, le spade (dei boia) cadranno a pezzi.
 11. «Se qualcuno, incatenato a ceppi di legno o di ferro, medita su Avalokiteśvara i ceppi si scioglieranno subito.
 12. «Mantra, forze, incantesimi, erbe, fantasmi, vampiri pericolosi, meditando su Avalokiteśvara, tornano da dove sono giunti.
 13. «Se qualcuno circondato da *yakṣa*, *nāga*, *asura*, *bhūta*, *rākṣasa* che tolgono forza fisica, medita su Avalokiteśvara, costoro non potranno torcergli un capello.
 14. «Se qualcuno circondato da animali selvaggi dai denti e dagli artigli affilati e terrificanti, medita su Avalokiteśvara, costoro si disperderanno subito in ogni direzione.
 15. «Se qualcuno circondato da serpenti dagli sguardi avvelenati, spaventosi e distruttivi per via di fuoco e fiamme, medita su Avalokiteśvara costoro perderanno subito il veleno.
 16. «Scrosciare di acque, balenare di lampi e saette da una nuvola, tuoni profondi: tutto si placa subito, in un istante, meditando su Avalokiteśvara.
 17. «Vedendo gli esseri afflitti da molte centinaia di dolori, oppressi da molti dolori, o Avalokiteśvara, salva con la forza della tua eminente conoscenza il mondo insieme ai suoi dèi.
 18. «Pratico delle forze e dei poteri magici, in possesso di ampia conoscenza, esperto nei mezzi salvifici, costui si mostra ovunque nel mondo dalle dieci direzioni e in tutti i campi senza eccezione.
 19. «Impauriti da un destino sfavorevole, in potere degli inferi, del mondo animale e del regno di Yama, oppressi da nascita, vecchiaia e malattia, al momento opportuno questi esseri trovano la quiete».

Allora Akṣayamati, felice e contento, recitò i seguenti versi:

20. Tu, dallo sguardo radioso, dallo sguardo amichevole, dallo sguardo reso distinto da saggezza e conoscenza, dallo sguardo benevolente, dallo sguardo puro; tu, o incantevole, dalla bella faccia, dai begli occhi,
21. dalla luce pura, oltre impurità e purezza; tu, conoscenza priva di oscurità, luce del sole che non può essere respinta, fiammeggiante luminosità del fuoco che, bruciando, illumini il mondo!

22. Ruggito dell'amicizia e delle vere qualità della misericordia, tu dalle splendide qualità, dalla mente benevolente, di grande solidità, tu plachi il fuoco delle passioni degli esseri, tu fai cadere l'acqua-nettare della Dottrina!
23. Quando la discordia, la disputa, la grande paura colpiscono la comunità degli uomini, meditando, su Avalokiteśvara la malevolente moltitudine dei nemici si placa.
24. Il rumore delle nuvole, il suono del tamburo, il boato dei nubi, il dolce suono di Brahma: in possesso dell'intera gamma dei suoni è Avalokiteśvara, colui che va ricordato.
25. Medita, medita, non dubitare di Avalokiteśvara, essere puro. Nella morte, nella sfortuna, nella calamità egli è protezione, rifugio, risorsa.
26. In possesso di tutte le qualità, con lo sguardo pietoso e benevolente verso tutti gli esseri, personificazione delle buone qualità, oceano di grandi qualità è Avalokiteśvara, colui che va salutato con rispetto.
27. A colui che pieno di compassione per il mondo in futuro diventerà un Buddha, a colui che annienta ogni dolore, paura e sofferenza, ad Avalokiteśvara io mi inchino.
28. Lokeśvara, guida di re, ricettacolo della Dottrina, dei monaci, onorato dal mondo, per aver praticato per molte centinaia di *kalpa* ha ottenuto il supremo e immacolato risveglio.
29. Tu che ora ti trovi alla (sua) destra, ora alla (sua) sinistra sventagliando la Guida Amitābha, tu che sei simile a un'illusione: tutti i Vittoriosi dei campi onorano te che ti trovi in uno stato di concentrazione.
30. A oriente si trova un mondo portatore di felicità, l'immacolato (mondo di) Sukhāvatī, dove ora risiede la Guida Amitābha, auriga degli esseri.
31. E lì non vi sono donne, né in alcun luogo vi è l'usanza della copulazione; gli immacolati figli dei Vittoriosi si autogenerano seduti nel cuore del loto.
32. E la Guida Amitābha, seduta sul seggio regale nel dolce e immacolato cuore del loto, splende come un re tra la sua corte.
33. Anch'egli è tale, una Guida degli esseri di cui non vi è simile nel triplice mondo. Accumulando meriti (cantando) le tue lodi, che anch'io possa diventare velocemente come te, Supremo tra gli uomini.

Allora il bodhisattva grande essere Dharanīmḍhara (Colui che Sostiene la Terra) si alzò dal suo seggio, si sistemò il manto su di una spalla, piegò il ginocchio destro a terra e, tendendo le mani giunte verso il Beato, disse: «Beato, di non poco conto dovrà essere la radice di bene in possesso di quegli esseri che ascolteranno questo capitolo del discorso sulla Dottrina, la descrizione dell'azione miracolosa del bodhisattva grande essere Avalokiteśvara, il portento e il miracolo del bodhisattva Avalokiteśvara, chiamato capitolo di "Colui che ha la Faccia volta in ogni Direzione"».

E mentre il Beato spiegava il capitolo «Colui che ha la Faccia volta in ogni Direzione», ottantaquattromila esseri di quella assemblea si volsero verso il sommo perfetto risveglio a cui nulla può essere paragonato.

CAPITOLO XXV

PASSATA DEVOZIONE DEL RE ŚUBHAVYŪHA

Allora il Beato si rivolse all'intero gruppo dei bodhisattva: «In passato, figli di nobile schiatta, tanto tempo fa, incalcolabili, più che incalcolabili *kalpa* fa, a quel tempo, in quel periodo nacque nel mondo il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto chiamato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitābhijña (Fiorente Facoltà Soprannaturale del Re delle Costellazioni dalla Voce Potente come il Suono Roboante delle Nuvole), in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato del mondo Vairocanaraśmipratimaṇḍitā durante il *kalpa* Priyadarśana. Ora, figli di nobile schiatta, sotto il dominio del Tathāgata Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitābhijña ci fu un re chiamato Śubhavyūha. Il re Śubhavyūha aveva una moglie, Vimaladattā, e due figli, uno chiamato Vimalagarbha, l'altro Vimalanetra. I ragazzi, entrambi provvisti di poteri magici, di saggezza, di meriti e di conoscenza, praticavano la condotta dei bodhisattva, e cioè la perfezione del dono, la perfezione della moralità, la perfezione della pazienza, la perfezione del vigore, la perfezione della meditazione, la perfezione della saggezza, la perfezione dell'abilità nei mezzi salvifici, l'amichevolezza, la compassione, la gioia compartecipe, l'equanimità, e tutti i trentasette elementi costitutivi del risveglio. In ognuno di questi avevano raggiunto la perfezione. Erano maestri della concentrazione Vimala (Pura), della concentrazione Nakṣatrarājāditya (Sole, Re delle Costellazioni), della concentrazione Vimalanirbhāsa (Pura Apparenza), della concentrazione Vimalabhāsa (Pura Luce), della concentrazione Avalamkāraśubha (Splendore degli Ornamenti).

«A quel tempo, in quel periodo, il Beato insegnava il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina per compassione verso gli esseri e verso il re Śubhavyūha. Un giorno, figli di nobile schiatta, i due principi si presentarono alla propria madre e genitrice e, stendendo le mani giunte, le dissero: “Madre, noi vorremmo andare dal Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, per vederlo, per salutarlo, per onorarlo. Per quale ragione?” Il Beato

Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, o madre, spiega in modo dettagliato il discorso della Dottrina chiamato Loto della Vera Dottrina davanti al mondo con i suoi dèi. Noi vorremmo andare ad ascoltarlo”. Così richiesta, la regina Vimaladattā rispose a Vimalagarbha e a Vimalanetra: “Figli di nobile schiatta, vostro padre il re Śubhavyūha è un seguace dei bramini pertanto non vi permetterà mai di andare a visitare questo Tathāgata”. Allora Vimalagarbha e Vimalanetra, stendendo le mani giunte, dissero alla madre e genitrice: “Anche se nati in una famiglia dalle false credenze, noi siamo i figli del re della Dottrina”. La regina Vimaladattā disse loro: “Molto bene,

figli di nobile schiatta, per compassione verso vostro padre, il re Śubhavyūha, date prova dei vostri poteri magici in modo che lui diventi ben disposto verso di voi e, compiaciuto, vi dia il permesso di andare dal Beato Jaladharagarjitaghośasusvaranaksatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto”.

«Così, figli di nobile schiatta, in quel momento Vimakgarbha e Vimalanetra, sollevandosi in aria a sette *tala* di altezza per compassione verso il padre, il re Śubhavyūha, fecero i miracoli permessi dal Buddha. Rimanendo in aria prepararono un giaciglio, in aria si ripulirono dalla polvere, in aria fecero cadere pioggia dalla parte inferiore del corpo, in aria accesero un globo di fuoco dalla parte superiore del corpo, poi dalla parte superiore del corpo fecero cadere pioggia e dalla parte inferiore del corpo accesero un globo di fuoco. In aria s’ingrandirono e poi si rimpicciolirono, s’ingrandirono e si rimpicciolirono. Quindi sparirono dallo spazio, sprofondarono in terra e riemersero nello spazio. Tali, figli di nobile schiatta, furono le azioni miracolose attraverso le quali i due ragazzi convertirono il padre, il re Śubhavyūha. Infatti, figli di nobile schiatta, vedendo le azioni miracolose dei figli, felice, rapito, deliziato, traboccante di contentezza e di piacere, in quel momento il re Śubhavyūha disse ai ragazzi stendendo le mani giunte: “Figli di nobile schiatta, chi è il vostro maestro? Di chi siete i discepoli?” I due ragazzi risposero al re Śubhavyūha: “Nobile re, esiste, vive il Beato Jaladharagarjitaghośasusvaranaksatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto che, seduto sul seggio del Dharma ai piedi dell’albero del risveglio fatto di sostanze preziose, insegna al mondo insieme ai suoi dèi il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina in modo molto dettagliato. Questo Beato è il nostro maestro, nobile re, e noi ne siamo i discepoli”. Il re Śubhavyūha disse ai due ragazzi: “Figli di nobile schiatta, vorrei incontrare il vostro maestro. Andremo in presenza del Beato”.

«Dopo essere scesi dal cielo i due ragazzi andarono dalla madre e genitrice e, stendendo le mani giunte, le dissero: “Madre, abbiamo convertito nostro padre al supremo perfetto risveglio. Siamo stati i maestri di nostro padre. Pertanto lasciaci andare, noi vogliamo abbracciare la vita ascetica in presenza del Beato”.

«Quindi Vimalanetra e Vimalagarbha, in quell’occasione, recitarono i seguenti versi alla madre e genitrice:

1. Lasciaci abbandonare la casa e diventare asceti. Invero, noi vogliamo andare perché raro è incontrare il Tathāgata.
2. Ancora più raro del fiore dell’*udumbara* è incontrare un Vittorioso. Partiamo, abbandoniamo la casa: difficile da cogliere è il momento opportuno.

«La regina Vimaladattā rispose:

3. Io vi lascio liberi. Oggi, ragazzi, potete andare in pace. Anch’io abbandonerò la casa perché raro è incontrare il Tathāgata.

«Allora, figli di nobile schiatta, dopo aver pronunciato questi versi i due ragazzi dissero ai genitori: “Bene, madre e padre, andiamo tutti insieme alla presenza del Beato Jaladharagarjitaghośasusvaranaksatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, per vederlo, per salutarlo, per servirlo e per ascoltare la Dottrina. Per quale ragione? Madre, padre, come il fiore dell’*udumbara*, come l’entrata casuale del collo di una tartaruga marina nell’imboccatura di un galleggiante, difficile è imbattersi nella nascita di un Buddha. Madre, padre, difficile da ottenere è la presenza dei Beati

Buddha. Infatti, madre, padre, è per i (nostri) meriti eccelsi che siamo nati durante una tale reggenza. Ciò è bene! Madre, padre, lasciateci liberi, noi andremo al cospetto del Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranaksatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto e diventeremo degli asceti. Madre, padre, rara è la vista dei Tathāgata. Difficile invero da ottenere è questo tempo e difficile da ottenere è un tale sovrano della Dottrina. Estremamente difficile da ottenere è il beneficio del momento opportuno”.

«In quel momento, figli di nobile schiatta, le ottantaquattromila donne dell'harem del re Śubhavyūha diventarono ricettacoli degni del discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. Vimalanetra praticò questo discorso sulla Dottrina, mentre Vimalagarbha praticò per molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa* la concentrazione Sarvasattvapājahana (Eliminazione del Male da Tutti gli Esseri) per eliminare ogni male da tutti gli esseri. E la madre dei due ragazzi, la regina Vimaladattā, conobbe il coro di tutti i Buddha e i segreti di tutte le Dottrine dei Buddha. Infine, figli di nobile schiatta, il re Śubhavyūha, convertito, introdotto all'insegnamento del Tathāgata e portato a maturazione dai due ragazzi, insieme a tutto il suo corteo e ai suoi parenti, la regina Vimaladattā, tutto il suo corteo e i suoi parenti, i due ragazzi figli del re Śubhavyūha accompagnati da quarantaduemila esseri, tutte le donne dell'harem e i ministri, tutti costoro andarono insieme dal Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranaksatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto. Dopo averlo raggiunto, aver salutato con la testa i suoi piedi ed essergli girati intorno verso destra per tre volte, si misero in disparte.

«Così, figli di nobile schiatta, il Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranaksatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, vedendo arrivare il re Śubhavyūha insieme al suo seguito, lo istruì, lo ispirò, lo incoraggiò e lo deliziò con il discorso sulla Dottrina. Allora, figli di nobile schiatta, il re Śubhavyūha, ben istruito, ispirato, incoraggiato, diletto dal discorso sulla Dottrina del Beato, in quel momento, felice, rapito, deliziato, pieno di gioia, traboccante di contentezza e di gaudio, affidò la tiara al fratello più giovane e lo insediò sul trono. Poi (il re) insieme ai suoi figli e ai suoi uomini, la regina Vimaladattā circondata da tutto il gruppo delle donne, i due ragazzi seguiti da quarantaduemila viventi, abbandonarono tutti insieme la vita domestica per quella ascetica spinti dalla fede nell'insegnamento del Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranaksatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto. Diventato asceta, il re Śubhavyūha insieme al suo corteo, praticò con determinazione per quarantaduemila anni riflettendo, meditando, studiando il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. Al termine dei quarantaduemila anni, figli di nobile schiatta, il re Śubhavyūha ottenne la concentrazione Sarvaḡṇālaṃkāravūha (Dispiegamento degli Ornamenti di Tutte le Qualità). Non appena entrò in tale concentrazione si sollevò in aria a un'altezza di sette *tala*. Quindi, figli di nobile schiatta, rimanendo in aria il re Śubhavyūha disse al Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranaksatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: “I miei figli, Beato, mi hanno fatto da maestri poiché con le loro azioni miracolose mi hanno distolto da una grande eresia e mi hanno guidato verso l'insegnamento del Tathāgata, mi hanno fatto maturare, mi hanno fatto comprendere e mi hanno incoraggiato alla visione del Tathāgata. Questi due ragazzi, Beato, nati nella mia casa con l'aspetto di figli allo scopo di ricordarmi della mia precedente radice di bene, sono degli amici virtuosi”.

«Dopo queste parole, il Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, disse al re Śubhavyūha: “È così, grande re, è proprio come tu dici. In ogni stato e condizione dell’esistenza, in ogni uscita da un’esistenza, rinascita (in un’altra) o luogo in cui capita di trovarsi, per i figli e le figlie di nobile schiatta che hanno piantato radici di merito facili da incontrare sono gli amici virtuosi, amici virtuosi che aiutano come maestri, che fanno da maestri e guide nella comprensione e nella maturazione per il sommo e perfetto risveglio. Grande re, nobile è questo ruolo cioè l’assumersi la funzione di amici virtuosi e incoraggiare alla visione del Tathāgata. Grande re, vedi i due ragazzi?” “Li vedo, Beato, li vedo, Sugata.” Il Beato continuò: “Invero, grande re, questi figli di nobile schiatta faranno gli onori al cospetto di Tathāgata, Santi, Buddha perfetti numerosi come i granelli di sabbia di sessantacinque fiumi Gange, conserveranno il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina per compassione verso gli esseri in modo da generare negli esseri dalle false opinioni il vigore necessario alla retta opinione”.

«Quindi, figli di nobile schiatta, scendendo dal cielo e tendendo le mani giunte, il re Śubhavyūha disse al Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitā bhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: “Beato, vorremmo che il Tathāgata ci istruisse sulla conoscenza posseduta dal Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, grazie alla quale si manifesta la protuberanza sulla testa; il Beato ha la vista pura, il ciuffo di peli tra le sue sopracciglia splende di una luce bianca come la luna, la fila dei suoi denti, dritti e regolare, brilla nella sua bocca, le sue labbra sono rosse come un fiore e ha dei begli occhi, Sugata”.

«Quindi, figli di nobile schiatta, lodando il Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, per tali numerose qualità, lodando il Beato per altre infinite miriadi di centinaia di migliaia di qualità, in quel momento il re Śubhavyūha disse al beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: “Che meraviglia, o Beato! Grande è il significato dell’insegnamento del Tathāgata, incalcolabili sono le qualità di cui è provvista la disciplina della Dottrina annunciata dal Tathāgata! Ben espresso è l’insegnamento del Tathāgata! D’ora in avanti, Beato, non saremo più in balia dei nostri pensieri, non saremo più in balia delle false opinioni, non saremo più in balia della rabbia, non saremo più in balia dell’avvicinarsi dei pensieri malvagi. Posseduto da tali pessime qualità io, o Beato, non vorrei presentarmi al cospetto del Beato!”

«Salutato con la testa i piedi del Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, rimase sospeso in aria. Quindi il re Śubhavyūha e la regina Vimaladattā, dal cielo lanciarono verso il Beato una collana di perle dal valore di centinaia di miglia (di pezzi d’oro). Non appena la collana di perle venne lanciata sul capo del Beato, essa si trasformò in un palazzo quadrangolare a quattro colonne, ben suddiviso, armonioso e bellissimo. Dentro il palazzo apparve una portantina rivestita di molte centinaia di migliaia di stoffe, e in essa si vide l’immagine del Tathāgata seduto a gambe incrociate. Allora il re Śubhavyūha pensò: “Molto potente è la conoscenza buddhica e inconcepibili sono le qualità del Tathāgata! In mezzo al palazzo è apparsa invero la sua immagine, bella e armoniosa, dotata dell’eccellenza di un colorito meraviglioso”.

«Allora il Beato Jaladharagarjitaghoṣasusvaranākṣatrarājasamkusumitābhijña, Tathāgata,

si rivolse alla quadruplice assemblea: “Monaci, vedete il re Śubhavyūha sospeso in aria mentre emette il ruggito del leone?” Essi risposero: “Lo vediamo, Beato”. Il Beato disse: “Invero, monaci, il re Śubhavyūha, fattosi monaco durante la mia reggenza, diventerà nel mondo il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto di nome Śālendrarāja, in possesso di una conoscenza e una condotta perfette, un Sugata supremo conoscitore del mondo, una Guida degli uomini che devono essere ammansiti, un maestro di dèi e umani, un Buddha, un Beato. Egli vivrà nel mondo Vistīrnavatī (Ampia Dimora) durante il *kalpa* Abhyudgatarāja (Fiorente Re). Invero, monaci, l’assemblea dei bodhisattva di questo Śālendrarāja, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, sarà immensa e altrettanto sarà l’assemblea degli uditori. Piatto come il palmo di una mano e fatto di berillo sarà il mondo Vistīrnavatī. Inconcepibile sarà questo Tathāgata, Santo, Buddha perfetto!” Figli di nobile schiatta, siete in dubbio, perplessi, confusi su chi fosse allora, in quel periodo, il re chiamato Śubhavyūha? Non pensate così, figli di nobile schiatta. Per quale ragione? Il bodhisattva grande essere Padmaśrī, a quel tempo, in quel periodo, era il re Śubhavyūha. Figli di nobile schiatta, siete in dubbio, perplessi, confusi su chi fosse allora, in quel periodo la regina chiamata Vimaladattā? Non pensate così, figli di nobile schiatta. Per quale ragione? Il bodhisattva grande essere Vairocanaraśmipratimaṇḍitadhvaajarāja (Re dallo Stendardo Decorato dai Raggi del Sole), a quel tempo, in quel periodo, era la regina chiamata Vimaladattā. Per compassione verso il re Śubhavyūha e verso quegli esseri costui prese l’aspetto di moglie del re Śubhavyūha. Figli di nobile schiatta, siete in dubbio, siete perplessi, confusi su chi fossero allora, in quell’occasione, i due ragazzi? Figli di nobile schiatta, non pensate così. Per quale ragione? A quel tempo, in quel periodo, Bhaiṣajyarāja e Bhaiṣajyasamudgata erano i due figli del re Śubhavyūha. Inconcepibili, figli di nobile schiatta, sono le qualità possedute dai bodhisattva grandi esseri Bhaiṣajyarāja e Bhaiṣajyasamudgata avendo essi piantato radici di bene sotto molte infinite miriadi di centinaia di migliaia di Buddha. Inconcepibili sono le qualità in possesso di questi due uomini virtuosi. E coloro che conserveranno il nome di questi due uomini virtuosi saranno tutti onorati dal mondo insieme ai suoi dèi».

Quindi, mentre veniva predicato il capitolo «Passata Devozione», si purificò l’occhio della Dottrina, puro e senza polvere, di ottantaquattromila viventi.

CAPITOLO XXVI

L'INCORAGGIAMENTO DI SAMANTABHADRA

Allora dalla regione dello spazio orientale, circondato e servito da bodhisattva grandi esseri oltre ogni calcolo, tra scuotimenti di campi (buddhici), piogge di fiori di loto, e i suoni di infinite miriadi di centinaia di migliaia di strumenti musicali, il bodhisattva grande essere Samantabhadra si mosse con la grande dignità dei bodhisattva, con la grande abilità di trasformazione dei bodhisattva, con il grande potere magico dei bodhisattva, con la grande maestà dei bodhisattva, con la grande concentrazione dei bodhisattva, con il fiammeggiante splendore dei bodhisattva, con il grande veicolo dei bodhisattva, con la grande attività miracolosa dei bodhisattva, circondato e servito da grandi dèi, *nāga*, *yakṣa*, *gandharva*, *asura*, *garuḍa*, *kiṃnara*, *mahoraga*, umani e non umani. Tra tali inconcepibili miracoli e portenti il bodhisattva grande essere Samantabhadra giunse nel mondo Sahā. Raggiunto il Beato a Ġṛdhrakūṭa, re delle montagne, salutato con la testa i suoi piedi, giratogli intorno verso destra per sette volte, gli disse: «Beato, io sono giunto qui dal campo buddhico del Beato Ratnatejobhyudgatarāja (Re che s'Innalza sopra lo Splendore dei Gioielli), Tathāgata, poiché in questo mondo Sahā viene predicato il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina. Io sono venuto ad ascoltarlo dalla bocca del Beato Śākyamuni, Tathāgata, insieme a queste numerose centinaia di migliaia di bodhisattva. Vorrei, o Beato, che il Tathāgata, Santo, Buddha perfetto spieghi in modo dettagliato il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina a questi bodhisattva grandi esseri». Dopo tale richiesta, il Beato disse al bodhisattva grande essere Samantabhadra: «Invero, figlio di nobile schiatta, questi bodhisattva grandi esseri sono intelligenti e questo è il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, cioè la realtà così com'è». I bodhisattva dissero: «È così, Beato, è così Sugata». Allora, per rinsaldare nel discorso della Dottrina Loto della Vera Dottrina i monaci e le monache, i laici e le laiche riuniti nella quadruplice assemblea, il Beato disse ancora al bodhisattva grande essere Samantabhadra: «Figlio di nobile schiatta, questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina entrerà in possesso di una donna fornita di quattro attributi. Quali quattro? Essa sarà benedetta dai Beati Buddha, avrà piantato radici di merito, dovrà trovarsi nel gruppo di coloro determinati (al supremo risveglio), avrà sviluppato il pensiero del supremo perfetto risveglio per la salvezza di tutti gli esseri. Figli di nobile schiatta, il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina verrà deposto nelle mani di una donna provvista di questi quattro attributi».

Il bodhisattva grande essere Samantabhadra disse poi al Beato: «Beato, alla fine del tempo, alla fine del periodo, durante gli ultimi cinquecento anni, io darò protezione ai monaci che conserveranno un sutra simile, ne assicurerò la salvezza, ne allontanerò le bastonate e ne neutralizzerò i veleni, così che nessuno intenzionato a nuocere riuscirà nel tentativo di danneggiare i predicatori della Dottrina. Né Māra il malvagio, intenzionato a nuocere, cercando di far loro del male riuscirà nel tentativo di

danneggiarli né i figli di Māra, né le figlie di Māra, né gli dèi Mārakāyika, né il seguito di Māra così come neppure coloro posseduti da Māra. Anche gli dèi, gli *yakṣa*, i *preta*, i *pūtana*, i *kṛtya*, i *vetāḍa*, intenzionati a nuocere, non riusciranno nel tentativo di danneggiare questo predicatore della Dottrina. Io, Beato, darò continuamente e incessantemente la mia protezione a questo predicatore della Dottrina. E quando il predicatore della Dottrina, con la mente concentrata su questo discorso sulla Dottrina, salirà sulla terrazza a camminare meditando, allora io, Beato, montato su di un regale elefante bianco a sei zanne e seguito da un gruppo di bodhisattva, mi avvicinerò alla terrazza della camminata di questo predicatore della Dottrina per proteggere il discorso sulla Dottrina. E di nuovo, quando il predicatore della Dottrina con la mente concentrata su questo discorso sulla Dottrina, ometterà anche una sola parola o una sillaba di questo discorso sulla Dottrina, allora io, montato su di un regale elefante bianco a sei zanne, mi mostrerò al predicatore della Dottrina e ripeterò l'intero discorso sulla Dottrina. E il predicatore della Dottrina, vedendo il mio corpo e ascoltando l'intero discorso sulla Dottrina, felice, rapito, deliziato, pieno di gioia, traboccante di contentezza e di piacere, dedicherà ancor più energia a questo discorso sulla Dottrina. E subito dopo avermi visto otterrà una concentrazione, otterrà la formula Dhāraṇyāvarta (Ripetizione delle Formule), la formula Koṭīśatasahastrāvarta (Infinite Centinaia di Migliaia di Ripetizioni) e la formula Sarvarutakauśalyāvarta (Ripetizione dell'Abilità in Ogni Suono).

«E a quei monaci e a quelle monache, a quei laici e a quelle laiche che, alla fine del tempo, alla fine del periodo, durante gli ultimi cinquecento anni, in tal modo conserveranno questo sutra, in tal modo lo scriveranno, in tal modo lo desidereranno, in tal modo lo annunceranno quando, alla fine del tempo, alla fine del periodo, durante gli ultimi cinquecento anni, saliti sulla terrazza della camminata rimarranno concentrati su questo discorso sulla Dottrina per tre settimane, per ventun giorni, io mostrerò il mio corpo, dolce visione per tutti gli esseri. Salito sul regale elefante bianco a sei zanne e circondato da un gruppo di bodhisattva, il ventesimo giorno io andrò sulla terrazza della camminata di questi predicatori della Dottrina e, avvicinatomì, li renderò felici, li incoraggerò, li infiammerò, li delizierò. E darò poi loro delle formule in modo che nessuno potrà ostacolarli, così che nessuno, umano o meno, li sorprenderà, così che nessuna donna potrà distrarli. Io darò loro protezione, darò loro sicurezza, ne allontanerò le bastonate, ne neutralizzerò il veleno. Quindi, Beato, darò ai predicatori della Dottrina le seguenti formule:

*«adaṇḍe daṇḍapati daṇḍāvartani daṇḍakuśale daṇḍasudhāri sudhāri
sudhārapati buddhapaśyane sarvadhāraṇi āvartani samvartani
saṃghaparīkṣite saṃghanirghātani dharmaparīkṣite
sarvasattvarutakauśalyānugate siṃhavikrīḍite anuvarte vartani vartāli
svāhā.*

«Quando queste formule colpiranno l'udito di un bodhisattva grande essere, costui dovrà sapere che è il bodhisattva grande essere Samantabhadra a sostenerlo.

«Inoltre i bodhisattva grandi esseri a cui verrà affidato questo discorso sulla Dottrina che circola in Jambudvīpa, devono sapere che è la potenza e l'energia del bodhisattva grande essere Samantabhadra a far sì che questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina venga affidato a loro. Questi esseri, Beato, parteciperanno della condotta del bodhisattva grande essere Samantabhadra; avranno radici di meriti piantate sotto molti

Buddha e saranno accarezzati sulla testa dalle mani del Tathāgata. Coloro che scriveranno e conserveranno questo sutra, Beato, mi saranno cari. Coloro che scriveranno questo sutra, e una volta scritto ne comprenderanno il significato, Beato, quando se ne andranno da questo mondo rinasceranno in compagnia degli dèi Trayastrimśa e, in quella nascita, saranno avvicinati da ottantaquattromila *apsara*. (Adorni) di un meraviglioso diadema, essi vivranno tra queste *apsara*. Tale sarà la massa di meriti, figli di nobile schiatta, di coloro che hanno scritto questo discorso sulla Dottrina. Che dire allora della massa di meriti di coloro che lo spiegheranno, lo ripeteranno, vi rifletteranno, lo memorizzeranno? Pertanto, figli di nobile schiatta, dovete onorare questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, lo dovete copiare con attenzione e con concentrazione. Migliaia di Buddha tenderanno la mano a colui che lo scriverà con raccoglimento e a memoria e, al momento della morte, avrà la visione di migliaia di Buddha. Costui non cadrà in un cattivo destino e, una volta morto, rinascerà in compagnia degli dèi Tusita dove vive e insegna la Dottrina il bodhisattva grande essere Maitreya dotato delle eccelse trentadue caratteristiche, accompagnato da una schiera di bodhisattva e servito da infinite miriadi di centinaia di migliaia di *apsara*. Pertanto, figli di nobile schiatta, il saggio figlio o figlia di nobile schiatta deve scrivere con rispetto questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, con rispetto lo deve insegnare, ripetere, e memorizzare. Scrivendo, ripetendo, meditando e memorizzando in tal modo il discorso della Dottrina, figli di nobile schiatta, si otterranno qualità smisurate. Pertanto, Beato, il saggio figlio o figlia di nobile schiatta deve conservare questo discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina perché tali saranno le sue qualità e i suoi benefici. Anch'io, Beato, custodirò questo discorso sulla Dottrina in modo che, attraverso il mio potere, esso potrà circolare qui, in Jambudvīpa».

In quel momento, il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, diede la sua approvazione al bodhisattva grande essere Samantabhadra: «È un bene, Samantabhadra, che tu ti dedichi in tal modo al benessere e alla felicità di un gran numero di persone per compassione verso il mondo, per il benessere e la felicità di un gran numero di persone. Tu sei provvisto di tali inconcepibili qualità per via della (tua) disposizione verso una grande compassione, per via della produzione di un pensiero diretto verso le inconcepibili (Dottrine), in quanto proprio tu darai a questi predicatori della Dottrina il tuo sostegno. Si sappia che qualunque figlio di nobile schiatta che conservi il nome del bodhisattva Samantabhadra, costui ha visto il Beato Śākyamuni, ha udito questo discorso sulla Dottrina dal Beato Śākyamuni, ha fatto gli onori a Śākyamuni il Tathāgata, ha ricevuto l'approvazione del Beato Śākyamuni mentre insegnava la Dottrina. Questo discorso sulla Dottrina lo farà gioire; Śākyamuni, il Tathāgata, porrà una mano sul suo capo, e il Beato Śākyamuni lo coprirà con il suo manto. Questi figli e figlie di nobile schiatta, Samantabhadra, vanno considerati come coloro che hanno compreso l'insegnamento del Tathāgata. Essi non si troveranno a loro agio in mezzo ai materialisti, non si divertiranno tra coloro dediti alla poesia, né tra danzatori, lottatori, attori, venditori di liquori, pastori, venditori di pollame, porcai, e sfruttatori di donne. Una volta ascoltato un sutra come questo, dopo averlo scritto, conservato, letto, nient'altro darà loro piacere. Questi esseri devono essere considerati in possesso dell'essenza della Dottrina. Essi saranno in possesso di una naturale comprensione intuitiva. Sostenuti dalla forza dei loro propri meriti essi saranno una dolce visione per gli esseri. I monaci che in tal modo conserveranno questo sutra, non saranno ostacolati dall'attaccamento, dall'avversione, dall'illusione, dall'invidia, dall'avarizia, dall'ipocrisia,

dall'arroganza, dalla falsità. Questi predicatori della Dottrina, Samantabhadra, saranno contenti di ciò che riceveranno. E se qualcuno nell'ultimo periodo, negli ultimi tempi, negli ultimi cinquecento anni, vedrà un monaco conservare il discorso sulla Dottrina Loto della Vera Dottrina, dovrà riflettere in tal modo: "Questo figlio di nobile schiatta raggiungerà il seggio del risveglio, trionferà sulla ruota depravata di Māra, metterà in moto la ruota della Dottrina, percuoterà il tamburo della Dottrina, suonerà la conchiglia della Dottrina, farà cadere la pioggia della Dottrina, salirà sul trono regale della Dottrina". Quei monaci che nell'ultimo periodo, negli ultimi anni, negli ultimi cinquecento anni conserveranno questo discorso sulla Dottrina, non saranno avidi, non saranno bramosi di vesti monacali né di tazze per le elemosine. Questi predicatori della Dottrina saranno onesti, avranno ottenuto le tre liberazioni e, in futuro, per loro si estinguerà la condizione mondana. Coloro che creeranno confusione a tali monaci, predicatori della Dottrina, conservatori del sutra, saranno ciechi dalla nascita. Coloro che diffameranno tali monaci conservatori del sutra, in questa stessa vita avranno il corpo maculato. Coloro che derideranno o rideranno tra sé e sé di tali copisti del sutra, avranno denti rotti, denti radi, labbra disgustose, naso piatto, mani e piedi storti, occhi strabici, corpi puzzolenti, corpi coperti di pustole, eruzioni, croste, lebbra e prurito. Coloro che discrediteranno tali copisti, predicatori, conservatori del sutra, sia nel vero che nel falso, avranno una colpa ancor più grave. Infatti, Samantabhadra, ci si deve alzare anche da lontano per salutare i monaci che conservano questo discorso sulla Dottrina. Così come ci si comporta con reverenza davanti al Tathāgata, allo stesso modo ci si deve comportare con reverenza davanti a monaci come questi, conservatori del sutra».

Mentre veniva esposto il capitolo sull'incoraggiamento di Samantabhadra, bodhisattva grandi esseri numerosi come i granelli di sabbia del Gange ottennero la formula Koṭīśatasahastrāvarta.

CAPITOLO XXVII

LA CONSEGNA

Quindi il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, si alzò dal seggio della Dottrina, raccolse tutti i bodhisattva, prese loro la mano destra con la sua destra abile nel fare miracoli e, in quell'occasione, disse: «Figli di nobile schiatta, io consegno, metto, pongo, depongo nelle vostre mani questo supremo perfetto risveglio da me raggiunto dopo incalcolabili infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*. Fate in modo, figli di nobile schiatta, che si moltiplichino e si diffonda».

Quindi il Beato per una seconda e una terza volta ripeté all'intero gruppo dei bodhisattva che aveva preso con la mano destra: «Io consegno, metto, pongo, depongo nelle vostre mani il supremo perfetto risveglio da me raggiunto dopo incalcolabili infinite miriadi di centinaia di migliaia di *kalpa*. Figli di nobile schiatta, accettatelo, conservatelo, diffondetelo, comprendetelo, mostratelo, illustratelo e predicatelo a tutti gli esseri. Io non sono geloso, figli di nobile schiatta, non sono avaro; io sono colui che con abilità elargisce la conoscenza buddhica, io sono colui che con sicurezza offre la conoscenza dei Tathāgata, la conoscenza degli Autogeneratosi. Io sono un grande benefattore e voi, figli di nobile schiatta, dovete imitarmi; non siate avari, mostrate ai figli e alle figlie di nobile schiatta che verranno la visione della conoscenza del Tathāgata, la sua grande abilità nei mezzi salvifici e questo discorso sulla Dottrina. E gli esseri che non avranno fede dovranno essere incoraggiati verso questo discorso della Dottrina. In tal modo, figli di nobile schiatta, voi avrete ripagato il debito verso i Tathāgata».

Dopo queste parole del Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, i bodhisattva grandi esseri si sentirono pieni di gioia e di contentezza e, sentendo in loro grande rispetto verso il Beato Śākyamuni, con il corpo inchinato, piegato, incurvato, volgendo la testa verso terra e stendendo le mani giunte, dissero all'unisono al Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto: «Noi, Beato, faremo ciò che il Tathāgata comanda. Adempiremo e seguiremo gli ordini di tutti i Tathāgata. Non preoccuparti, Beato, riposa felice». L'intero gruppo dei bodhisattva ripeté una seconda e una terza volta, all'unisono: «Non preoccuparti, Beato, riposa felice. Noi, Beato, faremo ciò che il Tathāgata ha ordinato. Adempiremo agli ordini di tutti i Tathāgata».

Quindi il Beato Śākyamuni, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto congedò tutti i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti giunti dagli altri mondi. Li salutò augurando loro ogni bene: «Che i Tathāgata, Santi, Buddha perfetti siano felici». Ripose lo stupa di sostanze preziose del Beato Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, nel suo luogo d'origine, e augurò anche a questo Beato, Santo, Buddha perfetto ogni bene.

Così disse il Beato, soddisfatto. E gli smisurati, incalcolabili Tathāgata, Santi, Buddha perfetti giunti dagli altri mondi, seduti sui seggi regali ai piedi degli alberi di gioielli, e Prabhūtaratna, Tathāgata, Santo, Buddha perfetto, insieme all'intero gruppo dei bodhisattva, e gli smisurati,

incalcolabili bodhisattva grandi esseri guidati da Viśiṣṭacāritra usciti dalle aperture nella terra, e i grandi uditori, e la quadruplici assemblea, e il mondo con i suoi dèi, umani, *asura*, *gandharva*, si sentirono felici per il discorso del Beato.

GLOSSARIO DEGLI SPIRITI E DELLE DIVINITÀ CITATE NEL TESTO

Ābhāsvara, classe di dèi (*deva*) del mondo della forma (*rūpa-dhātu*) (vedi nota 13, cap. I).

Antarikṣa, dèi del mondo del desiderio (*kāma-dhātu*).

Apasmāraka, classe di demoni.

Apsara, divinità celesti considerate le consorti dei Gandharva.

Asura, semi-dei. Di solito tradotti con il termine di demoni in quanto, secondo la mitologia del Rg-veda, sono in costante lotta con i *deva*, gli dèi. La loro esistenza, in verità, non è demoniaca poiché viene considerata più felice di quella umana, anche se inferiore a quella divina. Essi appartengono al quinto dei sei destini in cui rinascono gli esseri.

Bheruṇaka, bestie feroci che si cibano di carne umana.

Bhujaga, serpente demone.

Brahmakāyika, dèi del mondo della forma appartenenti al più basso dei quattro livelli in cui è suddiviso il mondo della forma.

Gandharva, abitante celeste, musicista e cantante.

Garuḍa, mitico uccello. Secondo la mitologia panindiana è il veicolo di Visnu.

Guhyaka, classe di semi-dei vicini agli *yakṣa*. Essi sono i protettori delle ricchezze del dio Kubera.

Kimnara, essere dalla testa di cavallo e il corpo d'uomo, considerato un musicista celeste.

Kṛtya, tipo di demone.

Kumbhāṇḍa, spirito malvagio di solito menzionato insieme ai *rākṣasa*.

Mahorāga, grande serpente.

Mahārāja, guardiani di quattro punti cardinali. Appartengono, come gli uomini, al mondo del desiderio e le loro dimore si trovano all'altezza del monte Meru.

Māraka, classe di esseri maligni.

Maru, dèi in generale.

Nāga, spiriti acquatici dall'aspetto di serpenti, protettori del buddhismo.

Nirmita, classe di dèi appartenenti al mondo del desiderio.

Omāraka, classe di esseri maligni.

Ostāraka, classe di esseri maligni.

Piśāka, classe di demoni dall'aspetto di colore giallastro ghiotti di carne umana.

Preta, anime dei morti ma anche fantasmi affamati. Hanno lo stomaco grande come una montagna ma una bocca più stretta di uno spillo; per questa ragione sono straziati da una fame che non riesce a placarsi.

Pūtana, classe di spiriti maligni.

Rākṣasa, classe di spiriti maligni.

Śakra, o Indra, è il capo degli dèi Trayāstriṃśa, che si trovano al secondo livello del mondo del desiderio. La loro dimora si trova in cima al monte Meru.

Stabdha, classe di esseri maligni.

Trayāstriṃśa, dèi del mondo del desiderio.

Tuṣita, dèi del mondo del desiderio.

Vaiśravaṇa, uno dei quattro Mahārāja, guardiano del Nord e signore degli Yakṣa.

Vetāda, spiriti malvagi che s'impossessano dei corpi dei morti.

Yakṣa, originariamente spiriti degli alberi, venerati come guardiani dei minerali. Nelle prime sculture buddhiste sono rappresentati in forma umana.

1
Si veda P. Williams, *Mahāyāna Buddhism. The Doctrinal Foundations*, Routledge, London 1989, p. 4 [trad. it. *Il buddhismo Mahāyāna*, Ubaldini, Roma 1989]. Questo libro costituisce un'ottima introduzione al Mahāyāna. Il settimo capitolo è dedicato interamente al *Sutra del loto*.

2
Cfr., ad esempio, *Samyutta Nikāya* XII, i.4; XII, vii.65; XIV, iv.31; *Majjhima Nikāya* I, 17, 163, 240; *Aṅguttara Nikāya* II, 130; III, 240; IV, 302, 439.

3
Più in generale sulla figura del *bodhisattva*, si veda H. Dayal, *The Bodhisattva Doctrine in Buddhist Sanskrit Literature*, Delhi 1932 e D. Snellgrove, *Indo-Tibetan Buddhism*, 2 vol., Shambala, Boston 1987, pp. 58-79.

4
Per uno studio recente sull'argomento, si veda B.E. Brown, *The Buddha Nature*, Buddhist Tradition Series 11, Delhi 1991. Si tenga presente che il termine *tathāgatagarbha* può essere (ed è stato) interpretato anche in altri modi in accordo con le potenzialità espressive dei composti nominali della lingua sancrita. Per ulteriori approfondimenti sull'importante dottrina del *tathāgatagarbha* si veda D. Seyfort Ruegg, *La théorie du tathāgatagarbha et du gotra*, Paris 1969. Per le implicazioni pratiche di tale dottrina si veda il pregevole contributo di S. Hookham, «The Practical Implications of the Doctrine of Buddha-nature», in T. Skorupski (ed.), *The Buddhist Forum* 2 (1991), pp.149-61.

5
Si veda, tuttavia, Williams, *op. cit.*, pp. 52-54, 181-184.

6
Trad. di R. Gnoli, *Testi buddhisti in sanscrito*, UTET, Torino 1983, pp. 442-43. *Bodhicaryāvatāra* III, 6 sgg.

7
Cfr., ad esempio, *Samyutta Nikāya* XV, ii., 20.

8
Cfr. H. Nakamura, *Indian Buddhism. A Survey with Bibliographical Notes*, Buddhist Tradition Series 1, Delhi 1980, p. 185; H.W Bailey, *Sad-dharma-Puṇḍarīka-Sūtra*, The Australian National University, Faculty of Asian Studies, Occasional paper 10, Canberra 1971.

9
Purtroppo le versioni del 255, del 270 e del 335 sono andate perdute.

10
Taishō shinshū daizōkyō, N° 263, vol. IX, pp. 63a-134b.

11
Taishō shinshū daizōkyō, N° 262, vol. IX, pp. 1c-62b. La traduzione del 601 a cura di Jñānagupta e Dharmagupta (*Taishō shinshū daizōkyō*, N° 264, vol. IX, pp. 134c-196a) è poco più che una revisione di quella di Kumārajīva.

12
La versione cinese di Kumārajīva è stata tradotta integralmente in inglese

a cura di L. Hurvitz, *Scripture of the Lotus Blossom of the Fine Dharma*, Columbia University Press, New York 1976, in francese a cura di J.-N. Robert, *Le Sûtra du Lotus*, L'espace intérieur, Fayard, Paris 1997, e in russo a cura di A.N. Ignatovich (Edizioni Ladomir, Mosca 1998). Quest'ultima traduzione è accompagnata da una dettagliata introduzione di S.D. Serebriany, che, con lievi varianti, è stata pubblicata anche come volumetto a sé («*Lotosovaja Sutra*» *Predislovie k pervomu russkomu perevodu*, Moskva 1998). Sempre della versione di Kumārajīva si segnalano le traduzioni inglesi di B. Kato, Y. Tamura e K. Miyasaka (Tokyo 1975), di T. Kubo e A. Yuyama (*The Lotus of the Wonderful Law*, Tokyo-Berkeley 1991) e, infine, di B. Watson, *The Lotus Sûtra*, The Asian Classics, Columbia University, New York 1993 [trad. it. *Il sūtra del loto*, Edizioni Esperia, Milano 1998]. Di quest'ultima traduzione si veda anche la recensione di V.K. Bharadwaja pubblicata nel *Journal of Religious Studies* 25.2 (1994), pp. 182-86.

13

Cfr. A. Yuyama, *A Bibliography of the Sanskrit Texts of the Saddharmapuṇḍarīkasūtra*, Australian National University Press, Oriental Monograph Series 5, Canberra 1970, p. XXVI.

14

Il commento di Tao-sheng è stato tradotto da Y.-H. Kim, *Taosheng's Commentary on the Lotus Sūtra. A Study and Translation*, SUNY, Albany (NY) 1990.

15

Cfr. Nakamura, *op. cit.*, p. 191, nota 32.

16

Taishō shinshū daizōkyō, vol. XXXIII, pp. 691a-779a.

17

F. Burnouf, *Le Lotus de la Bonne Loi*, Imprimerie Nationale, Paris 1852 (ristampato nel 1973); H. Kern, *Saddharma-Puṇḍarīka or The Lotus of the True Law*, The Sacred Books of the East 21, Clarendon Press, Oxford 1884 (ristampato nel 1963). Esistono traduzioni in lingue moderne anche di singole parti dell'opera. Il quinto capitolo, ad esempio, è stato reso in inglese dal sanscrito a cura di E. Conze e pubblicato in tre numeri della rivista *The Middle Way* tra il 1962 e il 1963. I tre articoli sono stati successivamente riuniti sotto il titolo «The Lotus of the Good Law, ch. 5: On Plants» e pubblicati di nuovo in E. Conze, *Thirty Years of Buddhist Studies*, New Delhi 2000² (Oxford 1967¹), pp. 105-22.

Per riferimenti ad altre traduzioni, parziali o integrali, condotte in lingue occidentali si veda P. Pfandt, *Mahāyāna Texts translated into Western Languages. A Bibliographical Guide*, E.J. Brill, Köln 1986, pp. 85-87.

18

In Giappone, in particolare, il *Sutra del loto* è frequentemente oggetto di studio in ambiente accademico. Agli studiosi nipponici dobbiamo gli studi più recenti ed esaurienti che siano stati pubblicati su quest'opera negli ultimi decenni. Per alcuni riferimenti bibliografici si veda Nakamura, *op. cit.*, pp. 183-91. Y. Sueki, *Bibliographical Sources for Buddhist Studies from the Viewpoint of Buddhist Philology. Addenda I*, p. 4, e A. Rawlinson, *Studies in the Lotus Sutra*, 2 voll., Lancaster 1972 (Ph. D. Thesis).

19

Sui codici del *Sutra del loto* rinvenuti a Gilgit si veda W. Baruch, *Beiträge zum Saddharmapuṇḍarīkasūtra*, E.J. Brill, Leiden 1938, pp. 13-29, R. Gnoli,

«The Gilgit Manuscript of the *Saddharmapuṇḍarīkasūtram* », in G. Gnoli e L. Lanciotti (ed.), *Orientalia Iosephi Tucci memoriae dicata*, Serie Orientale Roma 66.2, IsMEO, Roma 1987, pp. 533-35 (l'articolo contiene come tavole fuori testo una riproduzione in facsimile del ms.), e O. von Hinüber, *A New Fragmentary Gilgit Manuscript of the Saddharmapuṇḍarīkasūtra*, Tokyo 1982. Sui recenti ritrovamenti di altro materiale manoscritto frammentario si vedano anche gli studi di K. Wille, «Weitere kleine *Saddharmapuṇḍarīkasūtra* Fragmente aus der Sammlung Hoernle (London)», e P. Zieme, «The Conversion of King Subhavyūha: Further Fragments of an Old Turkush version of the *Saddharmapuṇḍarīka*», entrambi pubblicati in P. Harrison e G. Schopen (ed.), *Sūryacandrāya. Essays in Honour of Akira Yuyama On the Occasion of His 65th Birthday*, Indica et Tibetica 35, Swisttal-Odendorf 1998, pp. 241-56 e pp. 257-65.

20

Cfr. Yuyama, *op. cit.*

21

Cfr. Hurvitz, *op. cit.*, pp. x, XXIV-XXV.

22

The Tibetan Tripiṭaka, Peking Edition, ristampato con la supervisione della Otani University di Kyoto, ed. a cura di Daisetz T. Suzuki, Suzuki Research Foundation, Tōkyō-Kyoto, 1955-1961, testo n° 781, vol. 30, pp. 1-84. Per i riferimenti alle altre edizioni del testo tibetano si veda Yuyama, *op. cit.*, pp. 60-63.

23

1) H. Kern, B. Nanjio (eds.), *Saddharmapuṇḍarīkasūtra*, Sanskrit Text, Bibliotheca Buddhica 10, St. Pétersbourg 1908-12; 2) U. Wogihara, C. Tsuchida (eds.), *Kaitei Bonbun Hokekyō, Saddhannapuṇḍarīkasūtram*, Taishō University, Tōkyō 1934; 3) N. Dutt (ed.), *Saddharmapuṇḍarīkasūtram*, with N.D. Minorov's Readings from Central Asia MSS, Bibliotheca Indica 276, Asiatic Society, Calcutta 1953; 4) P.L. Vaidya (ed.), *Saddharmapuṇḍarīkasūtra*, Mithila Institute of Post-Graduate Studies and Research in Sanskrit Learning, Buddhist Sanskrit Texts 6, Darbanga 1960; 5) H. Toda, *Saddharmapuṇḍarīka. Central Asian Manuscripts. Romanized Text*, Tokushima 1981.

24

Sono degni di nota soprattutto i lavori di S. Watanabe, H. Toda e O. von Hinüber.

25

Sulla formazione del testo si veda anche Kem, *op. cit.*, pp. XVIII-XXIV.

26

Cfr. Kern, *op. cit.*, pp. x, XXVI.

27

M. Winternitz, cit. in Vaidya, *op. cit.*, p. x.

28

Per alcune interessanti considerazioni sulla lingua del *Sutra del loto*, si veda F. Tola, C. Dragonetti, «On Translating into Spanish the *Saddharmapuṇḍarīkasūtra*», in K.N. Mishra (ed.), *Aspects of Buddhist Sanskrit*, Samyag-Vāk Series 6, Central Institute of Higher Tibetan Studies, Sarnath 1993, pp. 483-509; S. Karashima, «Some Features of the Language of the *Saddharmapuṇḍarīkasūtra*» (comunicazione presentata alla XII conferenza dell'International Association of Buddhist Studies, 23-28

agosto, Losanna 1999); e D. Boucher, «Gāndhārī and the Early Chinese Buddhist Translations Reconsidered: The Case of the *Saddharmapuṇḍarīkasūtra*», *Journal of the American Oriental Society* 118.4 (1998), pp. 471-506.

29

Cfr. Williams, *op. cit.*, p.152.

30

Il termine *tathāgata*, di incerta etimologia, è un antico epiteto del Buddha. Indica colui che ha realizzato la mèta e che pertanto è dotato di una conoscenza superiore. Tradizionalmente viene fatto derivare dalle parole *tathā gata* («così andato») e *tathā āgata* («così venuto») e spesso è utilizzato come sinonimo di Buddha.

31

Si veda, pp. 219-28.

32

Si veda, cap. XIII (XIV nella trad. cinese di Kumārajīva), stt. 56 segg. e anche cap. X.

33

Si veda, cap. XVIII (XIX nella trad. cinese di Kumārajīva).

34

Si veda Y.K. Dykstra, *Miraculous Tales of the Lotus Sūtra from Ancient Japan*, Kansai University of Foreign Studies, Hirakata City 1983.

35

Cfr. Williams, *op. cit.*, p. 142.

36

XXIII nella trad. cinese di Kumārajīva.

37

Si veda, p. 358.

38

Si veda, cap. X, p. 220. Si veda anche il cap. XVII (XVIII nella trad. cinese di Kumārajīva).

39

Si veda, cap. II, stt. 77-96.

40

Cfr. Williams, *op. cit.*, p.165.

41

Si veda, cap. III, stt.105-106.

42

Cfr.. Williams, *op. cit.*, pp.162-64.

43

Cit. in G. Tucci, *Asia religiosa*, Partenia, Roma 1946, p. 178.

44

Cf. L.O. Gómez, *The Land of Bliss, The Paradise of the Buddha of the Measureless Light*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1996, pp.19, 21, 92-93, 95-96.

45

Cfr. capp. XXII (XXIII nella trad. cinese di Kumārajīva), XXIV, stt. 29 segg..

46

Cfr. Williams, *op. cit.*, p. 153. Si consideri, tuttavia, che l'amidismo fu criticato da Tao-sheng nel suo commento al *Sūtra del loto*. Cf. Kim, *op. cit.*, pp. 40-41, 140-41.

47

Cfr. *Samyutta Nikāya* XI.i.3.

48

Si veda, cap. V, stt. 24-27.

49

Cap. III, stt. 85, 87cd, 97.

50

Si veda A. Wayman, *Chanting the Names of Mañjuśrī, The Mañjuśrīnāmasaṃgīti*, Sanskrit and Tibetan Texts Translated with Annotation & Introduction, Shambhala, Boston & London 1985.

51

Per alcuni riferimenti si veda la voce «Ādi-Buddha» in *Encyclopaedia of Buddhism*, pp. 213-19.

52

In italiano questo sutra è stato tradotto sia dalla versione pāli (*Il grande dialogo del nirvāna definitivo*, a cura di E. Frola, UTET, Torino 1967, 2° ed. con un introd. di M. Piantelli, TEA, Milano 1995), sia da quella cinese (*Mahāparinirvāṇasūtra ovvero il libro della totale estinzione del Buddha nella redazione cinese di Pe-fa-tsu*, a cura di C. Puini, I Dioscuri, Genova 1990, 2° ed.). Una recente traduzione del testo pāli si deve a C. Cicuzza, *IL grande discorso del nibbāna definitivo*, in R. Gnoli (a cura di), *La rivelazione del Buddha. I testi antichi*, Mondadori, Milano 2001, pp. 1111-1199.

53

Si veda Y.S. Hakeda, *The Awakening of Faith, attributed to Aśvagoṣa*, Columbia University Press, New York 1967.

54

Cfr. Williams, *op. cit.*, pp.151-52.

55

Si veda, ad esempio, V. Bhattacharya, «Sandhābhāṣā», *Indian Historical Quarterly* 4 (1928) 287-96; P.C. Bagchi, *Studies in the Tantras*, University of Calcutta, Calcutta 1939, pp.27-33; G.R. Elder, «Problems of Language in Buddhist Tantra», *History of Religions* 15 (1976) pp. 231-50; D. Seyfort Ruegg, «Allusiveness and Obliqueness in Buddhist Texts: *Samdhā Samdhi; Samdhyā and Abhisamdhi*», in *Dialectes dans les littératures indo-aryennes*, Publications de l'Institut de Civilisation Indienne, Série in-8° 55, Paris 1989, pp. 295-328.

Sul concetto di vacuità nel *Sutra del loto* si veda il recente contributo di C. Dragonetti, «Śūnyatā in the Lotus Sūtra», *Hokke-Bunka Kenkyū* 26 (March 2000), pp. 63-84.

56

Cap. II.

57

Si veda M. Pye, *Skillful Means*, Duckworth, London 1978, e M. Tatz, *The Skill in Means*, Motilal, Delhi 1994.

58

Cfr., ad esempio, *Jātaka* I, 98; *Nettipakaraṇa* 20; commento al *Suttanipāta*

274.

59

Ratnāvalī, cap. IV, stt. 94-96.

60

Cfr., ad esempio, cap. I, stt. 31 segg..

61

Cfr., ad esempio, *Majjhima Nikāya*, vol. I, p. 371, e *Vinayapiṭaka*, vol. I, p. 83.

62

Si veda, cap. III, stt. 39-40.

63

Si veda R. Gnoli (a cura di), *Puṇḍarīka, La realizzazione della conoscenza del Supremo immoto (Paramākṣarajñānasiddhi)*, Supplemento n. 1 della Rivista degli Studi Orientali 70, Roma 1997, pp. 51-55.

64

Cfr. cap. XXXV, stt. 23 segg.

65

Si tenga presente tuttavia che il termine *arhat*, come titolo onorifico («venerabile»), è frequentemente attribuito al Buddha stesso. Cfr., ad esempio, *Samyutta Nikāya*, vol. I, p. 176.

66

Si veda cap. III, stt. 39-95.

67

Cfr. Hurvitz, *op. cit.*, pp. xxii-xxiii; Kim, *op. cit.*, pp. 122-24.

68

Cap. I, st. 39.

69

Si veda cap. II.

70

Si veda cap. II.

71

In genere si riconoscono al Buddha dieci forze (*bala*), quattro sicurezze di sé (*vaiśāradya*) e diciotto attributi speciali detti *āvenikadharma*. Su tutto ciò si veda Dayal, *op. cit.*, pp. 21 segg.; E. Conze, *Buddhist Thought in India*, London 1962 [trad. it. *Il pensiero del buddhismo indiano*, Edizioni mediterranee, Roma 1988, pp. 166-73]; Gnoli, *Puṇḍarīka, op. cit.*, p. 18 segg.

72

Si veda cap. VII.

73

A questo proposito si veda Dayal, *op. cit.*, pp. 10-19.

74

Si veda cap. I, e cap. XIX (XX della trad. cinese di Kumārajīva).

75

Si veda E. Conze, *The Gilgit Manuscript of the Aṣṭādaśasāhasrikāprajñāpāramitā, chapters 55 to 70 corresponding to the 5th Abhisamaya*, edited and translated by E.C., IsMEO, SOR 26, Roma 1962, pp. 71, 269; cfr. anche pp. 244-46.

1
Tathāgata, «colui che è andato (o giunto) in tal modo», cioè colui che ha percorso il cammino stabilito per ottenere il risveglio. Epiteto esclusivo del Buddha. Vedi Introduzione, nota 30.

2
Arhat, «colui che ha valore». Secondo la tradizione degli uditori come viene interpretata dal Sutra del Loto, lo stato di *arhat* è considerato la meta finale a cui può aspirare il discepolo. Coincide con la totale eliminazione di ogni impurità e permette, dopo la morte, l'entrata nel nirvana.

3
Āsrava, «imperfezioni»; *kleśa*, «passioni», ma anche impurità, afflizioni mentali, depravazioni. Secondo Har Dayal (*The Bodhisattva Doctrine in Buddhist Sanskrit Literature*, Delhi, 1932), gli *āsrava* sono errori metafisici, mentre i *kleśa* sono soprattutto peccati del carattere.

Nei sutra dei discorsi del Buddha antichi vengono riconosciuti quattro tipi di *āsrava*: l'attaccamento (*kāma*), il divenire (*bhava*), l'ignoranza (*avidyā*) e le opinioni (*dṛṣṭi*).

I *kleśa* sono invece sei: attaccamento (*rāga*), avversione (*pratigha*), orgoglio (*māna*), ignoranza (*avidyā*), false opinioni (*kudṛṣṭi*) e dubbio (*vicikitsā*). Per raggiungere la condizione di *arhat* è necessario estirpare sia gli *āsrava* che i *kleśa*.

4
Śrāvaka, «colui che ascolta (l'insegnamento del Buddha)» è il discepolo che segue i dettami del veicolo degli uditori, che, come viene detto in questo sutra, si incentra esclusivamente sulle Quattro Nobili Verità.

5
Saikṣa-asaikṣa, «colui che è in apprendistato e colui che è oltre ogni apprendistato». La condizione di *saikṣa* include i primi sette stati del cammino degli uditori. Nell'ottavo e ultimo stadio, raggiungendo la condizione di *arhat*, il discepolo diventa *asaikṣa*, colui che non ha più nulla da imparare. Con la morte costui entrerà nel nirvana.

6
Yaśodharā e Rāhula sono rispettivamente la moglie e il figlio del Buddha Śākyamuni.

7
Avaivartika, «irreversibile», detto del bodhisattva che ha superato il pericolo di ricadere a livelli di pratica inferiori. Si diventa *avaivartika* con il raggiungimento della settima o l'ottava delle dieci terre o stadi in cui è suddiviso il cammino del bodhisattva.

Ecco una delle liste delle dieci stazioni della carriera del bodhisattva: La prima terra è chiamata Stadio Gioioso. A questo livello il bodhisattva raggiunge la perfezione del dono o generosità.

La seconda terra è chiamata l'Immacolato. Il bodhisattva raggiunge la perfezione della moralità.

La terza terra è chiamata il Luminoso. Il bodhisattva acquista la perfezione della pazienza.

La quarta terra è il Radioso. Il bodhisattva raggiunge la perfezione del vigore. Ottiene anche i trentasette elementi del risveglio.

La quinta terra è detta Difficile da Conquistare perché nessun demone riuscirà mai più a vincere il bodhisattva.

La sesta terra è la Perfezione della Saggezza. A questo punto il bodhisattva, se lo volesse, potrebbe entrare nel nirvana dei Santi.

La settima terra è detta Andato Lontano. Ormai il bodhisattva è diventato irreversibile dal risveglio dei Buddha in quanto non è più in pericolo di volere entrare nel nirvana.

L'ottava, la nona e la decima terra sono dette rispettivamente l'Immobile, la Buona Intelligenza e la Nuvola della Dottrina.

Per un approfondimento di questo tema si veda P. Williams, *Mahāyana Buddhism*, Routledge, 1989 [trad. it. *Il Buddhismo Mahāyana*, Ubaldini, Roma, 1989] e H. Dayal *op.cit.*

8

Anuttarā-samyak-sambodhi. È il risveglio buddhico che implica, oltre allo stato di purezza assoluta (già appartenente all'*arhat*), anche il possesso dell'onniscienza.

9

Dhāraṇī, «formula magica», proviene dalla stessa radice di *dharma*, *dhr*, «sorreggere», ma anche «fissare» (l'attenzione). Le *dhāraṇī* sono composte da fonemi o parole prive di significato o, quanto meno, dal significato talmente conciso da diventare incomprensibili. La loro forza risiede nel potere del suono e della ripetizione. Oltre che per aiutare la concentrazione vengono usate per guarire le malattie, proteggere da spiriti maligni e sortilegi di vario tipo.

10

Pratibhāna, «eloquenza» nel senso di capacità di convertire attraverso il linguaggio. È una delle quattro *pratisaṃvid*, o conoscenze speciali che appartengono ai bodhisattva della nona terra quando sono ormai dei predicatori simili ai Buddha. Le altre *pratisaṃvid* sono: *dharma* (conoscenza di tutti i fenomeni nella loro natura), *artha* (conoscenza di tutte le possibili distinzioni), *nirukti* (conoscenza di tutti i possibili linguaggi).

11

Dharma-cakra, «ruota della Dottrina». Se la ruota del *saṃsāra* gira sempre identica a sé, la ruota della Dottrina, attraverso la predicazione dei Buddha, gira in modo irreversibile (*avaivartika*) in quanto libera un numero sempre più numeroso di esseri. Tuttavia far girare la ruota della Dottrina significa anche dare un insegnamento sempre più sottile e adeguato alla accresciuta capacità dei discepoli. La tradizione conta tre o quattro rivolgimenti della Dottrina durante il primo millennio di storia del buddhismo. Infine, in un senso più generale, il *dharma-cakra* è anche il simbolo delle diverse forme che assume il *Dharma*, l'Assoluto, nel momento in cui diventa insegnamento.

12

Kuśala-mūla, «radice di bene». Piantare radici di bene è il primo e indispensabile passo per potere in seguito raccogliere i meriti necessari alla realizzazione del corpo fisico (*rūpa-kāya*) o aspetto apparizionale del Buddha. L'aspetto assoluto (*dharma-kāya*) del Buddha è invece il risultato dell'accumulazione di conoscenza. Piantare radici di bene significa compiere azioni benefiche evitando quelle malvage.

13

Loka-dhātu, «sfera, regione, mondo, stato dell'esistenza». *Loka* significa mondo mentre *dhātu* indica «sfera, regione». *Loka-dhātu* copre un campo

semantico più vasto di «mondo». Innanzitutto è la sfera mondana opposta alla sfera del *Dharma* (*dharma-dhātu*) nel suo senso assoluto. Tuttavia *loka-dhātu* è anche il «mondo» in quanto totalità in possesso di una particolare organizzazione. Tale organizzazione è sia orizzontale che verticale. Il *loka-dhātu* considerato orizzontalmente corrisponde più o meno a un mondo fisico (vedi nota 19), preso invece verticalmente rappresenta il mondo «invisibile» e corrisponde ai diversi livelli di realtà esplorati dagli yogin buddhisti durante le meditazioni. In quest'ultimo caso esso è suddiviso in *kāma-dhātu* (mondo del desiderio), *rūpa-dhātu* (mondo della forma) e *arūpya-dhātu* (mondo del senza-forma). Il primo mondo è abitato da demoni, animali *preta* o fantasmi affamati, umani e dèi del mondo del desiderio. Il secondo e il terzo mondo sono abitati esclusivamente da differenti tipi di dèi. Va infine notato che i *loka-dhātu* sono praticamente infiniti, e organizzati tutti allo stesso modo (vedi nota 1, cap. 5).

14

Koṭi-nayuta-śata-sahasra. *Koti* equivale a dieci milioni, mentre *nayuta* probabilmente a centomila milioni. L'intera espressione, intraducibile letteralmente, indica tuttavia una quantità estremamente grande.

15

Mahāsattva è un epiteto usato quasi esclusivamente per i bodhisattva mahayanici che aspirano alla buddhità solo per potere salvare tutti gli esseri viventi; sono i bodhisattva che appartengono all'ottava, nona e decima terra.

16

Dharma-paryāya. Il *Dharma* è la dottrina buddhista. Secondo la tradizione indiana *dharma* è la legge, la norma che regge l'universo (da *dhr*, sostenere, sorreggere) a cui devono adattarsi gli esseri per vivere in modo giusto o dharmico. Il *dharma* finisce così con il coincidere con la realtà e la verità ultima. In senso buddhista esso rappresenta, insieme alla parola nirvana, tutto ciò che si oppone al *samsāra*, il ciclo delle reincarnazioni. Mentre tuttavia il nirvana è la meta finale nettamente separata dalla sfera mondana (*loka-dhātu*), il *dharma*, oltre a essere trascendente, è anche immanente in quanto è ciò che rende possibile il cammino verso il risveglio. Esso è sia la realtà che sorregge l'insegnamento sia l'insegnamento stesso. *Paryāya* è il discorso, ma, in senso più generale, è anche il mezzo o il modo in cui si insegna la dottrina. Tuttavia *paryāya* ha anche il significato di serie, ripetizione. Secondo A. Rawlinson (*Studies in the Lotus Sutra*, 2 vol., Ph.D. Thesis, Lancaster, 1972), in questo sutra *paryāya* potrebbe allora riferirsi alla pratica della ripetizione mentale della dottrina secondo un tipo di meditazione mantrica.

17

Vaipulya significa esteso, di grandi dimensioni. Tuttavia in questo caso *vaipulya* si riferisce non tanto alla dimensione del sutra quanto all'estensione o grandiosità della dottrina trasmessa, e cioè alla dottrina mahayanaica.

18

Buddha-ksetra è il campo buddhico, cioè il mondo o l'insieme di mondi (vedi nota 1, cap. 5) in cui vive e predica un Buddha. Così come le azioni degli esseri (il *karman*) creano il mondo o meglio le condizioni in cui capita loro di trovarsi, le azioni immacolate del bodhisattva hanno come conseguenza la formazione di mondi puri in cui, una volta diventato Buddha, potrà esporre la Dottrina nella sua interezza. Il campo buddhico tuttavia non va pensato come un universo fisico o meta-fisico indipendente,

parallelo o contrapposto al mondo quotidiano o *lokadhātu*. Nel capitolo XV di questo sutra il Buddha afferma che il mondo Sāhā in cui viviamo soggetti a ogni tipo di sofferenza, coincide con il suo campo buddhico, da sempre splendente e perfetto, anche se da noi viene percepito come luogo di sfortune e miserie. È qui in opera il principio, peculiare al *mahāyāna*, dell'identificazione *saṃsāra-nirvāṇa*.

19

Caturdvīpa-cakravartin. Il *cakravartin* è un sovrano universale il cui regno si estende indefinitivamente su tutto il disco in cui viviamo senza trovare opposizione. Secondo la cosmografia indiana il *Caturdvīpa* è un disco in cui sono distribuite le quattro grandi isole o continenti che costituiscono le terre abitate dai diversi tipi umani. Il continente indiano veniva identificato con una di queste quattro isole e precisamente con quella chiamata Jambudvīpa («isola della Melarosa»).

20

Lūmā-kośa è uno dei trentadue segni principali di un grande uomo (*mahāpuruṣa*) cioè di un sovrano universale o di un Buddha. Come afferma questo sutra è il punto da cui i Buddha emettono i raggi di luce prima di ogni predicazione.

21

Bhava-agra. Il mondo, oltre a estendersi orizzontalmente con le quattro grandi isole, si sviluppa anche verticalmente. In basso si trovano gli inferi (meglio sarebbe dire purgatori perché non sono eterni), l'ultimo dei quali è l'*Avīci*, mentre in alto si succedono, uno dopo l'altro, i mondi degli dèi. Il Limite dell'Esistenza appartiene al mondo del senza-forma (*arūpya-dhātu*) (vedi nota 13). Va notato che salendo il mondo, simile a un cono rovesciato, diventa sempre più rarefatto espandendosi orizzontalmente fino a riempire spazi «illimitati».

22

Ṣaḍ-gati, sei stati dell'esistenza o destini. Gli esseri viventi rinascano assumendo varie forme a seconda delle azioni compiute nelle loro vite precedenti. Il livello più basso di esistenza è quello dei demoni, a cui fa seguito quello degli animali, dei *preta*, degli umani, degli *asura* o semi-dei, e degli dèi. I primi tre destini sono considerati negativi e sfortunati.

23

Upāya-kausālya. Vedi nota 1, cap. 2.

24

Jina, epiteto dei Buddha.

25

Pratyekayāna. *Yāna*, veicolo, è il metodo utilizzato per giungere al nirvana. Il Sutra del Loto ne distingue tre: il veicolo degli uditori che grosso modo corrisponde agli insegnamenti del Buddha Śākyamuni così come sono stati tramandati nelle raccolte più antiche quali il Canone Pali, il veicolo dei buddha solitari, cioè di coloro che trovano la salvezza da soli e che non predicano, e infine il veicolo dei bodhisattva della scuola *mahāyāna* cui appartiene il Sutra del Loto.

26

Sugata, «il ben andato», antico epiteto dei Buddha che si trova già nei primi dialoghi del Buddha in lingua pali.

27

Nei versi che seguono vengono elencate, tra le altre, anche le sei attività virtuose che contraddistinguono l'attività del bodhisattva. Esse sono:

generosità (*dāna*), moralità (*śīla*), pazienza (*ṛṣānti*), vigore (*vīrya*), meditazione (*dhyāna*), e saggezza (*prajñā*).

28

Māra, personificazione del male, è colui che cerca di distrarre Śākyamuni, seduto alle radici dell'albero del risveglio, dal suo intento di raggiungere il risveglio. Di fatto Māra non ha una vera e propria realtà ontologica in quanto rappresenta le nostre resistenze e difficoltà a ottenere il risveglio. Il Sutra del Loto menziona due tipi di Māra: il Māra delle ostruzioni causate dalle passioni (*kleśa-māra*) e il Māra delle ostruzioni inerenti alla nostra costituzione psico-fisica (*skandha-māra*) rappresentati nella mitologia buddhista dal dio della morte e dell'illusione.

29

Dharma (plurale), elementi ultimi cui viene ricondotta l'esperienza nel corso di particolari esercizi meditativi. Lo scopo di tali meditazioni è quello di rendere «oggettivo» ogni stato mentale (ricordandoci che per il buddhismo tutto o quasi è uno stato mentale), eliminando così le risposte di tipo emotivo (attaccamento, avversione, ecc.) che normalmente accompagnano il loro sorgere e il loro svanire. Numerose sono state le disquisizioni scolastiche circa lo stato, il tipo di esistenza e di durata da attribuire ai *dharma*. Tuttavia i sutra mahayanici della collezione della Prajñāparāmitā – a cui ricorre il Sutra del Loto per quel che riguarda le sue premesse filosofiche – criticano il concetto stesso di *dharma* che nelle scuole filosofiche antiche veniva concepito come un elemento semplice in possesso di una caratteristica distintiva, cioè di identità. In reazione a ciò il Sutra del Diamante afferma che non solo le persone ma anche i *dharma* mancano di sé, di identità. Infatti se, come aveva sostenuto il Buddha, i *dharma* sono dei condizionati cioè dipendenti per la loro esistenza da condizioni esterne a loro stessi, non possono essere in possesso di natura propria, cioè di un'identità stabile ed esclusiva. La natura dei *dharma* è di essere intrinsecamente legata a ciò che è altro da sé quindi, per definizione, essi non possono avere una natura propria in senso stretto. In tal modo la loro identità, relativa e dipendente, è soggetta all'impermanenza e alla vacuità. I *dharma* sono indifferenti, in quanto non identificabili con nessuno dei due termini dell'opposizione a cominciare da quella tra sé e altro da sé. Essi non sono né se stessi né altro da sé. Come viene spesso ripetuto sono come un miraggio, un sogno, un'illusione.

30

Le sette sostanze preziose sono l'oro, l'argento, il berillo, il corallo, lo smeraldo, la perla e il cristallo.

31

Yojana è una misura di distanza incerta che secondo alcuni corrisponde a 8 chilometri, secondo altri a 14,5 chilometri, mentre, secondo altri ancora, a 4 chilometri.

32

Agra-dharma (plurale). In questo caso i *dharma* sono le qualità ottenute dal Buddha al momento del risveglio. Tuttavia i *dharma* possono essere intesi anche come le leggi eterne realizzate dal Buddha. I due significati non si contraddicono in quanto il Buddha incarna nel suo corpo le leggi eterne da lui comprese.

33

Bodhi-maṇḍa. Il seggio del risveglio buddhico. Il Buddha Śākyamuni prima di sedersi ai piedi dell'albero dove avrebbe raggiunto il risveglio, si fece un piccolo cuscino d'erba, il suo seggio. Letteralmente *maṇḍa* significa

essenza, quindi luogo dove è concentrata l'essenza del risveglio.

34

Kūla-putra. I bodhisattva sono considerati i figli spirituali del lignaggio dei Buddha.

35

Periodo di tempo cosmico di circa trecentoventi milioni di anni. Un ciclo completo o *mahākalpa* racchiude quattro *kalpa*: un *kalpa* per la creazione di un mondo, un *kalpa* per la sua esistenza, uno per la sua dissoluzione, infine un *kalpa* privo di mondo. Va notato che tali intervalli di tempo non sono omogenei. Inoltre ogni *kalpa* è suddiviso in kalpa intermedi (*antara-kalpa*), a loro volta di lunghezze variabili.

36

Catur-arya-satya. Sono le Quattro Nobili Verità comprese e penetrate da Śākyamuni al momento del suo risveglio. La prima Nobile Verità afferma l'esistenza del dolore, la seconda indaga l'origine del dolore, la terza la possibilità di estinguerlo mentre la quarta indica la via che conduce alla sua estinzione.

37

Pratītya-samutpāda. È la produzione di dodici fattori o passaggi fondamentali peculiari a ogni essere vivente. In accordo con il resto della tradizione filosofica indiana del tempo, anche per il buddhismo il seme da cui prende origine l'intera catena è l'ignoranza (*avidyā*). Seguono le predisposizioni formatesi nelle esistenze passate (*samskāra*), la coscienza (*viññāna*), il corpo (*nāma-rūpa*), i sei organi di senso (*āyatana*), il contatto necessario a ogni impressione sensoriale (*sparsā*), la volizione (*vedanā*), la brama (*tṛṣṇā*), l'attaccamento (*upādāna*), il divenire (*bhava*), la nascita (*jāti*), e infine la vecchiaia e la morte (*jarā-maraṇa*). Secondo uno degli insegnamenti del Buddha, la liberazione si può ottenere risalendo all'incontrario l'intera catena fino ad arrivare all'ignoranza che viene superata con la comprensione delle Quattro Nobili Verità. Una successiva interpretazione della genesi interdipendente sposta l'accento dalla negatività dei singoli elementi presi individualmente al loro rapporto di dipendenza reciproca. In tal mondo privati di sostanzialità in quanto non possono esistere di per sé, ne viene affermata la vacuità. Non è più necessario allora risalire faticosamente i vari passaggi prodotti dall'ignoranza poiché l'intera serie diventa vuota, inconsistente come un miraggio e un sogno.

38

Parinirvāṇa. È il nirvana raggiunto dai Buddha con la morte. Viene detto *anupadhiśeṣa*, senza residui, in quanto libero da qualsiasi legame con l'esistenza.

1

Upāya-kaśālya. In generale tale abilità consiste nell'escogitare tutti gli strumenti possibili per aiutare gli esseri a ottenere la buddhità e, in particolare, nell'adattare e nel modificare la dottrina stessa per renderla comprensibile a ogni essere a seconda della natura, delle capacità di comprensione e del livello di maturità raggiunti da ognuno. Nel caso della semplice comunicazione della Dottrina, l'abilità nei mezzi salvifici consisterà nell'utilizzazione degli infiniti linguaggi (il Buddha conosce tutti i linguaggi e tutti i suoni) e stili di comunicazione quali, come verrà detto tra breve, sermoni, versi, storie fantastiche, ecc. Tuttavia, quando si tratta della modificazione della Dottrina, il problema diventa molto più complesso tanto che per chiarirlo il Sutra del Loto vi ha dedicato i suoi quattro capitoli più importanti, e cioè il secondo, il terzo, il quarto e il quinto. Molto brevemente dirò allora che da una parte tale abilità buddhica serve a giustificare la diversità e l'evoluzione storica delle dottrine buddhiste - la concezione di tre veicoli corrispondenti a tre tipi di liberazione che il Sutra del Loto interpreta non come veramente esistenti bensì espedienti -, mentre dall'altra, certamente più interessante per noi moderni estranei alle polemiche dottrinali di cui ricostruiamo a fatica il quadro d'insieme, l'*upāya-kaśālya* rappresenta la risposta alla necessità di adattare la Dottrina ai diversi livelli di maturità dei discepoli. In questo caso l'abilità nell'escogitare espedienti ribadisce l'aspetto pragmatico e ad hoc del buddhismo per il quale persino la Dottrina, ovviamente nel suo aspetto empirico e non assoluto (peraltro inafferrabile e incomunicabile), è solo uno strumento di aiuto e non un costrutto teorico a cui bisogna credere e aver fede in modo cieco. Il Buddha viene paragonato a un padre paziente capace di insegnare ai suoi figli per approssimazione partendo da ciò che interessa loro, dalle loro limitazioni e dai loro desideri. È quindi un padre dalla comprensione e compassione sconfinata, e non un padre di legge e giustizia. Per il buddhismo infatti la giustizia è un aspetto «naturale» del mondo rappresentata com'è dall'ineluttabile legge del *karman* che, secondo una metafora vegetale, porta i suoi frutti in accordo con la natura del seme piantato dall'azione trascorsa. Che allora gli umani non comprendano e non si accordino alla dottrina buddhica è la conseguenza molto naturale della loro immaturità e delle loro limitate capacità di comprensione che solo l'abilità dei mezzi salvifici dei Buddha può aiutare a superare. Vedi Introduzione.

2

Cari, condotta, è il corso o addestramento che deve seguire il bodhisattva dopo aver preso i voti. Include la pratica dei trentasette fattori che conducono al risveglio, l'addestramento nelle facoltà soprannaturali, l'addestramento nelle sei perfezioni e, attraverso insegnamenti e meriti accumulati, il condurre gli esseri al risveglio.

3

Śaṅdhā-bhāṣya. Si è usata l'espressione «linguaggio intenzionale» per sottolineare il fatto che ciò che viene detto, oltre ad avere un significato esplicito, racchiude un'intenzione nascosta, fatto questo peculiare all'abilità nei mezzi salvifici. I Buddha infatti insegnano in modo criptico poiché adattano l'insegnamento a seconda del livello di maturità raggiunto dai discepoli. Vedi Introduzione.

4
Svapratyaya-dharma. Qui *dharma* al plurale potrebbe indicare sia gli elementi ultimi dell'esperienza che si condizionano reciprocamente (*svapratyaya*) e che pertanto devono essere considerati «vuoti», sia le diverse dottrine o insegnamenti che trovano in se stesse la loro giustificazione o fondamento (*pratyaya*) in quanto espressioni dirette della realtà ultima (*dharma* al singolare). Infine potrebbe anche riferirsi agli attributi del Buddha, in ultima analisi anch'essi manifestazione della realtà assoluta.

5
Bala, vaiśāradya, aṇḍika-dharma. Sono tre gruppi di attributi posseduti da un Buddha. Le forze (*bala*) sono dieci e si riferiscono ai vari tipi di conoscenze ottenute. Esse sono: 1) la forza della conoscenza di ciò che è possibile e ciò che è impossibile; 2) la forza della conoscenza delle future conseguenze di un'azione; 3) la forza della conoscenza delle meditazioni, liberazioni e concentrazioni (v. sotto nota 8); 4) la forza della conoscenza delle facoltà degli esseri; 5) il potere della conoscenza delle varie intenzioni degli esseri; 6) il potere della conoscenza dei vari stati degli esseri; 7) il potere della conoscenza dei modi in cui gli esseri si muovono ovunque; 8) il potere della conoscenza delle vite precedenti; 9) il potere della conoscenza di morte e rinascita; 10) il potere della conoscenza dell'estinzione delle affezioni mentali.

Le sicurezze (*vaiśāradya*) sono la certezza a) di avere la conoscenza; b) di aver distrutto ogni tipo di attaccamento; c) che il cammino conduce al risveglio.

Gli attributi speciali (*aṇḍika*) sono invece trentadue. Alcuni di questi attributi buddhici sono i seguenti: il Buddha è libero da errori, non è chissoso, è sempre attento e concentrato, non vede la pluralità (considera l'universo come un'unità), è equanime. Le sue azioni, le sue parole e i suoi pensieri sono sempre in armonia con la conoscenza. Conosce perfettamente il passato, il futuro e il presente.

6
Indriya e bala. Sono la fede, l'energia, la memoria, la concentrazione e la saggezza.

7
Bodhyaṅga. Sono l'attenzione, l'analisi degli «elementi», il vigore, la gioia, la pace, la concentrazione e l'equanimità.

8
Dhyāna, vimokṣa, samādhi-samapatti. Le meditazioni (*dhyāna*) sono suddivise in quattro livelli e corrispondono a stadi sempre più sottili del «mondo della forma» (*rūpa-dhātu*). La tradizione afferma che il Buddha Śākyamuni ottenne il nirvana mentre si trovava nella quarta meditazione. Le concentrazioni (*samādhi-samapatti*) sono stadi meditativi successivi alle quattro meditazioni ed esplorano i mondi del senza-forma (*arūpya-dhātu*) sovrastanti quelli della forma. Le liberazioni (*vimokṣa*) sono l'entrata nella vacuità, nella mancanza di segno e nella mancanza di desiderio verso ogni oggetto (vedi anche nota 1, cap. 4).

9
Adhimukti. In questo caso è la risoluzione dei bodhisattva di giungere al supremo perfetto risveglio.

10
la contraddizione tra il verso 7 in cui si afferma la capacità dei bodhisattva di comprendere la Dottrina e questi ultimi tre versi in cui una tale capacità

è negata rivela la presenza di diversi strati di composizione del Saddharmapuṇḍarīka e i relativi mutamenti sul piano dottrinale.

11

Fiore dell'albero Ficus glomerata.

12

Kaṣāya. Qui di seguito vengono elencati i cinque tipi di degenerazioni che caratterizzano la fine di un *kalpa*.

13

Svayam-bhū. Epiteto del Buddha in quanto, nella sua libertà assoluta, non dipende da alcuna causa esterna.

14

Sono i nove tipi di generi letterari attraverso cui viene insegnata la dottrina. Essi sono: i *sūtra* (sermoni del Buddha), *gāthā* (versi), *itivṛttaka* (storie di eventi passati), *jātaka* (biografie del Buddha), *adbhuta* (storie di miracoli), *nidanā* (sommari o introduzioni), *aupamya* (parabole), *geya* (narrazioni in versi che ripetono le parti in prosa che li precedono) e *upadeśa* (discussioni tra il Buddha e i suoi discepoli).

15

Il fondamento teorico delle sessantadue concezioni eterodosse si può riassumere nelle credenze dell'esistenza o della non esistenza, della permanenza o dell'impermanenza, del nichilismo o dell'eternalismo.

16

Sono le trentadue caratteristiche che riguardano l'aspetto fisico di un «grande uomo» (*mahāpuruṣa*), e cioè di un Buddha o di un *cakravartin* (sovrano universale). Eccone alcune: carnagione dorata, orecchie lunghe, protuberanza in cima alla testa, ciuffo di peli tra le sopracciglia, simbolo della ruota sulla pianta dei piedi, ecc.

17

Il principe Siddharta ha ottenuto il risveglio rimanendo seduto a gambe incrociate sotto un albero (Ficus religiosa) conosciuto poi come albero del risveglio.

1
Dharma-dhātu, in questo caso si può riferire sia alla sfera della Dottrina, cioè all'insegnamento, che al regno del *Dharma* o realtà ultima.

2
Traidhātuka. È il mondo del desiderio, della forma e dell'assenza di forma. Vedi nota 13, cap.1.

3
Pratirūpaka. Anche la Dottrina, nel momento in cui si manifesta, diventa soggetta al divenire. Vengono riconosciute tre fasi di questa evoluzione: durante la prima, la Dottrina viene insegnata dal Buddha o da discepoli che l'hanno imparata direttamente da lui; in questo caso coloro che l'ascoltano sono capaci di comprenderla e praticarla. Durante la seconda fase, che inizia con la scomparsa del Buddha dal mondo, rimangono solamente le vestigia (*pratirūpaka*) della Dottrina, anche se vi sono ancora degli esseri che la comprendono e riescono a praticarla. La terza fase è quella della decadenza e della sparizione finale quando ormai non vi è più alcun essere capace di comprenderla e di seguirla.

4
Si riferisce alla prima predicazione del Buddha Śakyamuni dopo il suo risveglio.

5
Skandha. Sono i cinque aggregati che costituiscono le basi della personalità e le radici dell'attaccamento all'esistenza. Essi sono: forma (*rūpa*), sensazione (*vedanā*), percezione intellettuale (*saṃjñā*), predisposizione a certi stati mentali (*saṃskāra*) e coscienza (*viññāna*).

1
Śūnyatā, animitta, apranihita. Per vacuità (*śūnyatā*) s'intende innanzitutto la mancanza di un'anima, di un sé, di un'essenza o di un'identità permanente sia nelle persone sia nelle cose. La mancanza di segno (*animitta*) significa che, in ultima analisi, cose e persone, non avendo un'identità, non possono neppure avere caratteristiche individuali. Queste si acquisiscono provvisoriamente solo diventando parte di un universo di segni che si rimandano l'un l'altro sorretti dal desiderio e dall'avversione. Il fatto poi che cose e persone non possano essere desiderate (*apraṇihita*, lett. posti davanti) è conseguenza della loro mancanza di identità e di caratteristiche.

2
Sono le quattro caste principali dell'India antica. Corrispondono approssimativamente alla casta dei sacerdoti, dei guerrieri, dei commercianti-artigiani e dei lavoratori.

3
Samskāra, «composto» ma anche «condizionato». È la predisposizione mentale che nasce da atti passati e che a sua volta condiziona atti futuri. I *samskāra* sono stati mentali a metà strada tra il funzionamento «spontaneo» e «naturale» della mente e il loro dipendere da una volontà; un atto per dare origini a una formazione karmica deve infatti essere «voluto».

1

Trisāhasramahāsāhasralokadhātu. Secondo R. Kloetzli, questa misteriosa espressione numerica suggerirebbe «una duplice struttura, e cioè un insieme la cui dimensione è di mille unità e la cui circonferenza è pertanto 3x1000. “Tre” in questo caso è un’approssimazione di *p*, valore che non può essere messo in dubbio dato che l’Abhidharmakośa afferma in modo specifico che la circonferenza è il triplo del diametro. *Mahāsāhasra* allora è un moltiplicatore, un fattore di 1000 attraverso il quale si possono moltiplicare indefinitamente i limiti dell’universo» (W.R. Kloetzli, *Buddhist Cosmology*, Motilal Banarsidass, 1983, p. 63). Questo significa che un tale universo è in continua espansione. Al di là della difficoltà numerica di questo sistema, ciò che accomuna tutti questi mondi è, prima di tutto, il fatto di appartenere a uno stesso campo buddhico, di essere cioè soggetti all’autorità e all’insegnamento di uno stesso Buddha. In secondo luogo essi sono sottoposti a una sola evoluzione, in quanto essi nascono e periscono tutti nello stesso periodo. Infine questi mondi hanno un raggruppamento orizzontale: se così non fosse, il punto più alto di un mondo verrebbe a trovarsi sotto l’inferno di un altro (sui singoli mondi vedi nota 13, cap. 1).

2

Trai-vidyā. Le tre conoscenze che corrispondono a tre delle sei facoltà soprannaturali (*abhijnā*) sono la conoscenza delle nascite passate e future degli esseri, la consapevolezza che le imperfezioni sono state annientate (nota 3, cap. 1), e infine la visione divina.

3

Bodhicitta è il pensiero o l’intenzione (*citta*) di liberare cioè di condurre alla perfetta conoscenza (*bodhi*) non solo se stessi ma tutti gli esseri. Questo voto appartiene esclusivamente al veicolo dei bodhisattva.

4

Brahma-vihāra. Sono forme di meditazione che sviluppano l’amorevolezza (*maitrī*), la compassione (*karunā*), la gioia (*muditā*) e infine l’equanimità (*upeksā*).

1

Grandissimi numeri non specificati.

Indice

Copertina

Trama

Biografia

Frontespizio

Copyright

INTRODUZIONE - Il Sutra del loto: temi principali e fortuna del testo

1. Il buddhismo Mahāyāna: cenni generali

2. Successo e diffusione del Sutra del loto

3. Stile e lingua

4. Autoglorificazione del sutra

5. Buddhologia

6. Abilità nei mezzi salvifici

7. Il «veicolo unico»

SUTRA DEL LOTO DELLA VERA DOTTRINA

CAPITOLO I - PROLOGO

CAPITOLO II - ABILITÀ NEI MEZZI SALVIFICI

CAPITOLO III - PARABOLA

CAPITOLO IV - PREDISPOSIZIONI

CAPITOLO V - PIANTE

CAPITOLO VI - PROFEZIA

CAPITOLO VII - PASSATA DEVOZIONE

CAPITOLO VIII - PROFEZIA A CINQUECENTO MONACI

CAPITOLO IX - PROFEZIA AD ĀNANDA, RĀHULA E A DUEMILA

MONACI

CAPITOLO X - I PREDICATORI DELLA DOTTRINA

CAPITOLO XI - APPARIZIONE DI UNO STUPA

CAPITOLO XII - DECISIONE

CAPITOLO XIII - STATO FELICE

CAPITOLO XIV - FUORIUSCITA DEI BODHISATTVA DALLE

APERTURE NELLA TERRA

CAPITOLO XV - DURATA DELLA VITA DEL TATHĀGATA

CAPITOLO XVI - DISCORSO SUI MERITI

CAPITOLO XVII - DESCRIZIONE DEI MERITI

DELL'ACCETTAZIONE GIOIOSA

CAPITOLO XVIII - I BENEFICI DEL PREDICATORE DELLA
DOTTRINA

CAPITOLO XIX - SADĀPARIBHŪTA

CAPITOLO XX - EFFETTO DEI POTERI MAGICI DEITATHĀGATA

CAPITOLO XXI - FORMULE MAGICHE

CAPITOLO XXII - PASSATO ZELO DI BHAIṢAJYARĀJA

CAPITOLO XXIII - GADGADASVARA

CAPITOLO XXIV - DESCRIZIONE DELL'AZIONE MIRACOLOSA DI
AVALOKITEŚVARA SOPRANNOMINATO «COLUI CHE HA LA
FACCIA VOLTA IN OGNI DIREZIONE»

CAPITOLO XXV - PASSATA DEVOZIONE DEL RE ŚUBHAVYŪHA

CAPITOLO XXVI - L'INCORAGGIAMENTO DI SAMANTABHADRA

CAPITOLO XXVII - LA CONSEGNA

GLOSSARIO DEGLI SPIRITI E DELLE DIVINITÀ CITATE NEL TESTO